

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XII

G

52

NAPOLI

14.
15.
16.

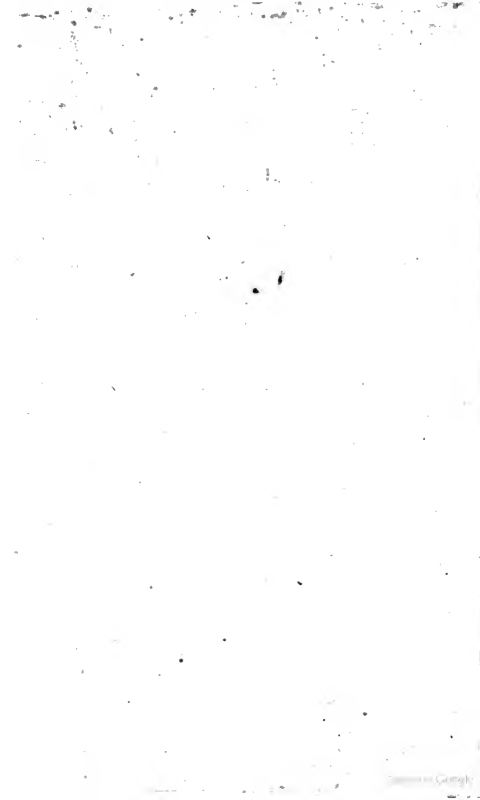
XII

G

52

L
89
50

L
89
50







MOTIVI

DELL' ESCLUSIONE DEI RELIGIOSI
della Compagnia di Gesù

DAI REGNI, E STATI
DELLA FRANCIA

Esposti nel conto reso delle loro Costituzioni
al Parlamento di Provenza

DAL CELEBRE

M. GIAN-PIER-FRANCESCO

DE RIPERT DE MONCLAR,

PROCURATORE GENERALE DEL RE, ec.

*Tradotti dalla Lingua FRANCESE
nell' ITALIANA favella.*

O P E R A

DIVISA IN TRE TOMI

T O M O III.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Per Vincenzo Radici.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





INDICE

DEI CAPI,

*E delle Udienze, che contengono fin questo
Terzo Tomo.*

UDIENZA PRIMA

Tenuta dal Parlamento li 2.
Gennajo 1762.

Introduzione All' aringa. pag. 1

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO.

*Le Leggi fondamentali della Compagnia sono
repugnanti alle massime della Chiesa di Fran-
cia.* 7

C A P O II.

Osservazioni sull' Istituto della Compagnia. 21

C A P O III.

*Esame della prima introduzione della Compa-
gnia in Francia, e dei Privilegj di essa.* 38

UDIEN-

UDIENZA SECONDA:

Dei 11, Gennajo 1763.

CAPO PRIMO.

Falze massime adottate dalla Compagnia pel suo ingrandimento. 69

CAPO II.

Mezzi allo stesso fine diretti. 80

CAPO III.

Altri mezzi, che adopera la Compagnia pel suo ingrandimento. 92

CAPO IV.

Del Potere del Generale sulla Compagnia. 102

CAPO V.

Unione politica dei Membri della Compagnia col suo Capo. 108

CAPO VI.

Dell' Ubbidienza Cieca de' Gesuiti. 130

CAPO VII.

Pratiche stabilite nella Compagnia tendenti al fine da esse prefissosi. 139

CA-

C A P O VIII.

Manifestazione della propria coscienza , ch'è obbligato di fare ai Superiori qualunque Gesuita. 146

C A P O IX.

Altri trattati politici tendenti al fine , che si è prefisso la Compagnia. 152

UDIENZA TERZA.

Dei 12. Gennajo.

C A P O PRIMO.

Indipendenza de' Gesuiti dai Sovrani nei loro Stati. 170

C A P O II.

I Gesuiti sono pericolosi agli Stati , in cui si trovano. 175

C A P O III.

E' illusoria l'utilità , che si pretende recare à Gesuit agli Stati.

C A P O IV.

Piano della Dottrina morale depravata della Compagnia , e delle massime micidiali. 190

C A P O V.

Varj Capi di abuso dell' Istituto della Compagnia epilogati. 206

CA-

C A P O V L

Dimande del Procuratore del Re : e fine dell' Arringa.

219

A G G I U N T A.

Riflessioni su d'alcune Scritture, che servono all' intelligenza del Decreto dell' Aquaviva.

232

RIMOSTRANZA

Di Mons. DE MONCLAR,

Ed Arresto del Parlamento, sopra di alcuni libri sparsi dai PP. Gesuiti nel Regno di Francia.

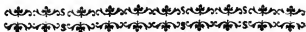
251

A R R E S T O

De' 28. Marzo 1765.

308

M O -



MOTIVI

DELL' ESCLUSIONE

DEI RELIGIOSI

D E L L A

COMPAGNIA DI GESÙ,

dalla Francia.

AUDIENZA PRIMA

Tenuta dal Parlamento li due
Gennajo 1762.

Introduzione all' Aringa.

L' Oggetto il più interessante per la Religione, e per lo Stato viene da Voi accolto in oggi sotto felicissimi auspizj. La publica allegrezza annunzia, che le leggi hanno ripreso il loro corso. La rimembranza degli ostacoli che la vostra faviezza ha superati, farà nei Fasti della Nazione conservata, finatanto che durerà la memoria del più giusto tra suoi Re, di cui si aveva tentato sorprendere la religione. E' tempo che diate compimento alla vostra

Tom. III.

A

ope-

opera. Quei che averanno sperato di tenere la verità schiava, fuggendo e nascondendosi, credono con ciò rendere il loro trionfo meno completo; ma s'ingannano: i loro maneggi lo fanno più risplendere; i vostri suffragj renderanno più compiuta la persuasione. I popoli attendono con impazienza, e con rispetto l'Arresto che voi dovete pronunciare nell'affare il più importante; che giammai sia stato agitato nella Monarchia.

Io accuso le leggi, e la Morale di un'Ordine celebre, che ha esteso il suo credito e la sua potenza nelle quattro parti del Mondo, che ha governato i Re, e i popoli; che ha saputo gaudagnarsi degli elogi per parte dei Papi; e cattivarsi la confidenza d'un'infinità di Vescovi, che ha difeso la Chiesa con dotti scritti; e da cui sono usciti dei Santi e dei Martiri.

Forse per una di quelle rivoluzioni, che nel corso delle cose umane sono inevitabili, andando quest'Ordine in decadenza; avrà corrotto le sue vie? No; Signori. Il Governo che io attacco fu sempre quasi lo stesso; le Leggi che io credo dover deferire alla vostra censura sono quasi tanto antiche quanto n'è la di lui fondatione: la Morale di cui io mi lamento, si scuopre nei primi Scrittori della Società: tutti gli abusi ch'eccitano il mio ministero sono nati con la stessa, le accuse si devon prendere così da lungi; e ciascun anno de' suoi annali ci fa vedere delle note umilianti, e dei monumenti gloriosi; de' i suffraggi onorevoli e delle censure gravissime.

Che strano fenomeno, o Signori! stuzzicherebbe certamente la curiosità di qualunque spiri-

spirito ragionevole quand' anche , non vi avesse essenzialmente parte l'uomo cristiano ed il Cittadino . Dopo la speranza di due secoli è ancora un Problema , se la Società sia nata per l' edificazione , o per la distruzione . Contro di questa aveva già decisa la quistione la Sorbona nel 1554 , cioè fin dalla sua nascita . Non v' è quasi alcun sentimento di mezzo : gli uni veggono i Gesuiti autori di ogni bene , e gli altri di tutt' i mali : hanno eglino degli adoratori , e un più gran numero di nemici : in generale , l' odio ha sempre perseguitato questa Congregazione , consacrata a tutti gli atti di carità , che possono guadagnarsi l' amore , e la venerazione dei popoli .

Come può essere che nel seno del Cristianesimo , una Società d' uomini giusti e dabbene , consacrati alla salute delle anime , all' ajuto del prossimo , e all' esercizio di tutte le virtù , sia costantemente per due secoli diffamata , e ingiustamente caricata delle più orribili imputazioni ? Questo si dice , è opera dell' inferno che la teme , e che si vendica . Sarebbe un fanatismo contentarsi di questa risposta . Ma per l' altra parte , come supporre che un corpo religioso abbia cospirato alla distruzione del Vangelo e della Morale ? Queste sono le immagini opposte , che ci si presentano .

Senza dichiararsi tra questi due sistemi ; si può dire , che un' Ordine religioso non ha soddisfatto al fine della sua istituzione , allora quando la riputazione sia equivoca . E' di maggior pregiudizio lo scandalo che nasce da i sospetti , che il vantaggio che nasce dall' edificazione delle opere . Non è già di

necessità che una Congregazione, qualunque ella sia, esista nella Chiesa, ma è ben necessario che s'ella vi è, sparga il buon odore di Gesù Cristo, e ch'ella non sia sospettata nè nella fede, nè nella Morale.

Sarebbe vano il rispondere che i Gesuiti non devono essere responsabili dell'ingiustizia degli uomini. La riputazione costante non è effetto del caso; ma la virtù la stabilisce, e la calunnia contro una condotta che non viene mai smentita, presto svanisce, Ciascun particolare è tenuto di non essere sospetto ai suoi concittadini, ma un'ordine religioso lo è ancora di più.

Le testimonianze che sono in loro favore non tolgono la forza all'objezione, anzi danno luogo a farne un'altra su gl'inconvenienti dell'estrema opposizione che la Società conserva negli spiriti. Questa divisione è un male nell'ordine politico, avendo ella in ogni tempo prodotto delle divisioni intestine: il bene ch'eglino possono fare, e che almeno è dubbio, non bilancia l'inconveniente certo del fermento di cui ne sono occasione: di ciò mi appello al pubblico. Se i giudizj sinistri in lor conto fossero universalmente adottati, la Società sarebbe meno pericolosa, poichè da se stessa si renderebbe impotente e dispreggevole; ma la diversità delle opinioni le somministra delle occasioni, e de i mezzi di risarcirsi delle sue perdite.

L'ultimo rifugio è di spacciare i di lei avversarj per persone gelose, invidiose, libertine, amanti della novità, e faultrici dell'eresia, o dell'irreligione. La virtù, la pietà, la scienza non hanno garantito da queste
impu-

imputazioni gli uomini più illustri . E' una specie di neccssità ne i Gesuiti , il calunniare quei che mettono in discredito la loro morale : anzi si pretende ch' ella li autorizzi ; e dalla loro condotta viene giustificato questo rimprovero . Quelli soffrono con dispiacere di essere trattati come gelosi , novatori , ed atei : è impossibile conservare la pace interna dello Stato , e i Gesuiti . Bisogna eleggere uno dei due .

Su questa sola sposizione , e innanzi di entrare nella discussione dei fatti , mi sembra che la ragione porti a credere , dover trovarsi in questa Società la più strana lega di bene e di male . Questa è la sorte infelice dell' umanità , che nelle azioni , e ne i motivi dei particolari si trovi questa mistura . Non deve però ella introdursi nelle Leggi , e soprattutto in quelle di un corpo religioso , che riferir deve tutto a Dio ; poiché questo sarebbe un vizio attaccato alla sua costituzione , da cui infallibilmente ne seguirebbero delle conseguenze funeste . Le leggi più sante non impediscono sempre il male , ma se la Legislazione ella stessa è viziosa , le passioni ch' ella favorisce non avranno alcun freno .

L' orgoglio , lo spirito d' indipendenza , l' ambizione , l' avidità di aumentarsi sono in un' Ordine religioso , flagelli assai più da temersi che la voluttà e mollezza . Le loro rovine sono più estese , e più nocive alla pubblica tranquillità .

Questi mezzi pericolosi sono posti in opera dall' Istituto della Società , affine di procurare più efficacemente il bene universale , e si sono agitate delle sorgenti limacciose

cioè perchè zampillino delle fonti di acqua viva.

I Gesuiti non sono nè Angeli nè Demoni; ma uomini che il zelo, e l'entusiasmo hanno uniti in un falso sistema di religione. Ora siccome tutte le Istituzioni col tempo vanno in decadenza, niente è peggiore in natura della corruzione di un falso sistema di religione. Il fanatismo facilmente fa lega coll'ambizione, che lo confonde col zelo. La buona fede insensibilmente si diminuisce, l'ambizione sempre più si accresce, l'illusione divien minore, e l'orgoglio più colpevole.

Un'ordine austero e contemplativo, che va in rilasciamento nella sua disciplina diviene un peso inutile, ma di poco disturbo allo Stato. Un'ordine che si è stabilito per oggetto di dirigger le anime, e di signoreggiare da per tutto per la gloria di Dio, se si corrompe nei vizj dello spirito, ne diviene più formidabile: il primo cade nella mollezza e nell'insingardaggine; l'altro in un'involuppo d'intrighi e di progetti ambiziosi. Tal'è la Storia della Società.

Essendo questa materia quasi del tutto esaurita, non intraprenderò già io qui di darle tutta quell'estensione di cui è capace: ma proverò che le Leggi fondamentali della Società sono essenzialmente ripugnanti alle massime della Chiesa Gallicana, direttamente opposte al vero spirito della religione, inammisibili in qualunque civile Società, e ch'elleno sono state la sorgente di questa morale ch'è stata di scandolo, e di spavento all'Universo.

PAR-

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

*Le leggi fondamentali della Compagnia
sono ripugnanti alle massime della
Chiesa di Francia.*

E' cosa assai naturale, che gli ordini religiosi distinguano la loro Regola primitiva e fondamentale dalle posteriori Costituzioni. Appresso i Gesuiti, le Costituzioni sono la Regola stessa, avendole, come dicono, ricevute dalla mano del loro Fondatore: ma poichè hanno la facoltà abusiva di mutare continuamente queste Costituzioni, qualunque nuovo decreto viene incorporato nella Regola. Da ciò ne nasce che l'unione di tutte queste leggi sparse, formi quello ch'eglino dicono il loro Istituto.

In un senso più rigoroso, si può assolutamente chiamare Istituto, quello leggiero schizzo del piano di S. Ignazio, che ci presentano le prime Bolle, ch'eglino hanno ottenute da Paolo III, e da Giulio III: i nomi sono di poca importanza, purchè non vi abbia equivoco nelle cose.

Non sarebbe cosa ragionevole, volerli costringere a giudicare la Società su questa sola formola dell'Istituto separata dalle Costituzioni (1), che ne fanno il compimento,

A. 4.

e dal-

(1) Risposta all'idea generale dei vizi principali dell'Istituto. Memoria attribuita a Fratel Lombard.

e dalle Bolle che terminano di sviluppare il piano imperfetto della fondazione.

Un Apologista (1) della Società ha detto in ultimo luogo, che il Pittore non aveva fatto, che delineare il disegno del Ritratto, *riservandosi di disporre le figure com' egli giudicherebbe a proposito, di aggiugnervi certi tratti, tagliarne degli altri, dar di nuovo principio alla sua opera fino all'intera sua perfezione*. Il tutto unito non forma dunque che una sola pittura di cui è d'uopo aver tutte le parti sotto gli occhi.

Voglio però dar principio dall' esaminare in se stesso questo primo piano dell' Istituto. Paolo III. confessa nella Bolla *Regimini*, che Ignazio, e i suoi nove Compagni avevano da lungo tempo consacrato la loro vita al servizio di Dio, e a quello dei Papi. Quando si vuol piacere a Dio, si riverisce il suo Vicario, si ascolta con rispetto la voce del successore di San Pietro, se gli presta ubbidienza come a Capo del governo Ecclesiastico, non si serve a lui, si serve a quello ch'è il padrone del tutto. Il servizio del Papa non è per se stesso un atto di Religione.

Cosa significa dunque la strana distinzione di questi due servizi abbracciati nello stesso tempo in un ordine religioso? Questa è la nuova milizia stabilita da S. Ignazio, che ne ha dato l'idea: ella espone nella sua supplica, ch'ella si consacra a servire a Dio, e al Papa, *Et soli Domino atque Pontifici, ejus in terris Vicario, servire*. (2)

Bis-

(1) Ibid. pag. 23.

(2) Inst. Soc. tom. 1. p. 6. col. 1.

Bisogna spiegare questa espressione poco comune secondo l' intenzione , ed i sentimenti conosciuti dalle parti contraenti , cioè a dire , della milizia , che si consacra , e del Papa che la riceve . Bisognerà per servire al Papa nel senso di questa Bolla , difendere i suoi diritti secondo il sistema della Chiesa gallicana (1) , o secondo quello della Corte di Roma ? La quistione non è difficile a sciogliersi .

Paolo III. voleva esser Monarca assoluto nella Chiesa , infallibile , superior al Concilio generale e ai Canonì : credeva aver il diritto di assoggettare tutt' i Principi almeno colla sua potestà indiretta : riguardava la facoltà dei Vescovi come precaria , e la loro giurisdizione come proveniente dalla S. Sede : si riguardava come ordinario Pastore di tutt' i Fedeli (2) , e in questa qualità , era persuaso , che i suoi delegati potessero amministrare i Sacramenti , senza consenso dei Pastori in tutte le Diocesi . Sant' Ignazio , Laynez , Salmeron , e tutt' i loro compagni pensavano della stessa guisa .

Questo sentimento uniforme verifica la natura dell' impegno fondamentale contratto dalla Società . Laynez e Salmeron cominciarono a sostenerla nel Concilio di Trento : lo stesso zelo si è sempre mantenuto . Il Suarez spiegando l' Istituto richiama a tutti questi principj oltramontani , quali ne sono
la

(1) *V. Pasquier , Recherches de la France* lib. 3. cap. 45. pag. 353.

(2) *Ordinarius Pastor singulorum* . Suarez de Rel. Soc. lib. 9. c. 2. n. 10. p. 677.

la base . Si domanda di presente se l' Istituto è attentatorio ai Concilj generali : la prima linea distrugge la loro potestà .

L' Istituzione adunque di questa milizia è stata una congiura contro la nostra libertà : questo stendardo si è innalzato contro le nostre massime . So che in tutti gli Ordini si troveranno dei seguaci di queste opinioni, che distruggono la Gerarchia ; ma niun' ordine si è impegnato a difenderle per istituto ; hanno eglino seguito il corso degli errori del tempo e dei Paesi : la verità vi ha trovato accesso anche in questi . Ma appresso i Gesuiti l' impegno è irrevocabile ; lo spirito del corpo lo perpetua anche quando i particolari cominciano ad esserne nel loro animo disingannati .

Lo stesso dir si deve della pretesa immunità dei Chierici , e dei Regolari , e della loro indipendenza da qualunque potestà temporale : questo errore, che forma una delle pretese più gelose della Corte di Roma , era assai comune nel sedicesimo secolo : lo è ancora in molti Paesi : i soli Gesuiti ne hanno fatto un' articolo fondamentale del loro Istituto , promettendo di servir al Papa , e di non servir ad alcun altro su la terra : *Soli Domino atque Romano Pontifici ejus in terris Vicario servire* .

Questa immunità dei Gesuiti , e dei Regolari derivante dal diritto Ecclesiastico, che li sottrae all' autorità del loro Sovrano , per attaccarli al Papa , è unita alla potestà indiretta (1) . Si pretende essere ella fondata
su'l

(1) Suarez defen. fid. lib. 4. c. 3. p. 196. col. 2. & ibid. c. 11. per totum .

fu' il diritto divino (1) , e che questo l' abbia lasciata alla dispensazione del Papa affine , ch' egli la possa modificare secondo le circostanze . L' immunità dunque è immutabile nel suo principio : riceve però qualche mutazione per l' autorità del Papa , e per qualche giusta cagione nella sua applicazione secondo i luoghi e le persone (2) .

Questo è necessario da sapersi , per poter distinguere nelle Bolle quello , ch' è veramente privilegio per i Gesuiti , da ciò che non è se non una conseguenza necessaria della indipendenza del loro stato : quello , ch' è grazia speciale , da ciò ch' è diritto comune . Questa materia ci è divenuta in qualche modo straniera , perchè le leggi del Regno avendo bandito questi abusi , godiamo di questo bene , senza rintracciare le cause , che ce l' hanno procurato , senza riflettere a quello , che passa appresso molti dei nostri vicini , e sul timore sempre sussistente di veder risvegliate queste pretese , se quelli che ne hanno liberata la Francia potessero cessare dal difenderla : tutto questo ci sembra con giusta ragione una chimera : ma non è però men vero , che il corpo intiero del nuovo diritto canonico , e dell' innumerabili autorità non nutriscono sempre un pregiudizio , che lusinga gli Ecclesiastici .

L' im-

(1) Concil. Trid. sess. 25. de ref. c. 20.

(2) *Ut in particularibus casibus , vel personis interdum variari vel mutari possit , sufficientissime provisum fuit , subordinando privilegium potestati Pontificis , quoad hanc mutationem ex causa faciendam . Suarez loc. cit. l. 4. c. 9. p. 214.*

L'immunità esenta intieramente dalla giurisdizione reale i beni, e le persone del Chierico e dei Regolari. Ho detto ch'elli si faceva derivare dal diritto divino per la decenza del culto, e rispetto delle cose sacre. Il Suarez aggiugne che il Papa avrebbe potuto crearla indipendentemente da questo diritto divino, e non ostante le contrarie disposizioni del diritto civile (1).

La loro esenzione non è semplicemente in essi una dispensa di ubbidire, perchè questa dispensa sarebbe illegittima, se il diritto di comandare sussistesse nel Sovrano, ma è una totale privazione della giurisdizione nel Principe, e una cessazione assoluta dal potere di comandare (2). La ragion'è, perchè non sarebbe conveniente che il Chierico fosse nello stesso tempo soggetto, e non soggetto, *ut simul sit subditus & non subditus*: conveniva dunque ch'egli fosse intieramente sciolto, dalla soggezione. Bellarmino, Becano, Molina, Suarez, e tutt' i Gesuiti ammettono questo principio, ch'è il fondamento del loro Istituto.

Emmanuel Sà ne ha cavato questa conseguenza, che il Chierico quale uccide il suo Principe non è reo di lesa maestà. Quantunque questa conseguenza sia ributtante, è però nello stesso tempo difficile da negarsi. I Gesuiti Francesi, ai quali è stato fatto questo rim-

(1) *Etiam si nec a Deo ipso datum esset, nec jus civile cooperaret*, loc. cit. lib. 4. c. 9. p. 211. col. 1.

(2) *Auferendo jurisdictionem, seu omne jus superioris*, ibid. c. 3. p. 196. col. 1.

rimprovero (1), hanno risposto per la bocca di Richeome nella loro Apologia a Enrico IV. dell' anno 1603. „ che la maniera di parlare „ del Sà non tende a diminuire l' enormità „ del delitto, ma soltanto vuole con ciò di- „ chiarare in termini proprj la qualità della „ persona Ecclesiastica „ (2).

Temendo Richeome che questa risposta non soddisfacesse a Enrico IV. „ Per togliere qua- „ lunque scrupolo, soggiugne, diciamo, che „ non ostante la proprietà del parlare dei „ Casisti, l' attentare contro la persona del „ Principe è sempre, nella sua sostanza, un „ delitto di lesa maestà „ (3). E forse per togliere qualunque mala impressione dalla mente del Principe, nelle seguenti edizioni del Sà (4) si è levata questa proposizione non ostante la proprietà del linguaggio.

I Cherici e i Regolari non essendo soggetti, l' autorità reale non ha su di loro nè quella forza direttiva, che soggetta al dovere dell' ubbidienza, nè quella forza coattiva che colle pene e col castigo costringe ad eseguire quanto viene comandato. Secondo ambedue queste specie di soggezione sono per diritto divino sudditi del Papa, *Et ideo quoad utramque sunt Pontifici subiecti ex divino jure*

(1) V. Pasquier, Recherches l. 3. c. 45. p. 358.

(2) Plainte apolog. p. 117. Bordeaux chez Millanges 1603.

(3) Ibid. Richeome.

(4) Il libro di Emanuele Sà fu corretto dal Maestro del S. Palazzo, e furono in esso fatte alcune mutazioni. V. Allegamb. Bibl. Script. Soc. p. 103.

jure ; & consequenter ab aliis exempti (1) : Ecco la spiegazione netta e semplice dell'Istituto : Sudditi del Papa ; indipendenti da qualunque altro Padrone ; si sono in una maniera particolare dedicati al di lui servizio :

Non v'è giurisdizione senza coazione , nè autorità di far leggi senza giurisdizione : ora essendo i Cherici e i Regolari esentati da qualunque temporale giurisdizione ; non possono essere aggravati da tributi (2) ; non riconoscendo nè le leggi ; nè i tribunali di una potenza a loro estranea quanto all'autorità di comandare.

Si deve però far qualche distinzione circa le leggi : Quelle che sono dirette a tutt' i cittadini in generale riguardo ad una materia comune , e la di cui osservanza è necessaria per la scambievole corrispondenza ; per l'uniformità , e per la pace interna dello stato , hanno qualche autorità sui Cherici , quando però non sieno loro di aggravio , nè sieno pregiudiziali a i loro diritti e privilegi : Si danno per esempio certi regolamenti circa il prezzo delle derrate :

Non si possono però obbligare all'osservanza di queste leggi per via di pene , nè , se ad esse contravengano , citarli ai Tribunali ; perchè lo Stato non ha contro di loro alcuna forza coattiva . Ma sembra che in questi casi particolari sia di loro dovere riconoscere la direzione della legge , non per cedere all'autorità del Legislatore che è nulla
rif-

(1) Suarez def. fid. l. 4. c. 5. p. 213. col. 1.

(2) Ibid. l. 4. c. 1. in fine ; e cap. 16. p. 232. col. 2.

rispetto a loro , ma per conformarsi alla ragion naturale , e all' equità verso i loro concittadini ; che ricercano da loro questa condiscendenza (1). Fanno parte della comunità ; e la parte a torto ricusa di uniformarsi al tutto , quando comodamente lo può , nè vengano offesi i di lei privilegi (2).

Alcuni autori poco esatti hanno supposto , che in questi casi le leggi obbligassero per la loro forza direttiva : ma questo è un errore che bisogna evitarlo secondo il Suarez (3), perchè certi Scismatici se ne abusano . La verità si è , che i Chericì osservano queste leggi senza tralasciare di esser liberi dal loro giogo (4) ; e così si può dire , in un senso , ch' elleno li obbligano perchè non sono sciolti dal giogo della ragion naturale ; e nell' altro ; ch' elleno non li obbligano perchè non devon essi riconoscere il legame della legge (5).

Questa distinzione però non ha più luogo , quando la legge umana deroghi ai loro privilegi : si è veduto ch' ella rispetto a loro non ha alcun valore : nulladimeno essendo questi privilegi nel loro uso soggetti a variazione e a modificazione ; non è proibito di accomodarsi alla legge per il bene dell' uniform-

(1) *Non ex vi jurisdictionis, sed ex vi rationis.* Ibid. l. 4. c. 16. p. 233. col. 1.

(2) Ibid. Suarez.

(3) Ibid. l. 4. c. 16. p. 232. col. 1. c. 3. in initio p. 194. e 195. col. 2.

(4) *Observare eas leges, ut liberos a jugo illarum.* Ibid. c. 16. p. 233. col. 2.

(5) Ibid. Suarez.

formità, o ancora per il vantaggio di un corpo, che deve avere dei riguardi.

Con queste preliminari nozioni le Bolle e le Costituzione relative allo stato d'indipendenza, si spieghano da se stesse. Io osservo da principio che i Gesuiti non hanno alcuna Bolla particolare, che li esenti dai tributi imposti da i Principi: l'immunità ch'è di diritto comune, vi aveva sufficientemente provveduto in favore di un ordine il più distinto di tutti. Se il Compilatore de i privilegi ha fatto valere, per comunicazione, un privilegio dei Canonici, Regolari di S. Salvatore (1), ciò fu a cagione che questa Bolla pronunziava la pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*, lo che non è di diritto comune; e ancora perchè ella estende l'esenzione a certi casi, che possono far riguardare la contribuzione come necessaria: ma in sostanza, ciò non appartiene alla Società. Il privilegio per questa, è d'esser esente da qualunque decima, e da qualunque pagamento di porzione canonica, diritto di procura, e altri simili per la Bolla *Pastoralis Officii* del 1578. (2) con derogazione al Concilio generale di Laterano: d'esser libera da qualunque decima Papale, quantunque fosse stabilita per qualche spedizione contra gl'infedeli, e fosse concessa dal Papa all'istanza dei Sovrani per difesa del loro Stato.

Ho di già osservato che i Gesuiti sono indipendenti dai Sovrani sì riguardo ai loro beni,

(1) Comp. Privileg. v. exemptio §. 8. p. 298
Inst. Soc. 1.

(2) Ibid. t. 1. p. 63.

beni, come riguardo alle loro persone: ciò è tanto certo per la prima Bolla, che li consacra al servizio del Papa, che di questo non si fa più parola in alcuna parte del resto dell' Istituto, ma da per tutto si suppone. L'indipendenza è la base dell' Istituto.

Molti Canonisti però accordano, che l'esenzione dei beni la più favorevole, e la più estesa cessi nel caso di questa necessità che non ha legge (1). Altri dicono che in questo stesso caso il Sovrano non deve operare per via di giurisdizione, se può aver ricorso al Prelato Ecclesiastico vicino o lontano, per obbligare gli esenti ad accomodarsi ai bisogni della Patria, ma che potrà operare per via di difesa (2) se il ricorso gli sia impedito. L'uso dunque è, per prevenire ogni difficoltà, di ricorrere al Papa affine d'ottenere la facoltà di far contribuire il Clero secolare e regolare. Gregorio XIII. ha deciso che i Gesuiti non fossero soggetti a queste decime autorizzate dal Papa, quantunque urgente fosse il bisogno; e con più forte ragione, che niun'altra podestà Ecclesiastica non potesse sforzarli. Ecco il privilegio ch' eglino hanno per la Bolla *Pastoralis Officii*; l'indipendenza, e la esenzione generale non è una grazia, è l' Istituto.

Spiegherò eziandio la Bolla *satis superque* dell' anno 1584. (3) Non è un favore fatto alla Società, il proibire ai Re di esigere dai

Tom. III.

B

Gé-

(1) Suarez def. fid. l. 4. c. 34. p. 275. col. 2.

(2) *Non per modum jurisdictionis, sed per modum defensionis*, ib. d. Suarez.

(3) Instit. Soc. t. 1. p. 85.

Gesuiti qualunque sorta di servizio personale in ogni e qualunque caso, che possa accadere. Il Sovrano è senza giurisdizione coattiva, non ha diritto di loro comandare; ma è di maggior conseguenza aggiugnere che questa proibizione sussisterà quand'anche il Principe non trovasse alcun'altra persona, che potesse venire in suo soccorso, *etiam prætextu quod alii inibi non invenientur, a quibus adjuvari possint*. Il caso di necessità poteva formare un dubbio per l'argomento del cap. *Pervenit, extra de immunit. Eccl.* (1), che decide, niuno esser esente dal far la guardia e sentinella nel caso di necessità estrema. E' però cosa naturale che la milizia del Papa abbia dei privilegi sopra il comune: non deve ella servire che a lui solo: egli se la appropria con giusto titolo.

Siccome il Sommo Pontefice è il dispensatore di questo privilegio più o meno esteso, così è naturalissimo che alcuni ordini meno eminenti abbiano fatto dichiarare ch'eglino lo goderebbero in tutta la sua estensione: queste precauzioni non erano necessarie ai Gesuiti: il titolo della loro fondazione che li dedica al solo servizio del Papa, perfeziona la loro indipendenza assoluta. Le Bolle non hanno fatto che aggiugnere a questa indipendenza, alcuni attributi, quali non erano che necessarie conseguenze della loro speciale consacrazione al servizio del Papa.

Da ciò nasce che nelle Costituzioni la Società si riguarda come una nazione indipendente.

(1) Fagnan. *ibid.* t. 3. p. 591.

dente , e che i Legislatori si regolano su questo principio , senza ricorrere al Papa ; come si prova per la proibizione di presentarsi ai tribunali per far testimonianza ; per la quistione lungamente dibattuta nella prima Congregazione , per sapere se si cederebbe almen per compiacenza alla proibizione fatta da alcuni Principi di non estrarre dai loro Regni l'argento in ispecie (1) ; per li argomenti pro , e contra questa proposizione portati dal Sacchino ; per il decreto 55 , in cui si determina finalmente che la Società vuol dare ai Principi questo motivo di edificazione ; per la risoluzione presa nella Congregazione 15 , decreto 8 , di accomodarsi ordinariamente alle leggi civili , che hanno stabilito l'età ricercata , perchè le persone sieno capaci di disporre dei loro beni ; condiscendenza volontaria se non si consultano che i loro privilegi , come ha fatto il Molina (2) , ma un poco sforzata per i pregiudizj di certi tribunali , che potrebbero non aver riguardo per le disposizioni precedenti l'età legale .

A che pensa un nuovo Apologista (3) della Società , che sembra avere scritto per questa Corte , allorché riferisce tutti questi decreti in pruova della sommissione perfetta , che la Società crede dovere alle Leggi civili ? L' indipendenza v'è da per tutto no-

B 2 tata

(1) V. le Compte rendu à Aix des Constitutions p. 230.

(2) V. le note sur le Compte cit. not. 13. p. 46.

(3) Osserv. su l' Arresto dei 5. Giugno p. 30.

tata per la deferenza della volontà, di convenienza o di politica, La deliberazione prova la libertà: la Società non è mai sotto il giogo delle leggi; si ravvisa da per tutto la massima del Suarez, osservarsi le leggi in certi casi senza crederli ad esse soggetti: *observare has leges tanquam liberos a jugo illarum*. La Società le osserva quando le piace, e se qualche volta vuole soggettarli, ciò fa con limitazione, *in hac re, in hoc negotio*: questo è il linguaggio perpetuo dell'Istituto, ed è quello dell'indipendenza.

I Gesuiti autori, o revisori di questa novella Scrittura, conoscendo senza dubbio la famosa distinzione della forza coattiva, e della forza dirrettiva, e tutto quello che hanno detto i loro più celebri Dottori, possono mai non ravvisare l'indipendenza nelle leggi fondamentali del loro Istituto, e nello spirito di tutte le loro Costituzioni? come dunque ardiscono lamentarsi, quando vengono rappresentate come attentatorie alla sovranità de i Re? Un'uomo dotto dell'ultimo secolo (1) stretto per amicizia con molti membri della Società, e alla quale rese per molti riguardi una testimonianza vantaggiosa, accorda che il pudore, e la buona fede non si trovano sempre appresso i Gesuiti: *fidem & pudorem sunt in quibus requiras*. Questo rimprovero è antico: ma si dovrebbe in oggi dar occasione di sì sovente ripeterlo, e anzi farne molti altri? in questa critica circostanza tutto sarebbe d'edificazione, se quell'Ordine fosse, com'egli

lo

(1) Grotio, Ann. Belg. p. 274. Blaeu.

lo pretende , una Società d' uomini giusti perseguitati.

C A P O II.

Offervazioni sull' approvazione dell' Istituto della Compagnia.

Ritorno alla formola dell' Istituto ch'è il compendio delle Bolle susseguenti , e di tutte le costituzioni . Il Papa è Monarca universale nella Chiesa , Pastore ordinario di tutt' i fedeli : ha una superiorità diretta sui Concilj generali , e indiretta sui Re : la Società è la sua milizia , che non dipende che da lui , che non deve servire che a lui , e che s' impegna a difendere , e ad insegnare queste verità da per tutto .

Paolo III. nulla ravvisa in una simile risoluzione che non sia religioso , *quod piun non sit aut sanctum* (1) : Ed io lo credo bene , poiche la sua dottrina n' era conforme . Ma in Francia si dovrà far conto di una simile approvazione ? E cosa da maravigliarsi ch' ella si faccia risuonar così alto nelle apologie della Società , mentre da ogni parte se le rimprovera , che il suo Istituto sacrifica le nostre massime alla Corte di Roma .

Il Papa stesso nella Bolla *Regimini* dà il nome d' Istituto , *Institutum* (2) , al piano

B 3 pro-

(1) Instit. Soc. t. 1. p. 8.

(2) Ibid. p. 6.

proposto da S. Ignazio, e da i suoi Compagni: lo chiama pio: e sù la fede di questo testimonio, senza esame, e per riguardo del S. Padre, il Concilio di Trento ripete le stesse parole, mentre che stabilisce una quantità di disposizioni opposte a questo Istituto.

In esso non si trova però che una parola rispettosa per riguardo al Papa, che ne fu l'approvatore, e per la di lui milizia di cui si vuol incoraggiar il zelo: questa parola si dice di passaggio e incidentemente; lo scopo non è di decidere se l'Istituto sia pio; quello si suppone. Ma questa sarà ella una decisione del Concilio?

L'approvazione d'un Istituto, (1) dice il Suarez, è un giudizio, e una dichiarazione, dopo l'esame, che una tal maniera di vivere è santa, senz'alcun errore o super-

(1) *Approbare, nihil aliud est, quam post sufficiens examen judicare interius, & exterius, autentice declarare, hunc vivendi modum esse sanctum, sine ullo errore, vel superstitione, & tam in fine, quam in mediis perfectionis viam obtinere, ideoque esse aptum, ut in religiosum statum erigatur, & consecretur.* Suarez de Rel. tract. 7. l. 2. c. 16. n. 11. pag. 104.

Sicut non potest sententia ferri sine causæ cognitione prævia, ita nec confirmatio religionis sine approbatione, quam judicariam, seu declarantem veritatem appellare possumus, fieri potest: at illa confirmatio necessaria est... Ergo etiam approbatio per modum judicii necessaria est. Ibid. n. 13.

superstizione , e che tanto per il suo fine, quanto per i suoi mezzi conduce nella via della perfezione , e per conseguenza è propria per esser eretta in religione .

Applichiamo questi principj alla formola dell' Istituto da Paolo III. giudicato *pio* , e come tale supposto dal Concilio .

Il fine di questa milizia contiene due oggetti : servire al Papa come a Monarca della Chiesa , sotto un solo Capo suo Vicario e suo Luogotenente : è affaticare in tutte le maniere per il bene spirituale del prossimo , secondo la missione del S. Pontefice , in supposizione ch' egli sia il Pastore ordinario di tutt' i fedeli , e che i Vescovi non sieno che suoi delegati .

Paolo III. non vi trovò alcun errore in queste opinioni , nè alcuna superstizione nel non voler servire che a lui : conobbe il fine dell' Istituto , l' approvò : non ne ha però conosciuto i mezzi , e soprattutto non gliene rappresentarono alcuno valevole ad acquistar la perfezione , *ad viam perfectionis* .

Allorche viene approvato un Ordine che professa la regola di S. Basilio , di S. Agostino , di S. Benedetto , e che gli è permesso di fare i tre voti sostanziali di religione , si sa per quali strade le persone ammesse in questa Congregazione faranno condotte alla perfezione . La formola dell' Istituto niente rappresenta di simile agli occhi del S. Padre : si ravvisa solo che un piccol numero di uomini zelanti si propone di acquistar il mondo a Gesù Cristo , e al Papa : il loro oggetto è la salute dell' anime , la propagazione della fede , il ministero della parola di Dio con le pubbliche prediche , con gli eser-

tizj spirituali ; e con le opere di carità : il conforto dei fedeli per mezzo della confessione ; l'istruzione della gioventù , e degli ignoranti . Questo non è acquistar la perfezione , ma praticarla , e comunicarla agli altri , lo ch'è l'uffizio proprio dell' Episcopato .

Il fine diretto degli altri Ordini è la loro propria perfezione : molti si fermano in questo : alcuni si propongono ancora di affaticare in vantaggio dell'anime , se ne vengono impiegati : cotesto è un fine secondario e accidentale . Questo nuovo Ordine tende direttamente alla perfezione dei prossimi : questo è il suo fine principale e diretto . Se vi sono nella Società dei mezzi d'acquistar la perfezione , questi certamente non sono neppure indicati nella formola dell' Istituto : d'uopo è di rintracciarli nelle Costituzioni , alle quali non si è dato compimento , che diecio Otto anni dopo la Bolla *Regimini* , e non così facilmente si troveranno .

Tutto quello che si trova in cotesta Bolla , si è , che i compagni e i figlj di S. Ignazio sono dispensati dal recitare l' Uffizio in comune , *non communiter* . In conseguenza di questo si domandò nella prima Congregazione , se fosse conveniente di fare assieme almeno alcune altre orazioni ; e fu risposto , che ciò sarebbe un allontanarsi dallo spirito del Fondatore. *Responsum est , simul non esse orandum , cum præsertim mens Patris nostri Ignatii non eo tenderet . (1)* . Fare assieme orazione non è dunque un mezzo d'acquistar

(1) Cong. 1. decr. 98. pag. 474.

far la perfezione, è un risparmio scrupoloso del tempo, per attender più liberamente alla perfezione dei prossimi. I Gesuiti non credono aver bisogno d'impiegare questa tanta violenza, che fa al Signore l'orazione di molti fedeli assieme uniti: sembra ch'egli non nulla abbiano a domandare di essenziale nè per loro, nè per gli altri: sono perfetti, e perfezionano i loro fratelli.

L'approvazione del Papa è dunque molto imperfetta, poichè non ha egli conosciuto i mezzi, e molto sospetta nel giudizio del fine dell'Istituto. Il Concilio non ha esaminato l'Istituto nè nel suo fine, nè nei suoi mezzi: i Legati non l'avrebbero mai permesso, se ancora si avesse voluto intraprendere un tal' esame: la sua pretesa approvazione è dunque chimerica: eccone l'occasione. Il Concilio aveva fatto un savissimo decreto per il governo regolare, con cui veniva distrutta qualunque Costituzione di cotesta milizia del Papa: questo gli fu rappresentato; ed egli dichiarò che lasciava la Società nel suo possesso, conforme, dice, al suo pio Istituto approvato dalla S. Sede: bisognava necessariamente o distruggere quest'Ordine, o parlare in questi termini di già inseriti nella Bolla *Regimini*. Si può dire ancora che molti dei Padri potevano giudicar favorevolmente dell'Ordine nascente per il zelo dei suoi membri: S. Carlo Borromeo era di cotesto numero; ha però cangiato d'opinione innanzi la sua morte (1)

Ofser-

(1) Il Bellarmino reca ad onore della Società la stima ed affetto che per essa aveva

Offervo però di passaggio, che il Concilio ha supposto, che i Gesuiti serviranno alla Chiesa, e non al Papa (1) *Domino, & ejus Ecclesiae inservire possit*: questo è distruggere uno dei fini principali dell' Istituto. Non è possibile il credere che queste parole siano sinonime. Il Gaetano dice, esser la Chiesa nata serva del Papa, *serva Papae*: noi crediamo, ch' ella sia Sposa di quello di cui il Papa è il principale ministro: tra questi due sistemi, non è cosa indifferente, servir alla Chiesa, o servir al Papa.

Lo stesso Concilio, di cui si ha fatto valere l'approvazione, ha scosso fin da fondamenti l' Istituto, attaccandone la missione immediata dal Papa, che n'è l'essenza. Io non parlerò di tutte le disposizioni del Concilio contraddittorie alle leggi della Società: si trovano raccolte nel fine della Congregazione III. (2), in seguito a' Decreti 8, e 30:
ve

S. Carlo Borromeo. Ist. del Conc. di Trent. l. 24. c. 6. n. 6. Questi sentimenti, dic' egli, perseverarono nel Santo *fin' alla morte*. Ma le lettere di S. Carlo Borromeo impresse a Venezia nel 1762 appreso il Balsaglia, fanno vedere quanto sia d'uopo star in guardia contro gli Storici Gesuiti. Il Pallavicino pubblicò i benefizj di S. Carlo; e le lettere fanno vedere quale sia stata la loro gratitudine e riconoscenza verso il S. Arcivescovo.

(1) Sess. 25. de Reg. c. 16.

(2) Inst. Soc. p. 529. & 530. Vi si troverà tra l'altre la disposizione finale del c. 16. della sess. 25. de Regul, che la Società non ha mai voluto osservare. Questo capitolo ha tre-

ve ne sono tre, che feriscono l'Istituto nel più intimo del cuore : la necessità di presentarsi al Vescovo , per ricevere la sua benedizione innanzi di predicare , sess. 5. cap. 2. la proibizione di predicare senza il di lui con-

tre parti : Propriamente dalla seconda ottenne il Laynez che nè fosse eccettuata la Società ; la qual eccezione in qualche maniera traeva ancora la dispensa della prima parte . Fr. Paolo pretende che il Laynez abbia fatto fraudolentemente inserire la parola *hac* , per isbarrazzarsi dai precedenti decreti . Stor. del Conc. di Trento l. 8. fu la sess. degli undici Novembre . Il Pallavicino sostiene l'opposto . Stor. del Conc. di Tren. l. 24. c. 6. n. 3. Cheche ne sia il Laynez non ha mai potuto ottenere , che i Gesuiti non fossero compresi nella disposizione finale del Decreto 16. Eglino stessi nella Congreg. III. formalmente riconoscono che non ne sono eccettuati : d' onde dunque viene che si ostinano a praticare quello , che il Concilio ha proibito sotto pena di anatema ? V. le *Compte rendu des Constit. & aux Notes*, not. 32. La Società ch'è mendicante , e che si gloria della povertà , teme di non poter in coscienza restituire i beni dal Novizio donati . *Campend. Priv. V. Bona Soc.* §. 9., in notis t. 1. p. 239. teme di offendere il rispetto dovuto alla Sede Apostolica , s'ella si conforma a quanto il Concilio le prescrive sotto pena di anatema : sess. 25. c. 16. de Reg. In questa guisa ella eseguisce quel Decreto che chiama il suo Istituto pio : in questa maniera rispetta i Concilj generali.

consenso nelle Chiese eziandio del loro Ordine, sess. 24. c. 4. e la necessità della di lui approvazione per confessare, sess. 23. c. 15. Se queste disposizioni siano con esattezza osservate, il piano di questo Istituto non resta che un caos informe. La destinazione diretta e principale di quell'Ordine, è l'esercizio degli atti che spettano alla gerarchia: le sue funzioni uniche e proprie sono quelle dei Pastori, ch'egli s'attribuisce sotto gli stendardi del Sommo Pontefice Pastore ordinario di tutt'i fedeli.

Se attentamente si considerino tutte le Bolle, e le loro Costituzioni si vedrà non essere elleno altro che conseguenze di questo piano, e l'esecuzione dei patti della fondazione.

Le Costituzioni sono massime di condotta per i Chierici, che fanno i voti coll'unico oggetto di affaticare nella vigna del Signore, e che non hanno altro stato che quello di predicare, insegnare, e confessare.

Le Bolle sono tanti salvicondotti, o facoltà date alla milizia del Papa per far acquisto delle anime, e ai suoi inviati per eseguire la missione da lui ricevuta. Per ciò hanno preso il nome di *Società di Gesù*, essendo destinati a soggettare al Salvatore tutta la terra, e con ispezial maniera essendo consacrati al suo Vicario. Questa denominazione è stata considerata come orgogliosa: v'è però in essa della modestia, essendo stato con ciò escluso il nome di Apostoli, che secondo il Suarez, per una giusta analogia a loro conviene (1). In sostanza il loro

Isti-

(1) V. le *Compte rendu des Constitut.*
La Note 8. & la Note 14. p.

Istituto è una rinovazione di quello degli Apostoli : sono Cherici regolari destinati a portare il nome di Dio tra le nazioni , di lui ambasciadori appresso gli uomini per la riconciliazione , e associati a Gesù Cristo loro Capo per il fine della Redenzione . Non hanno alcun privilegio , che non sia necessariamente annesso a qualcuno di questi titoli .

Subito che questa milizia spirituale viene approvata , e ch'entra nell' esercizio delle sue funzioni , è necessario ch' ella abbia l' autorità di stabilirsi da per tutto : i luoghi nei quali ella troverebbe maggior opposizione , o per gl' intrighi degli Eretici , o per i pregiudizj contrari alla Corte di Roma , farebbero appunto quelli , che più avrebbero bisogno dei loro soccorsi , per mutare queste viziose disposizioni . Per questo i loro stabilimenti non hanno bisogno di particolare autorizzazione : possono essere fatti contro la volontà dei Sovrani , e dei Vescovi . Il primo punto è pregiudiziale alla Sovranità , l' altro al Concilio generale di Calcedonia , ch' esige il consenso dei Vescovi . Ma poteva il Papa far un miglior uso della sua potestà indiretta sul temporale , e della sua superiorità sul Concilio ?

Essendosi questa milizia stabilita in una Diocesi , deve subito mettersi in azione : sarebbe cosa ripugnante pensare ch' ella venisse esentata da qualunque orazione comune , da qualunque pubblica processione , da qualunque esercizio esteriore , e comune di religione , da qualunque mortificazione e austerità , acciò dimorasse oziosa : sarebbe questo non solo perdere tutto il frutto di questa isti-

istituzione, ma eziandio avvilirla, e renderla illusoria: questo è l'oggetto delle Bolle che hanno terminato di perfezionare l'Istituto: la prima Bolla di Paolo III. non contiene che l'abbozzo.

La porzione propria dei Gesuiti è d'insegnare: vien a loro permesso di conferir gradi ai loro Scolari: i loro Collegj son altrettante Università (1). La loro vocazione è di predicare, di confessare, di amministrare i Sacramenti: hanno la missione del Papa ch'è Pastore ordinario di tutt'i Fedeli: non hanno dunque bisogno del consenso dei Vescovi, e dei Curati. La Bolla del 1545, (2) emanata dallo stesso Paolo III, e ottenuta dallo stesso S. Ignazio, non è rapporto a questo che lo sviluppamento della fondazione: le parti medesime dopo il successo delle prime sperienze proseguono la lor opera. Il Papa vi aggiugne la facoltà di commutare i voti semplici in tutt'i tempi (3), e di assolvere da tutt'i casi riservati: questo è chia-

(1) Bull. 1552. *Inst. Soc.* t. 1. p. 27. Bull. 1561. p. 32., e 1571. p. 39.

(2) *Inst. Soc.* t. 1. p. 11.

(3) Questa facoltà suppone che i Papi sieno gli ordinarij di tutte le Diocesi. Il Papa non può dispensare dai voti non riservati alla S. Sede, nè delegare per dispensarne nelle Diocesi, che nel caso di diritto, come nei Giubilei. I Gesuiti s'erigerebbero in Vicarij generali del Papa, se usassero di questa facoltà, non appartenendo la dispensa dai voti al foro penitenziale, ma alla giurisdizione graziosa.

chiaro; sono delegati del Papa, che restringe come gli piace la giurisdizione episcopale di cui egli è la sorgente. Sembra a prima vista cosa più singolare, che i Vescovi, nei più urgenti bisogni, non possano servirsi del loro ministero senza il consenso, e la missione del loro Superiore, *sine expresse Superioris mandato*: ma la ragion è naturale; non servono eglino che al Papa. La missione che il loro Generale ad essi comunica è Papale; non possono affaticare sotto altre insegne: sono altrettanti Apostoli, che vengono con ardore in soccorso dei Vescovi, e che non possono essere soggetti ai loro ordini.

L'esenzione la più perfetta dai tributi dei Principi non è per loro un privilegio: ne hanno uno d'esser esenti da qualunque contribuzione canonica verso la Chiesa, ma ch'è dovuto al loro servizio. La dispensa dall'Uffizio in comune, e dalle processioni, è una conseguenza del loro Apostolato: il nemico della salute non mancherà di suscitare loro delle traversie: la difesa dei diritti del Papa lor tirerà addosso delle contradizioni: i loro privilegi, i loro successi ecciteranno delle gelosie. Sarebbe un lasciarli in abbandono farli venire alle mani coll'eretico, e col malvaggio cattolico, senza soccorsi, e senz'armi: fan loro d'uopo, per il mantenimento dei loro privilegi, dei giudici conservatori (1), ai quali tutte le vie di diritto, e di fatto sieno aperte contra ogni malevolo di qualunque forte si sia. Non faccio alcuna riflessione su queste Bolle: tutte quan-
te so-

(1) Bull. 1572. t. 1. p. 34.

te sono provano la persuasione della piena potestà del Papa in quelli che concedono, e in quelli che domandano: con ciò confermano la spiegazione della formola dell'Istituto. Tutte le parti di quello edificio sono legate: tutte le linee dell'Istituto terminano a questo centro; il servizio del Papa, e la missione immediata della S. Sede, per l'esercizio di tutti gli atti della gerarchia, sono le funzioni proprie della Società, *ministeria Societatis* (1).

Senza dubbio è un pio disegno consacrarfi alla salute dell'anime: ma è poi conveniente che Religiosi sieno incaricati di questa funzione pastorale in virtù del loro Istituto, e dei loro voti, *ex Instituto suo*? (2) S'accorda ciò forse bene col governo della Chiesa? non è più tosto da temersi che quest'Ordine singolare si attribuisca una superiorità su tutti gli altri, e su tutt' i ministeri della Chiesa; che credendosi suscitato per procurare la maggior gloria di Dio, non si occupi continuamente al suo accrescimento e all'estensione della sua potenza?

Se il veleno della superbia infetta tutte le di lui opere, s'egli disprezza i Pastori Ordinari posti da Gesù Cristo, se vuole dominare da per tutto, terminerà poi coll'attraversare tutto il bene che non sarà fatto da lui, e diverrà il flagello della Chiesa.

L'Istituto in questa parte ha due aspetti;
uno

(1) Osservazioni su l'Arresto dei 5. giugno p. 68. Instit. Soc. t. 1. p. 142. §. 7. e 8. p. 147. §. 7.

(2) Instit. Soc. p. 323. §. 5.

uno presenta un oggetto pio, l'altro un rovescio terribile. Il Concilio di Trento non ha potuto nelle circostanze in cui si trovava occuparsi in questo esame; ha però dato indirettamente il più forte urto a questo sistema sì ben composto, e sì ben legato. Proibisce ai Regolari di predicare senza il consenso del Vescovo, e di confessare senza la sua approvazione. Cosa diviene dunque la missione immediata ch'è l'anima della Società? La sua attività, tanto necessaria alla sua esistenza, farà ella forse rallentata per il rifiuto che farà un Vescovo di adoperare il suo ministero? Le funzioni proprie dell'Istituto possono esser tolte a quei che lo professano? possono divenire incerte, e amovibili?

La Congregazione III (1) deliberò di domandare al Papa l'abolizione dei Decreti del Concilio, riguardo alla loro Compagnia: *Decretum fuit, ut R. P. Generalis, primo quoque tempore opportuno, relaxationem illarum derogationum curaret.*

I Gesuiti sono sempre rimasi alquanto scandalizzati della compiacenza del Papà in soffrire questi decreti: questo è un tratto della sua bontà, dice il Suarez (2). Un Concilio generale radunato esigge sempre dei riguardi per parte della Corte di Roma: la Società si è almeno riservata di scegliere un tempo opportuno per ottenere la deroga-
zione, opportuno quoque tempore. Ella punto

Tom. III.

C

non

(1) Congreg. 3. decr. 30. t. I. p. 514.

(2) Note 26 sul Conto reso delle Costituzioni.

non dubita dei suoi diritti, e della potestà del Papa; ma questo momento non si è ancora presentato: sarebbe questa una cosa, che molto offenderebbe il corpo Episcopale interessato per un diritto troppo geloso.

In tanto lo stato della Società non si può definire. Non ha ella da per tutto che un assegnamento di funzioni, che in niuna maniera le appartengono, e il diritto di fare tutto quello che vuole, e di non lasciar far niente agli altri. Esaminerò dipoi com'ella ponga rimedio a quest'assoluto difetto dei titoli con le sue massime, e con le sue pretese, donde ne risultano contraddizioni senza numero nella Chiesa. Voglio adesso terminare di scorrere la formola dell'Istituto.

La Società avrà un Capo, che unirà in se tutte le parti del comando: *jubendi autem jus penes Præpositum erit* (1). A imitazione della potestà del Papa, supposta monarchica, è stata formata quella del Generale, che la rappresenta nella Società. Vi faranno dei gradi differenti, perchè ciò conviene essenzialmente ad una milizia, e tutte le promozioni dipenderanno dal Capo. Delibererà degli affari più importanti con la maggior parte del corpo, quale non deve essere composto che di sessanta Professi; e dei minori con quelli dei suoi Fratelli che si troveranno nella residenza, *de consilio Consociorum*: questo sarà il suo Concistoro: e i Professi rappresentano egregiamente i Cardinali, Consiglieri, e Principi nella Chiesa.

La

(1) Instit. Soc. t. 1. p. 6. col. 2.

La Monarchia era dunque, in qualche maniera, mista nella sua origine: ma non si conteneva nel piano di S. Ignazio, che quello che forma la Società dovesse sempre perseverare in questo stato. Egli stesso vi ha fatto fare una mutazione nella Bolla del 1552. Nella fondazione di un impero bisogna andare a passo a passo; e un conquistatore deve aver sempre dei riguardi per i suoi primi compagni.

La formola dell' Istituto contiene ancora un nuovo omaggio al Papa di questa generale ubbidienza, che si suppone essergli dovuta da tutt' i fedeli nel senso della Corte di Roma, e un quarto voto di ubbidienza speciale, che tutt' i Professi devono aggiungere ai tre voti sostanziali della Religione. S' impegnano con questo quarto voto d' eseguire tutto quello, che il Sommo Pontefice loro prescriverà per il vantaggio dell' anime, ancora se d'uopo fosse di partire all' impresa e senza viatico, per andare nelle terre degl' infedeli o degli eretici. Pare che i Gesuiti abbiano di poi voluto estenuare questa soggezione al Papa, e accrescere a tue spese il potere del Generale: sembra ancora che i Papi vi abbiano dato l' assenso.

Che che ne sia, il voto nella sua istituzione è universale (1): il Professo promette di eseguire tutto quello gli verrà prescritto per il vantaggio dell' anime. Suarez l' interpreta nello stesso modo, e dà a questa promessa la maggior estensione; inferendo da essa, che i Gesuiti sono servi del Papa

C 2

(1)

(1) Conto reso ad Aix delle Constituz.

(1) per ragione di questo voto, che contiene tutto il fine dell' Istituto. Ancor io abbraccio la sua opinione, qualunque possa essere l' uso attuale nella Società, bisogna considerarne il titolo.

Si ha preteso, che questo voto delle Missioni levasse i sudditi al loro Sovrano, obbligandoneli a uscir dal Regno all' ordine del Papa, o del Generale; cosa ch'è contraria alle nostre Leggi (2).

I moderni Apologisti rispondono, che il Professo non anderà a soddisfare a questo suo voto senza la permissione del Re. Ma Paolo III. resterebbe molto maravigliato di questa risposta, la quale suppone che i Gesuiti sieno soggetti ai Principi, ed alle Leggi. Credo aver abbastanza dimostrato la loro indipendenza, senza che più d'uopo sia di nuovo far ad essa ritorno. L' obbiezione dunque contra questo voto fuisset in tutta la sua forza per quelli, che credono i Gesuiti soggetti al loro Principe naturale.

Si dice poi che tutt' i sudditi prometteranno di ubbidire sempre al Generale: devono riguardare nella di lui persona Gesù Cristo. Le Costituzioni hanno sviluppato la natura di questa ubbidienza, di cui si pone quì il principio. Il Generale comanderà tutto quello che stimerà conveniente per il fine, che Dio e la Società gli hanno confidato, si rammenterà della dolcezza e della carità

(1) Suarez de Rel. Soc. l. 6. cap. 4. n. 38. p. 594.

(2) Mem. du Clergè t. 4. p. 521. e 712. Bibl. can. v. Religiosus t. 3. p. 460.

rità del Salvatore, e degli esempj di S. Pietro, e di S. Paolo. La fondazione contiene ancora un voto di povertà, in comune, di una specie del tutto nuova i Collegj, i Noviziati, e le Residenze potranno avere dei beni stabiliti, e dell' entrate fisse: le Case professse saranno mendicanti; ma la Società professa, che nulla possiede, avrà l' amministrazione del tutto.

Questo corpo destinato a così grandi intraprese non dovea essere in tutto composto che di sessanta Professi, secondo questa prima Bolla; ma tale non era l' intenzione del Fondatore. Egli ottenne tre anni dopo la permissione di ricevere quanti soggetti che voleva senza alcuna limitazione. La Società facendo dei rapidi avanzamenti, ed essendosi sparsa per tutto il mondo, fu d' uopo, per riunire le sue forze, che il comando divenisse sempre più assoluto (1). Successe lo stesso che in tutte le Monarchie militari: il capo dell' intrapresa sul principio non era, per così dire, che un Generale alla testa dei suoi pari. L' armata divisa essendo divenuta un popolo, egli si è fatto Monarca, e se l' impero è molto esteso, padrone assoluto.

C A P O III.

*Esame della prima introduzione della
Compagnia in Francia , e dei
Privilegj di essa .*

E Saminiamo adesso la prima invasione di questa Società in Francia . Lo stato in cui allora era la religione ed il governo favorirono il suo ingresso : l' opposizione fu generale , ma restò ella subito affogata dalle circostanze ; si usò nondimeno qualche temperamento . La Compagnia di Gesù portava seco il suo Istituto , i suoi privilegj , e le sue massime . L' Istituto ch' era pio di là dai Monti , e inammissibile in Francia , fu rigettato . I privilegj sembrarono *alieni dalla ragione* : se gli tolse per fino il nome che usurpava : se gli lasciò la sua politica e le sue massime , quali in nessun modo possono essere sradicate . Questo però era un non far cos' alcuna , poichè il principal male della Società è nello spirito del corpo : le sue massime riconducono sempre il suo Istituto e i suoi privilegj .

L' Atto di Poissy non fu osservato in verun punto . La denominazione di Società di Gesù , che caratterizza la natura dell' Istituto , e ch'è un' onore equivalente all' Apostolato , fu conservata : si proseguì a goder dei privilegj , e se ne ottennero de' nuovi : si fecero delle intraprese contro le Università , e si spogliarono i Pastori : il fuoco della Lega essendo acceso dalle loro sollecitudini e dai loro maneggi , eglino frattanto regnarono in questo lagrimevole disordine . Nulla dico dell'

dell' esclusione ; i Gesuiti sono lontanissimi dal riconoscere la giurisdizione dei Vescovi ; non pongono limiti all' indipendenza , vogliono anzi renderli a se soggetti .

Nel 1594. l' Università, (1) e i Curati si lamentarono di tante contravenzioni al Decreto del ricevimento : l' Università domandava che fossero scacciati ; i Curati che almeno fosse loro proibito d' eseguire alcune funzioni appartenenti ai Pastori : il processo restò indeciso per il credito dei Protettori della Società (2) . Sei mesi innanzi il Gesuita Comolet chiamava in loro soccorso un *Aod* per condurre gli affari a quel punto che potevano desiderare (3) : Giovanni Chatel si presentò, camminando sulle tracce del Barriere (4) : il suo colpo andò fallito , e sog-

C. 4

giac-

(1) Si lagnava questa fino dal 1564. V. Pasquier Rech. de la France l. 3. c. 44. p. 345. Attaccaron eglino dei cartelli ai capistrada acciò il popolo venisse a ricever i Sacramenti a la Casa di Langres. p. 334. *ibid.*

(2) De Thou l. 110.

(3) *Ibid* De Thou .

(4) De Thou l. 112.

La lettera seguente del Re Enrico IV. a M. de Buzanval Ambasciatore in Olanda , è stata spedita in originale alla Cancelleria della Corte nell' inventario della produzione contro i sedicenti Gesuiti .

„ M. de Buzanval , voi foste avvisato della mia ferita per il dispaccio speditovi per
 „ espresso per la via di Calais , in data dei
 „ 27 del mese passato , e voi lo farete per
 „ la presente della mia intiera guarigione per
 „ gra-

giacque alla pona del suo misfatto : il Fratello Guignard fu punito coll' estremo sup-
plicio : la Società fu scacciata : se le innalzò
una

„ grazia del Signore , non essendo stato che
„ otto giorni nelle mani dei Chirurghi . Gio-
„ vedì prossimo passato ne hò ringraziato
„ Dio in publico , nè vi posso dire quanto
„ grande sia stata l' allegrezza dal Popolo
„ mostrata per la mia convalescenza , del
„ che ne hò ricevuto più di consolazione ,
„ che di male dal colpo che mi fu dato ;
„ tanto sono affezionato alli miei sudditi ,
„ e poco curo la mia vita del tutto con-
„ crata alla salute degli altri . V' invio l' Ar-
„ restò del Parlamento contro lo scellerato
„ che l' ha commesso , a cui fu data esecu-
„ zione due giorni dopo aver riconosciuto
„ il suo delitto ; e come poi vi è stato un
„ certo Gesuita , che ha composti molti scrit-
„ ti e memorie , con cui approvava , e soste-
„ neva l' assassinio del fu Re Mio Signore e
„ fratello , e persuadeva di commetterne un
„ simile contro di me , della qual cosa ognu-
„ no restò così commosso ed offeso , che
„ aggiugnendo tutti questi delitti agli altri ,
„ che quelli di questa Setta hanno commes-
„ so nel tempo del fu Re , e dopo il mio
„ avvenimento alla Corona contro la nostra
„ persona e questo Regno , la detta Corte
„ li ha banditi di quà per il suddetto Ar-
„ restò , avendo giudicato non potervi esse-
„ re più sicurezza per la mia persona e per
„ lo Stato , permettendo a tal sorta di gen-
„ te di vivere tra di noi , essendo sì avve-
„ lenati contro la Francia , e ostinati nelle
„ loro

una piramide come un monumento perpetuo , che doveva fare un eterno ostacolo al suo richiamo .

Nove anni dopo i Gesuiti furono rimessi : la Storia chiarissimamente significa , quello che appena è credibile , esser eglino stati richiamati per lo stesso motivo per cui furono scacciati , pel timore dei loro attentati . Questo ristabilimento ha prodotto moltissimi mali alla Francia , senza ch' ella ne abbia mai ricevuto quella ricompensa che si aspettava .

I Gesuiti pretendono che questo editto del 1603 contenga per essi una estensione di grazie :

„ loro cospirazioni , come si sono mostrati in
„ tutte le loro azioni non meno pubbliche
„ che private : del resto

Il di più di questa lettera è scritto in cifre e figure , tra le quali si trovano queste parole ... ancora di ... noi abbiamo ... si è ancora ... più diligentemente ... gli ultimi avvisi che io ho ricevuto ... di forte che si stima che ... quattro o cinquecento cavalli sostenuti da qualche infantaria ... sempre ... avendo ... dopo così ... e l' uno e l' altra ... senza ... continua a voler ... sempre ... ancora che io abbia ... Prego Dio , M. de Buzanval , ad avervi nella sua santa custodia . Scritta a Parigi li 9 Gennajo 1595. Segnata : Enrico : e più basso : Segnata : De Neufville .

La soprascritta era : A M. de Buzanval Gentiluomo ordinario della mia Camera , e mio Ambasciadore appresso i Signori gli Stati delle Provincie unite dei Paesi bassi .

zie: ciò è difficile da pensarsi: non veggio in esso che un raddoppiamento di precauzioni, che indicano, fino a qual segno la loro fedeltà fosse sospetta. Nel resto questo editto non è mai stato registrato in questa provincia.

Non fu però questo editto accordato ad essi o per la loro richiesta, o per le pruove della loro innocenza. Ciò, dice il Re, *per l'istanza*, che ci è stata fatta dal N. S. P. il Papa per lo ristabilimento dei *Gesuiti*: essi compariscono come colpevoli, per i quali il Padre comune dei fedeli aveva intercesso. Il Papa ne giudicava nella stessa guisa, poichè scriveva al Re, ch'essi dovevano essere contenti della grazia, che loro si faceva. (1).

Le pressanti istanze del Papa non tendevano che al loro ristabilimento: e la pruova, che non si era determinato di accordare più di quello, che veniva domandato, è che il ristabilimento non fu intiero: si permise ad essi di restare nelle Città in cui si erano mantenuti; non furono rimessi in quelle da cui erano stati scacciati: diverse condizioni furono ad essi imposte.

1. *Non potranno fare alcun Collegio o residenza in altre Città, nè luoghi del Regno, senza permissione espressa del Re.* Le contravvenzioni sono state senza numero. La Corte col suo Arresto dei 31 Agosto 1621, aveva rinnovato inutilmente queste proibizioni, che non sono se non l'esecuzione delle leggi. Nel 1669 essi sostennero innanzi al Siniscalco

co

(1) Discorso di M. Hurault de Maisse al Parlam. di Parigi.

co di Marsiglia che potevano innalzare dello Case, e dei Collegj senza la permissione del Re. S. Maestà nel 1723 ha donato un terreno considerabile nella stessa Città per trasportarvi uno dei due stabilimenti che di già avevano; ma eglino ne hanno fatto un terzo senza permissione.

2. Che niun Gesuita forastiero potrà esser ammesso, nè aver luogo nei loro Collegj e Residenze nel Regno. Gli esempj contrarj sono stati frequenti: per l'altra parte questo non mette rimedio al male; i Gesuiti non sono di alcuna nazione; sono governati da un Padrone assoluto straniero.

3. Che un Gesuita Francese sarà sempre appresso la Persona del Re, per render conto delle procedure della sua Compagnia. Questo articolo poco onorevole è divenuto utilissimo; questo è il solo che sia stato eseguito, ma per un oggetto molto differente da quello per cui era stato stabilito.

4. Che tutt' i Gesuiti che sono di presente, e che faranno in avvenire nel Regno, faranno giuramento innanzi agli Uffiziali dei luoghi, di niente fare contro il servizio del Re, la pace pubblica, e la quiete del Regno. Che i processi verbali saranno trasmessi a M. il Cancelliere, e che tutti quelli i quali ricusassero di ciò fare saranno sforzati ad uscire dal Regno. Tutte queste precauzioni sorprendono in un editto di ristabilimento. Perchè richiamar quelli di cui si diffida? il motivo è evidente: perchè la diffidenza è arrivata fino al timore.

Gli articoli 5. e 6. hanno per oggetto di proibire ad essi di acquistare beni stabili, eziandio per compra, senza la permissione del Re:

Re : questo primo capo non fu mai eseguito *D'impedirli dal ricevere successioni dopo i loro primi voti, e di donare beni stabili alla loro Congregazione.* Non è così facile eludere questi articoli, perchè le famiglie ripetono le successioni, e i Parlamenti loro ne danno il braccio. Bouhours nella vita di S. Ignazio ne fa di ciò ad essi un delitto (1)

L'articolo 7. decreta *ch'essi saranno soggetti in tutto e per tutto alle leggi del Regno, e nei casi, sottoposti alla giustizia ordinaria dei Ministri del Re in quella guisa, che lo sono gli altri Ecclesiastici e Regolari.* Non si muta lo Spirito d'indipendenza reprimendo alcune azioni esteriori: sfugono moltissime cose alla precauzione delle leggi, quando i Regolari sono indipendenti per massima.

Secondo l'articolo 8. devono essi *conformarsi al diritto comune, e niente imprendere, nè fare alcuna cosa sì nello spirituale, come nel temporale in pregiudizio dei Vescovi, Capitoli, Curati, Università del Regno, nè di altri Religiosi.* L'articolo 9. non è che una conseguenza del precedente: *i Gesuiti non potranno nè predicare nè confessare senza la permissione dei Vescovi diocesani.* Le contravenzioni su questi due articoli sono così notorie, così moltiplicate, così perseveranti ch'è d'uopo aver perduto ogni rossore per negarle; e queste seguirono subito dopo l'editto di ristabilimento. Enrico IV trattava con destrezza, e con disinvoltura i Gesuiti, ed

(1) l. 3. p. 302. *Compte rendu a Aix des Constitutions* p. 149.

ed insieme li raffrenava: appena questo gran Principe ebbe chiusi gli occhi, la loro audacia non ebbe più alcun ritegno.

Le loro contese col Vescovo di Poitiers sono dell'anno 1620; col Vescovo d'Angoulême del 1622, col Vescovo di Langres del 1624, con quello di Cornuvailles o Quimper del 1625. la famosa quistione del Vescovo di Calcedonia coi Gesuiti inglesi cominciò poco tempo dopo: il Clero di Francia prese il partito di M. Smith: i Gesuiti Francesi sostennero i loro confratelli d'Inghilterra: l'Ordine episcopale unito, in difendere i diritti ch'egli tiene dalla mano stessa di Dio, con difficoltà stava in equilibrio colle forze, e colle potenza della Società. Il Provinciale ardì parlare d'una maniera minaccievole nell'Assemblea stessa del Clero (1): Banny, Cellot, e Pinterò si segnarono nel giustificare gli eccessi che, i loro confratelli commettevano in varie Diocesi. Si può dire che questo non sia un interesse del Corpo? è vero che ciascun attentato era un'azione di un individuo; ma ciò nasceva in conseguenza delle pretensioni e delle massime del Governo, e sotto la sua protezione i particolari operavano in questa guisa.

E' stato detto in un opera recente non esservi più state simili imprese dopo il 1669, ch'è l'Epoca del celebre Arresto del Consiglio ottenuto dal Vescovo d'Âgen: il fatto non è vero: ma cosa si vorrebbe da ciò inferire? Tutti convengono che i Gesuiti lasciano

(1) Argum. oper. P. Aurelii p. 3. Paris. Vitrai 1642.

tiano dormire i loro privilegj allora quando dopo aver fatti molti sforzi , ed eccitate molte turbolenze si trovano nell' impossibilità di farli valere. Dalla loro stessa confessione ne risulta , che le imprese contro la giurisdizione Episcopale concernenti le facoltà di predicare e di confessare hanno continuato dopo l' Editto del 1603 per più di sessant'anni : le altre determinazioni dell' articolo 8. non sono state rispettate di più .

L'affare del Curato de la Bouffac nella Diocesi di Dol è dei 7. Aprile 1624 , secondo il processo verbale della Giurisdizione di Landal .

Lo stesso anno ai 16 di Giugno , l' Università di Aix diede la sua procura per intervenire ancor essa nell' istanza generale dell' altre Università contro i Gesuiti , che cospiravano alla loro rovina : si unirono tutt' esse , e furono obbligate a far lega per non restare soccombenti ; *pro asserenda Universitatum libertate omnibus regni Accademiis sacramentum fœderis & amicitiae denunciatur* : queste sono le parole del decreto dell' Università di Angers dei 7. Aprile 1625. L' Ordine Episcopale fu obbligato a fare lo stesso , come la sua lettera circolare del 1650 ne fa testimonianza .

Avendo le Università vinto questo famoso processo che decideva della loro sorte , i Gesuiti sono tornati di nuovo ad attaccarle ma , separatamente . Nel 1682 quei di Marsiglia sforzarono la Città fondar per essi tre Cattedre di Teologia ; ottennero delle Lettere patenti in cui veniva concesso , che il tempo dello studio fatto sotto i Professori di esse servirebbe per ottener i gradi .

Nel

Nel 1705 il Fratello Sangiusto volle insegnare , e pretese una Cattedra nell'Università di Aix , benchè il suo corpo non vi sia aggregato : la contesa fu grande , e durò per molti anni.

Nel 1715 misero ancora l'Università in lite , pretendendo essi di formare una Facoltà di arti , e dover esserne i soli Professori . Il conto reso a Bordeaux (1) ci fa ravvisare una simile impresa contro l'Università di questa Città nel 1721. l'Università di Reims fu necessitata nel 1724 di ricorrere a quella di Parigi , perchè la difendesse contro i Gesuiti ; e quella di Cracovia dopo 100 anni di contrasto fece finalmente lo stesso (2).

Nel 1669 il Capitolo di Arroudes disputava coi Gesuiti per la conservazione dei suoi diritti curiali , in questo stesso processo , che gli diede luogo di far valere il privilegio di stabilirsi da per tutto senza permissione del Re , e dei Vescovi . Si consultino tutt' i corpi che sono stati a portata delle loro intraprese , tutti gli altri Ordini religiosi , e si troveranno sempre per parte di essi delle tracce di oppressione .

Tal'è la sorte di questo Editto del 1603 ,
il di

(1) Pag. 76.

(2) Nota del traduttore . Non farà fuor di proposito aggiugnere in conferma il fatto che riferisce l'autore dei monumenti Veneti p. 104 dell' ediz. del 1762. , ed apparisce nella supplica fatta al Serenissimo Principe dalla Università di Papa contro i attentati dei Gesuiti su quello studio . Veggasi il luogo citato .

il di cui oggetto principale non è stato punto osservato, e le di cui disposizioni furono quasi tutte rese vane, opure poste in non cale: Il Parlamento vi concorre col suo ministero con una somma difficoltà, e vi ubbidisce con dolore. Cosa poteva rispondere allorché il Re nelle sue lettere di giussione de' 27 Dicembre: del 1603 gli diceva: *Noi non ci siamo imbarcati in questo ristabilimento che su buonissime, e fortissime considerazioni.* In questa guisa il Grand' Enrico abbandonò a venti procellosi la sua testa preziosa: vedeva esser questo un' *imbarcamento*: il Parlamento altresì lo conosceva, ne fremeva, e non ardiva troppo insistere per non disturbare il Re: temevansi i loro intrighi, se venivano ammessi, la loro disperazione, se venivano rigettati. La scelta fra questi due pericoli fu infelice: l'esperienza ha fatto vedere, qual sia la miglior politica.

I Gesuiti vogliono in oggi trarre da questo Editto due vantaggi. Pretendono in primo luogo, che il titolo di Società di Gesù sia stato ad essi confermato, perché il Re li ha chiamati Gesuiti: l'abuso di affettare un corpo particolare questa denominazione della Chiesa universale, le conseguenze che ne risultano, appartengono più a giudici Ecclesiastici, che ad un Re politico e gran Generale.

Enrico IV non ha impreso a decidere qual fosse il titolo, che si doveva dar alla Società; non avrebbe ciò fatto senza consultare il suo Clero, che su questa cosa aveva fatto un solenne decreto. Era d'uopo nell' Editto dare una denominazione a questi uomini che sforzatamente si richiamavano; Schivò quella
di

di Società di Gesù , e li chiamò con quel nome, ond' erano conosciuti , *Gesuiti* . Bisognava forse aggiugnere *sedicenti Gesuiti* ? Il Re aveva motivi troppo serj in questo *imbarcamento* per non occuparsi in queste particolarità : egli rassicura i Gesuiti , e li rassicura imperfettamente , questo è quello che contiene l' Editto .

Pretendono in secondo luogo che l' Editto li riconosca per Religiosi , da cui ne inferiscono , aver esso introdotto l' Istituto in Francia , e aver distrutto in questa parte importante l' Atto di Poissi . Qual' è la congettura su cui si appoggia questa supposizione nelle circostanze , e nei motivi dell' Editto ? Qual' è il testo che prova che il Re conosce e approva l' Istituto ? Avrebbe questo Principe sorpassate tutte le difficoltà , che vi si oppongono , senza prendere il consiglio dei suoi Ministri e dei suoi ufficiali ? Il Parlamento l' avrebbe registrato senza prender notizia di questo Istituto ? La Chiesa Gallicana , il di cui Atto di riprovazione tutt' ora sussisterà , non sarebbe stata consultata ?

La difesa , dei diritti dei Ministri dell' Altare , del primo Ordine dello Stato , forma una porzione troppo gloriosa dei doveri del mio ministero , perche non mi sia permesso di trascurarla . So , che un Ordine approvato dal Papa , e dal Re può esser introdotto in Francia , e per conseguenza in ciascuna Diocesi col consenso dei Vescovi diocesani : ma non è lo stesso , allorché quest' Ordine per un decreto formale , e lustificante della Chiesa Gallicana è stato rigettato . La pietà dei nostri Re non gli permetterà mai d' autorizzare una Società in simili circo-

stanze, acciò si stabilisca nel Regno come Ordine, e Religione. Il decreto di Poissi, lungi dall'essere rivocato, è stato anzi riconosciuto nell'Assemblea del 1650. niun altro atto può essere riguardato come un monumento del Clero di Francia.

E' inutile far valere in questo caso particolare la persuasione pubblica, il possesso, la tolleranza, secondo l'espressione de M. Talon (1). La riprovazione della Chiesa Gallicana sussiste: essa è dichiarata per un atto giudiziario degno di quell'augusto corpo; i Vescovi particolari non possono portarvi alcun pregiudizio, Enrico IV era lontanissimo dal voler annullarlo.

Per l'opposto tutto dimostra, ch'egli prende questo Decreto per guida, ma vuole nello stesso tempo provvedere alla polizia del suo stato, e alla sicurezza delle famiglie.

Per questo dichiara che i Gesuiti dopo aver fatto i loro primi voti, non potranno esser istituiti eredi, nè posseder beni stabili; che farà a loro proibito far dei donativi alla loro Società; come altresì ciò è proibito agli altri Religiosi, che saranno soggetti alle leggi, e alla giurisdizione secolare, come gli altri Ecclesiastici e Religiosi. Non assegna ad essi un posto nel Clero secolare, e regolare: vuole che si riconoscano soggetti, qualunque opinione abbiano del loro stato.

Finalmente l'intenzione del Legislatore è, che non possano trasportar il loro patrimonio al loro corpo, sotto pretesto di non esser esso stato ricevuto come Ordine e Religio-

(1) Journal des Aud. Arr. du 18. Mai 1645.

ligione ; e che sotto lo stesso pretesto non ricevano successioni dopo i loro voti , acciò il rigettamento della Società , come Religione , non fosse un mezzo sicuro di spogliare le famiglie.

Per l'altra parte il Clero di Francia riprova un' Istituto , che innalza lo stendardo contro le nostre libertà , e contro tutt' i diritti del ministero gerarchico ; che consacra dei Religiosi alla difesa delle false pretese della Corte di Roma ; che assegna a dei Chierici regolari le funzioni proprie dei Pastori .

Rigettandosi questa Società come Religione , si rigettano i voti ; il Clero ha di più espressamente stipulato che i Gesuiti non sarebbero ricevuti in Francia , che con obbligazione di vivervi senz' alcuna esenzione , e con un' intiera soggezione alla giurisdizione , e sovrintendenza dei Vescovi . Queste sono le condizioni fondamentali del loro ricevimento , alle quali l' Editto del 1603 nè ha voluto , nè ha potuto derogare .

Son essi dunque Religiosi nell' ordine civile , acciò non ispoglino le famiglie : non sono Religiosi nell' ordine Ecclesiastico , perchè la Chiesa Gallicana li ha rigettati . Sono , com'eglino chiamavano se stessi nel 1564, *tali quali* (1) *tales quales* . Pasquier chiama questa Religione *mista di regolare e di secolare* , un *Ordine ermafrodito* (2) : questo stato bizzarro ha moltissimi inconvenienti . L' in-

D 2

tera

(1) Pasquier Rech. de la France l. 3. ch. 44. p. 335.

(2) Ibid. ch. 43. p. 324.

tera esclusione era il solo partito ragionevole. Non la legge e la ragione; ma le circostanze hanno sempre deciso. Nel 1561 i Guisisti proteggevano i Gesuiti: nel 1603 il Re li temeva, gl'intrighi per escluderlo dalla corona continuavano: la pace dipendeva dal loro ristabilimento; era d'uopo aver riguardo al Papa che contro sua voglia ne aveva per essi: Questa riflessione può servir a dar un'idea della Società. Il dì lei ritorno in questo Regno fu l'opera di un eroe che la temeva, e di un gran Papa che la conosceva, e che non l'ha mai amata.

Lo stesso Clemente VIII. aveva voluto, di concerto con Filippo II, correggere gli abusi del governo della Compagnia, e riformar la sua dottrina; morì però esso dopo aver dato all'Acquaviva il comando rincreasevole di portarsi in Spagna, e Jouvençy (1) con trionfo ne racconta la sua morte.

Questo è quel Papa, di cui diceva il Belarmino, dopo le sessioni della Congregazione *de auxiliis*, che voleva, e poteva condannare l'opinione dei Gesuiti, ma che non lo farebbe mai. Lo stesso Papa sempre occupato a reprimerli, sovente li ha lodati in pubblico, e più sovente ancora li ha censurati in secreto, e nei particolari trattenimenti. Abbiamo avuto a nostri giorni dei somiglianti esempi.

Cio spiega le sorprendenti contraddizioni di molti Papi sul conto della Società, Il Pontefice è spesse volte malcontento della
di

(1) Note sul Conto delle Constitut. n. 21.
p. 69.

di lei mortale , del di lei spirito di orgoglio , e di dominare . La Corte di Roma non vuole perdere una milizia , che qualche volta l'è vantaggiosa . Si temono i suoi maneggi ; si amano i suoi serviggi ; si loda dopo averla censurata , per non avvilarla , e per farla rientrare nel suo dovere , risparmiando il suo falso onore di cui ella è idolatra . Enrico IV per mezzo della sua confidenza esteriore e dei suoi benefizj credè di guadagnarla senza lasciarla regnare . Questo era un inganno .

Chi non avesse letto se non la vita del Fratello Cotton scritta da uno dei suoi confratelli crederebbe , che questo gran Principe avesse avuto per i Gesuiti la più affettuosa stima , e arderei quasi di dire una cieca prevenzione . A torto questo si supporrebbe ; e nulladimeno però i racconti dello Storico non sono del tutto falsi : il ristabilimento era stato un *imbarcamento* sforzato per grandi riflessi ; questa politica era necessaria dopo l'*imbarcamento* .

Quasi simili considerazioni ci fan vedere ad ogni passo l'inconseguenza , e la contraddizione in tutti gli avvenimenti , che interessano la Società . Riguardo ad essa non si opera , non si parla quasi mai con un' intera libertà ; è cosa rara , che si dichiari con atti pubblici il vero sentimento , che si ha nell' animo , o che fra gli amici particolari si esprime : si occulta almeno in parte , E' cosa rara che i passi pubblici non abbiano dei motivi segreti ; non eccettuo nè i Papi , nè i Re . I contraffegni di confidenza a loro riguardo sono sovente gli effetti della diffidenza : gli elogi non sono segni di buona opinione : i

serviggi e i benefizj non indicano nè amicizia nè stima : ma queste fallaci apparenze fervono dipoi ad essi per sedurre le persone troppo credule . Tutto è equivoco in faccia di questa Società consagrada ella stessa all' equivoco : sembra che una sorta di doppiezza sia divenuta necessaria a tutti gli uomini , dopo ch' ella si è resa così potente ; e siccome ella unisce in sommo grado il bene , ed il male , così somministra dei colori a questa diversità di linguaggio , che congiunture differenti fanno che alle volte si trovino nelle medesime bocche . Averò occasione d' osservare più d' una volta i motivi pii , onesti , o speciosi , o riprensibili di queste variazioni . Proverò ancora che la Società , essendo per il piano del suo Istituto , e per le sue proprie leggi , in contraddizione con se stessa , con la Chiesa , e con tutti gli Stati , ella mette i Papi , i Vescovi , i Re , i Parlamenti , le Nazioni , finalmente tutti gli uomini in contraddizione con loro stessi . In nessuno de' luoghi , dov' ella si trova , non ha stabilimento conforme al suo spirito , e ai suoi principj , trattone il Paraguay , dov' ella riunisce tutte le forze , e tutt' i generi di autorità .

Il Concilio di Trento chiama pio questo novello Istituto che non aveva esaminato ; tal egli è in un senso , cioè riguardo all' oggetto di salvar le anime . Il Concilio non poteva parlarne in maniera differente ; ne ho fatto già veder le ragioni : stabilisce nello stesso tempo una disciplina che rovescia da capo a fondo questo pio Istituto . (1)

La

(1) Instit. Soc. t. 1. p. 529.

La Congregazione III ha raccolto sotto dieci capi dodici disposizioni del Concilio , che attaccano l' essenza dell' Istituto !, *plane pugnare videntur* , e sei che vi ripugnano .

Dico di più , l' Istituto non esiste , se i Gesuiti non predicano , e non confessano , che in virtù delle facoltà ricevute dai Vescovi : predicar e confessar è il loro stato ; la missione immediata del Papa è il loro titolo : se il loro unico stato può esserli tolto , s' essi non esercitano queste funzioni che in virtù di giurisdizione delegata dal Vescovo , l' Istituto svanisce , nè vi rimane più vestigio ; nè altro è più che un progetto abortito , e un caos informe .

Non esamino punto in qual guisa si abbia riparato all' altre ferite fatte dal Concilio ; ecco ciò che si è fatto per saldar questa . Suppongono i Gesuiti subito nel principio ciò , ch' è difficile a negarsi , che un' Istituto al quale si assegnano delle funzioni come ad esso proprie , necessariamente gli si dà un diritto a queste funzioni medesime ; che il Papa ha potuto dar , ad essi questo diritto per tutta la terra ; massima che gli oltramontani non possono contrastarla . Ma nello stesso tempo eglino stessi confessano , che il Papa per cortesia per i Vescovi , *ex benignitate* , ha acconsentito di porre una condizione all' esercizio del loro diritto , che consiste nell' obbligarli di presentarsi agli Ordinarij .

Ha potuto il Papa far ciò con giustizia contro i patti della fondazione ? Questa è un' altra quistione ; ma finalmente l' ha fatto per il bene della pace , *ex benignitate* . I

Gesuiti devono accomodarvisi ; ma il Vescovo non ha il diritto di negare il suo contentimento, s'eglino ne sono capaci ; ed essi ne sono tutti capaci. Questo sarebbe un operare contro l'intenzione del Papa, da cui hanno la missione, quale ricevono per mezzo del loro superiore ; e farebbe un'ingiuria dei Superiori, che li espongono, e della Società intera il rigettarli. Un Vescovo ha del riguardo per il Papa, pel Generale, per i Confessori dei Principi, per un corpo potente e formidabile, per i Confratelli prevenuti in favor della Società, per i diocesani sedotti : ha del timore per la sua famiglia, per la sua propria quiete, per la pace del suo gregge, che si alienerà da lui, per la sua Chiesa, in cui verrà attraversato tutto il bene, che vorrebbe fare ; e perciò sovente dissimula, e tolera il male pel timore di un maggiore scandalo.

Nel 1679 il Fratello Sangiusto, la di cui memoria non è affatto estinta in questa Città, sostenne a Grenoble la figura stessa del Gesuita Mazarini sotto S. Carlo Borromeo (1). La contesa era la medesima : il Cardinale Le Camus (2) voleva che le Istruzioni di S.

(1) Lettere di S. Carlo Borromeo, a Venezia 1763.

(2) M. Le Camus nelle sue lettere a M. Arnaud imprese a Rovent nel 1743, si lamenta di quanto doveva soffrire per parte dei Gesuiti, i quali del continuo si opponevano al bene ch'esso voleva fare, e che lo riducevano molte volte a desiderare di abbandonar la sua Sede. I Gesuiti, dice, mi han-

di S. Carlo fossero osservate nel tribunale della Penitenza: il Fratello Sangiusto era di sentimenti e massime opposte : sostenuto dai suoi Superiori predicò, e confessò per lungo tempo malgrado la revocazione delle facoltà : fu obbligato il Prelato a fargli una revocazione in iscritto , ed egli sene appellò come di abuso . Gli atti di questa contesa sono stati impressi in quel tempo con una relazione.

Questi due Pastori erano fermi e zelanti per la disciplina ; l' uno , e l' altro soffrirono per molto tempo , ed ebbero dei sommi riguardi . Il Gesuita Mazarin predicò più di un anno nella diocesi e città di Milano (1)
a dis-

hanno tutti promesso di essere fedeli alle regole di S. Carlo , e neppur uno di essi soddisfa alla sua promessa come deve . Nella stessa lettera si lamenta del Fratello Bresson , che aveva confessato senza facoltà ... e di un Fratello falegname , che aveva voluto tradurlo per eretico alla Corte di Torino . Si potrebbe forse procurare di render sospette queste lettere , ma la contestazione di M. Le-Camus col Fratello Sangiusto , la cui relazione è nelle mie mani , e i di cui atti sono approvati nell' Arresto del Consiglio dei 21. Marzo 1712 , contenente regolazione per l' Università di Aix , conferma quanto nelle lettere si contiene del disgusto di questo Prelato , e delle sue contese coi Gesuiti per motivo dei regolamenti di S. Carlo .

(1) Lettera 4. p. 46. 5. p. 51 : 6. p. 60. Aveva avuto l' ardire di predicare contro S. Carlo medesimo , Lettera 2. p. 28. dichiarò che
non

a dispetto di S. Carlo. Il Concilio di Trento dava autorità al S. Prelato di reprimere sul fatto queste libertà, niente di meno egli trattava a Roma (1) per non dar dispiacere al Papa.

Il Papa ha saviamente voluto confermare la disposizione del Concilio di Trento in favor degli Ordinarij, *ex benignitate*; ma la Corte di Roma intende ch'essi non debbono farla valere in tutta la sua estensione.

La presentazione dei Gesuiti per l'approvazione, sarà un atto di rispetto, a condizione che i Vescovi non ne traggano troppo vantaggio: questo è una specie di patto tacito. Essendo compiuta la cerimonia il Gesuita si colloca nel tribunale di penitenza come delegato del Papa; poichè dal Papa rice-

non dipendeva se non da Dio, e dai suoi Superiori p. 30.

(1) Domando, dice S. Carlo nella sua 6. lettera p. 57; *che mi venga lasciata l'autorità che come Vescovo mi conviene, secondo il Concilio di Trento, di proibire la predicatione nella mia Diocesi, a quelli, che io non giudico a proposito per un tal impiego, e che si faccia uscir da qui al più presto questo cattivo soggetto*. Ecco il giudizio contrario che la Società ha dato del Predicatore Giulio Mazarini: *In præcipuis ac celeberrimis Siciliae atque Italiae Civitatibus, totos quadraginta annos de loco superiore verba faciens, magno auditorum concursu & plausu, immortalẽ sibi gloriam, & Societati decus comparavit*. Bibliot. Script. Soc. Jes. Autore Philippo Allegambe v. Julius Mazarinus p. 291.

riceve il territorio ed i sudditi , e non dal Vescovo . In questa guisa la missione immediata sussiste , il diritto ch' ella dà alle funzioni è salvo ; non riceve che un leggerissimo urto per la soggezione di una cerimonia esteriore necessaria per ischisar le contese .

Questo sistema è coerentissimo , posto il principio della monarchia spirituale del Papa ; e senza questo sistema l' Istituto non può esistere , conciossiache non v' ha alcun Istituto che non abbia le sue funzioni proprie , nè funzioni proprie senza qualche diritto , nè diritto senza missione speciale del Papa , nè missione , se il Papa non è l' ordinario Pastore in tutte le Diocesi . L' essenza dunque dell' Istituto , è la Monarchia del Papa , senza la quale esso vien ridotto in niente , dal che ne segue che ammettendolo si rende omaggio a questa Monarchia ; si mettono in compromesso i Vescovi colla Società per l' approvazione ; si è esposto a tutte le imprese che possono fare in un Tribunale segreto questi delegati del S. Pontefice , sia per la commutazione dei voti (1) , sia per l' assoluzione dai casi riservati .

Domando adesso come si possano tollerare i Gesuiti in Francia senza inconvenienza , e come sia possibile lasciarli esistere , e costituirli francesi ? S' essi non hanno Istituto , questa Società è illecita ; se ne hanno qualcuno , la Monarchia del Papa è riconosciuta .

Ma ,

(1) Questo farebbe un attentato contra la giurisdizione dei Vescovi .

Ma, si dice, abbandoneranno le loro massime, rinunzieranno ai loro privilegi. Cosa significano queste parole vuote di senso? Abbandoneranno eglino la Monarchia del Papa, che hanno giurato di difendere, e che loro dà l'essere: rinunzieranno ai loro privilegi, il principale dei quali che contiene implicitamente tutti gli altri, è d'aver per funzioni proprie quelle dei Pastori? Non avranno dunque essi più nè stato, nè Istituto: tal'illusione è forse sopportabile?

Dico anzi per l'opposto ch'essi si affaticheranno ad introdurre le loro massime, per poter far uso dei loro privilegi con più estensione e libertà: e tutt' i fatti storici stanno per me. Il loro ricevimento in Francia è dunque l'introduzione di una guerra interna, che durerà fin tanto che o eglino ci abbino trasformati, o che noi li abbiamo distrutti.

Si repete continuamente che gli altri Ordini hanno dei privilegi (1), nei quali avvi molto abuso, e che niuno sene prende pena; mentre per l'opposto con tanta affettazione si ricercano, e indagano quei dei soli Gesuiti. Io aggiugnerò di più, se si vuole (2), che questi hanno rinunciato ai loro, e che gli altri ordini non hanno fatto lo stesso sacrificio; pure non si ha alcun sospetto riguardo a loro, e si diffida della Società a cagione degl' innumerabili privilegi a' quali ella ha rinunciato.

Ec-

(1) Osserv. su l' Arresto dei 5. Giugno p. 45.

(2) Ibid. p. 46.

Eccone la ragione. I privilegi degli altri ordini non sono se non accessori al loro stato, nè lo costituiscono: non hanno essi un Istituto formidabile per i privilegi, e derisorio senza di quelli. Gli altri Ordini non hanno fatto voto di sostenere le massime che sono il fondamento di questi privilegi: la loro esistenza non dipende da queste massime: non hanno essi un Monarca assoluto residente in Roma: non hanno giurata un' ubbidienza cieca, e imprudente; temono più le leggi del Regno che il lor Generale; stanno attaccati alla loro patria, sono Francesi. In una parola, i loro privilegi, di cui non pretendono far uso, non formano con le loro leggi un tutto indivisibile, un sistema compiuto d' indipendenza, e una raccolta di mezzi per giugner alla dominazione. Quelli che hanno simili titoli, ne hanno lo spirito, il quale non si perde mai, e per conseguenza qualunque rinunzia è necessariamente illusoria. Non si esige dagli altri Ordini ch' essi ne facciano la rinunzia, poichè in effetto rinunziano; si esige questo bene dai Gesuiti, perchè si sente la loro ripugnanza. La diffidenza fa prendere delle precauzioni insufficienti, che non rendono sicuri: questo è chiaro.

Domando di presente quali sieno quei privilegi ai quali i Gesuiti hanno rinunziato: che ne diano la lista. Io pongo in primo luogo la loro missione immediata, incompatibile colle nostre massime, e il titolo che loro dà, come di funzioni proprie, quelle che sono dei Pastori, e delle Università. Hanno essi a ciò rinunziato?

La rinunzia fatta, *in globo*, dei privilegi
e un

e un illusione che fa pietà, e una sorgente inesaurita di contese; la contravvenzione s'introduce assai più facilmente sotto quest'ombra; il credito ed il favore procurano la tolleranza; e finalmente si allega il possesso.

Non esaminerò se sia stato lecito ai Gesuiti di rinunciare ai loro privilegi. Un recente Scrittore si è sforzato di provare che la loro rinunzia è stata invalida (1): io di più credo essere stata ella molto superflua, poichè questi privilegi sono non solamente abusivi, ma tali ancora, che rivoltano gli animi di chi li legge. Non è però che non dubiti della legittimità della rinunzia, ma dell'opinione ch'essi ne hanno, e della sincerità dei loro andamenti: spieghiamo ciò per togliere gli Equivoci.

Se per rinunciare s'intende, rigettare un diritto acquistato, la Francia nocerebbe alle sue massime, ricevendo una simile rinunzia; se per l'opposto s'intende per rinunzia una confessione dell'abuso enorme dei privilegi, i Gesuiti non hanno fatto quest'atto, e non sono stati ricercati di farlo.

Si ha dunque preso un partito di mezzo: si è stimata sufficiente una specie di promessa di niente imprendere, per far valere questi privilegi; restando ognuno nella sua opinione circa la legittimità o l'illegittimità dei titoli. Questo è un radoppiare il loro interesse e il loro ardore, per distruggere da fondamenti le nostre massime.

Non sò esservi altra dichiarazione dei Gesuiti

(1) *Observ.* su l' Arresto dei 5. Giugno p. 102.

fuiti su questo punto, se non quella ch'è contenuta nell' Arresto dei 18. Novembre 1560. (1), e segnata in quello dei 13. febbrajo 1561, fatto ad istanza dei Gesuiti per il ricevimento dell' Atto di Poissy.

Questa dichiarazione è similmente considerata nel Decreto di Poissy, ma non serve però di base, e di fondamento di esso: in forza della sua potestà la Chiesa Gallicana rigetta i privilegi *alieni dalla ragione*. I Gesuiti avendo sollecitato la ratificazione di questo Decreto, si può riguardare questo passo come un positivo consentimento.

L' Editto del 1603. avendo consolidato questo rigettamento dei privilegi, si è inutilmente tentato di provarci, che la legge indicata dal Principe ai suoi Sudditi non è un trattato fatto con essi, e che Enrico il Grande non aveva bisogno della ratificazione dell' Acquaviva per farsi ubbidire; questo è un mutare per sempre lo stato della quistione: non dev' ella esser esaminata su le regole del diritto pubblico e su le nostre Leggi, ma su quelle della Società, nazione che non dipende se non dal Papa.

Questo Autore dà per pruova della loro sommissione alle condizioni, state loro prescritte, 1. il ritorno in Francia in virtù dell' Editto del 1603. (2), lo che forma, dic' egli, un consentimento: 2. la Lettera di Clemente VIII. il quale approvando le disposizioni dell'

(1) Conto reso delle Costituzioni al Parlamento di Parigi p. 176.

(2) Osserv. su l' Arresto dei 5. Giugno p. 46. 190. 201.

dell' Editto , forma il concorso di due Potenze per annullare i privilegi: 3. la loro fedeltà nell' astenersi dall' uso di questi privilegi , e la moderazione che fanno vedere in oggi , non creando Giudici conservatori nel momento del loro più urgente bisogno.

L' Editto del 1603. ha sotto certe condizioni riaperta la porta del Regno , che ad essi era chiusa ; il Generale non ha voluto sottoscrivere le condizioni , i Gesuiti sono rientrati senza dir parola ; dunque essi hanno dato un consenso positivo . Questo discorso è molto strano , ma quand' anche fosse concludente la Provenza non potrebbe servirvene .

Dopo il rifiuto di comunicare l' Istituto , e di fare il giuramento di riconoscere l' indipendenza della Corona , delle Lettere di comando replicate , avendo costretta la Corte a cedere agli ordini del Re nel 1621 , obbligò ella i Gesuiti a riportare l' Editto del 1603. per esser registrato . Hanno essi pensato come l' Acquaviva , non hanno voluto sapere di questo Editto , nè delle condizioni , che in esso erano loro prescritte .

Clemente VIII. si dice , approvò gli articoli dell' Editto del 1603 ; dunque i privilegi sono annientati per il concorso di due Potestà , malgrado la resistenza del Generale . Non mi aspettavo questo argomento dalla bocca di un Gesuita sia nazionale , o forestiero ; e molto meno che questo autore prendesse per sospetto (1) il discorso di M.

Hu-

(1) Ibid. p. 191. 209.

Hurault de Maisse , ch' è la sola pruova che abbiamo della Lettera di Clemente VIII.

Per me non dubito punto di questo discorso custodito nei Registri del Parlamento di Parigi ; confesso la Lettera di Clemente VIII ; ma osservo , che questa lettera non è una Bolla solenne con clausola di derogazione all' altre Bolle ottenute dalla Società.

Allora quando Filippo II. volle che i Gesuiti rinunciassero al privilegio di non poter esser delegati dall' Inquisizione senza il loro consenso , la di lui volontà non parve sufficiente (1) ; egli ottenne una Bolla in buona forma , e fu d' uopo aggiugnervi il consenso del Generale , e della Società rannata.

Con marche supposte dunque questo Scrittore vuole assicurarci per il riflesso della potestà del Papa , che abbia derogato a questi privilegj con una Lettera : quello che più ci rende quieti è la mancanza del potere nei Papi che li hanno accordati , e questo è ciò che i Gesuiti mai non riconosceranno .

Ci viene finalmente dato il passato per garante dell' avvenire : saranno essi fedeli alle loro promesse , come lo sono stati per innanzi : questa speranza non è sufficiente a lusingare gli amanti della publica tranquillità . Si fa valere la loro moderazione , e pazienza ; non sono mai *in Francia ricorsi ai loro giudici conservatori* (2) , *malgrado le in-*

Tom. III.

E

nume-

(1) Congr. 5. Decr. 21. p. 548. Compend. privileg. 1. Absolutio 5. 9. p. 267.

(2) Osserv. su l' Arresto dei 5. Giugno p. 189.

numerabili molestie alle quali sono stati soggetti. Hanno, per verità, minacciato nel 1667 il Vescovo di Pamiers, di erigere questo formidabile tribunale, i di cui eccessi contro il V. Giovanni de Polasfox, e tanti altri Santi Vescovi fanno inorridire; ma non vennero all'esecuzione; e in oggi parimente, nel tempo del loro più pressante bisogno, non hanno fatto uso di questo privilegio (1).

L'Autore prevede una obbiezione, che si presenta da se stessa. Si dirà che noi non abbiamo potuto farlo. *Non lo potremo dunque mai*, prosegue egli, perchè temere di privilegj chimerici?

Ecco la mia replica. Voi lo potrete se, il successo accadendo conforme alle vostre premure, arrivasse a porci a paraggio di quelli che lo soffrono, se le nostre massime potessero essere distrutte dai vostri artifizj; se le vostre Congregazioni diventassero tanto numerose, come lo desiderate; se guadagnasse la confidenza di quelli, che resistono alle vostre intraprese: o pure se li rendesse sospetti: Ecco la tela su di cui voi potete lavorare per soddisfare al vostro dovere di accrescere la potenza della Società. Bisogna dunque far finta di rinunciare ai vostri privilegj, per lasciar che si maturi la vostra opera: i contrasti sono inevitabili fintanto che abbiate sedotto o annientato i defensori dello Stato, e della Chiesa Gallicana.

In questo contrasto i privilegj non sono inutili allora eziandio che sembrano dormire sotto la polvere; sono tanti titoli di grandez-

(1) Ibid. p. 189.

dezza: e se le pretenzioni favolose danno dello splendore alle Case illustri, le pretenzioni della Società, che hanno sempre qualche effetto reale nell' uso, aumentano le sue forze, e spaventano quelli, che da essa vengono attaccati. Tutti non sono capaci di conoscere alla prima occhiata i limiti precisi, che separano nei suoi titoli costitutivi quello ch'è abusivo, da quello che non lo è; questo è un vantaggio ch'ella si è riservata con una rinuncia confusa.

Io distinguo nei privilegi, i principj sui quali convien fondarsi per istabilire la loro legittimità; lo spirito ch'essi ispirano, e che suppongono nel corpo che li ha ottenuti, e l'uso che di essi se ne può fare. Quest'uso può essere sospeso dalla forza esteriore; ma essa niente può sui principj, e sul lo spirito del Corpo.

I principj qui sono la monarchia del Papa, e tutte le altre prerogative che costituiscono l'essenza dell'Istituto; lo spirito dei privilegi è l'amore dell'indipendenza, il desiderio di dominare, e quel fanatismo religioso che persuade alla Società di dover ella essere potente, stimata, trionfante per poter affaticare con maggior forza alla salute dell'anime, e alla maggior gloria di Dio.

Da questi principj insieme uniti nasce l'insuperabile attacco a privilegi supposti vantaggi alla Religione, e concessi da un potere legittimo, e per conseguenza la volontà di recuperarli quando si hanno perduti, di farne uso in tutte le occasioni più o meno secondo le circostanze, e di procurare di accrescerli se sia possibile. Il pregiudizio, il zelo, e l'orgoglio insieme unen-

dosì per renderli cari, egli è chiaro che mai non se ne partiranno.

Lo Stato che non vuole conoscerli, e vuole ricever i Gesuiti è il teatro funesto di un continuo combattimento. Posson darli delle tregue e delle suspensioni d'armi, fino che per mezzo del credito e dei maneggi si abbia ottenuto del rinforzo; ma non si può mai avere una pace ferma e stabile per un sacrificio, che non si può strappare dalla Società.

E' stato detto, molto tempo fa, ch' ella era in Francia in uno stato di pena e di sofferenza, *in Gallia patitur*; questa è l'idea ch' essi medesimi ne hanno. Abbiamo sofferto delle molestie senza numero, dicono essi, in questa ultima Apologia. E quali sono queste molestie? Voi le avete vedute, o Signori: le sollecitudini della Società per acquistav terreno, e per mettersi in miglior stato nell' esercizio dei suoi privilegi, e la contraria resistenza di quei che volevano difendere i loro antichi diritti.

E' impossibile ch' ella non sia inquietata, e non si creda travagliata, fin ch' ella vedrà sospesi i suoi privilegi. E conserverà le sue massime: quest' è uno stato violento per un' Ordine destinato a dominare, e che impazientemente soffre la resistenza. L' inquietudine di questo corpo agitato è formidabile: si è ben egli vendicato in Francia di quello che ha sofferto; e l' ha fatto con usura: i particolari sono stati in questo combattimento sacrificati, i Corpi più potenti hanno con gran pena resistito.

Gli elementi più contrarj non hanno tra di loro maggior ripugnanza e opposizione, che

Che le nostre massime, e quelle dei Gesuiti. Voler conservarli per combatterli, e un delirio; voler sforzarli ad abbracciare le nostre opinioni, è un progetto chimerico e ingiurioso; ciò farebbe renderli degni di disprezzo per una finzione indecente. Un Gesuita che si confessa oltramontano, si conforma al suo Istituto, adempie ai doveri del suo stato, può essere cristiano. Quello che prende la maschera per apparire francese, è un furbo odioso, il di cui odio contro le nostre massime si accresce per la violenza. E' impossibile unir insieme il fuoco e l'acqua; bisogna che i Francesi cessino d'essere Francesi, o che i Gesuiti cessino d'essere Gesuiti.

UDIENZA SECONDA

Dei 11 Gennajo 1763.

C A P O I.

*Falze massime adottate dalla Compagnia
per il suo ingrandimento.*

L'Opposizione evidente delle nostre massime con quelle della Società fa onore alla Chiesa Gallicana, poichè lo spirito di quest'Ordine è direttamente contrario a quello della Religione: i principj di ciò che si chiama le nostre libertà sono verità immutabili, che spettano al cuore e alla sostanza della Religione, quantunque altrove sieno poco intese. Queste verità hanno lasciato di

E 3

esse-

essere notorie per tutti, ma le contrarie opinioni non sono per questo meno false e pericolose.

E' cosa deplorabile che si dia un'Ordine regolare destinato a non voler conoscere la Costituzione della Chiesa, e a confondere la sua Gerarchia; un'Ordine che deve la sua origine, il suo Istituto, le sue funzioni, il suo essere, i suoi privilegi, la sua potenza ad opinioni false e superstiziose, ch'esso però s'è impegnato a difendere a tutto suo potere. Lo spirito che ha introdotto questi sistemi tanto contrari all'antica Tradizione, è quegli stesso che anima la Società, e chi ha regolato la di lei nascita, e questo spirito non è certamente quello del Vangelo, ch'è l'eterna verità: si crederebbe facilmente che le pretensioni di Gregorio VII. abbiano preso la loro origine in una religione del tutto diversa; e che la Società abbia attinguto alla medesima sorgente.

L'epoca di questo Pontificato è una rivoluzione nella Chiesa. Roma, una volta padrona del mondo per le armi e per la politica, ha creduto di ristabilire il suo imperio universale con questa chimerica monarchia nello spirituale, e nel temporale. Atti falsi sono stati fabbricati per effettuare questo progetto.

Fin d'allora fu necessario distinguere la S. Sede, che sarà sempre il centro dell'unità, dalla Corte Romana. La fede, secondo le promesse di Gesù Cristo, si è sempre conservata senz'alcuna alterazione; la disciplina ha cangiato aspetto in un Clero cortigiano, e il governo Ecclesiastico i suoi principj.

Il Salvatore ha detto che il suo Regno non era

era di questo mondo, e quì si è pensato che fosse d' uopo che il suo Vicario distribuisse le Corone. Si è creduto che una grandezza terrena fosse necessaria per far rispettare il ministero evangelico, e che la potenza, la pompa, e le ricchezze fossero mezzi efficaci per far impressione su lo spirito dei Popoli, e rattenerli nel seno della Religione: queste non eran già l'armi di cui si erano valuti li Apostoli, e i primi lor successori.

Questa politica Ecclesiastica avendo fatto inventare le false prerogative della Corte di Roma, alcuni hanno adottato queste chimeriche opinioni con buona fede, altri per interesse e per dipendenza, lo che ha introdotto tra i Teologi una dissimulazione poco edificante, e dei riguardi poco conformi al Cristianesimo. Alcuni sapienti secondo la carne hanno creduto, che in materia eziandio di religione la menzogna potesse servire all' interesse della verità; che queste opinioni, sebbene false, fossero utili; che fosse conveniente alla felicità delle nazioni esservi un supremo magistrato, che facesse le veci del Tribunale di Dio su la terra; che fosse d' uopo ornare questo idolo di tutti gli attributi della Divinità; che si rendesse più ferma la Fede Cattolica rendendo il Capo della Religione venerabile agli occhi dei mortali; che la politica fosse un' arte necessaria per condurli nella strada della salute, e fargli gustare nel mondo una felicità terrena: che il rigor dei canoni recando spavento all' umana debolezza, fosse conveniente riconoscere una Potestà superiore agli st e si per dispensarne a suo arbitrio; una Potestà dispensatrice di tutt' i benefizj per o-

E 4

rareti-

rare a se degli mercenari abili ; una Potestà che avvocasse ogni sorta di cause al suo tribunale , perchè ricorressero ad essa tutte le nazioni ; una Potestà universale nella Chiesa , e immediata in tutte le Diocesi perchè meglio si mantenesse l'unità ; una Potestà finalmente formidabile ai Sovrani per tener essi , e i loro sudditi sotto il giogo dell' ubbidienza alla Chiesa .

Questo nuovo sistema di Religione è perfettamente sviluppato nella Storia , che il Cardinale Pallavicino ha pubblicato del Concilio di Trento . Il Pallavicino non era nè ateo , nè nemico della fede , era Gesuita e nutrito con questi principj ; non può far a meno di attristarsi , e di ammirare la Corte di Leone X in cui regnavano la magnificenza , la mollezza , un gusto squisito per le lettere , un lusso dilicato . Questo certamente non era il regno del Vangelo . Adriano VI. Pontefice da paragonarsi ai primi secoli per il suo sapere , per il suo disinteresse , e per la sua pietà gli sembra un visionario , poichè voleva riformare gli abusi dei suoi Predecessori .

I scismi di Lutero e di Calvino erano di già formati ; le pretese di Gregorio VII. e dei suoi successori , che avevano da principio fatto versar torrenti di sangue , divennero finalmente l'occasione della perdita di un infinità d'anime . Nazioni intiere scossero l'ubbidienza , non potendo più sopportar gli eccessi della Romana dominazione . L'eresia attaccando il falso potere ed i suoi abusi , non riconobbe il poter legittimo ; molti Cattolici caddero nell'eccesso opposto , difendendo col poter legittimo tutt' i suoi falsi attri-

attributi ; quei che tennero un giusto mezzo tra la superstizione , e la ribellione furono trattati da politici.

Le contese in materia di religione fanno sempre nascere nello stesso buon partito una forte di fanatismo , ch'è un nuovo ostacolo alla conciliazione , farebbe stato d'uopo niente altro opporre ai novatori che il rispetto e la divozion filiale ch'è dovuta al Capo dei Pastori . Un falso zelo si riaccese per le pretese le più smoderate della Corte di Roma ; e questo fu quel zelo fanatico che diede la nascita alla Società ; i suoi Istitutori si conflagrarono a difendere con le verità che venivano attaccate , le opinioni superstiziose che bisognava abbandonare , e nello stesso tempo questo sistema di religione carnale e politica , ch'è nato con esse .

Questa è quella religione che la Società ricevè di prima mano non dalla S. Sede , ma dalla Corte di Roma , allora quando ella si dedicò al suo servigio . Questa è quella che professava il Lainez (1), allorchè nel Concilio di Trento si opponeva alla riforma .

I principali caratteri di questa Religione sono l'amore della dominazione considerata come necessaria alla potestà Ecclesiastica , la violenza per ricondur gli eretici all'ovile , la confidenza nella forza dei mezzi umani per concorrere al fine soprannaturale , la condiscendenza per le debolezze che si fanno espiare con il culto esteriore , e con la sommissione al Direttore , l'indulgenza per la tras-

(1) Pallavicini Storia del Concil. di Tren.
l. 27. c. 6. n. 9.

trasgressione delle regole e dei precetti, la severità inesorabile per vendicare l'autorità dei Ministri della Chiesa, quando ella non è riconosciuta.

L'Inquisizione, e la Società sono figlie di questa religione, quale nei particolari può unirsi con molta pietà personale, ma che, nei Corpi, produrrà sempre uno spirito direttamente opposto a quello del Vangelo. La prima si è provata col esempio dei Fondatori della Società; la seconda da tutta la sua storia.

L'orgoglio è stato senza dubbio la prima sorgente di queste pretese ambiziose della Corte Romana: lo spirito d'orgoglio è unito al corpo, che si è impegnato con voto a difenderle per esserne parte.

Roma si è servita altre volte della potenza delle chiavi per accrescere la sua potenza temporale; e di una politica profana per far temere la potenza delle Chiavi: la Società impiega ugualmente i mezzi spirituali per l'acquisto dei mezzi umani; e gli uni e gli altri per giugnere ai suoi fini.

Roma ha voluto soggiogare di nuovo l'universo, i suoi progetti di dominazione non hanno avuto limiti: lo stesso spirito anima la sua milizia, ha ella preso per iscopo il suo accrescimento, e la sua potenza: mai non perde questi principj di vista; e allora quando Pontefici venerabili mettendo in non calce le vestigia dei Papi ambiziosi, sono più penetrati da quello, che interessa la religione e la morale, che dalla premura di conservare un falso potere. Ella non riconosce più i suoi padroni. La necessità dell'accrescimento, la sete di dominare menano all'usurpazio-

pazione, e all'ingiustizia: la sua prima usurpazione è stata su la Chiesa universale, avendone ella preso il nome per significare le gran cose alle quali era destinata. La Società di Gesù non può mai essere troppo estesa: questo nome è un presaggio, e un titolo di accrescimento, *in spem futurae magnitudinis, non hominis alicujus eximii ut tum mos ferebat, sed ipsius Jesu nomen praescripsit* (1).

Pretende la Società che tutte le facoltà Ecclesiastiche sieno concentrate nel Papa; e derivano tutte, secondo il suo sentimento, dal Vicario di Gesù Cristo come dalla loro propria sorgente: *Hierarchia Ecclesiastica, cujus omnia membra & functiones ab uno Generali Christi Domini Nostri Vicario derivantur* (2); per conseguenza questa milizia del Papa ricevendo dalla sua mano una missione immediata, che deve esercitare per tutto l'universo, tiene un posto sublime nella gerarchia; Ella è l'Oracolo appeso al petto del Sommo Sacerdote, e il gregge eletto di quello che rappresenta quì in terra l'Istitutore della Religione; ella forma col Sommo Pontefice, ch'è il suo capo supremo, una porzione della Chiesa così privilegiata, che dev'esserle permesso di prendere il nome del tutto, che in qualche maniera vien da Lei rappresentato.

Dacchè è deciso esser necessario nella cristiana repubblica un solo movente, e un magistrato supremo su la terra, la Milizia destinata a far riconoscere in tutt'i luoghi la

(1) Grotius Ann. Belg. p. 274.

(2) Instit. Soc. c. 2. §. 166. n. 20.

di lui autorità, non può essere troppo forte ; troppo numerosa , e troppo attiva .

Vien'ella disimpegnata da tutto ciò che potrebbe rallentare la sua attività ; non ha da fare raunanze per le sue deliberazioni , non ha preghiere comuni , non uffizj ; tutto tende all'aggrandimento e alla conquista . Si sbarazza ella quanto può dei soggetti inutili o invalidi : la conservazione delle forze di ciascun individuo è una massima del corpo : l'esenzione dalle penitenze e dalle macerazioni n'è una conseguenza ; questa truppa deve continuamente essere in azione . Resta nulladimeno nella prima Congregazione permesso di digiunare in certi giorni a quelli , che ne hanno la divozione (1) .

A fine di poter più facilmente far delle reclute, ella rovescia tutte le regole : si pone per primo principio essere necessarj dei segni più certi per dispensarsi di entrare nello stato Religioso, che per abbracciarlo (2) : questa massima tende a spopolare il mondo . Il comune degli uomini deve crederfi chiamato allo stato Religioso, senz'aver ricevuto questo dono sì raro, e sì eccellente che la Scrittura chiama *donum electum* (3) . La vocazione per far voto della pratica dei consigli Evangelici non è più necessaria di quello, che

(1) *Responsum fuit . . . quod danda esset facultas volentibus jejunia observare secundum mensuram recte rationis* . Cong. 1. §. 96. p. 474. v. Reg. §. 31. p. 100. t. 2.

(2) Note sul conto reso delle Costituz. not. 28. p. 98.

(3) Sap. 3. 14.

che lo sia per l' osservanza dei precetti ; nulladimeno per somma precauzione il Direttorio degli spirituali esercizi si studia di far nascere una vocazione ; ma insegna al Direttore che per meglio riuscir a far un Gesuita , e d'uopo di tener nascosto il desiderio che te ne ha (1).

Il successo è presso che infallibile : si è di già stabilito esservi necessarj dei segni chiari per poter restare nel secolo ; è facile dipoi persuadere , ch' eleggendo lo stato religioso , si deve abbracciare la religione più perfetta : e chi dubita esser questa la Società ? Tal' è il metodo del Direttorio per far delle reclute . E questo è altresì quello di Fr. Veron nel Manuale delle Congregazioni : con queste massime i Gesuiti si attirano delle persone nelle Congregazioni, nei Collegj , e nei ritiri , ed esercizi spirituali .

La vocazione è così poco necessaria , che non si aspetta il tempo della pubertà per cominciar ad arrolare la gente . S' imbarcano i Fanciulli innanzi l' età di quattordici anni ; indi s' impegnano a far i voti innanzi che spiri il tempo prescritto per le pruove . La Società decide che quest' impegni sono obbligatori ; lo persuade ai giovani sedotti : la maggior parte dei Teologi pensano altrimenti , quand' anche il voto fosse stato fatto volontariamente e senza seduzione .

Profeliti così poco consistenti potrebbero facilmente sbarazzarsi , se innanzi ai primi voti pubblici si facessero ad essi conoscere le
Costi-

(1) Conto reso ad Aix delle Costituz. p. 118.

Costituzioni, ma si tengono ad essi occulte, e solo ad essi si mostra quello, che può abbagliarli nelle prerogative della Società.

Questa violazione di tutte le regole della Chiesa, e questa sorprendente facilità di ammettere le persone non ha alcun inconveniente, se non per quelli ch' in effetto s'impegnano. La Società nulla soffre, ella non ha alcun impegno; è in libertà di rimandarli quando le piace; non ha da essere scrupolosa su le vocazioni; tirando a se stessa persone in maggior numero ha il vantaggio di fare tra esse la scelta.

E' vero che la mancanza di scambievolezza nell'impegno sembra rendere la seduzione più odiosa e più rivoltante; ma il vantaggio della Società essendo il maggior bene universale, le Costituzioni c'insegnano, che i particolari i quali soffrono devono consolarsi se amano il servizio di Dio.

Su questi principj la mancanza di scambievole impegno nei voti è proceduta sì innanzi, che la Società pretende aver l'arbitrio di rimandare le persone irreprensibili se mancano di talenti; in tal guisa i voti non hanno alcuna sorte di stabilità per parte dell'Ordine. Questo pare che offenda la religione del voto (1); ma la Società non si ferma su questo scrupolo, non dev' ella aver riguardo per un servo inutile che le farebbe d'aggravio. Questa legge (si dice) è stabilita nelle Costituzioni; ma questo non basta per provare esser ella conforme alle regole del

(1) Note sul Conto reso delle Costituz. not. 38. p. 145.

della Chiesa e dell' equità naturale ; e per l' altra parte queste Costituzioni sono tenute celate ai Novizj . Bisogna ancora ripetere su l' interesse della Società , che deve prevalere a qualunque altra considerazione, perch' ella è consacrata alla maggior gloria di Dio .

I voti solenni poi pongono in un più grande imbarazzo : la Società accorda esser essi scambievoli , ma non li rispetta d' avanzaggio ; il Generale licenzia i Professi a suo arbitrio (1) : v' ha però una differenza essenziale , che si osserva per il riguardo che si deve avere per il voto solenne ; lo Scolare approvato, venendo licenziato resta sciolto da qualunque legame , il Professo per l' opposto perde il suo stato, e resta ancora legato . Con questo temperamento crede la Società soddisfatto il dovere acquistato da un Religioso colla sua profession solenne : egli ha promesso di osservar i suoi voti nell' Ordine , si manda fuori senza formalità , ritenendo la facoltà di richiamarlo, e lasciando sussistere l' obbligazione dei voti . Le regole canoniche si oppongono a questo sistema : ma è essenziale alla politica della Società poter scacciare un Professo, che non vuole adottare le massime del Corpo, *vel nolit proprium suum sensum, aut judicium infringere* (2) . Ciò ch' è vantaggioso alla Società è sempre onesto , perchè la sua utilità è sempre ; secondo l' Aquaviva , congiunta a quella della Chiesa , *cujus cum rationibus conjunctissimus*

(1) l. c. not. 37. p. 129. e seq.

(2) Const. 2. c. 2. §. 4.

mus haud dubie status est, seu melior, seu deterior hujus Religionis (1).

C A P O I I.

Mezzi allo stesso fine diretti.

PER il medesimo motivo dell' ingrandimento della Compagnia, si è fatto nelle Costituzioni un lungo capitolo dei mezzi umani, o mezzi d'industria per conservare, o migliorare lo stato florido della Società, *media humana, vel per industriam acquisita.*

Il primo di questi mezzi è la scienza: certamente non si può abbastanza stimarlo: contuttociò S. Francesco Borgia, fin dall'anno 1561, ammoniva la Società, che se si faceva più caso dei talenti, che della pietà, la Società si troverebbe sprovvista dello spirito di Dio, e l'orgoglio non, avrebbe più freno; *unde existet ambitio, & sese efferet solutis habentis superbia, nec a quo contineatur, & superimatur habebit. (2).*

La Scienza può metter in istato di rendere alla Chiesa i maggiori servigj: la Società però la rimira sotto altro punto di vista, Osservano le Costituzioni (3) ch'ella dà del credito sui Re, su i Grandi, e sui popoli, que-

(1) Epist. Præp. gen. p. 299.

(2) loco cit. p. 53. Lettera 6. di S. Carlo Borromeo p. 58. nelle traduzione.

(3) Conf. 8. c. 1. in Decl. A. p. 424.

questo in apparenza torna lo stesso , perchè della stima dovrà servirsi pel bene della Società , ch' è lo stesso che quello della Chiesa .

Si unisce alla scienza una certa maniera di trattare gli uomini , e di praticare con essi : *forma agendi cum hominibus , eosdemque tractandi* . Questo talento chiamato altrimenti *destrezza* è molto stimato nelle Costituzioni . Vi si aggiugne ancora la premura di coltivare la pulitezza , e di sfuggire il rimprovero di rusticità . E' da temere però , che la destrezza tanto vantata nelle Leggi di un Ordine Religioso non divenga artificio ed inganno . Un' Apologista della Società ha detto , che i Gesuiti essendo obbligati a passare per molte trafile , era d' uopo che avessero un' *aécortezza* non ordinaria : la Corte ha ben potuto conoscere più d' una volta nel corso di questo affare , qual è il genio di questi uomini , che sono passati per tante trafile .

La disciplina delle Università , e dei Collegj affidati alla Società è dipoi fortemente raccomandata . Questo in fatti è un mezzo per lei assai potente per il suo ingrandimento , rendendosi in questa guisa l' arbitra dell' educazione della gioventù nei Collegj , e della pubblica istruzione nelle Università . In questo capitolo si riporta alla quarta parte delle Costituzioni , dove questo punto è trattato a fondo , questa quarta parte dunque tutta intiera è una dipendenza del capitolo dell' ingrandimento della Società : lo stesso è dell' altre , tendendo tutte allo stesso scopo .

Questa disciplina dei Collegj , e delle Università , secondo la quarta parte , consiste

una parola, nel dare il governo e tutta la sovrintendenza al Generale, che nomina tutti gli Ufficiali, e prescrive i regolamenti, che gli piace di far osservare. Per esempio, è ordinato nelle Università, che il Secretario Gesuita deve ricever le promesse, che faranno gli Scolari di ubbidire al Rettore Gesuita, e alle Costituzioni, che questo Secretario presenterà ad essi; se qualche Scolare ricusa, verrà egli avvertito, che si prenderà una cura più particolare di quelli, che saranno scritti sul registro (1).

Le Costituzioni, che si promettono d'osservare, e che si seguano in secreto, non sono già regolamenti dati dai Re, o dai loro Uffiziali, ma dal Generale, che presiede agli studj, e a tutta la polizia, e forse non sono sempre semplici regolamenti di disciplina.

L'Assemblea di Poissy non avendo ricevuto i Gesuiti per insegnare, ma per istudiare assieme, i loro Collegj non erano se non Case di Scolari dell'Ordine, e dovevano stare soggetti alla soprintendenza e alla giurisdizione dei Vescovi, sono ciò nulla ostante Collegj di esteri governati immediatamente dal Generale. L'educazione della gioventù non è più sotto l'ispezione dello stato, ma sotto la direzione di un Religioso oltramontano, e di un Monarca straniero, questo favorisce di più l'ingrandimento della Società secondo la parte IV. e la X. delle Costituzioni.

Ma come uomini ciechi hanno il coraggio di pubblicare esser ciò necessario per mantenere-

(1) Const. 4. c. 17. §. 3. p. 400. Decl. D. p. 401.

tenere l' ordine in questo Regno ? Le Università sono per le nostre Leggi le fonti della pubblica istruzione : il regolamento dei loro studj è sotto l' ispezione immediata del Sovrano , e dei suoi Ministri ; si vuole con questo stesso renderle sospette. I Gesuiti sono degl' intrusi ; non son essi introdotti in Francia senon sotto pretesto di venirvi a studiare , e si pretende che le loro lezioni ci sian divenute necessarie ? Bisogna , si dice , che uno straniero presieda all' educazione dei nostri figliuoli per renderli veri Francesi , e la Nazione perderà i suoi principj , se venga abbandonata all' istruzione nazionale (1). Questo è un oltraggiare il Governo , i Magistrati , le Università , la Nazione e le sue Leggi. O delirio di fanatismo , o obbrobrio della ragione , o dolore per la Magistratura !

Dopo le Università , ei Collegj reca meraviglia di trovarvi tra i mezzi d' ingrandimento , la sollecitudine di mantenere la povertà : la premura di conservare i beni vi è altresì molto raccomandata , perchè sono il patrimonio di Gesù Cristo (2). Questa povertà fa una strana figura nelle Costituzioni dei Gesuiti : ne fanno di essa voto tutti in

F 2 parti-

(1) Seconda Memoria presentata al Re. Suite du Journal p. 128.

(2) *Ut tamquam bona Domini Nostri Jesu Christi propria ea curet.* Constit. 3. c. 2. §. 7. p. 377. *Procuratoris erit conservare res temporales suae curae commissas , & eas curare tamquam bona propria Domini Nostri Jesu Christi* Reg. Procur. c. 2. p. 148. §. 2.

particolare, e conservano la proprietà dei loro beni dopo i primi voti fino alla professione solenne; Le Dichiarazioni su le Costituzioni avevano eziandio riservato ai Professi dei quattro voti dei mezzi, per unir assieme il dominio col voto di povertà. La Congregazion prima (1) crede conveniente di cancellare questa disposizione, *expungendam esse*: s'ella si fosse ritenuta, tutt'i particolari di quest'ordine avrebbero potuto essere nello stesso tempo ricchi e mendicanti. Bisogna di presente eccettuare i Professi, e i Coadjutori, che sono spogliati del loro patrimonio, e che non devono, almen in apparenza, essere nutriti e mantenuti coi beni dell'Ordine. La Società professa ne ha la disposizione e l'amministrazione, ma senza poter applicarli a suo uso; simile al Dragone della favola che custodiva i pomi d'oro, ella conserva tutto, e non gode di niente. Questo però non deve esser preso secondo la lettera. Le dichiarazioni hanno riservato dei mezzi da risarcirsi ai Professi per la pratica; son essi meglio trattati, che gli altri: questa povertà non è che a titolo d'onore. Il fatto è, che i Gesuiti non hanno voluto cedere agli Ordini mendicanti l'onore di una povertà assoluta e volontaria. Il corpo è mendicante, ed è consagrato alla povertà non meno che i particolari. I Gesuiti niente possiedono in comune, ma questa regola ha una restrizione: i Collegj, i Noviziati, le Residenze possono essere ricche, e posseder beni immobili, ed entrate fisse. Le so-

le

(1) Decr. 38. p. 464.

le Case Professe , che sono appena una trento non possono posseder cosa alcuna , lo che però vien mitigato da molte eccezioni . In questa maniera si unisce assieme l' utilità delle ricchezze col merito e colla gloria della povertà , e l' interesse , ch' ella ispira ai fedeli caritatevoli .

La Società professa , ch' è la vera Società , rappresenta l' Ordine ; Ella deve vivere di limosine , ella si contenta di amministrare le ricchezze delle Case , e dei Collegj . Può dunque l' Ordine far pompa della povertà nel mezzo dell' Opulenza . Allorchè il Concilio di Trento (1) ha permesso a tutt' i Mendicanti di posseder beni stabili , la Società rinunziò generosamente a questa facoltà (2) .

Quantunque l' illusione sia evidente , non bisogna però pensare che il voro di povertà sia stato introdotto in quest' Ordine per ipocrisia . Questo non era certamente lo spirito del Fondatore : la pietra di S. Ignazio gli faceva amare , stimare , e praticare la povertà ; ma la sua prudenza politica , che grand' uomini hanno sviluppata , e i suoi grandi disegni per il suo Ordine , gli facevano sentire la necessità delle ricchezze : volle il Santo unir assieme la povertà in comune con la possessione dei beni . Da ciò nacque questa specie di contraddizione nel suo piano ; non è però la sola che vi si trova ; voleva che si fosse povero per conservar la santità , e ricco per acquistiar la potenza . La Società ha due anime , la pia intenzione di S. Ignazio ,

F 3

(1) Sess. 25. de Regul. c. 3.

(2) Congreg. 2. Decr. 33. p. 495.

zio, e lo spirito attaccato al suo vasso progetto. I principj sono spesse fiate lodevoli, l'oggetto è ambizioso, e nel corso delle cose umane necessariamente accade, che l'oggetto si tira dietro tutte le mire, e i principj restano estinti.

S. Francesco Borgia rimproverava già a questi amatori della povertà la troppo grande sollecitudine di procurare delle doti ai loro Collegj, *studio nimio procurande dotationis varios modos exquirunt* (1). I lamenti sono stati universali sul procurarsi legati ed eredità: questa specie di mendicizia non ha servito che a renderli cercatori più ardenti. Il Commentatore degli Statuti di Marsiglia osserva (2) che l'*estrema cupidigia dei Gesuiti li fa perder il credito da per tutto, non ostante ch' eglino stessi raccomandino e predichino la carità agli altri*. Questi mendicanti sono divenuti ingannatori, usurpatori, negozianti; e negozianti di mala fede. I riflessi su l'utilità delle ricchezze, che servono alla gloria di Dio, hanno totalmente prevaluto; e se i Gesuiti hanno ritenuto qualche cosa dei principj primitivi, ciò è soltanto non amare l'oro per avarizia, ma per ambizione; consentono essi facilmente alla povertà personale, purché ne vengano compensati per la potenza del Corpo, a cui tutte le leggi in un modo uniforme si riferiscono.

Il quinto mezzo indicato in questo capitolo consiste in allontanare l'ambizione: ciò esige

(1) Epist. Præpos. Gen. p. 64.

(2) Statuti di Marsiglia p. 355.

esige d'essere spiegato. L'ambizione è un principio attivo; non si pretende già di affatto estinguerlo; ma bisogna per suo vantaggio che non si manifesti al di fuori, poichè in tal guisa levarebbe alla Società delle persone necessarie: neppure al didentro deve l'ambizione operare, poichè questi sforzi particolari farebbero diversione allo sforzo comune per l'oggetto generale; e per l'altra parte questa interna fermentazione ripugnerebbe allo stato di cadaveri nelle mani del dispotico Monarca. Si esige dunque da tutt' i Professi un voto formale di non ricercare alcuna Prelatura nell' Ordine, e di non accettarne alcuna fuori di esso, senza il comando di quello, che può ordinare sotto pena di peccato.

Non deve esservi nella Società se non una sola ambizione, ch' è la potenza e l'ingrandimento del Corpo; oggetto singolare di questo capo: ciascun vi trova in ciò la sua grandezza personale. Il voto di non accettare alcuna Prelatura nella Chiesa non è introdotto per la santificazione delle persone, ma per l'avvantaggio della Società, ch' è lo spirito generale delle Costituzioni; e la rinunzia alle dignità Ecclesiastiche essendo di tal maniera diretta, non inspira l'umiltà per la privazione degli onori ai quali non si crede di dover aspirare, ma l'orgoglio per il disprezzo, che se ne fa. La Società non accetta le Mitre, ma le dà alle sue creature.

Il Pallavicino nel suo libro intitolato *Vindications Soc. Jesu* (1) osserva, che molti

F. 4

fon

(1) Antuerpiæ 1649. 5.

son debitori del Cappello di Cardinale, e della Mitra all'abbandono, che i Gesuiti hanno fatto di questi onori: aggiugne di più che il Generale Viteleschi (1) proteggendo quelli, che uscivano dalla Società procurò spese volte ad essi dei Vescovadi: *Quo alii Sacerdotia, alii Cathedras, quin etiam Insulas obtinerent*. La Mitra può essere un risarcimento a chi ha l'infelice sorte di uscire dalla Società, ma ella non è degna dell'ambizione di un vero Gesuita. Gomez nella Prefazione dei suoi elogj della Società (2) dice apertamente sembrare ad essa cosa più grande e più nobile di dare la Porpora, che di riceverla, *nobilius aestimans purpuram dare, quam accipere*. Per questo il Cappello di Cardinale, e la Mitra sono ai piedi della Società nella stampa, ch'è nel frontispicio dell'*Imago primi seculi*.

L'umiltà dunque di questo voto non è che apparente, ma in realtà è una forgente di orgoglio per un Gesuita abbagliato dalla grandezza del suo essere, e un mezzo di potenza per il Corpo. Ciò è quello a cui van a terminare nella Società quelle istituzioni che a prima vista sembrano le più religiose, e pie.

Si parla in sesto luogo di un altro voto richiesto da tutt'i Professi, e per cui promettono, che se fossero obbligati di accettare una Prelatura pel comando del Superiore, si rimetteranno sempre ai consigli del Generale, o di quella persona posta di sua

lib ma-

(1) Ibid. p. 104.

(2) Elog. S. J. Antuerpiæ 1677.

mano appresso di essi ; in caso però che i consigli , che gli saranno dati sembrino ad essi migliori del proprio parere , il tutto inteso secondo le Costituzioni e le Dichiarazioni .

Questo voto , ch'è più spiegato nella formola , contiene due obbligazioni , una di accettare sempre i consigli , che il Generale vorrà farli dare , l'altra di ubbidire ad essi se tendano a procurare il maggior bene .

Il Prelato dunque è sempre obbligato in conseguenza del suo voto , di rinunciare al bene , che vorrebbe fare allora quando il Generale gli ordina di fare il meglio : la dipendenza certamente non è mediocre ancora presa solo in questa prima vista . Resta da sapere , chi debba decidere in questo dubbio sul merito di due azioni , che si pongono in bilancia . E' il parere del Generale , o pure quello del Vescovo , che deve prevalere ? La formola dei voti sembra dire , che il Vescovo deciderà , promettendo esso di ubbidire solamente nel caso , che il consiglio datogli gli paja migliore del suo proprio sentimento . Rinasce però il dubbio per le parole susseguenti ; *il tutto inteso secondo le Costituzioni e le Dichiarazioni della Società* . Questa frase contiene un misterio che i Gesuiti potrebbero spiegare : in tanto si può tener per certo che questo è il voto semplice di ubbidienza , tal quale l'hanno fatto il Cardinal di Donghy , il Cardinal Francesco de la Rochefoucault , e tanti altri stranieri . Il Cardinale di Roehefoucault aveva due suoi Ammonitori che non l'abbandonavano mai ; egli ubbidiva quando i loro consigli sembravano tendere al maggior bene , *il tutto*
inte-

inteso secondo le Costituzioni. La sua ubbidienza non era cieca, come quella di un Gesuita Professo, o di uno Scolare approvato; ma quale si conveniva allo stato di un Gesuita Vescovo, secondo il parlare degli Scrittori della Società; il Generale non era il suo Superiore gerarchico; ma era un Superiore da lui eletto in quanto che la sua dignità lo poteva permettere.

Non esaminerò qui qual fosse l'obbligazione, che da un tal voto volontariamente fatto da un Vescovo ne risulta: si tratta di un voto richiesto da tutt'i Professi di un'Ordine, e che soggetta al Generale tutt'i Prelati che dalla sua Scuola sono usciti.

Questo voto ch'è accessorio ai voti della religione non è mai stato approvato dai Papi; mai non si ha avuto il coraggio di porlo sotto i loro occhi: è pregiudiziale alla gerarchia, indecente all'Episcopato, ed è una temerità insopportabile nel Generale dei Gesuiti voler ingerirsi nel governo di una Diocesi, che ad esso non è affidata: il voto contiene questo espressamente, *pro rebus muneris mei administratione*; non è semplicemente la persona, ma la dignità che si soggetta. Quei che dicono, che ancora il Papa può fare un simile voto, intendono sempre che debba essere limitato alla direzione dell'anima propria, *de animæ meæ salute*, e che non debba intendersi della condotta del gregge: l'animo dunque del Pontefice è precisamente quella Diocesi, che il Generale vuole governare.

Domando adesso, qual'è l'oggetto di una simile istituzione in un ordine regolare? Forse il bene delle Diocesi? Questa sollecitudine è fra-

è straniera al Generale : chi ne può dubitare? Sappiamo, che l'oggetto di questo capitolo è il vantaggio e l'ingrandimento della Società, *ad conservationem & incrementum totius hujusce corporis* (1). Per l'interesse dunque del suo Ordine il Generale vuol governare le Chiese, e soggettare i Vescovi alla sua ubbidienza. O cieca ambizione! O amore insaziabile di un dominio assoluto!

Il settimo articolo riguarda la scelta dei soggetti per le differenti classi della Società, e soprattutto l'esclusione assoluta di quelli, che non fossero atti per il fine dell'Istituto, *ad nostrum Institutum inepti*: per queste parole vengono intesi quelli, che non hanno talenti, non avendo l'Ordine altre funzioni, che di predicare, insegnare, dirigere, e governare; se non si fosse che santo, si potrebbe non esser idoneo per l'Istituto.

Negli altri Ordini posson esservi dei Religiosi, che non sappiano se non far fervorose orazioni, osservare esattamente la loro regola, esser d'edificazione ai lor confratelli, e al publico, un tal'uomo non è idoneo per la Società; è d'uopo avere il dono di governare, o la capacità di predicare, di dirigere, d'insegnare la Teologia, o almeno il talento della poesia, o il gusto per le belle lettere.

CA-

(1) Conf. 10. c. unic. §. 3. p. 446.

C A P O III.

*Altri mezzi, che adopera la Compagnia
pel suo ingrandimento.*

SI può collocare sotto questo stesso capo dei mezzi d'ingrandimento, la distribuzione di differenti classi di Gesuiti. Nel primo ordine sono quei, che hanno la scienza di governare, che il Lainez chiama *prudenza politica*, e che possiedono nel sommo grado questa destrezza; questa maniera di trattare gli uomini, e cogli uomini di cui le Costituzioni fanno tanto caso. Il Pallavicino (1) osserva, che per fare dei Santi è meno necessaria la santità che questa prudenza in chi governa; e che una mediocre probità con una gran prudenza va meglio pel governo, che molta santità e poca prudenza. Nel secondo ordine sono i Dotti: questi fanno onore alla Società; la rendono rispettabile appresso i Re, i Grandi, e i Popoli; servono molto ai disegni di quei che hanno il dono di governare. Nel terzo grado si ripongono i Divoti, quali comunemente vengono rilegati nei Confessionali: questi guadagnano alla Società gli spiriti creduli, le procurano dei doni, sono di edificazione al volgo, e tolgono quelle opinioni e quei sospetti, che la politica di chi governa farebbe nascere; e sono come tante pruove sensibili agli occhi

(1) Note sul conto reso delle Costituz. nota 45.

chi del popolo, e adattate alla sua capacità contro di quelli, che accusano la Società di rovinare la religione.

E' dunque massima di quest' Ordine religioso, che i Dotti e i Santi quando vene fieno, vengano governati dai politici; perciò tra questi si fa scelta del Monarca, e dei suoi Ministri, ed egli stesso da questi cava i suoi agenti, e propositi: il secreto del governo sta tutto riposto nelle loro mani. Si ha attenzione tutta volta di dare di quando in quando qualche soddisfazione e ricompensa ai Dotti che serva loro di stimolo: i Divoti sono più facili da contentare, non si fanno per essi grandi spese: questi sono stromenti mirabili da mettere in opera all'occasione per l'amor cieco del loro Ordine.

Quelli, che procurano alla Società dei vantaggi, che le facilitano dei stabilimenti, che le traggono dei legati e dell'eredità, che le guadagnano la confidenza di un Principe, o che le fanno qualche notabile servizio, meritano delle ricompense. La politica le accorda, ma ad esclusione di entrare a parte del governo, quando non abbiano talenti per tenerne le redini: in questo caso la ubbidienza cieca è d'un gran uso: vi sono dei posti inferiori, che si possono confidar ad alcuni senza iniziarli nei gran misterj dell'Ordine. Questa distribuzione artificiosa delle classi dei Gesuiti, è un mezzo mirabile per istuzzicare vie più l'ambizione, senza arrischiare gl'interessi del Corpo.

Il Novizio dopo due anni di pruova fa i suoi primi voti pubblici, i quali non sono solenni, resta però bensì egli legato, ma non la Società: è simile ai Professi degli al-
tri

tri ordini pel legame del voto, e per la dignità dello stato, ma non è che scolare nel suo, ch'è il corifeo di tutti gli altri ordini: egli è perfettamente Religioso, ma non è Gesuita, che per metà: si chiama scolare approvato perchè la Società si compiace d'ammetterlo tra i suoi allievi.

Tredici, o quattordici anni dopo vien fatto Sacerdote; ma questo nella Società è poca cosa, non è che un semplice Scolare; la dignità eminente del Sacerdozio non è che una disposizione alle differenti gerarchie: vi sono dei Sacerdoti che vengono per sempre esclusi dalla professione; essendo solamente dabbene e pii si considerano come un niente; si perchè essi vengono chiamati, per una specie di derisione, *le braccia deboli*.

Ordinariamente nell'età di 33. anni la sorte di questo Novizio, ch'è Religioso e non Gesuita, Professo e non Professo, Sacerdote e Scolare, comincia a svilupparsi. Il Generale è padrone assoluto delle promozioni, e le differisce a suo talento; Quando gli piace fa intendere la sua suprema volontà. Si crederebbe alla prima vista che, dopo una pruova così lunga la Società, che ha la facoltà di licenziare la persona, la rimanderà o l'ammetterà alla Professione solenne. Una sublime politica ha saputo immaginar molte altre disposizioni.

Diversi decreti possono essere fatti: il Generale può sospendere la sua determinazione, e ritenere lo Scolare nello stato di pruova; può altresì prescrivergli di fare dei voti di natura differente; ha diritto di ridurlo allo stato di Coadiutore temporale, o Fratello laico; lo Scolare si è fatto a lui soggetto. Que-
sti

fi esempj non succedono quasi mai; ma quello ch' è più comune è, che si comanda ad esso di fare i voti semplici di Coadiutore spirituale; ciò è una esclusione quasi irreparabile dalla Professione solenne. I Coadiutori non sono veri Gesuiti, ma ajutanti di essi nelle funzioni spirituali: i Professi sono i veri Gesuiti; questi sono i Pari destinati ad assistere il Monarca nelle sue alte ed importanti intraprese.

Questo stato di Coadiutore è umiliante nell' interno della Società: viene proibito di parlarne col disprezzo (1), e il disprezzo viene comprovato per la proibizione: ma l' opinione della grandezza dell' ordine è sì bene stabilita, che l' ombra sola di un Gesuita è al di fuori un essere glorioso. Per l' altra parte non è già proibito al Generale di ricompensare un Coadiutore, facendolo passare ad un altro grado, s' egli per qualche servizio importante si distingue. Questo non accade quasi mai, ma la speranza non gli è assolutamente tolta: bisogna però ch' ella non sia tanto forte onde lo renda inquieto, (2): non deve però neppure intieramente estinguerla. Viene ad essi proibito di tentare la mutazione del loro stato, ma non già d' affaticarsi per meritare questo cambiamento (3): questa tenue speranza produce un buon effetto.

Non si ravvisano chiaramente nelle Costituzioni

(1) Instit. Soc. t. 2. p. 300. n. 6.

(2) loc. cit. n. 3.

(3) Exam. c. 6. §. 3. p. 354. Constit. 5. c. 4. §. 5. p. 406.

tuzioni quali sieno le ragioni, che fanno confinare uno Scolare approvato in questa classe di Coadiutori; pare che ciò sia, quando questi vengono giudicati più propri ad essere strumenti, anziché agenti principali, quando mostrano più pietà che talento (1) più zelo che politica; si tengono per servirsene, non per metterli a parte del governo, questa politica istituzione non è stata nello stesso modo presentata ai Papi.

La Bolla del 1546. (2) permette a S. Ignazio di prendere in suo soccorso venti Coadiutori o Ajutanti; si è cotesto numero moltiplicato senza consultare il Sommo Pontefice. Venivano questi Ausiliarj chiamati come tali; n' erano Religiosi aspiranti come li altri alla Professione, e condannati per un decreto ad esserne esclusi. I Papi non mai hanno approvato, che il Generale dica ad un Religioso della Società dopo quindici anni di pruò-

(1) S. Carlo vedeva cogli stessi occhj che S. Francesco Borgia. Ecco le sue parole.
 „ La differenza che vi è tra i Professi, e quelli
 „ che non lo sono è capacissima di produrre
 „ fra di loro un giorno una confusione, che
 „ averà delle conseguenze. Quello che lo-
 „ pratutto mi dà motivo di temerlo è il ve-
 „ dere che i Superiori spesso fiate non an-
 „ mettono alla Professione i migliori sogget-
 „ ti, mentre che eglino ricevono a braccia
 „ aperte quelli che hanno della capacità per
 „ le scienze, quantunque sovente cote-
 „ sti sieno senza pietà e senza spirito ec. „
 Lett. 6. di S. Carlo p. 58.

(2) Instit. Soc: t. 1. p. 13.

pruova: Voi siete capace per il fine diretto dell' Istituto, che è la cura dell' anime, ma non siete tale per uno de' suoi fini principali, ch'è il dominare; voi sarete Coadjutore, e poichè non avete in retaggio se non pietà e zelo, non sarete mai Professo; vi ridurrò in uno stato spregevole, ma proibirò ch'esteriormente vi venga fatto alcun disprezzo. Quest'offende le orecchie cristiane: questa Istituzione è tutta politica, e nulla ha che sia conforme allo spirito della vita regolare, e a quello dell' Evangelio.

Allora quando lo Scolare approvato ha più di spirito e di talento, per essere ridotto allo stato di Coadjutore e alla cura dell' anime, ma che nulladimeno non ha ancora quella scaltrezza Gesuitica necessaria pel governo, si deferisce la sua promozione, e si comincia a compensarlo col grado di Professo dei tre voti: questi però non sono i Pari della monarchia ed i veri Gesuiti; sono Coadjutori decorati, e che hanno maggior disposizione per essere ammessi alla grande professione, ch'è quella dei quattro voti.

La creazione di questi Professi dei tre voti è ancora uno dei misterj della politica della Società. Ella ha, come ognuno lo sa, dei piccoli Professi, s'è permesso di così chiamarli, i quali sono gli Scolari approvati dopo i loro primi voti pubblici: Ella ha dei veri Professi, e sono que' dei quattro voti; ha ancora de' Coadjutori: perchè dunque agguigner di più questa specie frammezzo di Professi dei tre voti? Niuno ha potuto saperne la giusta cagione: quelle ragioni che porta il Suarez non sono che luterfugj

(1): di questo non si fa menzione nelle prime Bolle; la prima volta che di ciò si fa parola è nella Bolla di Giulio III. dell'anno 1550. (2).

Il Papa permette al Generale di ammettere alcune persone in riguardo della loro divozione e qualità a questa profession solenne dei tre voti, ma e perchè la divozione di queste persone non si contenta del grado di Coadjutori? Perchè la loro divozione, e la loro qualità non può meritar ad esse la professione dei quattro voti? questa cosa è impercettibile.

Il Suarez (3) c' insegna su di ciò una particolarità molto osservabile; cioè poter essi venir dispensati dal Sacerdozio, quantunque semplici Coadjutori, ed eziandio gli Scolari dopo una certa età sieno tutti Sacerdoti. Avviene dunque per questa dispensa, che semplici Cherici, e forse dei Laici, sono in un grado superiore ai Sacerdoti nella Società: un simile rovesciamento dell'ordine della Chiesa non si può trovare che nella Società. I Gesuiti essendo associati al fine della Redenzione pel loro proprio stato, di una così gloriosa associazione non sono debitori al Sacerdozio, ma al loro Istituto. Un Lettore di belle lettere è associato alla grand' opera della Redenzione, e al fine della venuta del Salvatore: questo conferma la grandezza di questa Società, che per ciò ha preso il nome di Gesù.

La

(1) Conto reso ad Aix &c.

(2) Instit. Soc. t. 1. p. 24.

(3) Conto reso &c. p. 169.

La pienezza del Gesuitismo non è che nel Professi dei quattro voti: qualunque passo si faccia nell'Ordine per avvicinarvisi; e per divenire un poco più Gesuita, è un insigne favore; e allora quando si è finalmente arrivato a questo grado supremo, il Generale può in un soffio distruggere tutto questo lavoro. Tutt' i grandi Professi sono capaci pel governo; ma non vi sono però tutti chiamati; il Generale gl'impiega quando vuole, e li rimuove a suo arbitrio: l'ambizione di servir all'Ordine vien sempre stimolata, la dipendenza sempre sostenuta; quest' è un mezzo eccellente d'ingrandimento.

L'ottavo mezzo è la esatta osservanza di quanto viene prescritto nelle Costituzioni per l'elezione del Generale; qui è dunque dove bisogna cercare il supplemento di questo capitolo su di questa materia importante. Vi si dice, che sarà d'uopo aver riguardo alla nascita degli elegibili, e alle ricchezze da loro una volta nel secolo possedute, perchè quindi abbia l'eletto maggior estimazione al di dentro e al di fuori. Non si deve trascurare una vantaggiosa presenza; ma soprattutto si esaminerà con ogni diligenza, se quello, che si propone per l'elezione, si sia sempre mostrato soggetto ai giudizj dottrinali della Società, di cui dev' egli conservarne la tradizione; s'egli ha un cuore superiore all'avversa, e alla favorevole fortuna, il coraggio di resistere alle minacce, ed alle preghiere delle Potenze della terra, la forza necessaria per tentare le più grand' imprese, la costanza richiesta per proleguirle, la grandezza d'animo proporzionata al grado a

cui è chiamato, *magnitudo animi ac fortitudo*, e finalmente s'egli è pronto a versare il proprio sangue per la Società; *pro Societatis bono*. Questo non è certamente il ritratto di un Superiore regolare, ma di un Capo di Nazione destinato a conquistare il Mondo.

Il Monarca della Società dev'essere pronto a versare per essa il proprio sangue; dalle disposizioni di esso giudichiamo di quelle che si trovano nei suoi sudditi. Vengono di buon ora i Gesuiti esercitati a spogliarsi di tutti quei sentimenti, che il comune degli uomini si fa gloria d'avere; non hann'egli-no più nè parenti, nè patria: quello eh'è entrato nel Noviziato non deve più dire d'avere padre, e fratelli, (1); il Francese non deve interessarsi per la sua Nazione a preferenza di qualunque altra (2): si procura però soprattutto di sbandire da' loro animi il timor della morte; devono essi ubbidire ancora con pericolo della loro vita, secondo il Suarez (3), devono esser pronti a morire per il bene della Società: Grozio l'aveva già da lungo tempo detto, e le Costituzioni lo provano, *nec quicquam prius docentur, quam mortis metum, Et cunctos hominum affectus exuere* (4).

Una Truppa così ben unita, e così ben ordinata

(1) Conto reso ad Aix delle Costituz.
P. 125.

(2) Ibid. p. 218.

(3) Note sul conto reso ad Aix, Nota
20 p. 66.

(4) Annal. Belg. p. 274.

ordinata dev' esser invincibile , se la sua disciplina è esatta : si dice in questo stesso capitolo , che i Capi particolari avranno molta autorità su de' loro soldati , e il Generale su di tutti ; ma ch'egli dovrà rispettare l'armata , e che le forze saranno di tal maniera combinate , che quelli i quali ne sono rivestiti possano tutto per il bene , e temano tutti di far del male . Queste Signori , non sono parole ; egli è il piano reale , effettuato , e posto in esecuzione nel Codice della Società , e da più di due secoli messo in pratica .

Il governo della Società è dispotico , nessun suddito è sicuro del suo stato ; non vi sono facoltà di mezzo , e solo si danno delle commissioni rivocabili ad arbitrio del Despota ; non vi è per i giudizj formalità alcuna , il Despota è egli stesso Legislatore e giudice ; esso non è soggetto ad alcuna regola , la sua volontà decide il tutto .

Questo potere assoluto sembrerà poco conforme al governo monastico , ed alle massime della religione , *non dominantes in Cleris* : ma voi , o Signori , avete di già veduto che quest'Ordine ha scelto la forma più conveniente ad un corpo politico , che cerca principalmente il suo ingrandimento e la sua potenza . Posto questo principio , il despotismo tal qual è introdotto nella Società , è il capo d'opera dello spirito umano .

È cosa evidente , che la disciplina di un gran corpo dev' essere ammirabile , e la sua forza quasi irresistibile , allora quando viene comandato da un solo Capo , ch'è presente a tutt' i luoghi , che vede tutto , ch' conosce tutto , che tutto sa , che tutto può , che ad

un solo batter di ciglio tutto muove, e che nel medesimo tempo non potendo aver nè lusso, nè voglie, nè amor del piacere, nè capriccj, deve necessariamente essere tutt' occupato per la sua gloria, ch'è congiunta alla grandezza del suo Ordine. Tal'è il Generale dei Gesuiti.

C A P O IV.

Del Potere del Generale sulla Compagnia.

VEdrete separatamente l'una dopo l'altra le prove di quello che ho prodotto. Tutta l'ubbidienza si rapporta a lui, perchè esso solo comanda per un diritto che gli è proprio. Tutt' i capi particolari tengono dalla sua mano il loro potere; comandano essi in suo luogo, e sotto la sua autorità, ed Egli rievoca i lor ordini quando gli piace: questi sono dei Prepositi ch'egli ha da per tutto per rendergli conto, e questi hanno sovra di se, chi sta in osservazione dei loro andamenti, da lui esentati dalla loro ubbidienza, per tenerli in dovere.

Non solo può tutto sui particolari, ma ancora su l'intero corpo della Società, *supra Societatem* (1). Ma non risiede questa pienezza di poter nella di lui persona se non per l'edificazione, *ad ædificationem* (2).
Que-

(1) Instit. Soc. t. 1. p. 23.

(2) Ibid. p. 103.

Questa parola non deve produrre equivoco; non è già l'edificazione del prossimo quella di cui qui si parla, ma il buon governo, in quel medesimo senso che si dice, *ad bonum omnia possint*, non per significar il bene morale, ma questa specie di bene per cui il Generale deve dare la sua vita, *pro Societatis bono*. Il Generale può tutto per il buon governo (1) *ad bonam administrationem*; e il buon governo è quello, che conduce con più sicurezza i sudditi al fine proposto, che quì è la potenza, e l'ingrandimento del Corpo.

Questo dispotismo, il solo nella sua specie, non è già stabilito, perchè il Despota si abusi di tutto, ma perchè egli stesso serva di strumento ai progetti del Corpo: non taglia l'albero per averne il frutto, ma lo coltiva per coprire tutta la terra della sua ombra; il suo potere è senza limiti allora quando s'impiega per gl'interessi della Società, ciò che lo limita non tende che a rattenerlo nello stesso oggetto, e a renderlo più formidabile al di fuori.

Spieghiamoci d'avvantaggio. Perchè un uomo possa tutto per il bene, bisogna necessariamente che possa far il male; io intendo ch'esso nè abbia il mezzo e la potenza, perchè niuno ne ha il diritto. Questo inconveniente è inevitabile nel corso delle cose umane: tutto il poter è stabilito per il bene; non se ne fa abuso che per errore dell'intelletto, o per la corruzione della volontà; più che il poter è grande, più ancora

G 4

si ha

(1) Ibid. p. 23.

si ha da temerne l'abuso, se si prendono delle precauzioni per evitarne l'abuso, elle-
no generano talvolta la facoltà di oprar il
bene: come fare perchè i limiti del potere
non sieno che riguardo al male? questo è il
sublime della Legislazione.

Il bene universale, ch'è l'oggetto della
Società, è l'accrescimento del suo potere,
per questo oggetto è conveniente riunire
nelle mani di un sol uomo tutte le forze e
tutte le volontà. Ma come assicurarsi ch'egli
non se ne abuserà? Si dice in questo capitolo,
che s'egli può tutto nella Società, ella con-
serva per l'opposto un gran potere sopra di
lui, *ac contra Societas in Generalem*; il Des-
pota è dunque tenuto in dovere per il ti-
more: un reciproco timore è il principio
attivo e passivo di questo Dispotismo.

Ma se il Generale temesse i particolari,
non sarebbe sempre libero pel bene dell' Or-
dine, i riguardi inevitabili indebolirebbono
il comando; non dev'egli perciò temer al-
tro che il Corpo, e solamente in certi casi
indicati, i quali riguardano più la sua per-
sona, che il suo governo; imperciocchè se si
potesse domandargli conto della sua ammi-
nistrazione, i particolari sotto il nome del
Corpo potrebbero esercitare la loro vendetta,
e cessarebbe d'essere più padrone assoluto.

La Società, esaminata questa quistione
nella Congregazione I (1) decise, che il Ge-
nerale non potrebb'essere deposto per moti-
vo di un cattivo governo. La Società più
gelosa d'essere ben governata, ha acconsen-
tito

(1) Congreg. I. d. 48. p. 466.

tito di esserlo malamente per un accidente passeggero , più tosto che snervare unque-
mai la forza ch' ella vuol dare al suo gover-
no pel vantaggio del proprio ingrandimen-
to . Se il Generale non deve mai essere in-
quisito per un malvaggio governo , certa-
mente può molto meno esserlo per l' oppres-
sione dei particolari : il suo impero sovra i
sudditi è assoluto , senza esame , senza ap-
pellazione , senza forma giudiziaria ; è cosa
conveniente , che un suddito il quale non
cospira al bene dell' Ordine , venga scaccia-
to, e sovente ricerca la politica dell' Ordine ,
che della sua espulsione non se ne sappiano i
motivi. Il Despota si abuserà forse di questa
facoltà ; questa è disgrazia di alcuni partico-
lari ; una giustizia più esatta sarebbe di osta-
colo ai vasti disegni del Corpo .

Cosa dunque interdice la Società al suo
monarca sotto pena di dover essere deposto ?
una voluttà indecente poco compatibile colla
sua età e professione : un lusso frivolo che
non può unirsi con una maschia ambizio-
ne : donare i beni dell' Ordine ai suoi pa-
renti (un Gesuita non ne ha alcuno). Non
si prefiggono per l' altra parte limiti alle sue
spese secrete per l' ingrandimento dell' Ordine
e per i suoi interessi : non deve però
disfare i Collegj grandi ; non può alienare
certi stabili , almeno senz' alcune formalità ,
tendendo questo alla distruzione della Socie-
tà ; può prender ad imprestito quanto vor-
rà , ed impiegare tutte le somme necessarie
per far acquisto di amici , e per rovinare i
nemici .

Bisogna soprattutto ch' egli abbia una buo-
na dottrina , cioè che sia sommerso a quella
che

che la Società ha scelto come la più favorevole al suo ingrandimento . Questa dottrina è il suo patrimonio , ella n'è gelosissima ; e questo è ciò principalmente , che deve tener in timore il Monarca .

Se il timore rende fermi i suoi passi in quelle strade che la Società vuole prescrivergli , esso non è di tal natura che possa molestare o ritardare il suo cammino nella carriera che gli è aperta . Tutto gli diventa possibile , tutto è legittimo per l'interesse del corpo . Dev'egli avere nel più alto grado l'ambizione , ed il fanatismo di tutt'i Gesuiti pel loro Ordine , raccogliendone esso i frutti . E' grande e rispettato , allorchè la Società è florida ; è terribile , allorchè la fa temere .

L'ignoranza , il letargo , l'obblivione dei principj , che ordinariamente accadono nei governi dispotici , in questo non è da temersi . Il monarca è eccellente nella sua professione , è stato trascelto tra molti , è di tutto istruito , ha dei ministri illuminati : prese tutte queste misure la sua volontà decide , nè può essa aver impulso più possente del desiderio di far regnare in tutt'i luoghi la Società , e regnar su di essa : questo è ciò ch'ella vuole . Il suo dispotismo non ha altro godimento che l'ambizione ; i suoi piaceri sono le grandi imprese ; le sue delizie la dominazione e la gloria ; ed il suo trono è in quel gabinetto , donde si compiace di dar le leggi per tutta la terra , e aver qualche influsso sui consigli dei Re .

Si ha voluto dar per prova dell'umiltà dell'Aquaviva il rifiuto che si dice , aver egli fatto dell'Arcivescovato di Napoli

poli (1) : ma è ben cosa meravigliosa esservi

(1) Nuovo Appello alla ragione p. 57.

I difensori della Società si lagnano del ritratto dell' Aquaviva fatto dal Procuratore Generale al Parlamento di Rennes . Un Magistrato che è al di sopra di qualunque elogio , non ha bisogno di Apologia . Ecco alcune testimonianze che difficilmente possono rifiutarsi . Appena la Società era formata che subito si divise in due partiti : alcuni volevano conservare il primo fervore , altri si attaccavano di più alla politica : questi ultimi si refero ben tosto agli altri superiori . S. Carlo accorgendosi del pericolo di quest' Ordine nascente , molto desiderava , che la Congregazione quarta , la di cui apertura si fece nel 1580 , facesse scelta di un Generale animato di un vero spirito di pietà . Lo Speziano suo Agente in Roma gli scrisse ai 22 di Novembre 1580 , quanto fosse cosa importante che il nuovo Generale potesse rimediare agli abusi di codesta Compagnia , e li 23 febbrajo 1581 con sommo dolore gli diede avviso , che il *P. Aquaviva era stato eletto Generale dei Gesuiti con grande sorpresa delle persone da bene* : per il di più esso si riferisce al P. Adorno Confessore dello stesso S. Carlo Gesuita del numero di quei , che volevano che si camminasse sulle tracce di S. Francesco Borgia : La lettera del P. Adorno è dei 25 febbrajo 1581 : in essa si ravvisano quale fosse il suo sentimento su tal elezione , e fu la persona dell' eletto , i suoi tristi pronostici per l' avvenire , ed il suo profondo dolore . *Io desidero ritornar-*
mente

vi stato qualcuno, che abbia avuto coraggio di produr questo rifiuto: chi sa in oggi il nome del Prelato, che teneva la sede Episcopale di Napoli, nel tempo che l'Aquaviva empiva del suo nome e della sua potenza la terra tutta?

Concludiamo dunque che il Despotismo nella Società è ingiusto riguardo ai particolari, utile ai progetti del corpo, pericoloso e formidabile agli estranei, affatto contrario allo spirito della Religione, del tutto conforme alla politica: S. Paolo lo rigetterebbe con isdegno; Macchiavello non potrebbe abbastanza ammirarlo.

C A P O V.

*Unione politica dei Membri della
Compagnia col suo Capo:*

UN dispotismo umano, chiaro, ragionevole forma la più grande unione fra il Capo e le membra; l'influenza del Capo che l'anima è assai più pronta ed operante. Nulla manca alla forza del Corpo, se i membri sono perfettamente fra di loro uniti:

mene al più presto affine di non occuparmi che al servizio dell'anime, e del vostro Clero; avrei ben avuto assai maggior soddisfazione di non essermi nè pur mai partito. Lettere di S. Carlo Venezia 1762. p. 84. 85, 87 della traduzione.

ti : questa unione rigorosamente raccomandata nel §. 9. di questo capitolo , e in tutte le Costituzioni , non è già ella fondata su l' amicizia , essendo proibiti i legami particolari ; non è nè pure l' effetto della confidenza , venendo ordinato il rapporto eziandio con pregiudizio del secreto naturale (1) ; non conoscon eglino nel loro commercio che una condiscendenza esteriore , e dei reciprochi riguardi , non volendo la Società che sieno uniti ad altri con legami troppo forti : la loro unione consiste in una conformità di viste e d' idee ; non è risposta nei cuori , ma nelle menti ; non sono uniti come uomini , ma come Gesuiti , per cospirare tutti allo stesso oggetto . L' interesse , e la gloria della Società è il centro dell' unione di tutte le volontà .

Lo scambievole amore di cui si è parlato in questo § , dev' essere posto nell' ordine di quell' espressioni di convenienza , di cui si servono le Costituzioni ; questo , se si vuole , è l' amore vago del prossimo , che non è determinato ad alcun oggetto ; o piuttosto è l' amore del loro Corpo , che congiugne ed unisce tutti gl' individui , e che li fa tutti muovere con una mirabile unione .

Nulla più contribuisce , secondo il nostro testo , a stringere questa unione del Capo coi membri , che una frequente corrispondenza , ed una reciproca notizia , che scambievolmente si daranno dei loro affari ,

ere-

(1) Note sul Conto reso ad Aix , nota 42. p. 187.

crebra communicatio, & rerum mutua notitia (1).

In esecuzione di questo articolo, il Generale riceve da tutte le quattro parti del mondo una moltitudine innumerabile di Lettere e di relazioni distinte, che lo mettono al chiaro di quello che passa non solo nel suo Ordine, ma ancora in tutto l'universo. Egli governa tutto da se medesimo; vede tutto coi suoi proprj occhi in qualunque distanza sieno posti gli oggetti; viene istruito a tempi determinati, e nel punto preciso ch'è d'uopo di tutto quello che i Gesuiti progettano, operano, temono, desiderano tanto in Corpo, come in particolare, di tutto quello che fanno quando sono appresso i Grandi, di tutto quello che apprendono, di tutto quello che vengono a sapere, di tutto quello che sospettano, del numero degli Scolari, dei loro talenti e dei loro avanzamenti, del numero degli alunni delle Congregazioni e dei Penitenti ordinarij della Società, dei suoi amici e dei suoi nemici, del grado d'affezione e d'odio per essa, dei suoi successi, delle persecuzioni che soffre, e per conseguenza del carattere dei persecutori; in una parola di tutto quello che o direttamente o indirettamente la riguarda, ed ancora di quello che a lei in niun modo appartiene, *a nobis licet remotum* (2): ma si ha

(1) Costituz. 7. c. 2. §. 2. p. 417. 8. c. 1. §. 9. p. 424. Can. 28. Congr. 2. p. 205. Form. scrib. t. 2. p. 125. reg. 1. Conto reso a Rennes p. 216.

(2) Instit. Soc. t. 2. p. 128. §. 29. e 30.

ha attenzione di scriverli in cifra, quando gli esterni ne abbiano interesse Questa corrispondenza è stabilita tra il Generale e tutt' i suoi sudditi, il Provinciale e tutt' i suoi inferiori, e di Provincia a Provincia *crebra communicatio*: non s'è trovata la minima traccia di ciò nelle case di questa Provincia; questo dev' essere molto sospetto.

Bisognerebbe essere troppo credulo per persuadersi, che tutto questo non avesse altr' oggetto, che il mantenimento della carità, e dello scambievole amore nella Società.

Per rendere questa unione inalterabile, sia scritto in questo stesso §, che tutti seguiranno la stessa dottrina, *eadem doctrina*. Non si fermano però quì le Costituzioni, desiderano, che l'uniformità sia intera in tutte le cose, & *in omnibus, quantum fieri potest uniformitas*. I Gesuiti pensano, che la diversità di sentimento negli affari eziandio indifferenti, sia una sorgente di discordia, *mater esse solet discordiæ* (1): non v' ha cosa in cui fra loro si contraddicano, e la minima contraddizione, che vi trovino d'altronde li mette in tumulto: regna nella Società una compiacenza artificiosa, ch' essendo accompagnata dal timore delle private denunzie, produce una profonda dissimulazione: questo non può esser altrimenti. L'uniformità della Dottrina è tanto raccomandata nelle Costituzioni, che non è permesso di dubitare ch' ella non vi sia stabilita. Richeome nel suo lamento apologetico

(1) Constituz. 3. c. 1. §. 18. p. 343.

tico attesta a nome dei Gesuiti Francesi ; che questa uniformità regna in tutto l'Ordine (1) ; i Fiamminghi l'hanno dichiarato nell'*Imago primi seculi*. Becano lo conferma per gli Alemanni (2). Suarez per gli Spagnuoli e Portoghesi (3). Le rimostanze dei Gesuiti di Auxerre del 1728. ci fan vedere la continuità della tradizione, e l'uniformità dei moderni cogli antichi.

Per assicurare questa uniformità la Compagnia ha dei mezzi semplicissimi ; i Gesuiti s'applicano principalmente a leggere le opere dei Teologi del loro Ordine ; questi vengono ad essi assegnati per guide ; è ad essi proibita la lettura degli scritti d'Autori da loro chiamati sospetti, eziandio quando conoscono che le opere di quegli nulla hanno di ri-

pren-

(1) p. 72.

(2) *Quid Jesuitæ sentiant, sic accipe* : i passo della risposta di Becano agli aforismi dei Calvinisti è citato da Eusebio Eraniſte t. 2. lettera 11.

(3) *Bellarminus & nos omnes qui in hac causa unum sumus*. Suarez defens. Fid. l. 3. c. 11. p. 143. Non si tratta in Becano e nel Suarez che della potestà indiretta, e del regicidio ; ma questo fa vedere che in tutte le quistioni importanti la Società ha un sentimento determinato a cui bisogna conformarsi, secondo le Costituzioni, e da cui non si può allontanarsi, se per alcune ragioni di convenienza ella non lo tolleri : sta scritto che verrà scacciato quello, che non vorrà rinunciare alla sua opinione, *si nolit proprium sensum aut judicium infringere*.

prensibile, *quamvis liber suspicione male doctrinae vacet* (1).

Si fa promettere ai Novizj nell' esame, che loro viene fatto di soggettare le loro opinioni al giudizio della Società (2), e si scacciano quei Professi, che se ne allontanano. (3).

Questa uniformità di soggezione al giudizio della Società vien promessa, e ricercata in due casi apertamente espressi. 1. Nelle quistioni indecise che dividono i Dottori, e che la Chiesa lascia alla libertà delle Scuole. 2. Nelle quistioni su di cui si conosce di già il sentimento della Chiesa, e dei Dottori dalla stessa approvati.

Questi due punti sono due attentati del Tribunale della Società contro quello della Chiesa. Il primo, perchè si obbligano i sud- diti a rinunziare alla libertà della Chiesa lasciata in qualunque opinion controversa, dovendo stare alla decisione della Società. L' altro perchè si riserva di dare il suo sentimento, allora eziandio che si conosce, e si sa qual sia quello della Chiesa, *tenet Ecclesia*.

Nel primo caso gl' inconvenienti sono manifesti; opponendosi essenzialmente ai disegni della Chiesa, che vuole rischiarare la verità, lasciando in arbitrio di qualunque sostenere la sua opinione. La Società vuol la unione, quando la Chiesa vuole la disputa. Non è conveniente, che un' alleanza sforzata in un cor-

Tomo III.

H

po-

(1) Constituz. 4. c. 14. in Decal. A. p. 397.

(2) Exam. c. 3. §. 11. p. 344.

(3) Const. 2. c. 2. §. 4. p. 367.

po poderoso dia 'ad un partito maggior superiorità su d'un altro in pregiudizio della verità , che per mezzo degli esami si voleva scoprire. Vi sono dei Corpi che hanno abbracciate certe opinioni , perchè da essi credute le migliori ; la Chiesa conosce questa adozione ; e non la disapprova ; quelli che entrano in questi corpi ; lo fanno , e vi si conformano volontariamente : ma non v'è alcun Corpo , che senza spiegarfi sui suoi sentimenti, siasi riservato il diritto di sottomettere ad essi indistintamente tutt'i suoi membri: questo non è più semplicemente un attacco ad una opinione creduta conforme alla verità, è un diritto di Tribunale usurpatore ; questa è una istituzione che l'orgoglio ha formato , e che la politica ha diretto.

Il Corpo sceglierà l'opinione la più conveniente ai suoi interessi , *convenientior nostris* , e la più adattata alle circostanze del tempo , *accomodatior hisce temporibus*. Il particolar sarà obbligato ad assoggettarvisi ; e s'egli ripugni , le leggi singolari di quest'Ordine gli danno la facoltà di scacciarlo , acciocchè in nulla sciolga l'armonia della sua politica ; e l'avanzamento dei suoi disegni , e che tutto concorra a far prevalere l'opinione , ch'esso sceglierà . Ora siccome l'autorità di questo Tribunale non somministra alcun motivo di credibilità , è impossibile che al primo segnale qualunque Gesuita abbandoni di buona fede , e con sincerità la sua opinione ; quindi sarà necessario ch'egli parli contro la sua coscienza , e che dogmatizzi per il sentimento della Società contra il suo proprio : questa doppiezza

za di linguaggio necessariamente si stabilirà e farà autorizzata .

Nell' altro caso , la temerità di quest' Ordine risalta ancora d' avvantaggio , e di una maniera più degna di riprensione . Ogni Gesuita vien interrogato per iscoprire se avesse qualche opinione contraria al comun sentimento della Chiesa , e dei Dottori dalla stessa approvati : *quod discreparet ab eo quod Ecclesia, & ejus Doctores communiter sentiunt... ab iis differentes, quæ communius ab Ecclesia & Doctribus ab eadem approbatis tenentur* : s'egli ha questo sentimento contrario alla Chiesa , se gli fa promettere di soggettarli alla definizione della Società , *suum sensum definitioni ipsius Societatis debet subicere* (1) .

Domando per qual ragione questo uomo starà soggetto alla definizione della Società , mentre che non si è potuto soggettare al sentimento della Chiesa , e di suoi Dottori ? d' onde può nascere che il giudizio di questo Tribunale monastico gl' ispiri più rispetto e più confidenza , che quello della Chiesa ? Quelli che dicono , che un Gesuita è abbandonato senza veruna riserva alla Società , ch' essa è la sua Chiesa , ed il suo idolo , hanno forse torto ?

Un moderno Apologista ha voluto giustificare questa colpevole insolenza : non si tratta già qui , dic' egli , di fede , ma di opinione . La Chiesa (2) comunemente tiene es-

H 2

fere

(1) Note sul Conto reso delle Costruz. i. Nota 27. p. 88.

(2) Osservaz. su l' Arresto dei 5. Giugno p. 249.

tere stata la Santissima Vergine preservata dal peccato originale ; la Chiesa non esige dai suoi figlj su questo punto una sommissione uguale a quella, ch'è dovuta ai dogmi della fede... La Società facendo uso del suo diritto s'è dichiarata fino dalla sua origine per la opinion comune... e vuole che tutti quelli, ch'entrano nel suo seno, vi si soggettino.

Non fosse questo esempio sia molto a proposito : la Concezione immacolata è tenuta comunemente nella Chiesa, è una pia credenza, *creditur in Ecclesia* ; non pare già che si debba dire ancora ch'essa è tenuta dalla Chiesa, *tenet Ecclesia*, essendo ai Domenicani permesso d'insegnare altrimenti nelle loro Scuole private. La Società vuole decidere non solamente su quello ch'è tenuto nella Chiesa, *in Ecclesia*, ma sovra quello che tiene la Chiesa, *quæ tenentur ab Ecclesia*.

Se la Società avesse voluto farsi una legge di sostenere la Concezione immacolata, ne avrebbe essa formato il decreto, come hanno fatto le Università di Parigi, Salamanca, Magonza, e Colonia ; l'avrebbe ella notificato ai Novizj per sapere s'eglino vi aderissero : non esigerebbe da essi una promessa vaga di assoggettarsi a qualunque decisione. Si cerca dunque d'ingannarci volendo darci ad intendere, che testi oscuri, studiati, e concepiti in termini generali, non hanno che un solo oggetto, ch'era cosa doverosa di sviluppare.

Questo è falso : non si tratta qui di una opinione particolare, ma di tutte le opinioni che si potessero avere nello spirito, *conceptus*

ceptus aliquos... vel aliquas opiniones valde fixas; non si tratta di un sentimento di già stabilito dalla Società , ma di tutt' i sentimenti , su di cui ella potrà decider in avvenire , *ut fuerit constitutum in Societate de hujusmodi rebus sentire oportere* . La Società non ricerca una semplice adesione a qualche sentimento particolare ; ella vuole una sommissione cieca a tutt' i suoi giudizj , ricercando ciò la sua politica .

Lo stesso Autore osserva essere già stati da molto tempo censurati i testi delle Costituzioni . Questo è vero : il Venerabile La Nuzza li ha trovati empj : eccone la ragione principale , perchè la Società si è riservata di guidicare pro e contra il sentimento della Chiesa : se la cosa fosse altrimenti , le Costituzioni avrebbero ordinato di significare al Profelito , che non verrebbe accettato , se non aderisse all' opinione comunemente abbracciata dalla Chiesa .

L' Apologista aggiugne che la Congregazione v. (1) ha dovuto sgombrare tutte l' ombre e sospetti . Io pretendo per l' opposto ch' ella li abbia accresciuti col cercare delle sottigliezze per giustificare questa perniziosa rubrica della Società , se quì non si trattava se non dell' immacolata Concezione , la Congregazione non averebbe già detto apertamente , che il suo unico oggetto era di condurre il Novizio ad una opinione più comunemente nella Chiesa ricevuta . Ella dice formalmente l' opposto , e intima aper-

H 3

ta-

(1) Decr. 6. p. 546. e Decr. 10. p. 556.

tamente, che la Società vuol decidere quello, che si deve tenere, e non far adottare quello, che tiene la Chiesa. Dichiarà ella per verità nel decreto 6, che non pretende d'arrogarsi il diritto d'assoggettare la credenza dei suoi sudditi in materia di dogma, e nel decreto 50, che la sua facoltà di giudicare non s'estende se non su le materie, in cui l'opinione v'ha luogo. L'uno si spiega coll'altro; è manifesto, che la Società suppone che l'opinione abbia luogo su tutti quei articoli, che non sono innalzati all'essere di dogmi, e ch'ella possa decidere. Questo è onninamente falso.

Vi sono dei sentimenti Teologici della Chiesa, che non formano dogmi, ma che ciò non ostante si devono rispettare. L'opinione ch'ella tiene semplicemente come la più probabile, non può essere attaccata, e quella che tiene assolutamente e senza restrizione, non può essere combattuta senza cadere nell'errore. Ogni opinione, che tiene la Chiesa è verità, essendo la Chiesa la colonna della verità *columna & firmamentum veritatis*. Ora la Società si riserva di condannare quello, che la Chiesa tiene, *quod tenet Ecclesia*; dunque vuol ella poter decidere contra la verità. S'ella cerca di conoscere le disposizioni di un giovane Gesuita, questo non è per far piegare sotto il giogo della Chiesa uno spirito ardito e novatore, ma per tirarlo in partito assoggettandolo alle sue leggi.

Due sorte di verità sono tenute dalla Chiesa; le une sono di fede, nè si può negarle senza perdere la fede; l'altre sono dottrine universalmente sostenute, quindi il negarle scu-

scuote la fede, senza però rovesciar, *aliud fides catholica, aliud doctrina catholica* (1)

Si può accordare al novello Apologista, ch' il testo delle Costituzioni non riguardi le prime verità, che appartengono alla fede, si applica però necessariamente, e assai bene all' altre, che sono di dottrina cattolica.

Ma quand' anche non si trattasse quì se non di un sentimento comunemente adottato nelle Chiese cattoliche, il Cano dice che un particolare non può impugnarlo senza temerità. E' però di una assai più grande conseguenza che un Ordine religioso si unisca in corpo per combatterla, e che obblighi tutt' i suoi membri a marciare sotto il suo stendardo: questo può eccitare delle violenti tempeste nella Chiesa. Non andiamo più lungi con queste riflessioni; forse troveremo per la vicinanza delle date, e per la rassomiglianza delle opinioni l' oggetto particolare del Lainez, in questa parte delle Costituzioni, che non è certamente opera di S. Ignazio, si può esser certo che quegli non pensava all' immacolata Concezione: nel resto la disposizione è generale ed' indefinita.

L' uniformità è ricercata non per zelo di un sentimento già conosciuto, ma per politica generale, a riguardo di tutti quei, che alla Società piacerà d' adottare; rigetterà essa a suo arbitrio quelli tra i sentimenti della Chiesa, che non averanno la sua appro-

H 4 vazio-

(1) Bannez. 2. 2. q. 11. ar. 2. Canus de L. T. S. 12. c. 10.

vazione, e tutt' i suoi figliuoli saranno obbligati di seguirla nella sua disubbidienza. L' uniformità della dottrina è stata stabilita per accrescere le forze di questo Corpo; vien ella collocata nel numero dei mezzi umani favorevoli al suo ingrandimento. Non vi sono stati mai altri, fuor che i Gesuiti, i quali abbiano rimirato la dottrina sotto questo punto di vista.

C A P O VI.

Dell' Ubbidienza Cieca de' Gesuiti.

L' Ubbidienza cieca è il principale legame di questa unione politica, che rende la Società immobile e ferma, *imprimis hoc præstabit obedientia vinculum*; ed è nello stesso tempo quel possente principio, che fa muovere con tanta celerità e leggerezza questo vastissimo Corpo; è secondo, S. Francesco Borgia, il principale stendardo di questa milizia, lo scopo ch' ella non perde mai di vista, l' argine che la cuopre da tutti gli assalti (1), e secondo il Vitteleschi, la nave che deve sicuramente condurla al porto non ostanti tutte le burrasche di un mare pericoloso (2).

A torto si vorrebbe far comparazione cogli altri ordini. L' intenzione di S. Ignazio è sta-

(1) Epist. Præp. Gen. p. 63.

(2) Ibid. p. 394.

è stata di sorpassarli tutti in questo punto capitale. Egli stesso lo dichiara nella sua celebre Lettera ai Gesuiti di Portogallo (1). Per questo dopo di lui osservò il Viteleschi, che l'ubbidienza è stata sostituita dalla Società alle macerazioni ed austerità degli altri Ordini (2), I Gesuiti devono abbandonare il loro libero arbitrio al Superiore, *liberum in omnes partes arbitrium Praefectis permittere* (3). Devono essere come i Cherubini di Ezechiele, che con sei ali, e quattro faccie rivolte verso le quattro parti del mondo, erano fermi, e fissi sui loro piedi, battendo sempre le ali per partirsì, ed abbandonare il Cielo al primo segno (4). Nulla può arrestare il rapido volo della loro cieca ed impetuosa ubbidienza, se non nel caso, che l'azione prescritta contenesse un peccato manifesto.

Tali sono le lezioni di S. Ignazio in questa medesima Lettera, che ha fatto la regola su di questa materia, e da cui S. Francesco Borgia ci assicura non doverfene togliere una virgola. Fate questo, dic' egli, e viverete, *hoc fac, & vives* (5).

Ma è forse certo esser questa una strada, che conduce sicuramente alla vita? Questa ubbidienza è veramente cristiana, e conforme ai lumi del Vangelo?

Questi due uomini degni certamente della
no-

(1) Instit. Soc. t. 2. p. 161. n. 3.

(2) Ep. Præp. Gen. p. 441.

(3) Ibid. p. 394.

(4) Ibid. p. 395.

(5) Ibid. p. 63.

nostra venerazione , quand' anche la Chiesa non li avesse innalzati al grado di Santi , hanno forse preso per la perfezione di una virtù l' eccesso , e l' abuso della stessa ? Questo è ciò ch' è d' uopo di esaminare , e quì sta il forte del processo , perchè la Società non può sfuggire , se la nave che la porta tutta intera fa naufragio e perisce .

Suarez (1) ci attesta , che l' ubbidienza nella Società sorpassa quella di tutti gli altri Ordini nel modo , e nella misura , *quoad modum , & quoad mensuram* . Non è cosa pericolosa voler superare i precetti dei più gran Santi , che hanno portata questa virtù eminente al più alto grado , e alcuni forse avevano già oltrepassato i giusti limiti nell' espressione ? Ardirò di dirlo ; forse questo è il difetto generale del piano di S. Ignazio . Ezzo è troppo vasto , troppo sublime : il di lui zelo , e coraggio gli hanno fatto concepire troppo grand' idee . Egli ha voluto istituire un Ordine , che rendesse esso solo più servigj , che tutti gli altri Ordini presenti e passati , e tutti li ministerj stabiliti , ha egli prodotto dei mali infiniti , per aver voluto far troppo gran beni . Se degli Angeli fossero stati destinati per l' esecuzione del suo progetto , l' orgoglio farebbe stato per la seconda volta lo scoglio degli Spiriti celesti .

Il moderno Apologista intraprende la difesa di questa ubbidienza cieca ed impetuosa , che si abbandona senza deliberazione ,

(1) Note sul Conto reso ad Aix delle
Cossit. Not. 20. p. 65.

no , e con un intero sacrificio del proprio intelletto . Bisogna , dice , distinguere due cose nell' ubbidienza , la cosa comandata , ed il motivo di colui che comanda : *bisogna esser tutti occhi sulla prima , e privo della vista quanto all' altra* (1) . Se questa è l' ubbidienza dell' Istituto bisogna lodarla ; ma sinceramente parlando , a chi si spera di poterlo persuadere ?

Questo Autore accorda , che l' ubbidienza dev' essere luminosa , e penetrante allora quando si tratta dell' atto prescritto : ma che dirà se l' opposto vien chiaramente stabilito dalla Lettera di S. Ignazio , e dalle Costituzioni ? Gli esempj di Abramo , di S. Mauro ed altri avrebbero dovuto fargli ravvivare il suo errore , o disingannarlo dal ricorrere ad un artificio grossolano . E' cosa manifesta che questi Santi , i quali vengon proposti per imitarli , hanno chiusi gli occhi su la natura delle azioni , che a loro erano comandate . Nella Società l' ubbidienza dev' essere sempre cieca , quando l' azione comandata non contenga un peccato manifesto , *obedientia cæca* (2) ... *in omnibus etiam non obligatoriis ... ut cadaveris & baculi , nisi præcipiatur manifestum peccatum* . Questa eccezione prova evidentemente che quì si tratta della natura delle azioni , e che qualunque dubbio , qualunque esame , qualunque deliberazione sono proibite , quando

(1) Osserv. su l' Arresto del 5. Giugno p. 116.

(2) Instit. Soc. t. 2. index gen. v. Obedientia .

do però , allorchè il comando si ode , dalla orecchie , non balzi negli occhi un peccato manifesto .

Le Costituzioni vanno ancora assai più avanti : vogliono ch' il suddito cerchi di persuadersi internamente che l' azione comandata è giusta e ragionevole : non basta ubbidire , e tener gli occhi chiusi , bisogna aprirli per vedere come il Superiore vuole . Questo è il sommo della perfezione , e quello che v' è di più singolare si è , che si avverte nello stesso tempo , che il Superiore può mancare di lumi di prudenza , e ancora di probità (1). Non v' ha cosa più capace di guastare lo spirito quanto gli sforzi per persuadersi , che gli ordini di un fazioso , o di un visionario sono giusti e ragionevoli .

Questo tende all' entusiasmo ; si vede bene che nel Superiore l' ispirazione dello Spirito Santo è supposta , o almeno esser permesso all' inferiore di operare , come se ve la supponesse . E d' uopo , si dice , considerare nella persona del Superiore che comanda , quello che non inganna mai , ch' è la somma sapienza , la bontà immensa , la carità infinita , e l' infallibile verità (2). Il Signore ha detto degli Scribi e dei Farisei sulla Cattedra di Moisè , fate quello , che vi dicono , e non quello , ch' essi operano (3) .

Per-

(1) *Sive consilio aut prudentia ... sive probitate , aliisque ornamentis careat*. Instit. Soc. t. 2. p. 161. e 162. §. 3.

(2) Instit. Soc. t. 2. p. 165. n. 16.

(3) Matt. 23. 2. 3.

Perchè abusare di questo sacro testo? era la Sinagoga quella, che parlava: nell' antica alleanza essa aveva l' autorità della Chiesa. Non era già un meschino mortale, che ingiustamente si veste degli attributi della Divinità.

L' Apostolo ha detto: ubbidite ai vostri Superiori, secondo la carne, con timore e tremore, nella semplicità del vostro cuore, come a Gesùcristo (1). Questa non è l' ubbidienza cieca per una falsa confidenza nella divina ispirazione, è l' ubbidienza nobilitata per il rapporto a Dio, che ci comanda di ubbidire ai superiori, eziandio idolatri, nella sfera però di un autorità legittima.

Il sistema dell' ubbidienza gesuitica non può essere spiegato, se non in supposizione della divina ispirazione nel Superiore, o nel dare autorità al suddito di supporla, e lasciarsi condurre da questa illusione, quando l' evidenza del peccato nell' azione comandata non tolga questa presunzione.

Di quà ne nasce, che si prescrive al suddito di ubbidire con quella pronta sommissione, e con quella pienezza d' attaccamento di cuore e di spirito, con cui si ubbidisce ai dogmi della fede. Da questo viene ancora che si suppone nel Superiore la facoltà di comandare delle azioni di virtù eroiche, ch' eccedono la natura umana, e forpassano la misura della virtù di un uomo giusto, come l' ubbidienza di Abramo, la morte di Sansone, il coraggio di Giuditta; *supra conditio-*

(1) Ad Eph. 6. 5.

tionem humanam, sive supra modum virtutis hominis iusti (1).

Tutte quelle azioni che superano la condizione della natura umana; e per conseguenza sono al di sopra di qualunque regola fatta per gli uomini; non possono essere intraprese; che per l'ispirazione dello Spirito Santo: senza questo divino impulso è temerità e fanatismo: tali erano i furori dei Circoncellioni.

Un gran Pontefice, la di cui memoria farà sempre cara alla Chiesa Benedetto XIV. (2) ci avvertisce, non essere queste azioni eroiche riferite nei libri di pietà per farle imitare in tutte le loro circostanze; ma solamente per eccitare alla perfezione dell'ubbidienza; che consiste in accoppiare la prudenza con la semplicità, e in sollevarsi su l'ubbidienza necessaria. senza però cader nella indiscreta. Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe (3) dice il Signore.

Le Costituzioni non portano gli esempi di questi atti eroici per la sola edificazione, ne soltanto per dar eccitamento per mezzo dell'emulazione a concepirne lo spirito, ma apertamente li propongono come modelli, ed esempi da seguirsi, ordinandone la loro imi-

(1) Laur. Branc. de Laurza Cardinalis in 3. sent. t. 2. disput. 32. de virtute heroica ar. 6. n. 77.

(2) De Beatif. & Canoniz. SS. l. 3. c. 41. n. 9. Patavii 1743.

(3) Matt. 10. 16.

imitazione, volendo che si segua Abramo nel suo sacrificio, S. Mauro nel camminare su d' un lago, e quell' altro discepolo, che si espone al furor di un Leone, *estigitur hæc ratio... imitanda omnibus in rebus, quæ cum peccato manifesto conjunctæ non sunt* (1).

Il Superiore prende sperimento dei Novizj tentandoli come Abramo, lo che suppone un ordine di già dato. Il Suarez dice che il Gesuita deve ubbidire con pericolo ancora della sua vita (2). La Società esige dal suo Generale dover egli esser pronto a morire per essa: questa massima viene prodotta per prescrivergli di opporsi a gli sforzi di quelli, che volessero fare qualche cambiamento nell' Istituto (3). Quindi non è difficile, che per mezzo di atti di tal sorta un privato possa accorrere in soccorso del corpo intero della religione, come un Gesuita deve farlo estinguendo in se stesso tutt' i lumi del suo intendimento, per ricevere dal suo Superiore il comando come un' oracolo dello Spirito Santo, *ad auxilium totius corporis religionis*. E' impossibile non ravvivare qui l' entusiasmo ed il fanatismo.

Questi atti eroici sono di diversa specie. Alcuni non espongono che noi stessi: un uomo virtuoso può ad essi cimentarsi per una carità, che si sacrifica: il Superiore però non ha diritto di comandarli; questo è sopra qualunque regola.

Altri

(1) Instit. Soc. t. 2. p. 121. §. 18.

(2) Note sul Conto reso ad Aix delle Constituz. Nota 20. p. 66.

(3) Congreg. 5. Decr. 54. p. 559.

Altri espongono la persona e l'interesse del prossimo, e l'involgono nello stesso sacrificio; di questo numero sono l'esempio di Abramo, il zelo di Finees, l'azione di Aod. Sarebbe necessaria un'immediata ispirazione sì in quello che comanda, come in quello che ubbidisce per autorizzare il comando, e l'esecuzione dello stesso.

Vene sono finalmente alcuni, che Dio potrebbe comandare contro la sua legge, togliendo in allora la cagione della legge stessa; e nei tempi presenti in cui Dio non parla agli uomini, che per mezzo della sua legge; i soli fanatici possono crederli ispirati a fare tal sorta di azioni straordinarie.

La pia credenza, che il Superiore è afflitto dallo Spirito Santo nel governo dei suoi sudditi, non deve aver luogo in tutto quello, ch'è sopra ogni regola, e molto meno in ciò, che ha del prodigioso. Simili illusioni sono di spavento.

Indarno si direbbe che l'eccezione del peccato manifesto deve abbastanza rendersi sicuro. E cosa può questa Eccezione operare nella Società, mentre ch'essa non esclude il sacrificio di Abramo, e la cieca ubbidienza di S. Mauro, allorchè simili azioni vengono dal Superiore comandate?

Ma ancora indipendentemente dalla dottrina già nota del Probabilismo, che rende molto rara la specie dei peccati manifesti, cotesta unica eccezione all'ubbidienza cieca è insufficiente secondo tutte le leggi della religione.

Astenetevi da tutto quello che ha apparenza di male, dice l'Appostolo (1), *ab omni spe-*

(1) Theff. 1. 5. 22.

specie mali abstinete vos ; e le Costituzioni della Società non vogliono che si tralasci d'ubbidire , se non allora quando il comando del Superiore trascina ad un peccato manifesto ; si abusano della semplicità della colomba, e rigettano la prudenza del serpente .

Non pretendo già di asserire , che qualunque apparenza di male debba impedirci assolutamente dall'ubbidire , ma che debba impedire l'ubbidienza cieca e precipitata . A questo primo passo adunque io arresto l'ubbidienza gesuitica . Non esaminiamo ancora se si ubbidirà , ma se si ubbidirà senza la dovuta riflessione . Bisogna ciecamente ubbidire ? bisogna ubbidir sempre ? Questi sono due punti molto distinti tra loro : riguardo al primo, io dico che l'ubbidienza della Società è troppo precipitata , e riguardo al secondo ; ch'essa è troppo generale .

Sostengo in primo luogo, che secondo la legge naturale , e secondo l' Evangelio , bisogna arrestarsi alla vista del male apparente, altrimenti la precipitazione sarebbe colpevole: *omnia autem probate , quod bonum est tenete* (1) ; pesate tutte le cose , ed abbracciate il bene . Le Costituzioni per l' opposto vogliono che il comando sia eseguito incontanente , quando il peccato non si faccia vedere alla scoperta : non altro elleno conoscono , che l'ubbidienza cieca e precipitata , o pure il rifiuto pronto e subito della stessa . Se non si scorge , che imperfettamente l'abisso , un dubbio prudente non deve arre-

Tomo III.

I

fiare ,

(1) loco cit. v. 21.

fiare, e se il peccato non è evidente, i Cherubini stendono le loro ali.

Questo cieco impero porta seco la precipitazione, che S. Tommaso fa consistere nella omissione di tutti quei gradi, che conducono ad un atto prudente (1); e l'inconsiderazione che, secondo quello S. Dottore, trascura e sprezza tutte quelle operazioni; che possono rendere il giudizio retto (2).

L'ubbidienza cieca riguardo ai motivi, alla maniera, ed al tempo del comando è lodevole; ma la minima apparenza di male deve renderla accorta, attenta, e circospetta. Quella dei Gesuiti è inconsiderata; questo è il primo rimprovero; è troppo servile e generale, questo è il secondo.

Dopo avere provato che il timore di dispiacere a Dio, di mancare alla sua legge, o di contaminarne l'osservanza, deve sospendere l'ubbidienza, e renderla penetrante e attenta, domando cosa debba fare il suddito se il dubbio, non ostante la riflessione ed esame fatto, tuttora sussista?

Il comun parere si è, che in questo caso bisogna ubbidire, stando nel dubbio la presunzione in favore del Superiore. La vera applicazione di questa massima è nelle cose, che interessano l'osservanza della Regola, l'avanzamento del Religioso nella perfezione e nel bene della sua anima; poichè allora avendo un merito sicuro nell'ubbidienza, egli nulla arrischia, rinunciando alle proprie idee, e sceglie sempre il me-

(1) 2. 2. q. 53. ar. 4.

(2) Ibid. ar. 3.

meglio per la sua salute, il di lui giudizio allora è retto.

Questo è il caso, in cui S. Bernardo dice, ch'è duopo ubbidire almeno quando non si sia certo di dispiacere a Dio, *quod non est certum displicere Deo*. Questa espressione del Santo esclude la precipitazione, essendo la certezza una specie di evidenza, a cui non si giugne, che per mezzo della riflessione; laddove che quello il quale è manifesto si fa già da se stesso conoscere.

Dalla dottrina di S. Bernardo risulta dover si riflettere e arrestarsi, se vi è luogo di temere il male; di ubbidire, se con certezza si conosca, che l'atto comandato spiacerebbe a Dio; e ceder, se il dubbio sussista; perchè il merito dell'ubbidienza non è dubbio.

Questa ultima massima cessar deve in due casi; alloraquando il Superiore comanda cose fuori della Regola, e quando il terzo si trova interessato. Qualunque ubbidienza è limitata dalla Regola, *materia limitatur juxta regulam* (1): il Superiore, che comanda cose fuori della regola non è più il Vicario di Gesù Cristo; la potestà dominante, che fonda il suo diritto d'esser ubbidito nel dubbio, non gli è stata conferita che in rapporto alla Regola.

Pretendono i Gesuiti, che la loro regola si estenda a tutte le azioni morali, a tutti gli atti possibili per l'ajuto del prossimo: ciò non ammette limiti, o restrizioni: maneggiar un' alleanza tra i Sovrani, è un bene-

-1 2

ra

(1) Suarez de Rel. tract. 7. l. 10. c. 3. n. 11. p. 464.

ra compresa nel fine dell' Istituto secondo il Suarez (1); donde ne inferisce, che il caso, in cui un Gesuita venga dispensato dall' ubbidire è puramente metafisico.

La loro missione è universale, ed è la loro regola; il Superiore non comanda fuori della Regola, quando invia un Gesuita per trattare un maritaggio tra Principi, o a maneggiare un trattato di pace: una Regola così vasta non può mai essere scritta. Quindi la loro ubbidienza, secondo il Suarez, non è determinata dalla Regola scritta, ma dalla volontà della regola vivente, ch'è il Superiore: e per esprimer il tutto in due parole, il Superiore Gesuita nulla può ordinare contro la Regola, non essendovi niente contro di essa; nulla può egli comandare nulla fuori della Regola, stendendosi ella a tutto. Come mai la religione ha potuto servire di pretesto per introdurre cose tanto stravaganti!

Io per l' opposto dico, non esser permesso di cedere il dominio del suo intelletto ad un uomo mortale, che non ha altra regola che la sua volontà, far voto di una ubbidienza cieca ad una regola vivente, che non è determinata da veruna regola scritta, è un perfetto fanatismo: questa ubbidienza è indiscreta per se stessa, ed è ingiusta per il terzo, allorchè il suo interesse è, per così dire, in giuoco: e lo è sempre nelle funzioni, ch' esercitano i Gesuiti. Si dicon egli-
no consacrati a procurare la salute dell' ani-
me

(1) Nota sul Conto reso ad Aix delle
Costituz. Not. 20. p. 65. Not. 26. p. 123.

me per ogni sorta di mezzi , *quibuscunque mediis* ; sono sparsi nelle Corti hanno dei rapporti con tutte le Società , e con tutte le famiglie ; si framischiano in tutto ; ed in questo oceano delle loro funzioni , promettono una ubbidienza cieca ; universale , precipitosa , senza riflessione , e con la sola eccezione del peccato manifesto .

Questi sono dei cadaveri e dei bastoni , che dirigono , ei Re i Popoli , e questi esseri inanimati volano a capo chino in soccorso del corpo tutto della Religione , *totius corporis religionis* , allora quando il Superiore lo comanda , nè si ravvisa nel comando un peccato manifesto .

Queste grandi idee fanno fremere , e l' eccezione non rende sicuro . Sotto questo velo religioso il peccato manifesto fugge agli occhi di un giovine assuefatto a veder Dio nella persona del suo Superiore .

Non v'è pericolo di temere , che un Superiore comandi ad un Religioso d' immergersi nei peccati più sozzi , e nelle brutalità vergognose , non sono da temersi quei delitti che avvilirebbero l' Ordine , ma quelli che possono essergli utili ; e che il fanatismo può far ravvisare come vantaggiosi alla religione . Il P. de Rhodéz Professore celebre (1) ha detto che un'omicidio commesso per impulso di una coscienza falsa , lungi dall'essere un peccato manifesto per quello che lo commette , può anzi diventare per esso un' opera meritoria , *Et erit opus religionis illud homicidium* .

I 3

Cre-

(1) Conto reso ad Aix delle Cossit. p. 270.

Credo aver abbastanza provato che questa ubbidienza cieca, nel senso dalle Costituzioni inteso, è pericolosa, fanatica, ed opposta alla legge naturale e divina. Essa oltraggia la Divinità, comunicando i di lei attributi a quello che comanda; degrada l'umanità, trasformando in bruto quello che ubbidisce, togliendo allo stesso l'intelletto ed il libero arbitrio. Questo quì però è il perno su cui s'aggira l'Istituto, ed il gran mobile della Società.

Domando adesso a quei che si giustificano ad ogni incontro coll'approvazione dei Papi, quale sia stato quel Pontefice, che abbia conosciuto ed approvato cotesta ubbidienza? essa non si trova sviluppata che nelle Costituzioni.

E' massima, di non doverfi riguardare, come veramente approvati nelle regole monastiche (1), se non i precetti espressamente confermati dal Superiore; imperciocchè se dopo aver ottenuto un'approvazione generale, un Ordine si forma in seguito delle Costituzioni, non hanno elleno la stessa forza, abbenchè vengano fatte in virtù di un autorità accordata dalla S. Sede; nè vi si possono introdurre disposizioni contrarie al diritto comune, e molto meno quelle che fossero ripugnanti al diritto naturale e divino, a cui ogni legge umana deve cedere.

I Papi Paolo III. e Giulio III. non hanno conosciuto che il piano dell'Istituto contenuto.

(1) Suarez de Rel. tract. 7. l. 2. c. 17. n. 20. p. 113.

nuto nelle loro Bolle: e se vi è giammai stato un Ordine nella Chiesa, il di cui Istituto essenzialmente ripugnasse alla direzione di un' ubbidienza cieca, certamente è quello della Società; non essendo i Gesuiti Cenobiti sepolti in una foresta, ed unicamente occupati alla salute delle lor anime, ma Apostoli che dirigono le Nazioni. Quindi questa singolar istituzione non è stata introdotta nella Società come principio di religione inseparabile dal loro stato, ma come una massima di governo, necessaria per tener salda l'union politica, d'onde nasce la forza del Corpo: le funzioni dei Gesuiti non ricercavano già questa ubbidienza cieca, ma anzi la escludevano: l'interesse però dell'ordine la esige per il mantenimento, ed accrescimento della sua potenza, *imprimis hoc præstabit obedientie vinculum* (1).

Il Capo di un piccolo popolo ignoto, nelle montagne della Siria, era diventato formidabile ai più grandi Potentati, perchè aveva saputo ispirare ai suoi sudditi un' ubbidienza cieca e fanatica; non aveva però esso una moltitudine di schiavi sparsi nelle differenti Nazioni per guadagnare la confidenza dei popoli, e diriger le coscienze.

Fuor di proposito il novello Apologista della Società ci fa osservare, che l'ubbidienza, non è dovuta al solo Generale, mentre di ciò non v'è contesa: si ubbidisce ciecamente al Rettore, al Provinciale, ma tutte queste persone non sono che ministri del

I 4

Gene-

(1) Conf. 10. c. unic. §. 9. p. 447. e Cass. 8. c. 1. §. 3. p. 423.

Generale, dando essi quei ordini che ricevono: il Generale dunque tiene in sua mano il legame dell'ubbidienza con cui tutti i sudditi sono legati, *cunctis per orbem unus imponitur* (1).

Gesù Cristo ha detto, che lo Spirito santo spira dove vuole, ma che non si fa donde venga, o dove vada, *Spiritus ubi vult spirat... sed nescis unde veniat, aut quo vadat*. (2) Questa parola del Salvatore non può applicarsi alla Società: lo Spirito Santo non ispira dove vuole; è costretto ad ispirare sempre il Superiore per comandare, e l'inferiore per ubbidire: si fa donde viene la voce; dal gabinetto del Generale: si fa dov'ella vada; all'accrescimento della potenza della Società, che si confonde colla maggior gloria di Dio, sorgente pericolosa d'illusioni spirituali, dell'entusiasmo, e del fanatismo.

Questa ubbidienza sarebbe meno formidabile, se il potere a cui ella corrisponde fosse diretto, o temperato dalle assemblee generali; nelle deliberazioni vi sarebbe minor segretezza, minor unità, meno di prontezza; l'azione di questo Corpo sarebbe meno forte, minor la sua attività: questo è quello che ad ogni costo si cerca di evitare. L'ubbidienza assoluta di tutti è stata stabilita per dargli più forza: il potere assoluto di un solo ha lo stesso oggetto. Il Suarez (3) c'infere-

(1) Grotius Annal. Belg. p. 274.

(2) Jo. 3. 8.

(3) Note sul Conto reso ad Aix delle Constit. Not. 20. p. 64. Not. 22. p. 71.

insegna, che nella Società l'ubbidienza sorpassa di gran lunga quella di tutti gli altri Ordini, ed osserva, che nella Chiesa non si è mai veduto un Generale rivestito di una così vasta autorità. Infatti non vi è ancora stato alcun altro Ordine regolare, che abbia profondamente meditato, per cercare nelle sue leggi e nelle sue Costituzioni la moltiplicazione delle sue forze, e l'accrescimento della sua potenza.

Le congregazioni generali sono assai rare, e sempre conservano lo spirito del Corpo e le sue massime, ne s'impacciano nell'amministrazione. Il Generale Luogotenente del Papa, perpetuo, e irrevocabile, governa ad arbitrio, e non è tenuto a render conto della sua condotta. E' evidente che il suo potere assoluto, immediato, universale è stato architettato su quello, che si suppone essere nel Sommo Pontefice. I Provinciali sono presso a poco simili ai Vescovi, come osserva ancora il Suarez. Ogni potere si deriva dal Papa nella Chiesa secondo il sistema oltramontano: qualunque potere si deriva dal Generale nella Società; l'uno e l'altro limita a suo piacere i Pastori inferiori, quali non sono che delegati; l'uno e l'altro governa immediatamente, e con una piena autorità tutto il suo gregge; l'uno e l'altro dispensa da tutte le regole. I gran Professi sono assai simili ai Cardinali. La gerarchia dunque gesuitica è interamente conforme alla gerarchia della Chiesa.

Questo governo è il più perfetto, secondo i Gesuiti. Il Salvatore ha dovuto necessariamente preferirlo a qualunque altro nella istituzione della Chiesa, ed i Gesuiti hanno dovuto

vuto imitarlo . Nientedimeno , però la loro profonda politica ha regolato in più d'un punto questa pretesa costituzione della Chiesa . Hanno essi dato alle loro Congregazioni più potere di quello , che ne concedano ai Concilj Generali . Il Nipotismo ha fatto dei gran guasti nella Corte di Roma , essi hanno a ciò provveduto ; per l'altra parte hanno essi aggiunto al potere del Generale per l'espulsione arbitraria dei suoi Sudditi , e per l'abolizione di qualunque formalità nei giudizi . Il Despotismo del loro Capo è ancora più arbitrario di quello che vogliono introdurre nella Chiesa , e meglio diretto al suo fine .

Dall' aver eglino in tal guisa perfezionata questa costituzione politica , ne nasce che la Società sia come una massa immobile ; a tutti gli sforzi dei suoi nemici , ed un corpo leggerissimo , che con una impercettibile agilità si muove al minimo urto di un solo uomo : *volvitur & revolvitur hominis unius nutu Societatis universae tanta moles , moveri facilis , commoveri difficilis* (1) . Da questo risulta l'unione intima di tutt' i Sudditi , accompagnata da una scambievole diffidenza , dall'ubbidienza cieca di tutti , e dal poter assoluto di un solo , *imprimis hoc præstabit , obedientiae vinculum* .

C A-

(1) Imago primi sæc. l. 5. c. 5. p. 612.

C A P O VII.

*Pratiche stabilite nella Compagnia tendenti
al fine da essa prefissosi.*

DOpo essersi estesi nel ubbidienza, i Legislatori, nel §. seguente, raccomandano la moderazione nei travagli del corpo e dello spirito. Questa dolcezza è il prezzo della ubbidienza stessa, ch'è stata sostituita in quest'Ordine ad ogni sorta di austerità. L'ubbidienza tiene il luogo di tutto, delle Assemblee generali e provinciali dei Capitoli, ed eziandio delle Regole. Non ve n'è alcuna. Sono pure massime dello stato gesuitico.

Il §. 13, che ha in vista la cura della sanità connesso a questo. V'è nelle Costituzioni un Capitolo espresso intitolato. Della conservazione del corpo, di cui si deve prender cura pel servizio del Signore, *de conservatione corporis* (1). Non pretendo già di condannare queste disposizioni, contento solamente di osservare questo spirito uniforme, che mai non si smentisce.

Negli altri Ordini si è pensato, che un particolare consagrato allo stato religioso, non avendo famiglia, nè essendo necessario ad alcuno, potesse sacrificare la sua sanità, ed ancora qualche volta accorciare i suoi giorni, rendendoli più utili per una gran fatica, o più meritorj per la penitenza. Un Gesuita è debitore al suo Ordine; quest'Ordine

(1) Cost. 3, c. 2. p. 376.

dine è necessario alla Chiesa ; bisogna conservare tutte le forze dei particolari ; e riunirle tutte per accrescere quelle del Corpo : per questo troviam tutte queste disposizioni collocate in questo stesso capitolo .

Vi si raccomanda , per lo stesso oggetto , di conservare diligentemente l'amore , e la carità di tutti gli esteri per la Società , e soprattutto di quei , la di cui buona o cattiva disposizione riguardo ad essa , può agevolare , o impedire il servizio di Dio , e la salute dell' anime .

Quindi nasce la premura di cattivarsi la benevolenza dei Grandi , tanto raccomandata dalle Costituzioni , per l' interesse della gloria di Dio . L' Aquaviva ha fatto un capitolo espresso delle istruzioni per i Confessori dei Re (1) : raccomanda al Confessore di avvertire il Principe dei mali , che succederanno per colpa dei suoi Ministri , di occultare il suo credito , se ne ha , e di affaticare per guadagnar le buone grazie del Monarca , non per suo proprio vantaggio , ma per quello della Società .

In un altro capitolo si lagna (2) sui progressi di una malattia pericolosa , che va serpendo nella Società , sotto pretesto di guadagnare le anime a Dio , l' amore del secolo , e quello delle Corti . Deplora sopra tutto il travviamento di quelli , che s' attaccano ai Grandi con tanto zelo , sicche più si occupano per gl' interessi del loro Protettore ,

(1) Conto reso ad Aix delle Costituz. p. 210.

(2) Ibid. p. 237.

tore, che per gli affari proprj ; e di quelli, che pensano più a rendere la loro persona aggradevole , che a procurare i vantaggi della Società.

Muzio Viteleschi (1) si lamenta di quelli, che s' insinuano nell' amicizia dei Principi, per far operare il Generale a norma dei loro desiderj. L' Aquaviva aveva avvertito i Gesuiti, ch' erano in sospetto di voler dar morte a tutti gli affari importanti , *ne videantur nostri omnia movere* (2). Il Vitelleschi non dissimulò , ch' erano universalmente accusati di voler governare da per tutto, d' essere superbi e politici, più che cristiani e religiosi , *ut omnia per nos administrantur, ex nobis pendeant universa* (3).

Grozio , ch' aveva una specie d' inclinazione per i Gesuiti , attesa l' amicizia , ch' aveva coi più dotti tra essi , osserva essersi eglino innalzati sopra tutti i loro rivali , e ch' essi regnano nelle Corti , *super amulantes evesci tenent Principum domos* (4). Ne aggiugne un osservabile elogio , cioè che in questo grado di favore , in cui si trovano , tengono un giusto mezzo tra la bassezza e l'arroganza , non fuggendo i vizj degli uomini , nè imitandoli , *nec fugiunt hominum vitia , nec sequuntur*.

Questo equilibrio è molto stimabile in un Filosofo ; ma lo sarà egli forse ancora in un Religioso ? è forse cosa molto agevole fermarsi

(1) Epist. Præp. Gen. p. 443.

(2) Instit. Soc. t. 2. p. 377. §. 7.

(3) Ibid. p. 410.

(4) Ann. Belg. p. 275.

marli in cotesto mezzo? il passo è assai lubrico e pericoloso. Questa è una di quelle contrarietà inerenti al piano dell'Istituto, che tutta la Sapienza dei Legislatori non ha potuto correggere.

Ignazio era santo, amava la povertà: aveva in vista, che il suo Ordine unisse tutte le virtù in una eminente perfezione: per l'altra parte le premure ed il progetto di conquistare tutte le Nazioni a Gesù Cristo Re della terra, esigevano delle dispense; fu per questo d'uopo ammassare delle ricchezze, e far voto di povertà.

L'appoggio dei Grandi sembra agli occhi della ragion umana un mezzo eccellente per appianare le difficoltà. I Principi tirano gli altri col loro esempio; son essi nati per la salute, o per la perdizione di molti: si ha creduto dover attaccarsi ad essi per guadagnarli, e penetrar nelle Corti per insinuarsi nella loro familiarità.

Erà dunque d'uopo nello stesso tempo respirare l'aria contagiosa delle Corti, e non prenderne lo spirito; insinuarsi nella familiarità dei Principi, ma non intrigarli mai nei loro affari; cercare il favore dei Grandi, e disprezzare il niente delle grandezze; frammischiarli in tutti gli affari del secolo, ma non attaccarsi; viver nella dissipazione, e conservare il raccoglimento; tollerare i vizi di quelle persone delle quali la protezione è vantaggiosa, e niente rilasciare della severità del ministero. Un continuo miracolo era necessario per conservare quest'Ordine tal quale lo voleva S. Ignazio, e per preservarlo dal diventare quello che di presente si trova essere. Il Suarez spera, che lo Spirito

Vito Santo sotterrà la Società in questa pericolosa carriera: ma è scritto che chi ama il pericolo perirà in esso: il Vangelo non ha promesso un miracolo in favor dei Religiosi mondani, e di Appostoli cortigiani.

S. Ignazio conosceva il pregio dell'umiltà, e voleva, che si fosse umile; ma per animare gli sforzi dei Gesuiti, per sollevare i loro animi nel mezzo della schiavitù, per farli amare le catene che lor si davano, era d'uopo far ad essi concepire la più alta idea della vocazione del loro ordine, e della sublimità delle sue funzioni: dovevano necessariamente riguardare nel loro cuore tutti gli altri Religiosi come altrettanti pigmei; era però ad essi comandato di trattarli con umanità, per guadagnarli nel Signore, e per non farli troppo sentire la loro eminente superiorità.

Lasciamo a divoti oziosi la cura di celebrare in comune i divini Uffizj. Cose più grandi, più sublimi, più intimamente legate colla gloria di Dio sono ad essi riservate. La cognizione di tutte queste verità, è utile per ispirare ad essi un amore cieco del loro Ordine, ch'è un eccellente principio di potenza e d'accrescimento. Bisogna nientedimeno che si umiliino.

Di qua nascono, in tutt'i libri dei Gesuiti, quei delirj di orgoglio, e quelle espressioni di convenienza, che sono come altrettanti ritorni apparenti all'umiltà; quei pomposi apparati di tutte le prerogative del loro Ordine, e quegli inviti singolari all'umiltà nello stesso tempo, che si pongono sotto gli occhj tutti li oggetti, che possono nutrire la vanità.

Lo stesso S. Ignazio intimò ad essi, che il loro ministero è Reale, e che niente di uguale si trova nè tra gli uomini, nè tra gli Angioli. L' Aquaviva si compiace di descrivere la magnificenza del Tempio di Salomone, ch' egli dipinge come la più ricca opera di un' Architettura divina; ne fa indi un esatto parallelo con l'edifizio superbo della Società; ubbriaca tutt' i Gesuiti di queste aggradevoli idee; vuole che sieno rapiti in estasi, e nello stesso momento li prega ad umiliarsi nell' abisso del loro nulla. Per adempire il doppio oggetto di questo Legislatore farebbe d'uopo, che la stessa persona potesse essere umile come uomo, e orgoglioso come Gesuita. L' amor proprio non permette queste astrazioni.

Essendo la Società destinata a penetrare nelle Corti, e a frammischiarsi negli affari dei Principi, si ha voluto in questo capitolo, ch' ella fosse neutrale, o per meglio dire, indifferente in tutte le loro contese, e guerre. Questa regola non è fatta per i particolari; non hanno essi volontà: questa è una massima di stato per la Società, nazione indipendente, sparsa per tutto l'universo, e che non conoscendo se non le sue leggi ed il suo interesse, dev' essere indifferente su le contese degli altri.

Questa imparzialità non è stata sempre osservata: è assai naturale, che la Società favorisca sotto mano la Nazione, da cui ne aspettar maggiori vantaggi, e più grandi ajuti per i suoi progetti. Quella, che avrà premura di riacquistarla, vorrà superare l'altra. La Società non può che guadagnare in questo contrasto, Enrico IV. forzato a con-

servar-

servarla , volle per mezzo dei suoi benefizj staccarla dalla Casa d' Austria : ma non vi riuscì , poichè non voleva essere da loro governato .

Una delle lezioni ancora che si danno in questo capitolo è di usare con prudenza , e con moderazione delle grazie della S. Sede . L' avvertimento è saggio , perchè queste grazie sono capaci di eccitare dei disturbi . I Gesuiti hanno voluto avere dei privilegj smoderati per farne un uso moderato : lo spe-
diente da essi trovato non poteva esser migliore , cioè che niun particolare goda di questi privilegj (1) nella Società , se non per la comunicazione , che gliene fa il Generale (2)

E' dunque certo , che allora quando un particolare richiama a questi privilegj , o di essi ne fa uso , il Generale lo vuole , ed il Governo gli dà l' autorità . Questa osservazione è molto importante , poichè si ha avuto più d' una volta il coraggio di asserire , e specialmente in ultimo luogo , che i replicati tentativi per secoli intieri , e in tutte le Diocesi sostenuti da tutto il credito della Società , e rispinti con gran pena dalla Chiesa Gallicana unita , non erano che imprese di alcuni particolari . Quando si leggono le novelle Apologie è d' uopo ad ogni linea do-

Tom. III.

K

man-

(1) *Præposito Generali concessa intelliguntur.*
Com. Privileg. v. Communic. gratiarum §. 5.
p. 282.

(2) *Nec aliter ceteræ personæ Societatis prædictis privilegiis , facultatibus uti , aut gaudere possunt . ibid.*

mandare , dove sia il pudore e la buona fede.

Questo uso discreto e moderato dei privilegi, consiste principalmente nel rendere le intraprese proporzionate al genio delle Nazioni , nel cedere al tempo ed alle circostanze . Le finte rinunzie , le simulate disapprovazioni , entrano in questi politici maneggi . Bisogna talvolta per conservar i privilegi far mostra di abbandonarli , per aspettare di aver tirato una Nazione alle idee , che ne favoriscono l'esercizio . E' impossibile di conoscere la giusta estensione di questi privilegi : il Generale li comunica , e può egli riceverli per mezzo di oracoli di viva voce ; onde non è possibile di penetrare questa condotta . L'uso prudente, e moderato esige sovente il segreto .

Qui finisce il capitolo dei mezzi umani , che riguardano la conservazione e l'accrescimento della Società : tutti gli altri capitoli delle Costituzioni non sono , per così dire , che dipendenze da questo .

C A P O V I I I .

*Manifestazione della propria coscienza ,
ch' è obbligato di fare ai Superiori
qualunque Gesuita .*

AVrete senza dubbio veduto con sorpresa , o Signori , che l'uniformità della dottrina , che il voto fatto da un Gesuita di governare la sua diocesi , se divenga Vescovo ,

covo, coi configli del Generale, sono riputati come mezzi umani di conservare ed accrescere la Società: questa maniera di riguardare gli oggetti è ad essa particolare; ella li riunisce tutti sotto questo medesimo punto di veduta. I mezzi puramente spirituali sono disposti con artificiosa industria per il medesimo fine; la Confessione, per dir tutto, serve alla polizia, e all' imministrazione del Corpo.

Non parlo quì delle accuse sparse contro di essi su l' abuso della Confessione dei Principi e de' particolari, mi attengo alle sole Costituzioni.

Quello ch' entra nella Società deve nel punto del suo ingresso, o qualche mese dopo aprir la sua coscienza (1) al Generale o al suo delegato, perchè ne conosca il bene ed il male. Averà cura sopra tutto di non occultare alcuna colpa, *re nulla qua Dominum universorum offenderit celata*. Questa è quella che si chiama l' appertura o manifestazione della coscienza destinata a far conoscere al Superiore il carattere, le virtù, i vizj, le inclinazioni, le tentazioni, le passioni, i pensieri.

Si dice, che questa manifestazione potrà farsi ad elezione del Novizio, o sotto sigillo di Confessione, o sotto quello del secreto naturale, o finalmente nella maniera, che gli sembrerà la più consolante. Ella deve essere rinnovata ogni sei mesi, e ancora più so-

K 2

ven-

(1) Note sul Conto reso ad Aix
Costituz. Not. 41. p. 166.

vente, se il Superiore l'ordini. Questo Superiore è il Generale, o quello ch'egli scieglie per rappresentarlo, il Provinciale, il Rettore. In questa guisa l'apertura della coscienza ha un'epoca certa ogni sei mesi, ma può essere rinnovata a qualunque istante a piacere dei Superiori, ai quali l'anima di un Gesuita dev'essere sempre aperta. Questa istituzione ha per oggetto la salute del Religioso; è ancora destinata per istruire il Superiore di tutto quello, che può servire al Governo esteriore del Corpo, ed è un mezzo di accrescimento: *ut melius Superior possit ordinare ac providere quæ Corpori universo Societatis conveniunt* (1).

Un'uso così singolare deve necessariamente formar in tutt' i Gesuiti o la più grande apertura del cuore, o la più profonda dissimulazione; conviene ch'essi sieno o di un perfetto candore, o di una doppiezza senza pari.

Lo stesso Novizio è ancora obbligato, sotto la stessa epoca, di far una confession generale di tutto il corso della sua vita al Confessore delegato dal Superiore, e a continuare ogni sei mesi questa Confessione generale prendendola sempre dall'ultima.

Di tal maniera l'obbligazione di aprire la sua coscienza, e quella di fare una Confessione generale, nascono insieme, e si incontrano poi sempre allo stesso tempo. Perchè questa doppia obbligazione? E perchè cammina ella sempre dello stesso passo? Questo è un

(1) Exam. 4. n. 35. p. 350.

è un misterio di politica , onde procuriamo di scoprirlo .

1. Si è già veduto , che l'apertura forzata delle coscienze è stabilita per servire al governo dell'Ordine . Nulla è più nuovo negli ordini monastici , e più contrario allo spirito della religione ; ma farebbe ancora assai più mostruoso il far sapere , che la Confessione servirà per quest' oggetto .

2. La manifestazione forzata della coscienza è fatta al superiore , secondo le Costituzioni ; e se ne poteva direttamente stabilire la stessa regola per le Confessioni . I Papi l'hanno proibito per mezzo di regolamenti osservati in tutta la Chiesa .

3. Sarebbe talvolta vantaggioso unir assieme questi due mezzi di penetrare nelle coscienze . La manifestazione contiene più cose , facendo ella conoscere le inclinazioni buone o cattive ; la confessione espone di una maniera più naturale il dettaglio scrupoloso delle circostanze .

Con queste preliminari nozioni esaminiamo il doppio precetto della manifestazione della coscienza e della Confessione generale , il quale viene a cadere lo stesso tempo .

Un Gesuita è obbligato allo stesso tempo , di fare una Confessione generale al solo Confessore stabilito nella Casa dal Superiore , e ad aprir la sua coscienza allo stesso Superiore . Le Costituzioni gli permettono di soddisfare con un solo atto a queste due obbligazioni confessandosi dal Superiore : ma bisogna allora consentire ch'egli si serva per il bene dell'Ordine , di cognizioni acquistate nel tribunale della penitenza . Il Suarez

lo dice apertamente (1), l'Aquaviva sembra volerlo mascherare, esortando il penitente ad acconsentirvi pel bene della Società. E a che gli servirebbe di ricusarlo? gli si ordinerebbe il giorno dopo di procedere all'apertura della sua coscienza. Questo precetto differisce da quello della confession generale, in quanto che la manifestazione, indipendente dalla rivoluzione periodica, può essere ripetuta a ciascun istante ad arbitrio del Superiore; non essendo essa stabilita per la consolazione spirituale dei Religiosi, ma per dar dei lumi a quelli, che governano.

Si comincia già ad apprendere l'artificio di questa combinazione. Il Novizio Gesuita può al suo ingresso, non meno che a tutti gli altri scadimenti del doppio precetto, compiere al suo dovere con una sola confessione generale fatta alla persona dal Generale nominata. Questo fa nascere dei giusti sospetti su la maniera donde giungono dipoi le necessarie cognizioni al governo universale dell'Ordine, *qua corpori universo Societatis conveniunt.*

L'esame generale ci fa conoscere ancora, che si tiene il Novizio quieto riguardo a questa confession generale di tutto il corso della sua vita, s'esso l'ha digià fatta ad un Gesuita negli esercizi Spirituali, o in qualche altra occasione (2), La Società è per suo.

(1) Conto reso ad Aix de Constituz. p. 129. Nota 41. p. 168.

(2) *Quod si aliquando generaliter confessus fuerit*

fuo conto tranquilla , e si crede sufficientemente istruita .

Domando adesso che mi si porti un esempio di un' Ordine religioso , che abbia legato con tanta arte l' apertura della coscienza alla confession generale , e che abbia fatto un simile uso di queste istituzioni ? Il bene della Società è l' idolo delle Costituzioni ; quindi non è da maravigliarsi che tale sia il culto di tutt' i Gesuiti : una sapienza secondo la carne è la malattia innata di questo Corpo , e si è essa introdotta fin dalla sua origine nello zelo , che ha presieduto alla sua formazione , ed ella fa servire il sacro ed il profano all' interesse di una Società , che si suppone essere l' antemurale della religione . Tutt' i Gesuiti si formano in questa scuola di politica ; e il Vittelleschi li rappresenta come accusati di essere più politici che cristiani , *prudentes nos homines esse magis & politicos , quam solide spirituales .* (1) Poteva ciò essere forse altrimenti ? Ancora quì v'è una delle contrarietà dell' Istituto : hanno eglino voluto unire in un' Ordine regolare le massime di una profana politica , a quelle del Vangelo , e si maravigliano che la politica abbia occupato il primo luogo .

K 4

CA-

fuerit alicui de Societate , vel in exercitiis spiritualibus , vel extra illa , satis erit generalem confessionem ab alia etiam generali ad id usque tempus inchoare . Exam. 4. §. 41. p. 351.

(1) Epist. Præpos. Gen. p. 410.

C A P O IX.

*Altri statuti politici tendenti al fine,
che si è prefisso la Compagnia.*

GLi stessi motivi hanno fatto introdurre la scambievole delazione, che avvilitisce gli animi, e stabilisce in un' Ordine la doppiezza e la malvaggia fede : ella è ordinata contro lo spirito del Vangelo, non facendosi mai prima precedere le caritatevoli ammonizioni; contro l'onore e la probità, ricercandosi ella per il bene dell'Ordine a spese del secreto naturale. Un governo paterno sarebbe il solo in cui ella potesse esser permessa in certi casi, secondo le massime della religione. Quì ella è necessaria per un governo dispotico che si vuole istruito di tutto. La politica dunque la esige.

Si vuole, per dare maggior forza a questa milizia, che un Generale dispotico governi tutto con un potere immediato e universale : bisogna dunque ch'egli vegga tutto, sappia tutto : di qua le lettere periodiche, le delazioni, le aperture delle coscienze, mezzi ammirabili pel dispotismo spirituale. Le parole di carità, di amore scambievole, di profitto spirituale, di gloria di Dio, sono i colori da' quali non si può decentemente astenersi. Il vero scopo però è d'istruire il Governo, che deve condurre questo gran corpo al suo destino, cioè, alla dominazione.

Quindi per accrescere la forza di questo dispotismo strumento della grandezza della Società, i voti non hanno alcun legame ;
nei

nè i giudizj alcuna forma: tutti gli abusi si uniscono nello stesso centro; nascono tutti, e derivano dallo stesso spirito uniforme. Sono essi sistematici.

Gli Esercizj spirituali estendono l' imperio della Società, 1. facendo per essa delle reclute. Giovanni Polanco autore del Direttorio c' insegna essere questo il mezzo principale, di cui ella si serve per formarsi ed accrescersi (1).

2. Ispirando a degli entusiasti, dei quali si accende l' immaginazione, le risoluzioni, che si vogliono far loro abbracciare. Si danno questi esercizi in secreto in luoghi oscuri e ritirati, e talvolta a solo a solo. Il Direttorio insegna, che bisogna spogliarsi di qualunque anteriore risoluzione, e attendere l' ispirazione divina, per lasciarsi condurre nel momento che si viene illuminato. A quai pericoli gli agnelli, lungi dagli occhi dei Pastori, non son essi esposti in questi pascoli ignoti!

3. Questi esercizi attaccano ai Gesuiti (2).
dei

(1) Conto reso ad Aix delle Cost. p. 114.

(2) Si dice nella istruz. 13. ai Provinciali, che allora quando si trova nelle Missioni un Ecclesiastico bisogna procurare con segni di benevolenza guadagnarlo nel Signore, e darli, se vi sia caso, gli esercizi spirituali. *omnem in illos benevolentia significationem declarare studeant, eosque in Domino, quoad fieri potest, lucrificare. Quod si res ferat, juvabit exercitia spiritualia cuipiam illorum, atque etiam Clericorum, tradere.* Instit. Soc. t. 2. p. 324. n. 12. Gli esercizi spirituali si danno

dei figliuoli adottivi, che sono consagrati a tutte le loro volontà, docili a tutte le loro impressioni, che ricevono e spargono tutti i rumori, che il loro interesse, e la loro politica ricerca di seminare.

Le Congregazioni procurano gli stessi vantaggi, ma in un territorio più grande e più esteso, formano esse dei Gesuiti interni o esterni, e dei mezzo Gesuiti.

Si è detto, che queste Congregazioni erano Parrocchie novelle piantate nelle antiche, per togliere ai Pastori la direzione del gregge: perchè sdegnarsi contro questa proposizione? ella è evidente: non è forse tale l'Istituto? Non sono i Gesuiti delegati di quel Pastore supremo, da essi riguardato come l'Ordinario degli Ordinarij? Non hann'eglino il diritto d'innalzar Altare contro Altare? Le anime delle quali prendon essi il governo, e che distaccano dai loro ordinarij conduttori, non possono che guadagnare in una dipendenza più immediata dal Papa, e dal Generale suo Vicario, Questo è l'oggetto primario della Società.

Non mi fermerò a provare l'abuso di queste Congregazioni non autorizzate dagli Ordinarij, e sottratte alla loro ispezione; unite con subordinazione alla Congregazione Romana, e con comunicazione delle sue leggi; erette dal Generale, che le governa, e che dà ad esse de' Statuti; visitate dai suoi delegati, e regolate dai suoi prepositi: Congregazioni che hanno degli esercizi di pietà
ai

no alle persone d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni stato.

ai quali tutt' i fedeli non vengono ammessi , delle istruzioni , e delle divozioni segrete ; delle deliberazioni , delle quali sene fa misterio ; dei libri pieni di affettazioni , la di cui morale è più che sospetta (1) e dei privilegi -

(1) Veggasi nelle Note dell' eccellente Requisitorio dei 4 Ottobre l' analisi del Manuale delle Congregaz. (Giornale degli Arresti p. 45.) M. di Castillon vi ha di già osservato essere questo libro pieno di racconti favolosi , per annunziare i favori del Cielo ai Congregazionisti , ed i gastighi i più severi a quelli , che ricusano di farsi ascrivere . Il Lettore potrà far paragone di questi racconti con quelli del Juency . (Note sul Conto reso delle Costituz. Nota 64). Gli uni e gli altri sono con apparenza di vero portati nelle lettere annuali . Non la credulità , ma la politica conserva nella Società queste superstiziose tradizioni per ispargerle : eccone un' esempio cavato dai registri della Congregazione degli Artigiani a Marsiglia deposti nella Cancelleria della Corte .

Pag. 6. 1709. 19. Gennajo. Accidente improvvisissimo . *Monsignor di Pondens* Vescovo di Marsiglia proibì al P. Direttore della Congregazione di non più tenere il SS. Sacramento nella Capella per darne la benedizione col Sagro Ciborio dopo i Vesperì , perchè non era tale l' uso delle Congregazioni . M. Vescovo morì improvvisamente li 19 Gennajo di una collica , che l' abbattè di tal maniera , che volendo prendere un poco di riposo

cir-

villeggi tra i quali si annovera la dispensa dalla Messa Parocchiale. E' cosa certissima che tali assemblee sono illecite e riprovate dalle leggi del Regno.

Quello che considero principalmente al presente è, quanto elleno sieno analoghe all'Istituto, e legate al piano generale della Società. E' legge di queste Congregazioni, che ogni Congregazionista deve ubbidire al Generale o al suo Preposito in tutto ciò, che interessa il bene della sua anima, e quello della Congregazione, *pro bono sodalitatii, pro bono animæ.*

Domando quale di questi due sia il Pasto-

circa il mezzo giorno, si trovò morto nel suo letto alle quattro ore *della sera.*

Qual'orrore, rappresentare ai fedeli la morte di un Pastore rispettabile, come un castigo del suo zelo per mantenimento delle regole della Chiesa! Sono queste quì le lezioni che persone Religiose danno a dei Cristiani?

Pag. 8. 1710. 12. Settembre. Castigo di un Confratello.

Li 12 Settembre un giovine Congregazionista, nominato Bartolomeo Mariton di Marfiglia, di età d'anni 22. di professione Legnajuolo, fu trovato morto, la mattina stesso sul banco, quantunque il giorno precedente stasse così bene, che lavorò fino a mezza notte. Si ascrisse questo accidente al non essere stato assiduo alla Capella.

Non si farebbe già questo abuso della Religione nelle congregazioni soggette all'ispezione, e alla visita dell'Ordinario.

fiore , o il Curato che non conosce quasi più i suoi Parocchiani , o questo Padre spirituale , di cui il Congregazionista sente del continuo la voce , e a cui ha promesso di ubbidire per il bene della sua anima ? Accordo ancor io che nella Congregazione nè si fanno i Matrimonj , nè si riceve il Battesimo ; ma si riceve però tutto quello che serve all' accrescimento della Società , l' impressione di tutt' i suoi sentimenti , e l' impulso ch' ella vi vuol dare .

I giovani e i vecchj , i ricchi e i poveri , i nobili e i plebei , gli uomini e le donne , ogni età , ogni sesso , ogni stato è chiamato a quest' ovile ; ma vi si osservano però i diversi gradi con grande scrupolo , e si separano le classi differenti . (1) In niuna cristiana assemblea mai sono state più religiosamente rispettate le vanità del secolo : l' artigiano non prega il Signore assieme col Cittadino : alcuno non conosce meglio che i Gesuiti il prezzo di queste distinzioni chimeriche .

(1) . *Præterea omnibus & singulis Regibus , Principibus , Ducibus , & Comitibus supremam potestatem habentibus , eorumque consanguineis & affinibus , primi & secundi gradus duntaxat , qui Congregationibus ubique locorum erectis , & erigendis , vel primæ primariæ hujusmodi adscribi petierint , etsi absentibus , eadem tamen pietatis opera , ut præmittitur , exercentibus , & aliquam ad eorundem commodum & placitum Ecclesiam visitantibus , easdem , ut supra , indulgentias ... impertimur .* Bull. 1749. ad petitionem Francisci Ren. Gen. Præp. t. 1. p. 252.

riche, che spariscono all' occhio della fede.

Non veggio alcuna Congregazione per le divote di bassa condizione. Non ve ne sono che per le Dame del primo rango, che hanno diritto d'essere visitate, secondo i Capitolari della Società, *primaria & nobiles*. Sarebbe forse questa una conseguenza delle istruzioni dell'Aquaviva, che vuole che si contentino d'istruire nelle Chiese, e nei ConfeSSIONALI le divote di condizione ordinaria? (1)

In questa moltitudine arrolata sotto gli stendardi della Società, ella scieglie dei soggetti, acquista dei penitenti ad essa consacrati, trova degli oblati sommessi per una ubbidienza volontaria, dei Gesuiti esterni quando abbisogni, o semplicemente adottati; tutti almeno sono suoi partigiani, difensori zelanti della sua morale e della sua dottrina, stromenti dei suoi progetti, ciechi seguaci di tutto quello ch'ella vuole che abbraccino, Ecchi fedeli di tutto quello ch'ella vuole che si ripeta. Questa è una specie di pruova, in cui si vive sotto l'ubbidienza del Generale, è questo è quello che basta per essere in qualche maniera incorporato alla Società.

Non

(1) *Tria concurrere debent, ut aliqua mulier digna existimetur, quæ a nostris officii causa invisatur. Primum, ut sit persona nobilis & primaria; neque omnibus devotis cujuscumque gradus id officii par est prestare: cum satis possint in nostris Ecclesiis, & confessionibus, & piis colloquiis, & juvari & instrui. Inst. Soc. t. 2. p. 309. §. 9.*

Non può non arreccare maraviglia la cecità delle Nazioni, che pensano essere ancora questo stess' Ordine destinato per il suo Istituto ad impadronirsi dei Collegj, e delle Università, mentre il suo piano è di attribuirsi l'impero universale su gli spiriti e sulle anime.

Essendo l'ingrandimento il suo oggetto generale, non era conveniente racchiudere la Società tra le muraglie, e tra i Chiostri: Questa è un'osservazione di Grozio, che non dev'essere sospetta ai Gesuiti; *angustum videbatur Societatis incrementa perietibus includere* (1).

Perchè escludere da una milizia consacrata alla maggior gloria di Dio quelli, che con impegni irrevocabili sono tratti nel secolo? E' forse il solo Chiosstro il teatro dei combattimenti i più gloriosi per la Società? Si danno ancora su la gran scena del mondo, molti di quelli che vi sono impegnati, e si trovano collocati per le mani della Provvidenza in quei luoghi, dov'era maggior interesse, che vi fossero posti per combattere quando d'uopo sia nella Corte e nei Tribunali. Le funzioni della Società sono così estese e così diverse, che le stesse persone maritate non sono incapaci d'esserne a parte, *dant nomina, & conjuges* (2).

E' stato reclamato contro questa proposizione; ma un sapiente Magistrato (3) appro-

(1) Grotius Annal Belg. p. 274.

(2) Grotius ibid.

(3) Conto reso da uno dei Signori delle Richieste del Palazzo.

provò il fatto con una maniera così evidente, onde non è più possibile di negarlo. Il Generale Oliva giustifica il Grozio; conosce, dice, dei mezzi per unir al Sacramento del matrimonio le palme dello stato religioso. Il Suarez (1) pruova assai a lungo che la castità nel matrimonio, quale consiste nella fedeltà conjugale, può essere sufficiente allo stato religioso. Apparisce per altra parte delle stesse Costituzioni, che senza essere perfettamente religioso, si può essere della Società, essendo l'ubbidienza l'essenza di un Gesuita.

La Compagnia per la singolarità delle sue leggi, ha dei mezzi così facili per incorporare a se stessa degli esteri, che farebbe senza scusa se la trascurasse, (2) credendo ella d'essere suscitata per la maggior gloria di Dio.

Se

(1) Suarez de rel. tract. 9. de variet. relig. lib. 1. c. 4. n. 13. usq. ad 30.

(2) *Ut ad propositum huic Societati finem divini obsequii & auxilii animarum convenit conservari, & numero augeri operarios idoneos, ac utiles ad hoc opus promovendum.* Const. 2. c. 1. §. 1. p. 365.

La Società abbraccia nel senso il più esteso, *omnes eos qui sub obedientia Præpositi Generalis vivunt.* Const. 5. c. 1. in declar. A. p. 402.

Il nome di Società di Gesù indica questa estensione; non si devono escludere, quei che domandano con zelo d'esservi incorporati, ogni vero fedele ha diritto di pretendervi, i Gesuiti sono coerenti nel loro sistema.

Se si vuol essere Professo , non è già necessario di fare il Noviziato in una Casa dell' Ordine (1) : il Suarez ed il Pellizario ciò attestano . Si può fare professione senz' aver posto piede nel Monastero ; ed il Suarez ce ne dà la ragione ; cioè non esservi pruova maggiore che l' ubbidienza , *quæ enim major probatio quam obedire* . De Rel. tract. 7. l. 5. c. 15. n. 13.

Tomo III.

L

Il Su-

stema , allorchè riguardano come malvagi Catolici tutti quelli che non si arrolano sotto questo stendardo . Essi si dicono *veramente della Società di Gesù* , dice Pasquier , *lo che facendo ci estinguono interamente se noi non siamo del loro seguito* . Rich. l. 3. ch. 44. p. 351. a noi tutti è noto , che avendo preso piede nel Portogallo sotto titolo non di Gesuiti , ma di Apostoli , essi sollecitarono con ogni sorte d' imposture il Re Sebastiano , di voler fare una legge generale , che nessuno fosse chiamato alla Corona , che non fosse della loro Società , e che ancora non fosse eletto dai voti e suffraggi della stessa ; a cui però non poterono arrivare *quantumque fossero caduti in un Principe bigotto , e superstizioso al maggior segno* . Ibid. ch. 43. p. 315. I Gesuiti negarono questo fatto , ma le quei di Portogallo hanno creduto , sotto il Re Sebastiano , di poter ottenere questa Legge , hanno dovuto certamente affaticarsi per conseguirla . Questo è lo spirito dell' Istituto , di assoggettare tutt' i Sovrani , e renderli compagni di Gesù , Re della terra .

(1) Note sul conto reso ad Aix delle Constituz. Nota 36. p. 112. e seq.

Il Superiore può per una parte permettere che si porti l'abito secolare, secondo questi autori; e per l'altra non hanno i Gesuiti abito che li distingui. La Professione può farsi da per tutto secondo le Costituzioni, non essendo necessario che un Gesuita la riceva; quindi si può farla nella sua propria casa, e stare nientedimeno soggetto all'ubbidienza del Generale (1).

Si accorcia il Noviziato per quei, che passano tutto in una volta alla profession solenne; la professione dei tre voti è stata inventata in favore di certe persone, attesa la loro divozione e la loro qualità; questi Professi vengono dispensati dal Sacerdozio, quantunque la Società sia una Congregazione di Sacerdoti (2).

Ecco dei eccellenti materiali per la professione degli esteri. Sembra più difficile di pensare, che una femmina faccia professione nella Società; si possono nientedimeno trovare degli spedienti.

Alcuni Dottori insegnano che una donna può esser ammessa alla professione in una religione d'uomini, coll'obbligo però di non abitar con essi, ma di osservare nella propria casa la Regola (3): questo è facile per i Gesuiti: la loro regola è l'ubbidienza, e le loro funzioni sono l'apostolato, da cui non ne vengono escluse, secondo l'Apostolo, le don-

(1) Conto reso ad Aix ec. p. 128.

(2) Ibid. p. 169.

(3) Suarez de Relig. tract. 7. l. 6. c. 12. n. 24. p. 240.

le donne, potendo ancor esse impiegarsi nella conversione del prossimo.

E' vero che secondo il Suarez una religione di uomini non può ricevere simili professioni, s'ella non contenga dei Conventi di uomini e di donne, o se ella non abbia una particolare concessione del Papa (1). Cogli oracoli di viva voce si può aver a questo provveduto; e per altra parte vi sono delle Gesuitesse, come le Vergini di Rabl. (2) ed altre: elleno sono senza clausura, e l'unico oggetto del loro Istituto è di vivere sotto la direzione, e la disciplina dei Padri della Compagnia. E' cosa molto facile abbracciare quella regola restandosene nella propria casa.

Le cose rendono più agevoli se l'esterno novizzo rinunzi alle professioni solenne.

Molte Religioni hanno ricevuto dal Papa, secondo il Suarez (3), la facoltà di ricever degli Oblati senza i voti, i quali donano la loro persona soggettandosi alla potestà dominativa dei Superiori. La Società ha dunque questa facoltà per se stessa, o per comunicazione.

Gli Oblati sono di molte specie; alcuni fanno i tre voti di religione, e donano nello stesso tempo la loro persona all'ordine: il Navarro pretende (4) ch'essi non sieno ve-

L 2

ri re-

(1) Idem ibid. n. 25.

(2) Storia degli Ordini Relig. t. 8. c. 7. e seq. p. 38. e seq.

(3) De Relig. tract. 7. S. 2. 1. 9. n. 5. p. 83.

(4) Consil. 49. de Reg.

ri religiosi , perche protestano di non voler osservare le cerimonie e pratiche della Regola . Il Suarez (1) rigetta questa opinione , provando che queste cerimonie e pratiche non sono di sostanza dello stato religioso . E certamente i Gesuiti possono farne poco conto .

Ecco dunque una prima classe di Oblati veri religiosi . Suarez accorda esservene una seconda ; ma questi non sono veri religiosi quantunque faciano i tre voti ; e quello che fa che non sieno tali , non è il portare l' abito secolare , e il non seguire la regola , ma il fare i tre voti non relativamente ad una maniera di vivere ricevuta ed approvata in una Congregazione , ma ad una maniera accomodata al loro stato , e alla loro divozion particolare (2) . Ora se questi oblati della seconda classe , i quali fanno i voti per una particolare divozione , se non sono perfettamente Religiosi , sono però , secondo la definizione delle Costituzioni , perfettissimamente Gesuiti (3) .

Questa definizione deve farci capire , esservi una quarta maniera più semplice d'essere Gesuita , ed è fare il solo voto di ubbidienza . Questo voto contiene la legge, ed i Profeti .

E' cosa certa potersi fare il voto di ubbidienza ad un Padre spirituale scielto dalla per-

(1) De Rel. tract. 7. l. 6. c. 2. n. 31. e 32.

(2) Idem ibid. n. 32.

(3) Const. 5. c. 1. Decl. A. *Omnes eos qui sub obedientia Generalis Praepositi vivunt* p. 402.

persona, che fa il voto, e da essa stabilito per Vicario di Dio, *voluntaria subjeſſio ad aliquem loco Dei conſtitutum* (1).

Queſto Vicario di Dio, *loco Dei*, non diventa ſuperiore della perſona che fa il detto voto per una poteſtà di giuriſdizione ma per la volontaria ſoggezzione della ſteſſa, che a lui ſi oblige di ubbidire, *voluntaria ſubjeſſio*. Ora ſiccome qualunque voto deve tendere ad un maggior bene, così non ſi potrebbe promettere di ubbidire a quello, che portaeſſe al male, o alla diminuzione del bene (2). E' dunque una condizione dell' ubbidienza promeſſa, ch' ella farà per il meglio.

Queſta regola vivente che la perſona, che fa il voto, ſi preſcrive, è limitata dalla convenienza dello ſtato in cui ella ſi trova (3), dovendo qualunque ubbidienza eſſere unita alla condizione della perſona (4); è ancora più limitata per la neceſſità di tendere al maggior bene (5); ma ſi può per mezzo di certi principj eſtrinſeci formare un giudizio pratico, che ci porti ad ubbidire ancora nel dubbio, *ad obediendum poteſt formari judicium practicum*; e ciò è molto conforme alle Coſtituzioni, quando eziandio la perſona ſcelta per Superiore non foſſe ſufficiente per la ſua propria autorità a rendere

L 3 un'

(1) Suarez de Rel. tract. 3. l. 10. c. 1. n. 21. p. 460.

(2) Idem ibid. c. 3. n. 2.

(3) n. 11. p. 464. n. 20. p. 466.

(4) n. 15. p. 465.

(5) n. 3. p. 463.

un' opinione probabile , *non semper necesse est ut persona præcipiens per se sufficiat opinionem probabilem facere* (1).

Gli schiavi , le persone maritate , i figliuoli di famiglia non sono incapaci di fare questo voto di ubbidienza , essendo essi *sui juris* riguardo al bene della loro anima , e possono promettere ubbidienza ad un Padre Spirituale , che ne userà senza pregiudizio delle parti interessate (2).

Il Suarez pretende che si possa nello stesso tempo trasferire la potestà dominativa a questo Padre spirituale per la consegna della sua propria persona allo stesso . Non è necessario che questo padrone eletto in luogo di Dio abbia giurisdizione nella Chiesa , per accettare la consegna di quello , che si pone sotto la sua potestà , e che gli soggetta le sue azioni promettendo di ubbidire ai suoi comandi , non comandando egli come Superiore (3) *non est proprie Superior , itaut habeat potestatem jurisdictionis* ; ma in conseguenza del voto fatto a Dio (4) , o della potestà a lui concessa per il patto umano della consignazione , in quella guisa che qualcuno si rende schiavo (5).

Questi due diritti possono assieme concorrere , e possono essere separati : un Vescovo si soggetta ad un Prete della sua Diocesi , o
ad

(1) n. 8. e 9. p. 464.

(2) c. 3. n. 16. p. 465.

(3) c. 3. n. 5. p. 463.

(4) n. 17. p. 465.

(5) c. 1. n. 21. c. 2. n. 5.

ad uno straniero (1): il Papa può far voto di ubbidienza ad un' uomo pio; e chi sà, se Gregorio XIV. non aveva fatto voto di ubbidienza all' Aquaviva. E vero che il Sommo Pontefice non può dare la sua persona, e soggettarla alla potestà dominativa di qualunque si sia fedele, opponendosi la dignità Papale a questa consegna della persona, che n' è rivestita. Ma quest' ostacolo non è di grande considerazione, quando il Papa abbia intenzione di fare il voto di ubbidienza, conciossiacchè la dipendenza che risulta da questo voto è più forte, e di una obbligazione più stretta, che quella la quale ha per titolo la traslazione della potestà dominativa.

Bisogna adesso comprendere quale sia il voto che fanno i Gesuiti, nel caso in cui eglino divengano Vescovi, e quale fosse quello dei Cardinali di Ponghus, e di Rochefoucault, ed altri. Tutti questi Prelati dimorarono o entrarono nella Società *dei nostri*. L' ubbidienza è un titolo sufficiente per godere di questo vantaggio.

I semplici Congregazionisti non possono dirsi perfettamente della Società *dei nostri*; appartengono bensì in qualche maniera ad essa, ma non sono di essa: sono in fatti tenuti all' ubbidienza del Generale, la loro promessa però non è che indiretta, e conseguente alle Leggi generali delle Congregazioni, ed alle Bolle dei Papi. Questo non è un voto formale; basta che in fatto lo praticino; e se il fervore li porta, se gli eser-

L 4

cizj

(1) Ibid. c. 3. n. 19. p. 466.

cizj spirituali li determinano, non hanno da far altro ; hanno già molti mezzi per soddisfare la loro vocazione senza cangiare di stato.

Il rimandare arbitrario dei Scolari approvati, ed eziandio dei Professi, dà ancora delle grandi facilità per ispargere dei Gesuiti nel secolo ; si può rilasciare il legame, senza però scioglierlo. Quello che esce senza giusta causa non è sciolto ; il professo che viene rimandato, non l'è giammai, e la Società che l' ha scacciato arbitrariamente, conserva sempre il diritto di richiamarlo. E' tutt' ora Religioso benchè abbia perduto il suo stato, ed entrerà nella Società quando ne riceverà il comando.

Domando adesso, cosa avrebbero potuto fare di più uomini ambiziosi e consumati nella politica, se avessero voluto servirsi del velo della religione, per istabilire una Società potente, e per assicurarle in tutt' i luoghi un' impero il più glorioso ? Non si dovrebbe senza dubbio aspettare, ch' eglino avessero apertamente smascherato il loro progetto nei suoi Statuti : bisognarebbe dunque trovarvi in ciascuna pagina le parole di bontà divina, di salute dell' anime, di servizio della Chiesa, della gloria di Dio ; Fermarsi in questa sola superficie sarebbe un voler restar preso, e sedotto.

Si scorrano le Bolle, e l' Istituto della Società detta di Gesù, e mi si risponda. Come avrebbero potuto governare per rendere la struttura di questo Corpo più forte, più soda, e più tendente all' accrescimento ; per assicurare d' avvantaggio la sua indipendenza ; per meglio preparare le strade al suo domi-

dominio ; per darle più celerità nei suoi moti , più maturità nei consigli , più peso e solidità nella resistenza , più unione ; maggior impeto e perseveranza nell' attacco : per meglio coprire del zelo della religione tutti gli abusi , e per portarsi più direttamente al fine proposto a spese di tutte le regole canoniche , facendo mostra di non partirsi dalle massime della Chiesa che per meglio servirla ? Tutto questo è necessario in un simile progetto, e sopra tutto importa edificare il volgo, allora quando si rivolgerà contro gli spiriti illuminati e penetranti.

Supposta questa intenzione sfido tutti gli uomini assieme uniti per meglio riuscirvi. Dico di più, ch' eglino non riusciranno mai a fare un simile capo d' opera. La forza del fanatismo la più possente di tutte avrebbe mancato, se la divozione non fosse entrata in questo piano ambizioso per un falso sistema di religione. I Legislatori, se non fossero stati che politici , non avrebbero avuto questo successo. S. Ignazio voleva far regnare la religione , dando al suo Ordine della riputazione, del credito, e dell' autorità ; la potenza dell' Ordine non era che un mezzo. Il Lainez voleva ambedue questi fini, e ben tosto la grandezza e la gloria della Società divennero il fine principale. L' uno e l' altro aveva del zelo , e nello stesso tempo del piacere per la dominazione, del talento per la politica, e quella elevatezza nell' idee, che facilmente cade nell' ambizione. La fantità regnava in S. Ignazio , e però quantunque vasta la sua idea , era nientedimeno unicamente diretta alla gloria di Dio ; nel Lainez

nez regnò la politica ; questi ebbe la parte principale nel formare le Costituzioni .

Di tanti abusi che si trovano , e che non ho tutti rilevati , nessun ven'è che non tenda a dar maggior forza alla Società , al pregiudizio delle regole della Chiesa , della sovranità dei Re , dell' autorità dei Pastori , dei diritti dei particolari , e della quiete dei Stati . Tutti questi abusi sono favorevoli agl' interessi di questo Corpo ambizioso , e tutti ugualmente contrarj allo Spirito del Vangelo . Discendono da un sistema uniforme oppostissimo a quello della religione ; sono come tanti mezzi d' accrescimento , e tanti gradi per arrivare alla potenza . Una simile Costituzione in un Ordine regolare , non può che renderlo indipendente ed avido di dominare , e produrrà infallibilmente i più grandi mali nella Chiesa .

AUDIENZA TERZA

Dei 12 Gennajo .

CAPO PRIMO.

*Indipendenza de' Gesuiti dai
Sovrani nei loro Stati .*

Cosa si può aspettare , nell' ordine civile , da un corpo organizzato per accrescersi incessantemente ? Se non che egli si abuserà delle sue forze , e che metterà da per

per tutto il disordine . Questa è la storia della Società . Il suo oroscopo non era difficile da farli , ed è stato già fatto .

E per qual incantesimo può darsi , che gli Stati acconsentano di mantenere nel loro seno ospiti così pericolosi ? non sono eglino in veruna maniera sudditi o cittadini , ma una Nazione indipendente , che si framischia con tutte le altre , senza giammai confondere i suoi interessi , le sue massime , e le sue leggi ; anzi Ella diventa sovente nemica di quelli presso ai quali abita .

La sua metropoli è a Roma , dove risiede un Monarca che dispoticamente la governa , e da questa Città ha ella trasportate delle colonie in tutte le parti della terra , alcune delle quali sono già diventate dei Regni vastissimi .

Queste differenti colonie si prestano degli scambièvoli soccorsi : un'intima corrispondenza le unisce ; e sono tutte governate uniformemente per le leggi del Monarca , *cunctis per orbem unus imponitur* : affaticano tutte nei loro rispettivi quartieri ; e i loro particolari oggetti si riferiscono all' oggetto comune . Questo è lo spirito del corpo .

Le vedute sono uniformi , e tutt' i movimenti armonici , mal grado la distanza dei luoghi . Questa unione armonica fa , che le parti le più remote concorrano al bene generale ; e siccome la riunione delle forze è quella , che forma lo Stato politico , così non vi è stato meglio disposto , che la Nazione Gesuitica . Gli altri ordini non sono se non Religioni ; non hanno essi altri legami che di spirito , e di disciplina per mezzo di ceremonie , di riti , e di regole di costumi ;

La

La Società è un imperio , tutte le di cui parti sono assieme legate, e la di cui politica architettura è perfetta .

Quello , che si è talvolta chiamato indipendenza negli altri Religiosi , ed in molti Ecclesiastici , non è che un difetto di sommissione fondata su alcuni privilegi di sommo abuso, che fanno non curare una parte dei diritti della Sovranità . L' indipendenza dei Gesuiti, rapporto ai Sovrani , è totale ; son eglino irrevocabilmente impegnati sotto le leggi di un altro Padrone , e di un altra Monarchia: non è già questa una semplice esenzione da certi doveri verso la patria , ma una rinunzia assoluta per incorporarsi in un altro Stato . Si sta sempre attaccato al suo Re , quando non se ne abbia un altro , ed alla sua patria , quando non si abbia mutato di paese ; il sentimento di fuggezione è un poco affievolito , ma non è però distrutto . I Gesuiti si sono intieramente dati al servizio di un Padrone assoluto , che non soffre alcun altro in sua compagnia ; eglino non hanno nè patria , nè famiglia ; la Società appresso loro è tutto ; ella sola ha diritto su di essi , ella assorbe tutt' i loro affetti , e tutte le potenze della loro anima ; questa è il solo elemento , in cui essi vivono , si muovono , ed esistono .

Io mi trattengo ancora un poco per considerare questa Società , che fa delle reclute appresso tutt' i popoli , per formare da questo ammasso di soggetti una sola Nazione indipendente , la quale poi si distribuisce appresso tutte le altre per governarle .

Una delle sue leggi fondamentali , è di non dover prestare verun servizio ad alcun altro

tro Principe : un'altra poi è di non accettare alcuna dignità dalla mano de' Sovrani senza un ordine espresso del Superiore : e d'una terza finalmente, che il Generale possa inviare i suoi sudditi fino all'estremità della terra. Volano essi alla sua voce , di tal maniera hanno rinunziato al Principe ed alla Patria: e qual torto fanno ad essa nell'abbandonarla? ella non può esiger niente da loro, niente essi aspettano da quella; i loro interessi, le loro affezioni, i loro timori; le loro speranze, i loro doveri sono concentrati in questo Corpo, la di cui potenza è il lor idolo; le loro opere, e le loro persone sono impegnate a quello, che n'è il supremo moderatore: egli regna fino su i loro pensieri, avendo essi a lui assoggettato il loro libero arbitrio ed il loro intelletto.

Questa Nazione avendo per principio d'identificare tutt' i suoi vantaggi con la gloria di Dio ed il bene della Chiesa, non è punto scrupolosa nelle massime del suo diritto delle genti; il suo interesse considerato come il maggior bene spirituale dell'anime n'è la sola regola; le sue leggi ed il suo diritto pubblico si riducono in una sola parola all'autorità assoluta, immediata, universale del Capo, che crea tutt' i magistrati, e li depone, e che esercita una potestà arbitraria su i loro giudizj: il suo diritto civile non esiste, non avendo alcuno dei suoi sudditi nè diritti certi, nè stato fisso ed immobile. Il solo Generale crea dei Gesuiti; esso solo li scaccia arbitrariamente, e questo è l'arresto di morte. La servitù sembra estrema in questa descrizione, e l'autorità eccessiva

Siva: nientedimeno i talenti sono coltivati in questo governo; il suddito è fiero ed industrioso; il Despota umano ed abile. Questo popolo ha delle maniere dolci ed insinuanti, e delle massime crudeli; è glorioso nella schiavitù; ama le sue catene; vuol farle portare a tutto l'Universo; non curerebbe la morte per sostenerle.

L'ambizione lo attacca ad una costituzione dispotica, da cui l'ordine trae la sua principal forza, e ciascun individuo una considerazione reale, ed una grandezza imaginaria che non ha limiti.

Il legame della coscienza rende ancora più forte questo despotismo per mezzo di tutt' i pregiudizj della superstizione: il Generale è Dio; hanno fatto voto di ascoltare la sua voce come un oracolo; egli comanda le azioni, ancora eroiche. Quello è un fanatismo il più spaventoso.

Allora un governo ha acquistato l'ultimo grado di forza, quando trova il segreto di farsi ubbidire per principio di coscienza: ma questa frenesia non può divenir contagiosa, che appresso i popoli idioti ed ignoranti; il comando è in esso non meno cieco di quello, che sia l'ubbidienza.

Qui v'è un popolo illuminato, che chiude gli occhi per ricevere gli ordini, e che gli apre per eseguirli: qui sono degli esseri inanimati per la resistenza a quello che comanda, e pieni di mente e di fuoco per secondare le di lui volontà. Il potere assoluto non abbaglia quello, che lo gode; il comando è prudente, l'ubbidienza cieca, l'esecuzione pronta ed illuminata: *sapienter*

im-

imperant , fideliter parent (1) . Questo Monarca riunisce in un istante le forze , le ricchezze , il credito , e tutt' i mezzi di una numerosa Società sparsa in tutto l' Universo , e fa piombare questo terribile sforzo dove vuole , che cada .

C A P O II.

*I Gesuiti sono pericolosi agli stati , in cui
si trovano .*

LA descrizione della potenza , del genio , e dei principj di questa Nazione essendo fedelissima , ogni stato che le dona l' ingresso , e che riceve nel suo seno una così pericolosa Colonia , mette in compromesso la sua sicurezza , la sua tranquillità , le sue massime , ed i suoi costumi .

La prima di queste proposizioni è certissima , se sia vero che la Società forma in ciascuno Stato uno stato separato , che conserva tutte le sue forze per se stesso , che non le unisce a quelle della Repubblica , e che ha sovente de i voleri contrarj a quelli del governo , e degl' interessi opposti all' interesse generale .

Questa però non è che una parte del male : sarebbe questo corpo eterogeneo assai meno pericoloso , se non fosse che isolato , ed indipendente nello Stato ; i suoi interessi sarebbero limitati ; si potrebbe conoscerlo , con-

(1) Gyrot. Ann. Belg. p. 274.

conservarlo , e fare con esso una durevole alleanza . Quello , che v'è di peggio , è ch' egli è umile ad una moltitudine di altri corpi simili sparsi per l' intiero mondo , e che formano tutti assieme una gran monarchia , gl' interessi de i quali sono colligatissimi . La legione che ciascuna Nazione contiene , non è che uno staccamento di una milizia numerosa e formidabile , che ha un Capo assoluto , e che si muove a disposizione dei di lui voleri .

Da qui nascono le corrispondenze sospette , lo trasporto d' argento , lo spionare ed i tradimenti per sacrificare uno Stato ad un altro per cui si hanno maggiori riguardi .

Mi si opporrà , senza dubbio , che le Costituzioni della Repubblica gesuitica comandano a suoi sudditi la neutralità . Questo può esser buono al caso , che le contese sieno ad essa assolutamente indifferenti ; ma non è però lo stesso allorchè il di lei interesse ricerca ch' essa faccia lega .

Le differenti Colonie non avendo tutte una stima e credito uguale , può accadere , che convenga alla società di servire a quelli , che le sono più di vantaggio (1) , o talvolta di sacrificare quelli , ch' essa governa , e dei quali è assicurata , per riguadagnare altri meno favorevoli . E' cosa dunque pericolosa tanto accordar ai Gesuiti , del credito quanto negarglielo : se ne hanno poco ,

(1) Discorso del P. Majus ad Enrico IV. Mem. de Sully , o Encom. Reale t. 2. c. 30. P. 314.

poco, s'inquietano ; se troppo se ne abusa-
no . La ricognizione non conduce le Nazio-
ni , ma il proprio interesse fissa la loro po-
litica .

La miglior cosa sarebbe non lasciarli in
nessuna maniera governare , ma allora biso-
gna essere con essi in uno stato di guerra ;
bisogna stare continuamente in guardia , e
non fidarsene . La maniera di trattare colla
Società , è diventata in ogni Governo uno
de i punti di amministrazione e di politica ,
che ricerca la maggior destrezza . Si è ve-
duta soventi volte la prudenza stessa esser
esitante tra due partiti , e scegliere il peg-
giore , ed Errico IV. n'è un ben chiaro
esempio .

Ma indipendentemente da questi interessi
accidentali , che nascono dalle circostanze
relative ai diversi stabilimenti della Socie-
tà , questa Monarchia ha per sua intrinseca
costituzione degl' impegni irrevocabili , qua-
li sono incompatibili con i principj di qual-
unque Stato . Si ha ella appropriato tutte
le pretese di una Potenza che si deve
rispettare , e talvolta reprimere . Ha ella
fabbricato su questo fondamento il piano
dell' accrescimento e del dominio universale .

Se avvenga dunque che per tutte queste
differenti cause la Colonia riceva dal suo
Governo l' impulso di una volontà opposta
a quella dello Stato in cui ella è stabilita ,
ella rivolge contro di esso le sue forze so-
stenute dallo sforzo universale della Società :
le sue ostilità sono differenti secondo l' esi-
genza dei casi ; ella tradisce , inganna , sedu-
ce , divide , combatte , mette in guerra uno
stato contro se stesso .

Di tutte le nazioni quali sieno le loro forze , si può conoscerlo ; si fa il calcolo dei loro vascelli , delle loro finanze , degli uomini , che possono mettere in armi . Le forze invisibili dell'Imperio gesuitico non si possono calcolare .

E' cosa ugualmente impossibile calcolare le forze , che si possono opporre alla Società . Un Governo , che lotta contro di essa , deve sempre temere le diserzioni : un fanatismo contagioso , ch'ella sa comunicare , fa passare sotto le sue insegne quelli , che dovrebbero combattere contro di essa ; la Magistratura stessa non è al sicuro da queste sorprese . Un Re non conosce quali sieno i suoi sudditi , e quali quelli del Generale dei Gesuiti .

Ciascuna Nazione è chiusa in uno spazio circoscritto , nè esiste , per così dire , che nel suo territorio ; e se talvolta n' esce per attaccare i suoi vicini , ciò non può fare che passando d' uno in l' altro . La Nazione Gesuitica è in forza su le terre di quelli che vuole soggiogare , e nello stesso tempo è possente appresso i loro vicini ; ha ella da per tutto non solo degli emissarj , e degli spioni , ma eziandio delle numerose Colonie . Ella agita e travaglia una Nazione nelle sue proprie case , e l' attraversa nelle altre parti del Mondo . Un prudente governo , che non si fida di essa , è spesso volte sforzato di acquietarsi al di lei volere , o pel timore dei movimenti interni , o per i maneggi delle protezioni esterne , ella non n' è contenta , fa introdurre la divisione in un popolo per indebolirlo , o fomentare le sue divisioni ; fa metter in moto degli umori pericolosi , o farveli nascere .

Essen-

Essendosi i costumi delle Nazioni addolciti , è già lungo tempo che gli Stati non hanno altre rivoluzioni da temere, che quelle di cui la religione n'è il pretesto. Qual mobile più possente , quale strumento più pericoloso che la Società, per ammettere queste infelici congiunture , o per approfittarsene? (1)

Che se alla vista di tanti pericoli , una saggia politica consiglia di liberarsi da questi ospiti formidabili , questo salutare spurgo diventa una scossa violenta in uno Stato. La soppressione di un' Ordine regolare ha quasi tutti gl'inconvenienti di una rivolta ; tutto è in combustione , tutto è in fuoco . La Francia ha tentata due volte questa pericolosa intrapresa: fu ella obbligata a cedere la prima volta ; v'è luogo di sperare questa volta un successo più favorevole e fortunato . Malta gli ha veduti rientrate in trionfo : la saggia Venezia è stata sforzata a riceverli di nuovo . In oggi si conosce meglio quanto importi distruggere affatto un Corpo così difficile a smuoversi .

Convien soffrire questa crisi momentanea : una pace durevole nell'interno ne farà il frutto ; questa pace non può averli conservando i Gesuiti : un corpo che senza mai cessare è tutto in moto per il suo accrescimento , è necessariamente ambizioso , inquieto , torbido , ed è d'uopo ch'esso urti successivamente tutti gli altri . La Società non ha altre funzioni se non quelle , che su gli

M 2 altri

(1) Conto reso a Rennes delle Cossituz.
p. 215, e seq.

altri può usurparli ; ella non esiste che per mezzo di privilegi illegitimi da cui bisogna trarne partito ; ella ha per tutt' i diritti delle vaste pretensioni senza titolo : questo stato equivoco , e difficile a definirsi , la invita ad usupare , e sembra la sua costituzione formata a disegno per favorire l' usurpazione . Le sue leggi le ispirano la più grande audacia , e le danno la più gran forza . Ella opprime facilmente i particolari , nè v' è corpo di struttura tanto forte , che atto sia a resistere . Quando non arriva ad intieramente rovesciare lo stato , l' agita in tutte le sue parti .

Chi potrà sostenere l' assalto di cotesta falange , le di cui squadre sono così strette , e che sempre cammina in colonna sotto la condotta di un Capo assoluto , dispergendo da tutte le parti delle truppe leggere di Affigliati e Congregazionisti ? Si sono vedute in Francia le Università unirsi , e formar tra di loro una lega per salvare almeno una parte del loro antico patrimonio ; ed il Corpo Episcopale , il più rispettabile ed il più possente di tutti , non ha potuto difendere , che con moltissima fatica e combattimento , i diritti che tiene dalla mano stessa di Dio . La sua allegrezza non fu che imperfetta , e la sua vittoria è stata una specie di trattato .

Il desiderio orgoglioso di dominare , che mai non si estinguerà in quelli che seguono questo Istituto ; la loro avversione per i talenti che non gli sono soggetti ; la loro impazienza in sopportare il bene fatto dagli altri ; i colpi di autorità che ottengono per sorpresa ; i sospetti continui che spargono sulla dottrina di quelli , che li conoscono per-

perfettamente; le loro calunnie contro tutti quei Cristiani zelanti , che scuoprono la loro condotta , e screditano la loro morale ; l'indignazione , e i lamenti di quelli che essi perseguitano , o che spogliano , sono sufficienti per mantenere un' agitazione perpetua negli spiriti , allora eziandio , che la Società non ha intenzione di eccitare le più violenti tempeste .

Non si può sperar pace con essa , se non nel capo , che o le venga ceduto tutto , o che non venga tenuta in soggezione con una penosa e continua attenzione , la quale certamente presto o tardi saprà eludere per far conoscere il suo disgusto , e vendicarsi di una lunga violenza . S' ella non domina , è in ischiavitù ; l' attenzione è difficile , nè sempre è sicura , soprattutto nei grand' Imperj . La Società saprà approfittarsi di questo tempo di sofferenza e di soggezione , per indi attaccare alla sorda le massime dello Stato , che reprime le sue pretese , e la spoglia delle sue chimeriche prerogative . Si affaticheranno di dar credito ai pregiudizj , che rendono reale la loro missione ed i loro privilegi ; ad introdurre la superstizione , che li fa regnare alle spese dell' antica e vera religione che li condanna . Sedurranno gli spiriti creduli ; s' insinueranno appresso i Grandi ; sorprenderanno la confidenza de' Pastori . Lo spirito nazionale s' indebolirà a vista d' occhio , se si lascerà ch' essi insegnino e dirigano ; da prima non si abbandoneranno i principj ricevuti , ma a passo a passo si andrà perdendone lo spirito ; la verità sarà finalmente come eclissata da un nuovo linguaggio ; la mutazione sarà insensibi-

le, e senza accorgersi si abbandoneranno le massime dei nostri Padri. Sono non pochi quei Ecclesiastici che hanno cessato di essere Francesi, e che nientedimeno credono pensare come la Chiesa Gallicana.

Questo è l'insegnamento, e la direzione dei Gesuiti, con cui fanno a poco a poco dei disertori, e corrompono finalmente l'insegnamento pubblico. Bisognerebbe chiuder loro la bocca e legar le mani per impedire questa circolazione insensibile delle loro massime che pervertono a grado a grado quelle dello Stato.

Finchè combatteranno sotto lo stendardo della Società, ed osserveranno il loro Istituto ed i loro voti; finchè ameranno il dominio e la grandezza del loro Ordine, semineranno in ogni Società civile dei principj opposti a quelli di un governo illuminato.

Attaccando le massime di uno Stato, alterano essi necessariamente i suoi costumi: non viene certamente sostituita alla vera pietà la superstizione, e la verità alla menzogna, senza che vi sieno molti spiriti e cuori corrotti per giugner ad operar cotesta metamorfosi. La Società ha in ogni paese onde abita un intrigo e maneggio permanente, più o meno operante, secondo il volo che li lascia prendere il governo. Ella trova da per tutto dei caratteri, che sono simpatici al genio che essa ha per gli intrighi, o per l'inclinazione al fanatismo: ella li unisce per formare il suo partito. La settima Congregazione (1) permette ai Gesuiti-

(1) Congreg. 7. Decr. 13. p. 591.

suoi d'impiegarsi, colla permissione del Generale, per far promuovere degli esteri alle dignità secolari o ecclesiastiche. La Società, con questa strana disposizione, che dovrebbe far aprire tutti gli occhj sui suoi progetti, affetta di dar a capire, che per il suo credito ella ricompenserà i suoi amici. Il Ven. la Nuzza (1) non s'ingannava, allorchè l'accusava di farsi gloria di questo, per attirar a se gli ambiziosi. Impiega essa ancora quando sia necessario, per acquistar di partigiani, i tesori, che dal suo commercio nelle quattro parti del mondo ne ritrae; non si è ella fin dalla sua nascita, fatta negoziante per acquistar dell'oro, ma per assoggettar gli uomini. Collo stesso oggetto, e per un traffico ancora più colpevole, ella accomoda le Leggi della Religione, e della morale alle inclinazioni di una natura corrotta per moltiplicare i suoi seguaci.

Quelli ch'essa ha di già guadagnato le servono per guadagnar degli altri o colla persuasione, o colla corruzione, o colla dipendenza dai primi. E così la premura di farsi dei protettori, e delle creature consiste nel lusingar le passioni, e nel tendere da per tutto dei lacci, dai quali i cuori ancora più onesti non sempre sono sicuri. La premura di nuocere ai suoi nemici, di distruggerli per mezzo delle calunnie, di spaventare quei che si mantengono indifferenti per mezzo delle minacce di una cabala crudele, è ancora uno scoglio per i costumi. Pochi so-

M 4 no

(2) Libell. supp. Philippo II. datus die 22. April.

no quelli, che non abbiano da temere qualche cosa, che li dispiaccia; e tutti possono esser attaccati dalla calunnia. Si chiude la bocca a molti; e si giugne a screditarne degli altri, che avrebbero reso degli utili servigj alla religione, ed al pubblico.

E' cosa impossibile numerare i mezzi diversi ch' essi hanno per nuocere, o per favorire. Da ciò nasce, che conducono a loro genio le anime deboli, che tengono in ischiavitù le anime vili, ed inventano delle calunnie contro le anime forti: da ciò l' avanzamento di molti soggetti indegni, e l' esclusione di molti, che avrebbero degnamente occupato dei posti importanti: questo è un male morale, e politico, che si stende all' infinito. Se giugne finalmente a far riguardare come prudenza il silenzio su le azioni, e condotte dei nemici d' ogni bene; il zelo viene qualificato come indiscrezione, la tolleranza vien chiamata saviezza, la simulazione viene alla moda predicandola essi coll' esempio, e rendendola come necessaria agli altri uomini. La schiettezza ed il candore sono le prime virtù, che spariscono in uno Stato infestato dai Gesuiti.

Si è già dimostrato, che i Gesuiti hanno per il loro Istituto degl' interessi, e dei principj diametralmente opposti a quelli d' ogni società civile. Saranno dunque sempre loro avversarj tutti quelli, che difendono le massime che essi vogliono alterare, e gli antichi costumi, che vogliono corrompere. La parte più illustre di una Nazione sarà dunque sempre destinata ad essere lo scopo dei tratti velenosi della cabala Gesuitica: i migliori cittadini diventeranno sue vittime; si ren-

deran-

daranno sospetti d' irreligione al volgo , e si spargeranno delle nuvole su la loro fedeltà agli occhj del governo .

Le massime di uno Stato presto , o tardi mutano faccia , quando a poco a poco si corrompa la massa dei Sudditi ; il mezzo è sicuro , ma è lento ; l' opera è molto assai avanzata se si giugne a sorprendere quelli , che sono destinati al governo degli altri . La Società per questo tutto si occupa a corrompere il governo .

I Gesuiti sono da per tutto adulatori e cortigiani , l' adulazione è il miglior mezzo per impedire alla verità l' accesso al trono , e la verità è loro nemica in tutt' i luoghi , e in tutt' i tempi . Le leggi fisse sono le custodi delle massime dello Stato ; eglino le hanno in odio , perchè impediscono i colpi di autorità dei quali hanno bisogno ; la scienza è ad essi sospetta , perchè insegna a conoscerli ; la ragione è a loro odiata , perchè li fa guerra . Il miglior mezzo per estinguere tutti questi raggi di luce , è d' introdurre , se si può , un despotismo amico della superstizione , distruttore delle leggi e della ragione , e che , acciecando ugualmente il padrone , e li schiavi , tutti li dia in potere degli artifizj della Società .

Questo è quello scopo ch' essa non perde mai di vista , e quel colpo , a cui è diretta ogni sua mira . La Monarchia è o mista , o perfetta ed assoluta , o dispotica : la seconda tiene il giusto mezzo . In questo felice governo , l' ubbidienza nasce , dalla fedeltà ; nel governo dispotico , dal solo timore : uno ha per fondamento le leggi fisse , ed è immutabile ; l' altro è fondato su la volontà arbi-

arbitraria ed è incoostante, e va soggetto a tutte le rivoluzioni.

Tutto è perduto in uno Stato, allorchè non si conoscono i limiti che separano questi due governi tanto differenti. I Gesuiti si studiano di confonderli; questo qui è il loro trionfo, e questo è il laccio dove aspettano i loro nemici, cioè i cittadini virtuosi ed illuminati.

La verità pare insolente, allorchè la perfida adulazione prende l'aspetto della verità; ed il zelo sincero è reso colpevole, quando il falso ha potuto sorprendere la confidenza: questo è il capo d'opera della Società. Un mezzo è questo sicuro d'ogni disgrazia, per distruggere nello stesso tempo le leggi ed i loro difensori, la verità e quelli che l'amano, le massime dello Stato, e quelli che le sostengono, la ragione, e quelli che vengono da essa illuminati: tutto quello che la Società teme perisce in una volta. La certa pruova che un governo ami le leggi, e rigetti il dominio arbitrario e dispotico, è allora quando la ragione e la verità possono dichiararsi contro i Gesuiti: ma per una crudele fatalità, una Nazione che ha questa felicità non può di essa goderne senza mettersi in armi.

C A P O III.

*E' illusoria l'utilità che si pretende
recare i Gesuiti agli Stati.*

Sembra assai difficile che il bene operato dalla Società possa compensare i mali da essa prodotti, e render sicuri da quelli ch'essa potrebbe fare: si dice in suo favore esser ella utile per l'educazione della gioventù, e necessaria alla religione.

E' un inganno, riguardare come perduto per lo Stato, quando vengano scacciati i Gesuiti, tutto quel bene ch'essi potrebbero farvi: si leverebbero agli stessi una quantità di soggetti, i quali in avvenire adempiranno le diverse funzioni di Cittadini, o pure del santo ministero; saranno certamente questi più utili alla patria affaticando per essa, che impiegandosi per un corpo nemico delle sue massime.

Le Leggi nazionali ci hanno dato le Università per l'istruzione della gioventù: questo ammaestramento è più sicuro, e già noto, ed è quello dello Stato. Non vi sono, che dei traditori al loro Re, e alla loro Patria, che possano riguardare come sospetta l'istruzione, ch'è sotto gli occhj dei Magistrati, e come unicamente desiderabile quella, che dipende da un Religioso oltramontano.

Supposto ancora, che i principj delle scienze vengano così bene insegnati dai Novizzi Gesuiti, come dai Maestri di una consumata esperienza; non è però lo stesso per le Lettere,

tere, che i posti di Professore, e di Reggente vengano messi alla concorrenza, e conferiti ai più abili anzichè uniti ad un corpo regolare.

In questo secolo, in cui domina l'interesse, è necessario che tutti gli Stati sieno invitati a coltivare le Lettere per mezzo di ricompense, senza le quali le sole professioni utili saranno coltivate, e il corpo della Nazione sarà ignorante: le cognizioni, che acquistano gli Scolari aspiranti a questi posti circolano nella Nazione, comunicandosi alla loro famiglia, e passando d'uno in l'altro, fanno degl'imitatori, e degli emuli. I lumi si concentrano sempre più in un'Ordine religioso, ed i Gesuiti dan a vedere che questo Corpo può avere delle massime sospette.

Ma per verità, non è questo una specie di delirio aver coraggio di produrre quì l'utilità dei Gesuiti per gli Studi? Sono cento e quaranta anni ch'essi occupano questo Collegio: gettate l'occhio su lo stato deplorabile delle Lettere in questo Paese, onde il clima favorisce il genio. I Gesuiti non fanno dei Sapienti: li spaventano, li perseguitano.

Hanno altrove alcuni Collegj più celebri; ma qual'è il vantaggio che ne riporta la gioventù, dopo aver perduto tutto il tempo più prezioso dell'infanzia? alcuni talenti frivoli, una vanità ardita, una cognizione superficiale dei Autori profani, e sopra tutto dei Poeti; alcune pratiche di divozione esteriore, che ben tosto vengono trascurate, una profonda ignoranza della religione, ed una totale privazione di quei principj sodi
che

che formano il cittadino ed il cristiano. Il vangelo è ignoto ai loro allievi, anzi vorrebbero nascondere a tutto l' Universo, essendo in questo divino libro scritta la loro condanna.

Si può credere che un' Ordine sia utile alla religione; quando si mostra così poco sollecito d' inculcarne i principj alla gioventù che gli vien affidata? I partigiani della Società non la dicono semplicemente utile alla Religione, ma necessaria, poichè, secondo essi, le promesse sarebbero di già mancate se non vi fossero i Gesuiti. La stravaganza di questa proposizione deve sorprendere e nauseare gli uomini ragionevoli: questo è affascinatione da paragonarsi ai magici incantesimi,

E' necessario alla Religione un' Ordine che per due secoli i Papi, i Vescovi, e le Università sono in necessità tutti gli anni di censurarlo; che occulta a tutt' i suoi seguaci il libro fondamentale della religione, perchè in tutt' i punti da esso si parte; che travaglia più per tirar a se gli uomini, che a santificarli; che formò fin dalla sua nascita il progetto d' aver dei sentimenti differenti da quelli della Chiesa; che l' ha lacerata volendo far in essa prevaler dei nuovi dogmi; che tenta continuamente d' introdur in essa la divisione col calunniare chi ad esso è contrario; ch' è giunta per mezzo dei suoi artifizj a privarla di operari li più utili; che ha fatto dei mali infiniti colla sua ambizione, e che impedisce tutti gli altri di fare il bene colla sua pericolosa rivalità? E' necessario alla religione che vi sia una scuola inesausta di Teologi temerari, e Casisti infami, don-

donde uscirono , dopo l' Escobar , il Tamburin , il Sanchez , il Piroe ed altri , il Taberna , il Carnedy , il Francolin , il Picon , il Beruyer ? E' necessario alla fede cattolica , che vi sia un Corpo continuamente occupato a diffondere la superstizione , e a corrompere la morale per mezzo di massime , delle quali la religion pagana e maometana s'arrossirebbe? Cosa n'è successo, o Signori? la pietà geme, e la politica è in arme. Per dare un libero campo a questi falsi Dottori è stato d'uopo disseccare le migliori sorgenti, ed estinguere tutt' i lumi . Se la Francia finalmente non sene libera , ella sarà divisa in increduli orgogliosi, e in ignoranti superstiziosi . V'è però una religione per cui i Gesuiti sono necessarij , ed è quella che predicano , ch'è la tomba della verità , lo scandalo della fede , e la vergogna dei costumi .

C A P O I V.

*Piano della Dottrina morale depravata
della Compagnia , e delle massime
micidiali .*

E Ra impossibile che un Corpo quale ha preso per oggetto il suo accrescimento e la sua potenza , e per regola la sua politica , conservasse una morale cristiana e pura . Leggete il codice delle sue leggi , esaminate la sua costituzione , osservate quale sia la natura del suo governo , e vi vedrete i suoi

i suoi progetti . Le conseguenze della speculazione e della pratica ne seguono necessariamente .

I Decreti 41 e 50 della Congregazione 5 ; il Decreto 18 della Congregazione 13 , e ordinazione del Piccolomini (1) , il Decreto 20 della Congregazione 18 , ed un infinità d' altri testi , fanno chiaramente vedere , come i suoi sistemi teologici e morali sono convenienti alle sue viste . Le censure dei Papi e dei Vescovi , e la sua resistenza contra queste censure attestata da tanti libri , sono monumenti autentici della sua ostinazione ; e questa invincibile ostinazione prova , che questa dottrina è legata allo spirito dell' Istituto .

Non si troverà nei fasti di alcun altr' Ordine una genealogia così completa , e così seguente di Autori proscritti di età in età , ed una così pronta riproduzione per rimpiazzarneli . A che serve tagliar i rami , se la radice è infetta ?

La sincerità , la dolcezza , l' umiltà , la semplicità del cuore , la carità verso il prossimo , il perdono dei nemici , sono i caratteri della legge evangelica : ma queste virtù non furono mai mezzi di stabilire un dominio senza titolo . L' umiltà che si colloca nel primo luogo , non può andare unita al disegno di screditare , ed avvilire tutti gli altri , ed innalzarsi su d' essi . La dissimulazione , e la vendetta sono spesso volte necessarie alla politica . Un' Ordine religioso perdona , uno Stato si vendica . La Società è for-

formata e governata come uno Stato; l'ingiustizia è inseparabile dall'ambizione, e mai non si accorderà con una rigida morale. La pace e la giustizia che abitano nel cuore di un cristiano sono irreconciliabili collo spirito dell'Istituto; il progetto mai non interrotto dell'accrescimento stabilisce una guerra perpetua coi particolari, cogli altri corpi, con le leggi che li proteggono, e con i Re, che si dichiarano in loro favore.

Non si trovano certamente nell'Evangelio armi per fare una simile guerra; bisogna dunque porlo in Obbligo; un falso sistema di religione si collega meglio ad un'ambizione fondata sul pretesto della stessa religione. Questi uomini superbi avranno dunque necessariamente una dottrina corrotta, ma la loro condotta farà circospetta in quella parte della morale, che non può essere violata senza certi peccati turpi e vergognosi: e senza di questo chi li soffrirebbe un momento? Chi non si rivolterebbe contra l'ammaestramento, se non si avesse attenzione di edificare i semplici con un esteriore composto? Saranno dunque in questo senso accostumati, e non avranno morale.

La loro Dottrina farà necessariamente accomodata ai tempi ed ai luoghi, e per conseguenza dipendente da quelli, che regono il timone, e comandano agli altri. Il probabilissimo sarà di un uso maraviglioso per subordinare la dottrina alla politica, di cui ella è il movente principale. Una disciplina molto esatta per la decenza esteriore, ed una morale larga e compiacente nel tribu-
nale

nale di penitenza concilierà ad essi gli animi di quelli che vengono da loro diretti, essendo un' attrattiva molto dolce trovar delle guide, che porgano in calma i terrori della coscienza senza far guerra alle passioni. Finalmente i loro sistemi sul falso onore, sulla calunnia, sul' omicidio gli daranno l'autorità di vendicarsi crudelmente e piamente dei loro nemici. I Re, che sono le immagini di Dio sulla terra, non saranno al coperto dai loro attentati. Importa grandemente e prima di tutto guadagnare o reprimere quelli, che possono fare alla Società i più gran beni, e i più gran mali.

Io mi fermo, o Signori, e non pretendo accusar i Gesuiti di essere gl'inventori dell'empia dottrina, ch'espone la Sacra persona dei Re: Altri avevano posto alla luce avanti di loro questi abominevoli principj, da cui hanno però essi cavato una serie di conseguenze ancora più orribili. E' certo esser i Gesuiti nati con l'orribile sistema di scendere la religione col ferro e col fuoco, quando la persuasione non fosse bastevole. Il pericoloso desiderio di accrescere compatibile nella fondazione, e nelle primizie di una potenza, insopportabile quando ella è stabilita, è diventato nel progresso dei tempi una sfrenata ambizione, che ha loro suscitato molti contrasti: la dottrina micidiale ha ad essi somministrato dell'armi.

Quello che negli altri non era che vizio di una pernicioso dialettica, è stato in loro massima di Stato ed interesse del Corpo; e quindi nacque il loro invincibile attaccamento a questi funesti errori da loro estesi, ed amplificati con nuove scoperte.

Tomo III.

N

Ha-

Hanno essi ricavate le loro parricide opinioni dal diritto, che ha il Papa di deporre i Re, da quello dei Popoli di sacrificare i Tiranni, dalla legge divina, che proibisce ai Cristiani di soffrire un Padrone, che li renda infedeli, da una orribile teoria sull'omicidio di loro propria invenzione, che uguaglia la difesa dell'onore, e dei beni a quella della vita, e che legittima per parte del suddito la difesa micidiale contra i Re.

Tutte queste invenzioni non sono state partorite da un zelo mal inteso per i Papi, per i popoli, per la religione, o per l'umanità in generale; è l'interesse nazionale della Società ch'esige aver ella dei mezzi per attaccare e per difendersi. S'ella arriva a guadagnare la confidenza d'un Papa, questo può tutto nell'Universo: se il Successore vuol reprimerla, ella con somma franchezza disprezza quell'autorità, che innanzi esagerava: s'ella si rende padrona dello spirito di un Sovrano, ella consiglia, domanda, e giustifica degli atti tirannici; il despotismo non è troppo assoluto, dach'ella può regnar per lui: s'ella disponga dello spirito dei popoli, apre opportunamente delle strade sanguinarie per la rivolta, e per il patricidio.

Non è più necessario rinuovare i libri, che hanno insegnate, o almeno rese probabili queste esecrabili opinioni. Si possono lasciare sepolti nei tesori del Probabilismo; quando si vuole possono prendersi; e per altra parte la ristampa è sufficiente. Io tengo tre edizioni della Teologia scolastica del Becano fatte successivamente a Lione; questa opera è tra le mani di tutti gli Ecce-

lesi-

fiatistici. Sarebbe cosa meno pericolosa, che il Becano scrivesse a nostri giorni, po'chè o verrebbe solennemente condannato, o pure inforgerebbero delle persone dotte e pie contro la di lui dottrina. Gl' ignoranti lo comprano, lo leggono, e si guastano lo spirito. Si fanno dei lamenti sulla Raccolta delle *Afferzioni*; si affetta una specie di sprezzo per la maggior parte di queste opere; si vorrebbe giustificare la Società per l'antichità delle loro date, quali però sono più pericolose, ma si ristampano, e si distribuiscono alla sordina. L'edizione di Bussembaum di Lione e del 1757., ne ho un'altra di Ravenna del 1756., ed una terza di Roma del 1757., l'una e l'altra di queste ha dei nuovi commentarj. Un' ampia edizione del Tamburino è stata fatta a Venezia nel 1755. La Morale corrotta, e la Dottrina micidiale non hanno mai cessato di girare. Cosa significano dunque quei Decreti famosi dell' Aquaviva e del Viteleschi? cosa contengono essi? vi troveremo in essi una sincera detestazione di quei errori mostruosi che i Gesuiti avevano sparsi e accreditati? No, Signori. Quello che nel senso più favorevole in essi si trova, non è che una passeggera sospensione di quella dottrina micidiale, lasciando però agli assassini le armi, che tanti Scrittori Gesuiti avevano posto nelle loro mani. Questa è l'interpretazione più onesta, che si abbia potuto dare al Decreto dell' Aquaviva; e ben tosto proverò esser ella falsa.

Il secondo Decreto è illusorio: vuol egli che non si stampi alcun' opera su questa materia se prima non sia riveduta, ed approvata

vata in Roma. Egli che dal principio del suo Generalato nel 1581. fino al 1615. non ha mai cessato di autorizzare tutti questi libri parricidi; egli che aveva approvato lo stesso Marianna, e tutt' i suoi Apologisti; egli che fu il principal sostegno della Lega, e l' incendiario di tutta l' Europa; egli il di cui regno crudele è stato notato nella storia per una moltitudine di assassinamenti, di congiure, d' intrighi, e di sedizioni, delle quali è stato riguardato come il principale architetto; egli censore dei libri della dottrina micidiale! egli garante della sicurezza dei Re!

Il Decreto del Vitelleschi è fallace ed indecente. Mette allo stesso livello la verità e la menzogna; difende la dottrina pro e contra, e la sua falsa imparzialità non tende, che a lasciare impunte le contravvenzioni di quelli, che insegneranno opinioni funeste, quali in niuna maniera si vogliono abbandonare. La condotta di questo Generale ne ha benosto data di ciò una prova autentica.

Ho detto che si disputa su l' interpretazione del decreto dell' Aquaviva: procuriamo di fissarne il senso. L' Aquaviva proibisce d' insegnare essere permesso ad ogni persona di uccidere un Sovrano, sotto qualsiasi pretesto di tirannia.

Questo decreto ha molti difetti. 1. Non si comanda in esso ai Gesuiti d' insegnare una buona dottrina, ma si contenta il Generale di vietare nell' avvenire (1) l' insegnamento

(1) Si è ancora osservato che questo decreto

ghamento d' una opinione detestabile , senza riparare il male di già fatto , e senza ritrattare le proposizioni spaventevoli sparse in tutt' i libri della Società. 2. proibisce d' insegnare essere permesso ad' ogni persona di uccidere un Re sotto pretesto di tirannia : dunque egli riserba questa facoltà a certe persone , ed in certi casi. 3. Non vuole che gli Scrittori Gesuiti diano l' autorità ad ogni persona di uccidere un Sovrano , sotto qualunque sorta di pretesto di tirannia : niente prescrive per il caso che la tirannia sia evidente avverata . Si può ancora sostenere senza lezione di cotesto Decreto , che ogni suddito potrà in certi casi uccidere un tiranno , e che in altre occasioni questa facoltà non vien concessa , che a certe persone . E in effetto si è continuato a sostenere questa dottrina sotto gli occhi dello stesso Generale e colla sua approvazione . L' Aquaviva il tutto perdona , purchè non si sostenga questa proposizione universale ed indefinita , ch' ogni uomo può uccidere un Re sotto qualunque pretesto di tirannia .

Ecco , Signori , l' analisi fedele di questo famoso Decreto . Come dunque può darsi , che i Gesuiti di esso se ne rechino ad onore , e che lo presentino nelle loro apologie , come un monumento del zelo dell' Aquaviva per i Re , e che loro sia riuscito d' ingannare con ciò molte persone ? Il torno artificioso

N 3

del

creto non rigetta questa proposizione come malvagia e detestabile , ma che soltanto proibisce d' insegnarla affermativamente : *ne quis affirmare præsumat* .

del Decreto ha sedotto alcuni, e la magnificenza ingannatrice delle parole, che gli servono di coperta e d'inviluppo, ha imposto a molti.

Voglio far la lettura del Decreto intiero secondo la traduzione sparsa dai Gesuiti nel 1610. (1).

DECRETO DELL' AQUAVIVA.

Non deve bastare ai Teologi della nostra Compagnia, quando scrivono o insegnano dalla Cattedra, di esattamente vedere quello, ch'è stato scritto dagli altri Dottori; ma devono ancora ben riflettere se le opinioni di tali Dottori siano appoggiate su d'un fondamento sodo, se siano sicure ed approvate, e non soggette a scandali ed altri inconvenienti. A questo effetto per molte ragioni moventi l'animo nostro, comandiamo col presente decreto, in virtù di S. Ubbidienza, sotto pena di scomunica e inabilità a tutti gli uffizj, e di sospensione *a divinis*, ed altre pene arbitrarie a noi riservate, che alcun Religioso della nostra Compagnia, sì in pubblico, come in privato, leggendo o dando consigli, e molto più mettendo qualche opera alla luce, non intraprenda a sostenere, *esser lecito a chi si sia, e sotto qualunque pretesto di tirannia di uccidere i Re o i Principi, o attentare contro le loro persone*; affinchè tal dottrina non apra la strada alla rovina
dei

(1) Mem. sull' Istituto. p. 111.

„ dei Principi e disturbi la pace , o ponga
„ in dubbio la sicurezzza di quelli , i quali ,
„ secondo il comando di Dio , dobbiamo
„ onorare e rispettare come persone sacre , e
„ stabilite dal nostro Dio , per reggere e go-
„ vernare con felicità il suo popolo . Per-
„ tanto vogliamo che i Provinciali , che ave-
„ ranno avuta cognizione delle suddette co-
„ se , e non averanno corretto i delinquen-
„ ti , o non averanno posto rimedio a tali
„ inconvenienti , e procurato l' esatta osser-
„ vanza di questo decreto , incorrano non
„ solo le suddette pene , ma siano privati
„ delle loro cariche ed uffizj , acciò ognuno
„ sappia qual' è il giudizio della Compagnia
„ in tal caso , e che l' errore di un parti-
„ colare non ridondi in tutti gli altri , e li
„ renda sospetti : giacchè innanzi qualun-
„ que uomo di buon giudizio è cosa noto-
„ ria , che l' errore di un membro non de-
„ ve essere attribuito a tutto il Corpo . In-
„ oltre vogliamo che tutt' i Provinciali ci
„ rendano conto del ricevimento del pre-
„ sente Decreto , e che lo facciano sapere ,
„ ed intimare per tutte le loro Provincie ,
„ affinchè la memoria ed osservanza ne di-
„ morino inviolabili in perpetuo . Fatto a
„ Roma li 6. Luglio 1610. (1) .

Il pomposo apparato di questo Decreto ,
lo spanto delle pene da esso intimate , e
delle precauzioni in esso contenute , non ci
permettono di pensare ch' esso si riduca a

N. 4.

proi-

(1) Veggansi alla fine del Placito le Scrit-
ture , che servono all' interpretazione del
Decreto dell' Aquaviva .

proibire l'insegnamento dell'orribile proposizione di Giovanni Petit. Queste sonore parole a *chicchezza* ... sotto qualunque pretesto esser si voglia, sembrano far capire che l'Aquaviva voglia estirpare il regicidio ed il tirannicidio. Questo non è che un vano allettamento, ed una inutile lusinga; ed io lo farò vedere ben presto. Supplico adesso la Corte di osservare che la parola a *chicchezza* era necessaria per abbagliare. Leggendosi nel Decreto, che alcun Religioso non intraprenda a sostenere esser permesso a ciascuna persona, o ad ogni persona di uccidere, l'illusione svanisce; sostituendosi esser permesso a *chicchezza* di uccidere, l'illusione sussiste.

Per questo si mutò nel testo latino che si sparse in Francia, la parola *cuique personæ*, in *cuiunque personæ*, e si tradusse a *chicchezza*; *quisque* cioè ciascuno; *quicunque* cioè *chicchezza*, secondo la proprietà dei termini.

Si vuole in oggi conservare nella traduzione la parola, a *chicchezza*, abbenche si legga *cuique personæ* nell'edizione dell'Istituto di Meursius nel 1635. ed in quella di Praga. Non disputerò già sulle parole; voglio anzi contro l'evidenza lasciar loro questo vantaggio: impedirò nientedimeno l'abusarsene.

Il Decreto abbaglia, conciossiache astutamente abbiassi seppellito tra una moltitudine di parole la proposizione che vien proibita d'insegnare. Togliamo di mezzo questo involuppo.

Si tratta di sapere quale sia questa proposizione: E' ella affermativa o negativa? quelli che l'Aquaviva condanna al silenzio, negano,

gano, o affermano qualche cosa? il testo decide la questione, *ne quis affirmare præsumat*, che alcun Religioso non ardisca *affirmare*. La proposizione era dunque affermativa.

Domando in secondo luogo s' ella era universale particolare? la cosa non è equivoca. La parola *cuique personæ*, *cuicunque personæ*, ogni persona, *chicchessia*, è necessariamente, affermando, il soggetto di una proposizione indefinita.

La proibizione proibita dunque era universale ed affermativa. Separiamla dal Decreto per meglio conoscerla. Ella si presenta da se stessa, ed il testo ci guida: *licitum est cuique personæ*, è permesso ad ogni persona di uccidere un tiranno qualunque si sia.

Io ho promesso di seguire la cattiva traduzione dei Gesuiti, manterrò la parola, ed essi non nè trarranno maggior vantaggio. Leggo nella Memoria sull' Istituto (1) *è permesso a chicchessia di uccidere &c*; e nella risposta all' idea dei vizj dell' Istituto (2) *è permesso a qualunque persona si sia di uccidere*.

Questo contorno di frasi è assai malvagio, ma la proposizione in sostanza, è la stessa che la mia: *qui que ce soit*, senza negazione, significa *quicunque* secondo il Dizionario di Trevoux stesso (3).

Dalla traduzione dunque adottata nelle
me-

(1) Pag. 112.

(2) Pag. 40.

(3) Dizion. di Trevoux v. *Qui que ce soit*. *Reflacul Gram. Franc.* c. 5. ar. 7. §. 4.

memorie attribuite ai Fratelli Griffet , e Lombard ne viene per conseguenza , che la proposizione rigettata dall' Aquaviva , è la seguente : *è permesso a chicchessia* , cioè alla prima giunta , *di uccidere un tiranno* . Dicendo è permesso ad ogni persona , io mi conformo al testo , e parlo più chiaramente , ma noi diciamo in sostanza la stessa cosa .

L' ultimo Apologista che ha scritto per questa Provincia con più mala fede che gli altri , esalta il zelo dell' Aquaviva . Il Generale , dic' egli , *dichiara apertissimamente che proibisce d' insegnare , che sia permesso a chicchessia di uccidere i tiranni* (1) .

Qui v'è una mutazione . Invece di dire con tutt' i traduttori Gesuiti antichi e moderni , *ch' è permesso , si sostituisce , che sia permesso* . Questo si fa per occultare la proposizione incorporandola al testo del Decreto che proibisce di sostenerla .

Togliamo questo equivoco , e cosa resta ? *è permesso a chicchessia di uccider i tiranni* , cioè , a tutti quelli che si obbligheranno di sacrificarli .

Se l' Aquaviva avesse detto , non esser permesso a chicchessia di uccider un Re tiranno , i Gesuiti avrebbero ragione : ma egli nulla insegna ; proibisce d' insegnare : essere permesso , ad ogni persona , o a chicchessia , di uccider un Re tiranno . Chicchessia in una proposizione negativa significa , *che non è permesso ad alcuno* , ed in una proposizione affermativa , *ch' è permesso a tutti* , o *ad ogni persona* .

Cre-

(1) Osserv. sull' Arresto dei 5. Giugno p. 230.

Credo aver posto in chiaro questo infelice Decreto. Ma per ridurre la dimostrazione ai termini della Logica, osservo che il soggetto della proposizione è nel latino, *cuique persona, cuicumque persona*, e nel Francese, *toute, personne, qui que ce soit* (ogni persona, chiunque): l'attributo è la facoltà di uccidere un Re tiranno sotto qualunque sorta di pretesto: la proposizione seguente, è dunque quella che noi cerchiamo: *ogni persona, o chiunque ha diritto di uccidere un tiranno qualunque si sia*.

Ecco quello che l'Aquaviva proibisce di sostenere, e quello che niun Gesuita, neppure il Mariana, aveva sostenuto in tutta la sua estensione. Proibisce dunque d'insegnare quello, che non era mai stato insegnato, ed autorizza la continuazione dell'insegnamento anteriore, ch'è sempre stato lo stesso nella Società per tutto il corso del suo regnare. E' questo qui il rimedio che si attendeva da lui per calmare i giusti spaventi che ispirava la dottrina micidiale?

Se vi restasse qualche dubbio sulla mia interpretazione vi rimetterei agli scritti attribuiti ai Fratelli Griffet, e Lombard. L'uno e l'altro giustifica l'Aquaviva coll' esempio del Concilio di Costanza.

Secondo la proposizione di Giovanni Petico condannata dal Concilio, ogni tiranno, qualunque egli sia, può, e deve lecitamente e meritamente essere ucciso da ogni vassallo, ed in qualunque maniera (1).

Si

(1) Risposta all'idea dei vizj principali dell'Istituto p. 40.

Si può dire, esclama uno di questi Autori, che il Concilio condannando questa funesta proposizione, *abbia lasciato la libertà di dire e di sostenere, ch'è permesso a qualcuno dei vassalli o dei sudditi di uccidere il suo Sovrano?*

Non mi riuscirebbe difficile dimostrare, che quello che, secondo questo Scrittore, non può essere stato detto, lo è certamente stato asserito dai loro più celebri Scrittori a lui benissimo noti. Mi contento di provare colla sua stessa confessione, che l'Aquaviva ha imitato il Concilio di Costanza. Ha egli proibito di sostenere la proposizione universale e affermativa, che ogni tiranno può esser ucciso da ogni persona, e sotto qualunque pretesto.

La mia interpretazione è dunque riconosciuta dai Gesuiti, malgrado tutt'i loro inoppellamenti. Stabilito questo punto importante, dico essere una temerità infopportabile, ed una pessima fede, paragonare la condotta dell'Aquaviva con quella del Concilio di Costanza (2).

Giovanni Petit aveva avanzato una proposizione orribile: il Concilio la condannò tal quale era stata da lui sostenuta: questa cosa è sincera. Vengono fatti dei lamenti sulla dottrina dei Gesuiti, e l'Aquaviva loro Generale per condizione del suo stato preposto al loro ammaestramento, cosa fa per radrizzarla? Non condanna quello che da essi

(1) Veggansi alla fine del Placito le Scritture, che servono all'interpretazione del Decreto dell'Aquaviva.

essi era insegnato , ma quello che non insegnavano : proibisce loro di sostenere una dottrina di già proscritta com' eretica ed empia dal Concilio generale , e che niuno ardiva rinovellare in tutta la sua atrocità . Del resto tolera tutt' i loro eccessi . E di fatti come avrebbe egli pensato a reprimerli ? Egli approvò innanzi , e dopo tutt' i loro libri parricidi : si è contentato di abbagliare per mezzo di un Decreto fallace e ingannevole , che autorizza i Gesuiti nella loro pessima dottrina , e che serve a paliarla .

Questo maneggio e questa doppiezza in una materia di questa importanza , scuopre il genio ed i sentimenti perniciosi del Generale e della Società .

Non dico altro che una sola parola . Se l' Aquaviva ha proibito di sostenere essere permesso a certe persone , ed in certi casi di uccider i Sovrani , ha egli proibito d' insegnare quello , ch' egli credeva essere un dogma della fede cattolica , quello ch' egli ha fatto insegnare innanzi e dopo , quello ch' egli ha sempre praticato e fatto praticare per tutto il corso della sua vita , quello che tutt' i Gesuiti hanno sempre unanimamente pensato , e finalmente quello ch' è stato sostenuto dal Suarez mentre che scriveva al Re Giacomo , da Richeomo mentre che indirizzava la parola ad Errico IV. , e dal Cotor mentre si giustificava della morte di questo eroe appresso la Regina vedova dello stesso . Ritorniamo dunque alla mia interpretazione sola vera , sola compatibile col testo del Decreto , e con i sentimenti già noti dell' Autore .

Nel mio Sistema , l' Aquaviva non è che un

un pessimo politico imbevuto della dottrina micidiale; in quello degli Apologisti della Società, è il più infame scelerato; e più insigne furbo, che abbia veduto il mondo. Ne lascio la scelta ai suoi figliuoli.

C A P O V.

Varj Capi di abuso dell' Istituto della Compagnia epilogati.

Altro non mi resta, che a trascorrere i varj capi del mio appello come d'abuso. Ho detto che l'Istituto era attentatorio all'autorità dei Concilj generali. Le Bolle, e le Costituzioni annunciano da per tutto questa autorità come subalterna, e dipendente. La prima linea dell'Istituto la distrugge.

All'autorità della S. Sede. Dei voti irregolari introdotti senza saputa dei Papi; delle Costituzioni contrarie al diritto comune, stabilite col favore di una conferma anticipata, e le precauzioni prese per porre delle regole abusive, e dei privilegi mostruosi al sicuro da qualunque riforma, indicano l'indipendenza.

All'autorità dei Vescovi. Il piano dell'Istituto rovescia la gerarchia, supponendo, che il potere dei Vescovi sia precario, e la loro giurisdizione delegata.

All'autorità dei Sovrani. L'Istituto non la conosce in cosa alcuna; toglie ad essi i Sudditi, rendendo gli stessi soggetti al Papa:
fa di

ta di più ; mette in compromesso la loro sicurezza .

L' altro capo d' abuso è l' autorità immediata , assoluta , universale del Generale , questo è l' Istituto intiero . Quello che comanda , è trasformato in Dio , e quelli che ubbidiscono in bruti .

Il terzo non può essere negato . Le parole delle mie Conclusioni sono fedelmente estratte dall' Istituto .

Il quarto vien confermato dal fatto . La quistione è , se vi sia abuso nei voti , e principalmente nel voto solenne per la mancanza assoluta della scambievole obbligazione . Questa quistione è forse dubbiosa ?

Il quinto vien provato dalle eccezioni opposte al voto di povertà , le quali stabiliscono la mendicizia nel seno delle ricchezze ; della proibizione di framischiarsi negli affari del secolo , e dalla permissione di procurare delle dignità secolari ed ecclesiastiche a degli stranieri , con l' aggradimento del Generale . Le dissertazioni su queste disposizioni , ed altre simili ci porterebbero troppo a lungo , e perciò le tralascio .

Il sesto è evidente . I Gesuiti non possono negare l' absurdità di questi privilegj ambiziosi : sta a vedere se la loro pretesa rinunzia sia valida , e sufficiente .

Il settimo , che riguarda la sicurezza della Persona dei Re , vien provato dai testi citati al di sotto dell' Arresto simile del Parlamento di Parigi ; ed è confermato dai Libri dei Gesuiti , e dalla loro condotta . L' hò poco fa dimostrato ancora cogli stessi Decreti del loro Generale rapportati nell' Istituto .

L' ottavo capo consiste nel sottomettersi i
fedi-

sedicenti Gesuiti alle Regole ed all'Istituto della detta Società. Questo capo dipende da cotesto punto: l'Istituto è egli abusivo? Se l'abuso è riconosciuto, i voti fatti in questo Istituto non sono validi, la conseguenza è certa. Il novello Apologista crede eluderla col provare lunghissimamente, che i Gesuiti non fanno voto di osservar la loro Regola. Questo è un singolar equivoco.

Si fa che un Religioso (1) non fa voto di osservar la Regola, se non in quanto ch'egli vi è soggetto per il voto di ubbidienza, *nisi quatenus ad obedientiam obligatur quam vovit* (2); ma la persona del Religioso è consagrada all'osservanza della Regola, ed è la Regola quella, che determina la misura dell'ubbidienza, *traditio est ordinata ad observationem Regulae, ut obedientia sit secundum Regulam* (3); per conseguenza se la Regola è abusiva (4), o non approvata, il vo-

(1) *Religiosi Regulam non profitentur.* Suarez de Rel. tract. 7. l. 6. c. 2. n. 31.

(2) Ibid. n. 31.

(3) Ibid. n. 32.

(4) *Voveant singuli se in omnibus quae ad Regulam nostram observationem faciunt obediens fore Societatis Praeposito.* Bull. Regimini p. 7. col. 1. Da ciò si vede, che il voto di ubbidienza è fatto per l'osservanza della Regola, e questa Regola è dimostrata abusiva. Per l'altra parte, la Regola decide, che questa somissione sarà cieca, precipitata, e contraria alla legge divina. I Gesuiti hanno dunque fatto voto di una ubbidienza cieca, ed illegittima in una Regola abusiva. Si può dire,

il voto d'ubbidienza cade con essa , e seco strascina tutti gli altri.

I tre voti sostanziali della Religione devono essere fatti secondo qualcuna delle Regole approvate nella Chiesa , *secundum Regulam* : sono essi determinati dalla Regola. Vi sono degli Ordini militari, che non promettono se non la castità conjugale; molti Ordini appongono delle varie modificazioni alla povertà: l'ubbidienza è diversa in quasi tutti: quella dei Gesuiti è contraria alla Legge naturale e divina. Essendo i voti determinati dalla Regola, essi non esistono se ella è viziosa, e non approvata: cesserebbero ancora di esistere, se lo Stato si contentasse di rigettar la Regola come contraria ai suoi interessi.

Una folla di abusi derivano da questi differenti capi, che io avevo distinti nelle mie Conclusioni provvisorie del 4. Giugno. Ho creduto mio dovere in oggi, dando le mie ragioni l'abuso, di ascendere fino alla sorgente. Ho provato, che l'Istituto era essenzialmente ripugnante al Diritto pubblico del Regno, direttamente opposto allo spirito della Religion Cristiana, incompatibile con i principj fondamentali di ogni società civile, e che aveva necessariamente determinato questa morale corrotta dei Gesuiti, che per due secoli affligge la Chiesa.

Non è già dir troppo abbastanza qualificando un simile Istituto come abusivo. Egli è di più

Tomo III.

O

per-

dire, che questa promessa tenda ad un maggior bene, *de meliori bono*, ch'è l'essenza del voto?

pernicioso, e spaventevole. Voglio nientedimeno, per esprimere degli eccessi, che non ebbero mai esempio, servirmi di una espressione, che l'uso ha conservato. Rinnovo dunque il mio appello come d'abuso dell'unione mostruosa di tante parti diffettose, che io mi sono ingegnato di unire nelle mie conclusioni definitive.

C A P O VI.

*Dimande del Procuratore del Re: e
fine dell' Aringa.*

IO ricerco che mi sia concesso atto di difetto della remission dei libri ordinata per gli Arresti dei 5 Giugno e 3 Ottobre, e che mi sia permesso di tirarne delle induzioni di diritto, che io dichiaro consistere in questo, che la Società riguardandosi come indipendente dai Sovrani, e dai Tribunali non ha mai conosciuto la loro potestà che per forza, ed ha sempre creduto dover sottrarre al loro esame il suo Istituto ed i suoi privilegj.

E atteso il difetto delle difese, e la non comparfa dell' Avvocato e del Procuratore delle parti nelle debite maniere chiamati, e tornati a chiamare alla barra ai 4 di questo mese, dopo la citazione fatta il giorno innanzi di venir a trattare la causa, ricerco, che mi sia dato, in quanto che sarà di bisogno, esecuzione; e che facendo diritto sull'appello come di abuso da me interposto li 4 Giugno

gno prossimo passato delle Bolle, Brevi, Lettere Apostoliche, Oracoli di viva voce, concernente i Sacerdoti, e Scolari della Società sedicente di Gesù, loro Costituzione, Dichiarazioni sulle dette Costituzioni, Decreti di Generali, e delle Congregazioni generali della detta Società, e generalmente di tutti gli altri regolamenti, o atti simili, Formule di Voti, eziandio dei Voti, e giuramenti fatti al tempo della loro emissione; il quale appello come di abuso è stato notificato al Provinciale dei sedicenti Gesuiti li 9 Giugno in questa città di Aix, e li 28 dello stesso mese a Lion per venirsì a difendere, se a lui piaceva, e facendo dritto similmente sulle altre Deliberazioni aggiuntevi, sarà determinato esservi abuso nel detto Istituto della detta Società sedicente di Gesù, Bolle Brevi, Lettere Apostoliche, Costituzioni, Dichiarazioni sulle dette Costituzioni, Formole di Voti, Decreti di Generali, e delle Congregazioni generali, e similmente nei Regolamenti e privilegi della Società, appellati Oracoli di viva voce, e generalmente in tutte le altre ordinazioni della detta Società, o atti di simile natura, in tutto quello, che costituisce l'essenza del detto Istituto.

Spezialmente nello stabilimento di un' Ordine religioso, che, abbandonando ogni pratica della vita regolare, si attribuisce come funzioni proprie quelle dei Pastori, e che dicendosi suscitato per comunicare agli uomini la perfezione, e per procurare a Dio la maggior gloria, ha preso per oggetto il suo accrescimento considerato come il maggior bene universale: Illusione pericolosa, che

strascina alla usurpazione e alla ingiustizia ; che nutrice e fomenta il fanatismo , l'orgoglio e lo spirito di dominazione .

Nel titolo di Società di Gesù , che questa Compagnia ha usurpato sulla Chiesa universale , e ch' ella s'è appropriata per annunziare la sua futura grandezza , e la sovraelevazione del suo ministero . Titolo giustamente rigettato dal decreto dell' Assemblea di Poissy , e nientedimeno conservato , essendo necessariamente annesso al sistema generale di questa Società , sulla sua vocazione , e sulla sua destinazione .

Nella missione immediata ch' ella pretende avere dal Papa , come Ordinario degli Ordinarij , per esercitare il santo ministero per tutta la terra , e per affaticare con tutti i mezzi possibili alla salute dell' anime , in virtù di una giurisdizione delegata dalla Sede , conferita dal Generale , e che niente riceve dall' autorità dei Vescovi , dal quale i membri della detta Società ricevono l'approvazione per predicare , e per confessare . Nell' impegno contratto di difendere le massime della Corte di Roma le più opposte alle nostre libertà , secondo quello che ne risulta dalle Bolle fondamentali dell' Istituto spiegate coll' intenzione di quelli , che riceverono la promessa , e di quelli che la fecero ; per la natura dei privilegi , che la Società col procurarseli ha riconosciuti come legittimi ; per il suo costante insegnamento , e per tutta la sua condotta .

Nelle precauzioni prese per sottrarsi all' ispezione dei Sommi Pontefici , ottenendo senza esame la conferma delle Costituzioni fatte e da farsi , la facoltà di continuamen-

ve mutarle, e di ristabilire colla sola autorità del Governo, le leggi e i privilegi che i Papi avrebbero creduto di dover abrogare; donde risulta che questa Società ha voluto rendersi indipendente dall' autorità santa e venerabile della S. Sede, nel tempo ch' ella affaticava, per accreditare nello spirito dei Popoli le false prerogative della Corte di Roma, che servono di appoggio ai suoi progetti.

Nei privilegi inauditi ed *alieni dalla ragione*, che l' ambizione ha ammassato per assicurare l' indipendenza, e per ascendere a grado a grado alla dominazione. Privilegi destruttivi di tutto l' ordine civile ed ecclesiastico, rovescianti la gerarchia, attentatori ad ogni autorità spirituale e temporale; gli uni inerenti al piano dell' Istituto, e necessari per rendere reali le pretensioni ch' esso contiene; gli altri ottenuti per sorpresa, ed in alcune circostanze destramente maneggiate; tutti però ugualmente conformi allo spirito generale, ch' è il mobile di questo corpo, e proprij a scoprire le sue massime e le sue viste. Privilegi dei quali anche in oggi si procura occultarne una parte, per non servirsene di essi che in secreto, dei quali se n' è fatto un uso il più riprensibile da per tutto dove hanno avuto libero il campo, e dei quali si vuole coprire il pericolo in Francia per una rinunzia finta e simulata, conservandone in tanto lo spirito che li fece desiderare, l' opinione della loro legittimità, il rispetto alle leggi che dichiarano la rinunzia di essi invalida, la volontà determinata di farli valere, e di perseguitare quelli che glieli contrastano.

Nella combinazione artificiosa di tutte le parti dell' Istituto per condurre questo corpo alla più grande potenza , e per rendere tutt' i soggetti che lo compongono strumenti sforzati dei suoi disegni . Capo d' opera dell' umana politica , che appoggiandosi su mezzi naturali , tutta si applica a disporli con destrezza per arrivare al suo scopo ; che cerca le ricchezze sotto il velo della povertà , la vana gloria sotto il nome di edificazione , la stima ed favore sotto il pretesto di zelo pel bene dell' anime ; e che in un piano di accrescimento deve necessariamente preferire i talenti alle virtù , e preferir se stesso ad ogni altro talento .

Nella distribuzione di tutte le classi della Società formata su questi principj , per introdurre in un Ordine regolare una gerarchia , che innalza la politica al più alto grado , lascia sovente la pietà nell' umiliazione , e degrada l' eminente dignità del Sacerdozio , escludendone dalla professione solenne molti di quelli che ne sono di essa rivestiti .

Nell' autorità assoluta , immediata , e universale di un Generale Monarca dispotico , che toglie al loro legittimo Sovrano , e alla loro Patria tutt' i soggetti ch' egli sta diverse Nazioni acquista ; che dispone arbitrariamente dello stato delle persone ; che stende il suo impero sulle coscienze ; e ch' essendo esente e libero da ogni Regola , è però soggetto a seguire l' interesse , lo spirito e le massime del corpo ; lo che rende il dispotismo umano ragionevole nella Società , la schiavitù fiera , audaci ed amorosi i suoi legami ; d' onde ne risulta , per la riunione delle forze e delle volontà , la costituzione poli-

politica la meglio ordinata per l'attacco e per la difesa, e per conseguenza la più sospetta, e la più pericolosa alla quiete degli esterni.

Nella dispensazione di tutt' i beni della Società posta in questo Regno, lasciata ad uno straniero, che dispone delle ricchezze e del credito di quest' Ordine possente, e che ha solo la facoltà di far contratti, senza che d' uopo vi sia di fare assemblee capitolari, il tutto in virtù di un privilegio ottenuto dal Papa Pio V. sett'anni dopo l'assemblea di Poissy.

Nel disetto assoluto dell'ordine giudiziale per la disciplina del Corpo, e per la correzione dei particolari, essendo tutt' i giudizi dispotici, ed il Governo solo distribuendo arbitrariamente le pene, e le ricompense per rendere la dipendenza più assoluta.

Nell'ubbidienza cieca al Superiore considerato come Dio stesso, ch' è la stessa somma Sapienza che non può ingannare, nè essere ingannato. Ubbidienza superstiziosa, che trasferendo alla creatura gli attributi della Divinità, prende per modello la sommissione pronta ed assoluta che noi dobbiamo ai dogmi della Fede. Ubbidienza inconsiderata, che toglie tutt' i gradi per i quali l' uomo può arrivare ad un atto prudente, e che non si ferma per evitare un abisso, che ella non fa conoscere che per metà. Ubbidienza precipitata contro il divino precetto, non trattenendo il male apparente il suo impeto, nè potendo stare sospesa, se l'evidenza del peccato non salti agli occhi nel tempo stesso che il comando percuote l' orecchie. Ubbidienza riprovata dalle leggi della

carità, dovendo ella essere cieca nell'esercizio delle funzioni, che interessano il prossimo, e non semplicemente nelle pratiche monastiche, che conducono un Religioso alla perfezione. Ubbidienza fanatica, che non è limitata da veruna Regola, ch'è promessa ad una Regola vivente, il di cui comando è arbitrario ed universale, e che s'estende a tutte le azioni morali, e agli atti eziandio eroici, che Dio solo può comandare. Ubbidienza finalmente più che sospetta e spaventevole in un' Ordine consagrato al probabilismo, e convinto d'insegnare una dottrina micidiale.

Nell' obbligazione imposta a tutt' i sudditi di manifestare la loro coscienza al Superiore, per servirsi di questa notizia pel governo esteriore dell' Ordine; e nella dellazione scambievolmente apertamente introdotta per lo stesso oggetto, ed ordinata contro lo spirito dell' Evangelio, e con pregiudizio della fede del secreto naturale.

Nella corrispondenza politica e misteriosa, che svela al Generale tutto quello che passa negli Stati, ed ancora nelle famiglie particolari, e sopra tutto quello che i Gesuiti operano presso i Grandi.

Nel principio sì sovente inculcato dalle Costituzioni, e ripetuto nell' Istruzione per i Confessori de i Re, essere cosa necessaria guadagnare alla Società la benevolenza ed il favore delle Potenze della terra, per condurre a Dio un maggior numero di anime: principio corruttore, che sostituisce lo spirito di dissipazione, di adulazione e d'intrigo allo spirito della vita religiosa.

Nelle disposizioni dell' Istituto, che si ap-
ap-

aplicano a secondare l'opinione degli uomini, che ravvisano come oggetto principale nel bene, l'onore che ne viene alla Società, e nel male, il pregiudizio che la sua riputazione ne soffrirebbe; che raccomandano del continuo la destrezza nella condotta degli affari, e la premura di accrescere il numero degli amici per mezzo della liberalità, per mezzo dei serviggi d'ogni genere, e per mezzo delle dignità che ad essi si procurano, mentre che si affetta di ripetere, che non bisogna framischiarsi negli affari dei secolari.

Nella strana regola che la Società si è fatta di mai non pregare in comune; e nelle Costituzioni che permettono il coro, il canto, le processioni, e la celebrazione pubblica e solenne dei divini Uffizj per tirare alle loro Chiese il popolo.

Nei precetti per lusingare e procacciare alla loro Società delle persone sul fondamento, che una vocazione più espressa e necessaria per fermare con sicurezza della salute un cristiano nel secolo, che per impegnarlo ad entrare nello stato religioso. Massima insegnata nel direttorio degli Esercizj spirituali; e posta in opera nei ritiri, che si fanno lungi degli occhi dei Pastori, e in quei Esercizj oscuri, che danno in potere della seduzione del Direttore l'immaginazione di quelli che v' intervengono, e che con legami di differente natura attaccano alla Società delle persone d'ogni genere e d'ogni condizione, dei veri Religiosi, molti dei quali non portano alcuna marca del loro impegno, dei semplici oblato, i voti dei quali sono accomodati al loro stato, degli Aggregati

gati per il solo voto, o ancora per la sola semplice promessa di ubbidienza. Questa facoltà indefinita di ammettere ogni sorta di persone sotto lo stendardo della Società, favorisce mirabilmente l'accrescimento della stessa.

Nelle Congregazioni illecite, che la Società ha stabilito in tutt' i luoghi senza l'autorità dei Vescovi. Congregazioni annesse e dipendenti da una Congregazione Romana, sottratte alla visita degli Ordinarij, sommesse all'autorità immediata del Generale, da cui ne ricevono le leggi, destinate a togliere a i Curati le loro pecore, e legate a questo piano generale di governare le coscienze, che ha fatto introdurre l'uso di raccogliere le liste dei Congregazionisti, e dei penitenti ordinarij della Società, per soddisfare, su quello che loro concerne, una curiosità sospetta, e per eccitare un' emulazione pericolosa di accrescerne il numero. Emulazione propriissima per alterare la purezza del ministero.

Nel preteso privilegio di ricevere in prova inanzi l'età di quattordici anni.

Nelle Regole descritte su i voti per la politica e l'interesse della Società, contra le massime sante della Chiesa, e in dispreggio di ogni giustizia verso i particolari. Segnatamente però in questo, che l'Istituto ha preparato dei mezzi seducenti per legare i Novizzi inanzi il tempo prescritto per le prove per via di voti secreti, che la Società pretende esser obligatori, e de i quali ella tiene registro. In questo ch'ella approva la pratica frodolente di tener nascoste al Novizzo le Costituzione. In questo che per
il

il detto Istituto, i primi voti pubblici non avendo alcuna sorte di stabilità per parte della Compagnia, che non si crede obbligata a rispettare il voto solenne, i Religiosi possono essere rimandati ancora dopo aver fatti i voti, senza aver commesso alcun fallo, non garantendoli la stessa solenne professione da uno scacciamento arbitrario, lo che distrugge l'essenza del voto della religione per il difetto assoluto di una scambievolmente obbligazione. Che di più, il detto Istituto esige da coloro che si chiamano *Grandi Professi* un quarto voto, che li toglie al loro Sovrano, rendendoli servi del Papa e del loro Generale per le missioni; e di tutt' i Professi, un voto che li assoggetta a regolarsi colla direzione di quello stesso Generale nel governo di una Diocesi, nel caso che vengano obbligati di accettarla. E che finalmente tutt' i voti fatti, secondo il detto Istituto, soggettano quelli, che con essi si sono legati a delle Costituzioni abusive; che loro sono ignote, e che possono del continuo esser mutate; ad un governo contrario alla legge naturale, ingiurioso alla Maestà Divina, sospetto per la sicurezza degli Stati, e ch'è dichiarato immutabile.

Nella giurisdizione attribuita alla Società di esigere dai suoi sudditi una intera sommissione ai suoi giudizi dottrinali; di approvar o condannar quelli che rigettano dei sentimenti dalla Chiesa adottati, di prescrivere ad essi l'uniformità di opinione in quelle materie, che la Chiesa lascia alla disputa; di dar ansa a produrre opinioni ardite e singolari, ed impegnarsi in sostenerle; e di conservare più sicuramente, con questi
diver-

diversi mezzi il deposito della dottrina della Società, la di cui scelta è stata determinata per rapporto al piano dell' Istituto, e la di cui dispensazione vien lasciata al Governo, che dirige le variazioni conseguenti ai principj immutabili della convenienza e del probabilismo. Il qual Governo è incaricato di condurre questo gran corpo alla sua destinazione per mezzo di una dottrina tenace o flessibile, secondo le impressioni, indipendente da qualunque altra autorità, fuor della sua, uniforme per combattere gli avversarj, versatile per accomodarsi ai tempi, ai luoghi, ed alle circostanze, corrotta per adulare e tirare gli uomini, micidiale per ispargere lo spavento, ed autorizzare la vendetta.

Nell' unione, e mistura di tante leggi abusive, ed istituzioni perniciose, tutte ugualmente tendenti al rovesciamento delle leggi della Chiesa e dello Stato, a promuovere l' accrescimento della Società, dando a questo corpo la maggiore attività, e la maggior forza, che si possa avere. Corpo politico per la sua costituzione medesima, e che sembra non essere regolato, che per far servire la religione alle sue viste, Corpo formidabile a tutti gli altri corpi, ed agli Stati ancora che ardiscono riceverlo. Corpo inquieto, ed in continuo moto, se non è dominante, che non si può mai conciliare colla pace pubblica, non esistendo che per via di privilegi illegitimi, e di vaste pretese senza titolo, con l' audacia e la forza però necessaria per farle valere.

E conseguentemente nei voti, e giuramenti pubblici, o segreti fatti dai Sacerdoti,

Sco-

Scolari , ed altri della detta Società , e da tutte le persone note o non conosciute , di assoggettarsi alle dette Regole , Costituzione , e Governo ; e in tutte le aggregazioni , affiliazioni , promesse di ubbidienza al Generale , sotto qualunque titolo esser possa ; i quali voti , promesse , e giuramenti faranno dichiarati illeciti , ed invalidamente fatti .

E per la stessa conseguenza io ricerco , per quanto sia bisogno , esser ricevuto opponente all' Arresto di registro fatto in tempo delle vacanze li 31 Agosto 1621 delle Lettere in forma di jussione dei 27 Luglio del medesimo anno , tendenti ad autorizzare i se-dicenti Gesuiti nella ricusa di comunicare il loro Istituto , e di prestare giuramento di riconoscere l' indipendenza della Corona ; e similmente verso gli atti , che sono seguiti in questa Provincia riguardo al ricevimento dei se-dicenti Gesuiti : e che facendo diritto alla mia opposizione l' Arresto dei 31 Agosto 1621 , che registrò le Lettere di jussione dei 27 Luglio , sarà e resterà revocato , le dette Lettere saranno dichiarate orreticie , e surreticie , e tutto quello ch'è successo di niun effetto , e valore ; e l' Istituto sarà dichiarato inamissibile . E atteso che il detto Istituto non può essere separato , in fatto , dalla detta Società , formando assieme un tutto assolutamente indivisibile , ed essenzialmente impossibile a conciliarsi colle massime della Chiesa Gallicana , ed il gius pubblico dello Stato , i detti se-dicenti Gesuiti faranno dichiarati inamissibili eziandio a solo titolo di Società , e Collegio : lo che facendo saranno essi , e resteranno in perpetuo esclusi dalla Contea di Provenza irrevocabilmente , e sen-

za mai più non ritornare sotto qualunque pretesto, denominazione, o forma ch'esser possa: che sarà detto, che la Corte guarderà, ed osserverà in perpetuo le disposizioni dell' Arresto, che sarà fatto in tutto quello, che spetta all' esclusione definitiva, ed assoluta dei detti Istituto, e Società della Contea di Provenza, come un monumento della sua fedeltà per la Religione, e per il Re, e come una massima inviolabile, da cui non potrà essa mai allontanarsi senza mancare al suo giuramento, ed ai doveri, che le impongono la sicurezza della sacra persona del Re, l' interesse dei buoni costumi, quello del pubblico ammaestramento, e della disciplina della Chiesa, il mantenimento del buon ordine, e della pubblica tranquillità. Ad effetto di che la Raccolta impressa a Praga nel 1757 in due Volumi in foglio, resterà alla Cancellaria civile della Corte, e per servirvi di titolo, e di pruova perpetua dei vizj del detto Istituto. Saranno inoltre fatte espressissime inibizioni, e proibizioni ad ogni sorte di Persone di proporre, sollicitare, o domandare il richiamo, e ristabilimento della detta Società, con pena contro quelli, che avessero fatte le dette proposizioni, o che vi avessero assistito, e condiscorso di essere castigati secondo il rigore delle Ordinazioni come perturbatori della quiete pubblica, e traditori al loro Re, ed alla loro Patria.

E che procedendo alla deliberazione aggiunta al detto appello come di abuso, relativamente alla morale, e pratica costantemente, e perseverantemente insegnata nella detta Società, la detta dottrina morale e
prati

pratica, la di cui uniformità risulta dalle
Costituzioni, ancora dal detto Istituto, e
Società, e dalla condotta costante della detta
Società, e dei Superiori, e Generali di
essa rispetto a tutti quelli, che l' hanno
insegnata, e pubblicata, sarà dichiarata per-
versa, distrutiva di tutta la Religione, ed
eziandio di ogni probità, ingiuriosa alla mo-
rale Cristiana, pernicioso alla Società civile,
sediziosa, attentatoria ai diritti, e alla na-
tura della Potestà reale, alla sicurezza an-
cora della sacra persona dei Sovrani, pro-
pria ad eccitare i maggiori disturbi nei Sta-
ti, a formare, e mantenere la più profon-
da corruzione nel cuore degli uomini. Come
altresì che tutte le dichiarazioni, disappro-
vazioni, o ritrattazioni dei membri della
detta Società saranno dichiarate nulle, ed
illusorie, comechè siano state fatte in ese-
cuzione di alcuni principj della detta mora-
le, e pratica, e per altra parte sempre de-
stituite dell' autorizzazione del Generale, e
sempre di poi smentite per la continuazione
del detto insegnamento, e per le replicate
distribuzioni, ed impressioni delle dette ope-
re in apparenza disapprovate; salvo a pro-
vedere alla pubblica vendetta sulle mie Con-
clusioni, in quella guisa, che le apparterrà,
contro le opere nelle quali questa perversa
morale viene insegnata. Che il Re sarà umi-
lissimamente supplicato d' interporre i suoi
uffizj appresso la S. Sede, in qualità di Fi-
glio primogenito, e di protettore della Chie-
sa, per ottenere la soppressione intera di un'
Ordine riconosciuto pernicioso alla cristiani-
tà, e specialmente la distruzione dei stabili-
menti fatti nella Contea d' Avignon, e Con-
tea

rea Venaissin , che sono dipendenze di questa Provincia ; e che frattanto sarà proibito a tutt' i Sudditi del Re di ritirarsi nelle dette Contee per prendervi l' abito del detto Ordine , sotto pena di essere straordinariamente contro di essi proceduto ; e a tutt' i Gesuiti residenti nelle dette Contee di entrare in Provenza sotto pena di essere presi e condotti nelle prigioni di questo Palazzo , per essere contro di loro proceduto secondo l' esigenza del caso .

Che sia ordinato che tutte le disposizioni provisionali contenute nell' Arresto dei 5 Giugno saranno , e resteranno definitive , e saranno eseguite in tutte le loro parti , segnatamente in quello che concerne le proibizioni fatte a tutt' i sudditi del Re , di frequentare in alcun luogo del Regno o fuori di esso , le Scuole , Pensioni , Seminari , Noviziati dei detti se-dicenti Gesuiti , sotto le pene contenute nel detto Arresto contro li detti Studenti , i loro Padri , e Madri , Tutori , Curatori , ed altri ai quali appartenesse la loro educazione , e ancora sotto una maggior pena , se fosse bisogno ; e con ordine agli Uffiziali delle Siniscalchie , e Baillagi di Giurisdizione della Corte , di tenervi mano , e ai miei Sostituti nei detti Tribunali di procedere contro tutti quelli , che a questi ordini contravvenissero , se ve ne fosse qualcuno .

Che sia ordinato a tutti , e ciascuno i membri della detta Società di vuotare tutte le Case , Collegj , Seminari , Residenze , Missioni , o altri stabilimenti della detta Società ch' essi occupano , sotto qualunque designazione , o denominazione che si sia , e questo nello
spa-

spazio di 8 giorni dalla intimazione dell' Arresto, che sarà fatto alle Case della detta Società, e di ritirarsi in quel luogo di questo Regno, che a loro piacerà, diverso nondimeno dai Collegj, e Seminarj, o altre Case destinate per l'educazione della Gioventù, se non v'entrassero a titolo di studenti, o per il tempo necessario a prendere gli Ordini nei detti Seminarj. E sarà ad essi di più ordinato di vivere nell'ubbidienza al Re, e sotto l'autorità dei Ordinarij, senza poter riunirsi in società tra loro, sotto qualunque pretesto esser si possa; e agli Uffiziali dei luoghi sarà prescritto d'invigilare sulla loro condotta, e di essa renderne conto. Che siano fatte ad essi espressissime inibizioni e proibizioni, e a tutti gli altri, di osservare nell'avvenire il detto Istituto, e Costituzioni dichiarate abusive, di vivere in comune, o separatamente sotto il comando di esse, o sotto qualunque altra regola fuor di quella degli Ordinarij debitamente autorizzata, e regolarmente conosciuta nel Regno, di portar l'abito usitato nella detta Società, di ubbidire al Generale, o ai Superiori di essa, o ad altre persone da loro preposte, di comunicare, o trattenere alcuna corrispondenza diretta o indiretta con i detti Generale o Superiori, o con persone da essi preposte, nè con alcun membro della detta Società residente in Paesi stranieri, di fare in avvenire i voti del detto Istituto, aggregarsi, o affiliarsi dentro o fuori del Regno a detto Istituto, qualsivisia sorte di titolo, di voto, e giuramento; il tutto sotto pena contro i contravenienti di essere straordinariamente processati, e puniti secondo l'esigenza dei

cafi. Riguardo poi a quei membri della detta Società, che effendosi trovati nell'effensione della Giurisdizione della Corte al tempo dell'Arresto dei 5 Giugno, o ch'effendo nominati nei ruoli rimessi per occasione di effo farebbero di poi usciti da questa Provincia, farà ad effi similmente ingiunto di soddisfare alle suddette disposizioni, e ciò nel tempo di due mesi, da computarsi dalla intimazione fatta nella Casa d'Aix; ad effetto di che farà formato un catalogo di tutti li suddetti se-dicenti Gesuiti, per esser rimesso alla Cancellaria, e che copia collazionata mi farà rimessa dal Concelliere per servirmi come di ragione.

Che sia ordinato che quei membri della detta Società, che saranno giunti all'età di 33 anni compiti nel giorno dell'Arresto che la Corte farà, non potranno in alcun caso, e sotto qualunque pretesto si voglia, pretendere ad alcuna successione scaduta, o da scadere, conforme alla Dichiarazione dei 16 Luglio 1715, registrata nella Corte li 4 Settembre seguente, che farà eseguita secondo la sua forma e tenore, come legge di precauzione necessaria per assicurare la quiete delle famiglie, senza che la detta Dichiarazione abbia mai potuto indurre alcuna approvazione della detta Società, nè ch'ella possa supplire al difetto di registro nella Corte delle Lettere di ristabilimento, e di grazia dell'anno 1603, nè riparare l'ortezione, e surrezione, e nullità radicale delle Lettere patenti dei 6 febbrajo 1621, ed altre intervenute per lo ristabilimento dei Collegj della detta Società.

Che sia ordinato che tutt'i Sacerdoti, Scolari

lari ed altri della Società se-dicente di Gesù, i quali, essendo compresi nella disposizione dell' Arresto che dalla Corte sarà fatto, avessero terminati 33 anni al giorno del detto Arresto, faranno tenuti a rendermi certificato dell' esecuzione di esso in quello che a loro spetta, innanzi il primo Giugno prossimo, e di rimettere alla Cancelleria l' estratto del loro Battesimo, siccome l' estratto de' voti, ch' essi averanno fatto nella detta Società, la dichiarazione di tutte le loro rendite, delle quali per qual si voglia titolo ne godeessero, ed una Fede del luogo della loro residenza, che ad essi verrà stabilita senza spese dal Giudice reale de' luoghi; riservandomi, al detto giorno primo di Giugno, di domandare che sia definitivamente stabilito sui detti Sacerdoti, scolari ed altri, tanto per esser loro provveduto di pensione alimentare sui beni appartenenti alla per avanti detta Società, fatte le dichiarazioni da' creditori, in esecuzione dell' Arresto dei 5 Giugno, previamente verificate, quanto per essere preso a loro riguardo, e per tutte le vie di diritto, tali precauzioni, che la sicurezza pubblica, e l' interesse dello Stato potranno esigere, relativamente all' Istituto ch' eglino avessero abbracciato, e alla morale, e pratica della per innanzi se-dicente Società di Gesù.

Passato il qual giorno primo Giugno prossimo, essi non potranno più essere ammessi, sotto qualunque pretesto possa essere, a domandare, nè prendere alcuna pensione alimentare sui detti beni, da cui faranno essi definitivamente decaduti al detto giorno, in virtù dell' Arresto che interverrà, e senza,

che vi sia bisogno d'altro; senza pregiudizio però che possano essere prese da me tali Conclusioni, quali aparterranno rapporto a tutt' i detti Sacerdoti, Scolari, ed altri della detta Società, dall'età di 33 anni, e al di sotto, che avessero trascurato nel termine prescritto di soddisfare in tutto, o in parte alla disposizione dell' Arresto, che sarà fatto.

Riservandomi ancora di domandare con separate Conclusioni, che sia continuamente provveduto ad una provision alimentare in favore dei se-dicenti Gesuiti.

Richiedo in oltre, che sia ordinato, che tutti quelli dei detti Sacerdoti, e Scolari, ed altri della detta Società, che si trovasse- ro nelle case, e stabilimenti della stessa So- cietà in questa Provincia ai 5 Giugno 1762, nella giurisdizione del Parlamento di Parigi ai 6 Agosto 1761, e nella giurisdizione del- le altre Corti, al tempo stabilito dei loro Arresti, non potranno occupar gradi nell' Università di questa Città, essere ammessi ad alcun Benefizio o semplice, o con cura d' anime, ad alcuna Cattedra o ammaestramento pubblico, ad alcune Cariche civili, e muni- cipali, ad alcuni Uffizj di giudicatura, o al- tri aventi funzione pubblica; nè esser incar- ricati di alcuna Uffizatura, stazione, Pre- dicazione, Direzione nelle Chiese, Monaste- rj, Comunità, Ospitali, nè venir impiegati in alcuna funzione del Ministero Ecclesiasti- co nella giurisdizione della Corte, se prima non si giustificino, in tutt' i detti casi, con l' Atto di giuramento fatto da loro stessi in persona „ di essere buoni e fedeli sudditi, e „ servi del Re, di tenere, e professare le li-
„ ber-

„bertà della Chiesa Gallicana, ed i quattro
„articoli del Clero di Francia contenuti
„nella Dichiarazione del 1682; di osservare
„i Canoni ricevuti, e le massime del Regno;
„di non tenere alcuna corrispondenza diret-
„ta, nè indiretta, per mezzo di lettere o
„di persone interposte, o altramente in
„qualunque forma e maniera ch'esser pos-
„sa, col Generale, il Governo, ed i Supe-
„riori della detta Società, o altre persone
„da loro interposte, nè con alcun membro
„della detta Società residente in Paese stra-
„niero; di combattere in ogni occasione la
„Morale perniciosa contenuta negli estratti
„delle Afferzioni deposte alla Cancellaria
„della Corte, e segnatamente in tutto quel-
„lo che concerne la sicurezza della persona
„dei Re, e l'indipendenza della loro Co-
„rona; e di conformarsi alle disposizioni
„dell' Arresto che sarà fatto, segnatamente
„di non vivere d'ora innanzi, con qualun-
„que titolo, e sotto qualunque denomina-
„zione che possa essere, sotto l'impero del-
„le Costituzioni e dell' Istituto ec.

I quali giuramenti saranno ricevuti nella
Corte da quei Commissarj, che ad essa pia-
cerà deputare, e nelle Siniscalchie e Tribu-
nali di giurisdizione dal Luogotenente ge-
nerale o altro Uffiziale, secondo l'ordine
del catalogo, di cui sarà fatto atto, che sarà
soscritto da quello che averà fatto il detto
giuramento, e deposto nella Cancellaria della
Corte, o nella Cancellaria delle Siniscalchie,
e Tribunali di giurisdizione, la di cui spe-
dizione in forma mi sarà inviata, per essere
similmente deposta nella Cancellaria della
Corte. In conseguenza saranno fatte espres-

sissime proibizioni a tutti, i Collatori, Elettori, Nominatori, Massari delle Chiese, Deputati alla fabbrica delle stesse, Priori, Capitoli, Superiori, e Superiore di Comunità secolari o regolari dell'uno, e dell'altro sesso, Amministratori di Spedali, e generalmente a tutte le persone aventi diritto di presentare, nominare, o ammettere ai Benefizj, Uffizj, Stazioni, Predicazioni particolari, Assistenze, e funzioni suddette, da computarsi dal giorno della pubblicazione dell' Arresto che sarà fatto, di ammettere ad occupare alcun Benefizio, Uffizio, alcuna delle dette Stazioni, o Predicazioni nelle dette Chiese, a servire ad esse in titolo di elemosinieri, Capellani, Serventi, o sotto qualunque altro titolo, o denominazione ch'esser possa, siccome a fare in esse alcun altra funzione pubblica, quelli che per l'innanzi erano membri della detta Società, ancora che le nomine, presentazioni, o ammissioni fossero anteriori all' Arresto, o per altra causa, e pretesto esser possa, se loro non costi previamente dell'atto di giuramento fatto da ciascuno dei per l'innanzi se-dicenti Gesuiti, del qual atto di giuramento sarà dai detti per l'innanzi se-dicenti Gesuiti fatta ad essi spedizione in buona forma, o pure copia debitamente collazionata, innanzi di fare alcuna delle dette funzioni.

E nel caso che inavvenire alcuni dei detti membri della detta Società fossero trovati ad esercitare i detti gradi, possedere i detti Benefizj, e Uffizj, insegnare nelle dette Scuole, e Seminarj della Giurisdizione della Corte, ed occupare le dette funzioni del Ministero Ecclesiastico senza aver fatto il detto pre-

previo giuramento, saranno dichiarati di pieno diritto nulli i detti Benefizj, Uffizj, Gradi o Cattedre, vacanti ed impetrabili; il tutto sotto quella pena, che sarà stabilita contro i Nominatori, Collatori, Elettori, Presentatori, e contro quelli che avessero voluto godere dell' effetto delle dette nomine, collazioni, elezioni, e presentazioni, ed occupare le funzioni che ad essi sarà proibito di esercitare: come altresì in caso di contravvenzione al detto giuramento, sarà ordinato che li Contravenienti saranno straordinariamente processati a mia istanza, sollicitazione, e diligenza dei miei Sostituti sui luoghi, e puniti secondo l' esigenza dei casi.

Che le copie dell' Arresto, che sarà fatto collazionare dal Cancelliere della Corte, saranno mandate senza dilazione al Collegio dei se-dicenti Gesuiti di questa città di Aix, e nei tre giorni della pubblicazione dello stesso nelle Siniscalchie, e Tribunali di giurisdizione, a tutte le Case occupate nella giurisdizione della Corte da quelli, della detta Società, con ordine espressissimo di conformarvisi sotto le pene in esso contenute, ad effetto di che un numero sufficiente delle dette copie collazionate mi sarà dato, per inviarle ai miei Sostituti sui luoghi: che il detto Arresto sarà impresso, e affisso per tutto donde sarà bisogno, e che le copie collazionate saranno inviate alle Siniscalchie, e Tribunali di giurisdizione per esservi lette, pubblicate, e registrate, con ordine ai miei Sostituti di tenervi mano, e di rendermi certificato dentro un mese.

Ripert de Monclar.

P 4

A G-

*Riflessioni su d'alcune Scritture, che servono
all'intelligenza del Decreto
dell'Aquaviva.*

IL Concilio di Costanza condannò la proposizione di Giovanni Petit nella Sess. 15. di 6. Luglio 1415, col seguente Decreto.

„ Præcipua sollicitudine volens hæc Sa-
„ crosancta Synodus ad extirpationem erro-
„ rum, & hæresum in diversis mundi parti-
„ bus invalescentium providere, sicut tene-
„ tur; & ad hoc collecta est; nuper accepit
„ quod nonnullæ assertiones erroneæ in fide
„ & bonis moribus, ac multipliciter scan-
„ dalosæ, totiusque reipublicæ statum, & or-
„ dinem subvertere molientes, dogmatizatz
„ sunt; inter quas hæc assertio delata est:
„ *Quilibet tyrannus potest, & debet licite &*
„ *meritorie occidi per quemcunque vassallum*
„ *suum vel subditum, etiam per clanculares*
„ *insidias, & subtiles blanditias vel adulatio-*
„ *nes, non obstante quocunque præstito jura-*
„ *mento; seu confæderatione factis cum eo;*
„ *non expectata sententia, vel mandato judi-*
„ *cis cujuscunque.*

„ Adversus hunc errorem satagens hæc Sani-
„ cta Synodus insurgere, & ipsum funditus
„ tollere; præhabita deliberatione matura,
„ declarat, decernit; & desinit hujusmodi
„ doctrinam erroneam esse in fide, & in mo-
„ ribus, ipsamque tanquam hæreticam, scan-
„ dalosam; & ad fraudes, deceptiones; men-
„ dacia, proditones, perjurias vias dantem,
„ reprobatur & condemnat. Declaratur insuper,
„ decernit, & desinit quod pertinaciter do-
„ ctri-

„ *Arlnam hanc perniciosissimam asserentes, sunt*
„ *hæretici, & tanquam tales juxta canonicas.*
„ *Sanctiones puniendi ec. Collect. Harduini*
„ *Tom. 8. p. 424.*

„ Volendo il Sacrosanto Concilio impiega-
„ re tutto il suo zelo e studio, nell' estirpa-
„ re quei errori ed eresie, che in diversi
„ luoghi di questo mondo van pullulando,
„ secondo il suo dovere, ed ancora il fine
„ per cui è stato congregato, avendo inte-
„ so che da qualche tempo s' insegnano, e si
„ pubblicano certe proposizioni scandalose,
„ erronee in fede, e contrarie ai buoni co-
„ stumi tendenti a rovesciare tutto l' ordi-
„ ne e stato delle Repubbliche, tra le quali
„ ci è stata riferita la seguente: *Qualunque*
„ *tiranno può, e deve lecitamente e merito-*
„ *riamente essere ucciso da qualunque suo*
„ *vassallo o suddito, ancora con segrete in-*
„ *fidie, tradimenti, adulazioni, ed al-*
„ *tre tali maniere, non ostante qualunque*
„ *fede o giuramento, che il suddito possa aver*
„ *fatto col Tiranno, senza altresì aspettare*
„ *su di ciò la sentenza, o il comando di qua-*
„ *lunque giudice.* Ora il S. Concilio aven-
„ do un sommo desiderio di opporsi a que-
„ sto errore, ed intieramente estirparlo, do-
„ po la più matura deliberazione, dichiara,
„ determina, e definisce; che questa dottri-
„ na è erronea in fede, e contraria ai buo-
„ ni costumi, e perciò la condanna, e ri-
„ prova come eretica, scandalosa, tendente
„ ad aprire la strada ad ogni sorte di fro-
„ di, inganni, menzogne, tradimenti, e
„ spergiuri: dichiara in oltre, determina,
„ e definisce che tutti quelli, i quali disen-
„ dono pertinacemente questa perniciosa dot-
trina,

„ trina , sono eretici , e che come tali de-
 „ vono essere puniti conformemente ai Sacri
 „ Canoni . Merc. Franc. tom. I. p. 460.

Se si voglia fermarsi alla lettera di que-
 sto Decreto , il Concilio non condanna che
 la proposizione generale presa in tutta la
 sua estensione . Si farà dunque al coperto d'
 ogni censura ; ogni poco che si ammolisca l'
 orribile linguaggio di Giovanni Petit . Tal'
 era l'opinione dell' Aquaviva , e dei Gesuiti
 sotto il suo Generalato .

Il Concilio , dice il Suarez , non ha defi-
 nito (1) con una proposizione generale ne-
 gativa , che alcuno tiranno non può esser
 ucciso , ma ha condannato la proposizione
 universale affermativa , ogni tiranno può es-
 ser ucciso ; non ha neppure condannato que-
 sta proposizione nuda ed isolata , ma accom-
 pagnata da molte ampliamenti ; e per questo
 la sua definizione si riduce a questa propo-
 sizione indefinita ; non è permesso di ucci-
 dere qualunque tiranno innanzi la sentenza
 del giudice ; per conseguenza non si può
 niente inferire da questa definizione contro
 il sentimento comune . *Concilium . . . non de-
 finit universalem propositionem negativam ,
 nullus Tyrannus occidi potest , sed damnat
 universalem affirmativam , omnis tyrannus
 occidi potest , & non absolute prolatam , sed
 cum multis ampliationibus ; & ideo ejus defi-
 nitio reducitur ad hanc indefinitam , non
 omnis tyrannus occidi potest ante sententiam
 contra illum prolatam ; ex quo nullum argu-
 mentum contra communem sententiam sumi potest*

E'

(1) def. fid. l. 4. c. 6. p. 358. art. 2.

E' d'uopo osservare queste parole , *contra communem sententiam* , e più in alto *contra receptam sententiam* : questa opinione ricevuta secondo essi , è la loro , ed è il più orribile tirannicidio . Ecco quello che scriveva il Suarez al Re Giacomo l'anno 1614. sotto gli occhi , e con l'approvazione del suo Generale (1).

Il Concilio veniva inteso in una maniera del tutto differente in Francia , e s'interpretrava secondo il suo spirito . Non s'era esso contentato , come ha fattol' Aquaviva di proibire la proposizione universale e affermativa , che autorizza indefinitamente il tirannicidio , l'aveva dichiarata eretica , e contraria alla parola di Dio ; e per conseguenza s'era esso riportato alla legge , *Non occides* , la quale non riceve alcuna eccezione , che per l'omicidio fatto per pubblica autorità . Da quel tempo il tirannicidio era condannato in tutt' i suoi capi ; e da ciò venne , che in Francia si raccoglieva dalla definizione del Concilio , la proposizione negativa universale : *Non è lecito ad alcuno per qualunque motivo ed occasione che possa essere , attentare alle Persone sacre de' Re , ed altri Principi sovrani* . Questo è provato coll' Arresto del Parlamento di Parigi del 17. Maggio 1710. (2) ; e questo è quello , che fa dire a Pasquier (3) , che la Teologia gali-

(1) Conto reso ad Aix delle Cost. Not. 58. 59. 60.

(2) Merc. Francese tom. 1. p. 457. v.

(3) Ricerche della Francia lib. 3. c. 45. pag. 357.

galicana non è grossolana, e ch'ella ne insegna ad ubbidire ai nostri Re buoni o cattivi che siano.

La Francia aveva dei motivi particolari per sostenere la sua interpretazione del Concilio di Costanza. Il Decreto della sessione 15. 6. Luglio 1415. era stato preceduto da una Censura della facoltà di Parigi dei 13. Dicembre 1413. di cui ecco il tenore.

„ Hæc assertio sic generaliter posita ; &
 „ secundum acceptionem hujus vocabuli Ty-
 „ rannus , est error in nostra fide , & in do-
 „ ctrina bonorum morum , & est contra præ-
 „ ceptum Dei , *Non occides* , Glossa , propria
 „ auctoritate , & contra hoc quod dicit Do-
 „ minus noster , *omnes qui gladium accepe-
 „ rint* Glossa , propria auctoritate , *gladio pe-
 „ ribunt* . Item hæc assertio vergit in sub-
 „ versionem totius Reipublicæ , & uniuscu-
 „ jusque Regis aut Principis . Item dat viam
 „ & licentiam ad plura alia mala , ut ad
 „ fraudes , violationes fidei & juramenti ,
 „ & ad proditiones & mendacia , ac dece-
 „ ptiones , & generaliter ad omnem inobe-
 „ dientiam subiecti ad Dominum suum , &
 „ ad omnem infidelitatem , & diffidentiam
 „ unius ad alterum , & consequenter ad
 „ æternam damnationem . Item ille qui af-
 „ firmat obstinate talem errorem , & alios
 „ qui inde sequuntur , est hæreticus , tan-
 „ quam hæreticus debet puniri , etiam post
 „ suam mortem . Notatur in Decretis 23.
 „ q. 5. (1) .

Que-

(1) Du Boulay Historia Universalis Pa-
 risiensis tom. 5. p. 257.

Questa proposizione presa così generalmente , e secondo il significato di questa parola *Tiranno* , è un' errore contro la fede Cattolica , contro i buoni costumi , e contro il comandamento di Dio, *Non ucciderai* (che dalla Glossa viene interpretato *di propria autorità* , cioè , senza il consenso del Magistrato) ; similmente ella contravviene a quello che ha detto il nostro Salvatore , *tutti quelli che averanno preso la spada* (che la stessa glossa spiega *di propria autorità*) periranno per la spada . Di più questa proposizione tende all' intera sovversione e rovina di tutti gli Stati , Principi , e Re del mondo . Apre ancora la strada a molte malignità , inganni , tradimenti , violazioni della fede e del suo giuramento , e generalmente dà ai sudditi ogni licenza per non ubbidire al loro Signore , ed apre la strada alla doloosità e diffidenza di uno verso l' altro , per conseguenza conduce all' eterna dannazione . Di più qualunque pertinacemente sostiene un tal' errore , e tutti gli altri , che da questa generale proposizione derivano , è eretico , e deve esser punito come tale , eziandio dopo la sua morte , secondo quello ch' è notato nel decreto causa 23. q. 5. e fatto l' anno 1413 , li 13 Dicembre (1) .

La facoltà , come si vede , censura la proposizione pel principio generale della legge proibitiva , *Non ucciderai : non prenderai la spada di tua propria autorità* : La tradizione della

(1) Merc. Franc. tom. I. p. 459. v.

della Francia fu sempre, che il S. Concilio di Costanza, avesse adottato questa censura, in quella guisa ch' essa si trova nell' Arresto seguente del Parlamento di Parigi.

„ La Corte, le Gran Camera, Tornelle,
 „ e dell' editto raunate, procedendo al giu-
 „ dizio del processo criminale e straordinario,
 „ fatto ad istanza del Procurator Generale del
 „ Re, per l' iniquissimo, crudelissimo, e de-
 „ testabilissimo parricidio commesso nella sa-
 „ era persona del Re Errico IV., ascoltato
 „ su di ciò il Procuratore Generale del Re,
 „ ha ordinato ed ordina, che alla diligenza
 „ dei Decano e Sindaco della facoltà di Teo-
 „ logia, la detta Facoltà sarà raunata il pri-
 „ mo giorno, per deliberare sulla confer-
 „ mazione del Decreto della stessa dei 13
 „ Dicembre 1413, risolto per la censura di
 „ 141. Dottori della detta Facoltà, e di poi
 „ autorizzato dal Concilio di Costanza (non
 „ esser lecito ad alcuno per qualunque cau-
 „ sa ed occasione che possa essere, di attenta-
 „ re alle Persone sacre dei Re, ed altri Prin-
 „ cipi Sovrani); e che il Decreto che sarà
 „ fatto nella detta Assemblea, sarà sottoscritto
 „ da tutt' i Dottori della detta Facoltà, che
 „ hanno assistito alla detta Deliberazione, e as-
 „ sieme da tutt' i Baccilieri che sono nel
 „ corso di Teologia; per essere il detto De-
 „ creto comunicato al detto Procurator Ge-
 „ nerale, e veduto dalla detta Corte, ed ef-
 „ fere da essa ordinato quello, che di ragio-
 „ ne. Fatto in Parigi, 27 Maggio 1610.
 „ Segnato Voisin.

Da questa interpretazione differente del Concilio di Costanza risulta, che i Teologi Francesi raccolgono dalla sua definizione que-

questa proposizione negativa , che non è lecito ad alcuno di attentare sulle persone sacre dei Re ; ed i Gesuiti questa quì , che non è lecito ad ogni persona di uccidere ogni sorte di Tiranni . Vi ha una gran lontananza dell' una all' altra , e questo equivoco sul Concilio di Costanza è considerabilissimo . Nientedimeno i Francesi erano così prevenuti della loro interpretazione del Concilio di Costanza , onde credevano che tutti quelli , i quali aderissero alla sua definizione , non potessero avere una malvaggia dottrina sul tirannicidio . I Gesuiti quasi sul suo stesso arrivo in Francia , furono accusati di tenere ch' era permesso di ammazzare un Principe , che non si conformava ai loro principj , mettendo sotto i piedi , dice Pasquier , l' articolo del gran Concilio di Costanza (1) , e allorchè Richeomo volle rispignere la imputazione della dottrina micidiale , diede un attestato della più grande stima pel Concilio di Costanza (2) ; lo stesso fece Cotton nella sua lettera alla Regina Maria de Medici (3) . La lettera è intitolata : *Lettera dichiaratoria della dottrina dei PP. Gesuiti , conforme ai Decreti del Concilio di Costanza* .

Questa parola serviva d' inganno sempre in Francia perchè con essa s' intendeva una cosa del tutto differente . Richeomo , Cotton , Suarez , Aquaviva per essa intendevano , non essere permesso ad ognuno di uccidere un tiran-

(1) p. 2. col. 1. 3. cap. 43. p. 325.

(2) *Plaint Apol.* p. 104.

(3) *Note sul Conto reso ad Aix* p. 233.
ed il Conto p. 259.

tiranno qualunque egli sia, e il Parlamento di Parigi intendeva, non esser ciò permesso ad alcuno.

Era dunque cosa facile d'ingannare i nostri Padri, professando sulla dottrina micidiale del Concilio di Costanza, e facendo mostra di rigettare quello ch'era stato condannato. Questo preambolo è necessario per ben intendere lo spirito del Decreto dell' Aquaviva.

Errico IV. essendo stato assassinato da Ravaillac, questo infelice parricida interrogato nella prigione dall' Arcivescovo di Aix, e dal Predicatore Coeffeteau si valeva sottilmente delle massime del Marianna, ed altri che hanno scritto, essere permesso d'ammazzare i tiranni (1). Per questo il Parlamento li 27 Maggio 1610 fece l' Arresto surriferito, acciò la facoltà di Teologia rinnovasse il suo Decreto del 1413.

Ella in conseguenza si riunì, ed in un preambolo che contiene il motivo della sua convocazione, espone che

„ Da alcuni anni certe opinioni stravagan-
 „ ganti, sediziose, ed empie hanno di tal
 „ maniera pervertito lo spirito di molti uo-
 „ mini, onde non hanno avuto in orrore
 „ di macchiare i Re, ed i Principi del no-
 „ me esecrabile di Tiranno; ed in conse-
 „ guenza di un così detestabile pretesto;
 „ come altresì sotto colore di agiutare o
 „ accrescere la pietà, la religione, ed il
 „ ben publico, di cospirare contro le loro
 „ sacre persone, e d'infanguinare le loro
 „ ma-

(1) Merc. Franc. t. 1. p. 457.

„ mani parricide di un sangue ch'è sì caro,
„ e di un sì gran prezzo (1).

Le opinioni stravaganti introdotte in Francia da alcuni anni indicano abbastanza quelli, che Pasquier ne accusava (2).

La Facoltà richiama indi la proposizione di Giovanni Petit, la sua antica censura, ed il decreto del Concilio, e finalmente conchiude in questi termini.

„ Per tanto la S. Facoltà dopo aver esattamente, e diligentemente esaminate le
„ opinioni di tutt' i Dottori in generale, e
„ di ciascuno in particolare, è primieramente di sentimento, che l' antica censura
„ della detta Facoltà, confermata dal Concilio di Costanza, sia non solo rinnovata,
„ ma altresì impressa nello spirito di tutti
„ gli uomini: secondo, essere cosa sediziosa, empia ed eretica attentare, e mettere
„ le mani violenti sulle sacre persone dei
„ Re e Principi per qualsivoglia pretesto che
„ ogni suddito, vassallo o qualunque straniero possa prendere o ricercare: in terzo luogo vuole e decreta, che tutt' i Dottori, e Baccilieri in Theologia nel giorno
„ ch' è costume di fare il giuramento di osservare gli Statuti ed articoli della detta
„ Facoltà, giurino altresì e promettono, colla loro sottoscrizione, d' insegnare la verità
„ del detto decreto, o leggendo la Teologia, o predicando la parola di Dio: in quarto
„ luogo, che questo presente atto sarà impresso e pubblicato tanto in latino che in francese (3).

Tom. III.

Q

Que-

(1) Merc. Franc. t. 1. p. 458. v.

(2) Rich. l. 3. ch. 43. p. 325.

(3) Ibid. p. 460. e seg.

Questo decreto è dei 4 Giugno 1610. Ravallac era stato giustiziato li 27 Maggio. Li 8 Giugno il Parlamento condannò alle fiamme il detestabile libro del Marianna, ed ordinò che il decreto della Facoltà dei 4 Giugno fosse registrato, e letto tutti gli anni nel detto giorno nella Facoltà, e pubblicato nei Sermoni il primo giorno di Domenica, con proibizione di scrivere, o imprimere alcun libro, o trattato contravveniente al detto decreto.

Nientedimeno il trasporto, e la furia contro i Gesuiti in Francia essendo estremi, l'Aquaviva si credè obbligato di fare qualche passo per fermare il pubblico rumore; quindi sparse il suo decreto, ch'è in data dei 6. Luglio 1610. Basta confrontarlo con quello della Facoltà di Teologia per conoscerne il vizio.

La Facoltà vuole che si giuri, e si prometta d'insegnare la verità: Aquaviva, che li 6. Luglio 1610. aveva sotto gli occhi questo decreto, si contenta di proibire che s'insegnino la menzogna. E qual menzogna? l'errore è portato ad un tal' eccesso, onde non v'è luogo da temere che il Decreto del Generale possa disturbare le penne della Società le più impegnate per la dottrina micidiale; per conseguenza proibendo di sostenere quello, che mai non è stato sostenuto nella Società, e quello che non si sostiene, a nulla si rimedia, nulla si ritratta, nulla si disapprova. L'Aquaviva approvatore di tutt'i libri parricidi scritti dopo il 1584, non ha il rossore di cantare la palinodia. Questo Decreto dunque non era che un vano fumò, con cui si pagavano i Francesi; bisognava però

però che avesse buon' aria , e per ottenere questo si procurò d' imitare il Concilio di Costanza nel contorno dello stesso . Ho già spiegato per quali ragioni questa rassomiglianza fosse preziosa ai Francesi , e niente costasse ai Gesuiti .

Avendo dunque il Decreto prodotto in Francia qualch' effetto su gli spiriti , mediante una piccola alterazione sul testo latino , ed una traduzione poco fedele , si rimase scandalizzato al veder comparire in seguito ad essa i Libri del Becano , e del Suarez . Il Parlamento chiamò di nuovo i Gesuiti , ed essi non sapevano cosa rispondere , non avendo la fronte di confessare , che questo Decreto niente significava , e che il loro Generale si prendeva giuoco della pubblica credulità , preso il partito di sostenere che il Decreto era amirabile , ma che per mala sorte il Generale non l' aveva inviato , che nella Francia .

E perchè ciò ? il Decreto era diretto a tutt' i Provinciali , e l' Aquaviva voleva esser ubbidito da per tutto . Questo successe , dice Juveny , perchè non avendo sollicitato il detto Decreto , che i soli Gesuiti Francesi , il Generale lo riguardò come unicamente destinato al loro uso (1) .

Sembra cosa molto strana che l' Aquaviva , volendo fermare il corso della dottrina micidiale , non mandi il suo Decreto che ne' luoghi , dove la vigilanza del Parlamento impediva di prodursi . Sulle rappresentanze

Q. 2 dei

(1) Note sul Conto reso ad Aix delle Constituz. Nota 59. p. 216.

dei Gesuiti Francesi, che si lamentano, che i loro confratelli stranieri li mettono tutto giorno in compromesso per mezzo dei loro Libri regicidi, si fa un Decreto proibitivo, e non s' invia che ad essi. Questa è una vera derisione. Come dunque lo stesso Juveney ha avuto l'ardire di dire, ch' era molto superfluo di prendere delle nuove precauzioni nel 1614, e che l' Aquaviva aveva di già sufficientemente provveduto alla sicurezza dei Principi con un Decreto Generale: *abunde jam provisum fuerat a Praeposito Generali Societatis, ne tractarentur a nostris Scriptoribus hujus generis argumenta.*

E' cosa evidente parlar esso qui di un Decreto universalmente riconosciuto nel suo Ordine. Perchè dunque alcune linee dopo aggiugne, che non era stato pubblicato in Francia? In questa contraddizione la bugia si scuopre con troppa evidenza.

Voglio nientedimeno supporre, che l' Juveney non si contradica; ed ecco come io l'accordo con se stesso. Troviamo nell' Edizione di Praga due Decreti dell' Aquaviva su questa materia, il primo, ch' è il nostro, la di cui data primiera è de' 6 Luglio 1610, rapportato sotto la data del primo Agosto 1614; il secondo è del giorno susseguente. Proibisce questo di pubblicare verun libro, o trattato sul potere indiretto, o sul tirannicidio, se non è stato ricevuto ed approvato a Roma.

Supporrei ancora di buona voglia, che questi due Decreti fossero nati assieme, ed assieme rinnovati. Sono per così dire due figli gemelli dell' Aquaviva, onde potevano, o essere mostrati tutti due, o pure un solo se-
con-

condo, che le circostanze richiedevano. Essi non si contradicono, poichè uno dà una regola di precauzione circa l'insegnare, *ne quis affirmare praesumat*; e l'altro non riguarda che l'edizioni dei libri.

Con ragione dunque si deve dire essere stato il Decreto doppio fin dalla sua origine. Juveney attesta ai 2 Giugno 1614, che il Generale aveva di già provveduto all'edizione dei Libri per mezzo di un Decreto generale. Questo è il secondo Decreto, che porta la data dei 2 Agosto 1614, nell'edizione di Praga. Aveva dunque originariamente avuto una data anteriore. Lo stesso Storico aggiunge, che i Gesuiti Francesi avevano sollicitato un Decreto, che non fu inviato che ad essi, e ch'era per loro uso. Questo è il primo Decreto, quale non era destinato che per la Francia, ed il di cui uso era di gettare la polvere agli occhi per mezzo di un'aria dogmatica, e per una simulata imitazione del Concilio di Costanza.

Tre oggetti aveva in vista il Generale, ai quali tutti voleva soddisfare col suo Decreto 1. Non voleva ritrattare le approvazioni, nè condannare la sua propria dottrina, *Bel- larminus, & nos omnes*. 2. Desiderava che si prendessero migliori misure di quello, aveva fatto il Marianna, quale s'era espresso con troppa durezza, e con proposizioni troppo generali. 3. Voleva procurar di sopire i sospetti, e le diffidenze, che si avevano in Francia contro la Società. E' d'uopo aver gran destrezza per fare un simile capo d'opera.

Si vedrà nelle Note sul Conto reso ad Aix

delle Costituzioni (1), che Richeomo, e Cotton dicevano nello stesso sentimento, che non si doveva affermare essere permesso ad ogni persona di uccidere ogni forte di Tiranno. Il Fratello Hereau pensava nella stessa guisa nei suoi Scritti, che fecero tanto strepito nel 1641.

Dopo aver autorizzato i tradimenti, le imboscate, gli assassini, e tutte le pesti della Società civile, proponeva la questione, se sia permesso a ciascuno *unicuique* di uccidere uno, che nel suo governo sia tiranno; rispondeva di no, con tante distinzioni, che eccitarono la censura dell' Università, di cui ecco le parole estrate dalla sua richiesta al Parlamento.

„ Bisogna osservare primieramente, che egli non parla nella questione se non di quelli, che hanno autorità legittima di regnare, e di essa se ne abusano per la rovina del popolo, e tronca altresì nella sua risposta il luogo della Sess. 15. del Concilio di Costanza da lui riferito, ed in tal modo tacitamente espone agli assassini tutti i Re, e Principi, che farebbero riputati, secondo questa dottrina, non avere un' autorità legittima „.

Ed ecco lo stesso equivoco. Il Fratello Hereau interpretava il Concilio come ha fatto sempre la Società, e l' Università perfino sulla interpretazione ricevuta in Francia.

„ In secondo luogo non dicendo assolutamente „ mente

(1) Not. 60. p. 229.

„ mente esser permesso ad ognuno di uccider quello , che ha legitima potestà di regnare , e che di essa se ne abusa in pregiudizio del popolo ; ma soltanto , che non è permesso a ciascuno ; lascia da pensare , e da giudicare senza difficoltà , esser lecito a qualcuno di uccider quello , che ha autorità legitima di regnare , e se ne abusa in rovina del Popolo „.

La medesima opposizione di sistema si trova qui . Il Gesuita parla come Aquaviva , Suarez , Richeomo , Cotton , e tutti gli altri suoi Confratelli ; e l' Università persevera nella censura del 1413 , e del 1610.

„ Supponendo altresì finalmente la sua gran massima , che il diritto di difendere si estende a tutto quello , ch' è necessario per garantirsi da ogni ingiuria ; la quale egli aveva impiegato per far uccidere senza scandalo quelli , che si crederà voler detrar alla fama ec. „

Questo va fuori della tesi del nostro Decreto. (1)

Nella terza richiesta dell' Università dei 7. Dicembre 1644. p. 19. „ Ella osserva da principio che il Concilio di Costanza ha dichiarato non esser permesso a qualunque vassallo o Suddito che si sia , senza distinzione di Tiranno per usurpazione , o per abuso di una autorità legitima . Il Casista di Clermont (Fratello Hereau) supponendo la dottrina ricevuta tra i suoi Compa-

Q 4

„ gni ,

(1) Note sul Conto reso ad Aix delle Constituz. Not. 70.

„gni, non tratta che di Principi, che si
„abusassero di una autorità legittima „.

L'Università pruova di poi, che il Calista di Clermont apriva ancora molte strade per uccidere il Tiranno di governo. Questo vien dimostrato lungamente nella risposta, ch'ella fa all' Apologia del Fratello Caussin, che voleva scusare il suo Confratello (1).

Il Caussin Apologista dell' Hereau esclama (pag. 189.) „ Cola poteva far egli di me-
„glio, che protestare altamente la Dottrina
„del Concilio di Costanza: se in essa v'è
„dell' errore, voi accusate questa grave Af-
„semblea de' Padri „ e conchiude dichia-
„rando „ che i più insigni uomini della sua
„Compagnia in questo punto sottoscrivono al
„Concilio di Costanza tenuto, ed osservato
in Francia (2).

Questo qui è l'equivoco. Sotcrivevano essi al Concilio di Costanza inteso come l'interpretava l'Aquaviva, ed è verisimile che il Calista di Clermont sarebbe stato severamente punito, per essersi conformato al Decreto del Generale, se con un' Arresto del Consiglio non fosse stato sopito questo affare.

Io l' ho già detto nelle Note sul Conto, che ho reso delle Costituzioni (3) esser cosa molto fastidiosa per gli Apologisti di questo Decreto, che per difenderlo è d'uopo renderlo troppo bello, e offendere tutte le
verifi-

(1) Risposta dell' Università c. 15. p. 229.

(2) Apolog. per i Religiosi della Compagnia di Gesù, Parigi 1644. p. 295.

(3) p. 218.

verisimiglianze . O Si deve convenire che l' Aquaviva si prende giuoco della pubblica credulità , o che bisogna dire aver egli condannato il tirannicidio in tutt' i suoi capi , ed in tutt' i casi possibili . Se il Decreto non è perfettamente bello , egli è perfettamente orribile . Questo ultimo è più sicuro da credere , ed io l' ho dimostrato .

Quello che vi ha di osservabile è , che il Decreto , è passato per molto onesto nello spirito di molte persone , non avendo elleno potuto crederlo tanto orribile quanto egli lo è . L' eccesso della sua laidezza li ha servito di ornamento .

Se l' Aquaviva avesse paruto di detestare la proposizione , che proibiva d' insegnare , si avrebbe più facilmente appreso aver egli in vista la proposizione di Giovanni Petit : dà al suo Decreto un torno più fino , esorta tutt' i suoi Sudditi a stare in guardia per non adottare proposizioni poco sicure , e soggette a scandalo , quantunque insegnate da altri Dottori . Chi ravvisarebbe qui l' orribile proposizione di Giovanni Petit ?

Questo parlare sagace , e destro procura dei vantaggi : si ha l' apparenza della rigidità , e dello scrupolo nella scelta delle Dottrine ; sembra che si voglia limitarsi a rigettare una Dottrina orribile , mentre in sostanza questa spaventevole Dottrina non è ancora rigettata , e vien lasciata in una specie di probabilità .

Questo conveniva perfettamente alla posizione , ed al carattere dell' Aquaviva . Egli ha approvato il Marianna , quale non facendo gran caso del Concilio di Costanza molto s' avvicinava ai sentimenti di Giovanni

vanni Petit ; ed il Suarez , che adottando il Concilio di Costanza, riduceva la sua definizione alla condanna della proposizione universale di Giovanni Petit : *Damnat universalem affirmativam, omnis Tyrannus occidi potest, & non absolute prolatam, sed cum multis ampliationibus.*

E' cosa evidente che l' Aquaviva trovò la dottrina del Suarez più sicura ; quella del Marianna probabile ; quella di Giovanni Petit soggetta a molti inconvenienti e scandali. Non è assolutamente improbabile , ma non si deve affermarla.



RIMOSTRANZA

DI MONS. MONCLAR,

*Ed Arresto del Parlamento, sopra di
alcuni libri Sparfi dai PP. Gesuiti
nel Regno di Francia.*

SIGNORI,

IO mi trovo in obbligo di mettere sotto gli occhi della Corte varj libelli, che vanno spargendosi sotto mano con scaltrezza ed affettazione, e che aquiscono più o meno di pubblicità, a misura che lo esigono gli interessi, o i timori della cabala, che dà alla luce queste infelici produzioni. Aggiungo con mio rincrescimento varj Brevi Pontifizj, le cui edizioni, e traduzioni più, o meno infedeli sono moltiplicate all' infinito, e fralle quali trovasi anche il Breve diretto a M. Vescovo d' Alais, che da principio eraci sembrato supposto, e ch' è stato qui impresso, e di nuovo tradotto alla testa di due altri.

Sembra, che in virtù dei vostri Arresti dei 26. Gennajo e 5. Marzo sia stato sufficientemente provveduto a tutti questi Rescritti carpiti in Roma dall' artificio, ed introdotti dalla temerità in Francia. I libelli condannansi da se medesimi, ma per quanto dispregievole siasi ciascuno di tali Scritti in particolare, la moltiplicità, e l' unione di tanti annunzia una specie di congiura con-

tro

tro la tranquillità pubblica, che merita la vostra attenzione.

Degnatevi, Signori, di richiamare alla memoria vostra quel giorno sempre memorabile, nel quale in questo stesso luogo, ed in questa medesima Assemblea la Corte decretò lo scioglimento della Società. Voi voleste allora udirmi favellare intorno l'Editto del Mese di Marzo 1762 prima di raccogliere i suffragj; io non esitai punto a prevedere ciocchè eravate per determinare; ma osai fin d'allora predirvi che l'Arresto, ch'eravate per fare, non sarebbe stato il termine dei vostri combattimenti; che codesto Governo, fino a tanto ne sussisterà la radice, avrebbe sparso per ogni dove dei Sudditi, e degli Agenti invisibili, che cacciato dal Regno, avrebbe posta incessantemente in divisione la Chiesa, minacciato ed agitato colle sue cabale lo Stato; e che la guerra eccitata per ischifare la proscrizione, verrebbe continuata per giugnere al suo ristabilimento.

Io ben mi avveggo, che alla parola di ristabilimento tutt' i buoni Francesi dovrebbero fremere. Questo infausto avvenimento non è in conto alcuno a temersi, ben io il so; ma dobbiamo star sempre in guardia contro le folli speranze, o contro la disperazione. Volgete per un momento i vostri sguardi sovra i Libelli, di cui ragiono, e vi vederete il piano uniforme della Società, i suoi principj, i suoi progetti, ed i mezzi odiosi, cui ella di mettere in opera si propone.

Quello, che fra essi merita il primo rango è intitolato: *Lettere d'un Cavalier di Malta a Monsignore il Vescovo* ***. Egli è il più antico quanto alla data, ma è stato lungo

tem

tempo nascosto , e racchiuso nel segreto intimo della cabala ; perchè non era per anco stato sì apertamente attaccato il Governo.

L' Autore altro non respira , che la sedizione , e lo scisma . I di lui precursori con più di fiele , e meno di fanatismo non manifestavano intenzioni sì ree : egli è il primo, che ha oltrepassati tutt' i limiti , e che ha dato l' esempio di nulla più rispettare .

Si sforza di persuadere , essere il Regno infetto ,, di due eresie , del Gianfenismo , „ cui il Parlamento favorisce ; e della Supremazia, ch' egli ha adottato : ... e che l' autorità Reale ha confermato e consolidato .

„ Il Primato delle Gallie , che trovasi allo stipendio ed agli ordini del Parlamento , „ *M. de Fitz-james degno d' essere invocato in* „ Ginevra ed in Utrecht , *M. d' Alais* , il cui „ Mandamento è ugonotto , *M. d' Angers* „ ugualmente dichiarato per l' eresia , han „ preso il partito della menzogna contro la „ verità .

„ Dalla parte di questi Vescovi Gianfenisti , e Supremaziani si son gittati i Principi , i Ministri , il Consiglio , i Parlamenti , „ molti Preti , ed ancor più Regolari .

„ In questo pericolo cento e venti Vescovi cederan' eglino a dieci , o dodici la gloria di combattere per Iddio ?

„ La prima mira dei Parlamenti è stata di dar mano ai Gianfenisti ... La maggior parte de' Magistrati , che ad un poco di sapere aggiungono qualche sorte di buona fede , confesseranno altresì , essere stata la „ seconda mira di mettere i Vescovi sotto „ la dipendenza dei Parlamenti in ogni materia : ...

„ F :

„ I Procuratori Generali colle loro richie-
 „ ste a nome del Re full' affare dei Gesuiti ,
 „ ed i Parlamenti coll' esercitare la loro au-
 „ torità hanno canonizzato il Gianfenismo ,
 „ e messi in pratica tutt' i principj della Su-
 „ premazia , han parlato come i Calvinisti
 „ intorno lo stato religioso , ed intorno la
 „ Santa Sede , come i Deisti del Cristianesi-
 „ mo , e come gli Ateisti dell' Inferno .

„ Non si fa a cosa dare la preferenza nei
 „ loro eccessi , se alla irreligione , oppure al-
 „ la follia .

„ Leggono i Vescovi tali orrori , oppure
 „ non li comprendono ?

„ Leggete gli Arresti , scorrete le Rimo-
 „ stanze , ascoltate i loro Procuratori Gene-
 „ rali , voi crederete di udire l' insegnamento
 „ di Ginevra , e leggere i Sinodi de' Protestan-
 „ ti tenuti altre fiate contro la Santa Sede .
 „ Bisogna bene , che sotto Enrico VIII la
 „ Religione fosse impugnata in Inghilterra
 „ sovra altrettanti punti , sovra quanti lo è
 „ di presente in Francia .

„ E' un chiudete gli occhi all' evidenza il
 „ non vedere , in tuttociò che esce dal Consi-
 „ gliò del Re da un' anno in poi , la più in-
 „ tera , e la più legale approvazione di tut-
 „ tociò , che intraprendono i Parlamenti .

„ I Protestanti hanno preteso essere il Papa
 „ l' Anticristo , e l'hanno detto espressamente ;
 „ noi lo diciamo in Francia per circonlocu-
 „ zione . Questa è tutta la differenza , che
 „ passa tra le nostre Camere raunate , ed i lo-
 „ ro Sinodi .

„ Quall' impressione deve certamente fare
 „ sullo spirito dei Fedeli il consenso reite-
 „ rato del Re a tuttociò , che si fa ?

„ I

„ I Vescovi debbono far osservare al Principe , che il diritto pubblico del suo Reame non è più cattolico ; che tutti quelli , che l' hanno stabilito , che l' han favorito , tutti quelli , che avrebbero dovuto opporsi , sono già sotto l' anatema ; che in tali materie si sottopone se stessi col solo fatto ai vincoli della scomunica .

„ Il tacito abbandono , che i Vescovi fanno di loro giurisdizione col loro vergognoso e debole silenzio , non è egli in faccia alla Chiesa , di cui sono i Custodi ed i Padri , un' enorme prevaricazione ?

„ O è un fanatico il Vescovo di Parigi , o i suoi confratelli più virtuosi son divenuti prevaricatori .

„ Le Pecore veggono già il lupo in mezzo a loro , ed il Pastore ... non ha nemmeno osato alzare la sua voce per avvertirle .

Il Parlamento d' Aix fa un' Arresto sacrilego „ e gli Agenti generali ricusano di provvedervi colla castigazione . Cosa si può mai conchiuderne , se non che nulla vi ha , che sia uguale alla debolezza del Clero „ in questi ultimi tempi , e che , se il Reame si facesse turco , ognuno si contenterebbe di gemenne in silenzio ?

I Vescovi han letto il processo verbale „ formato intorno le famose Asterzioni dai Principi , dai Pari , e dai Magistrati ... essi ne conoscono la falsità e l' impostura , e sen tacciono ; lasciano che sotto i loro occhi la calunnia trionfante sacrifici a' suoi furori la misera verità .

„ Sarebbe loro poi cosa tanto difficile l' „ in-

„ intenderfi tra di loro , ed impegnarfi vi-
 „ cendevolmente ?

„ I due avvisi dati al Re in queſti ultimi
 „ anni intorno l'affare dei Geſuiti ſono di
 „ una tal debolezza , che ſarebbe ſtato meglio
 „ non darli , che reſtrignerſi , come ſi è fat-
 „ to , a non fare in eſſi parola che della
 „ buona condotta dei Geſuiti , della pietà
 „ del loro Iſtituto , e della incompetenza
 „ dei Magiſtrati ; perchè non andando più
 „ avanti... ſ' induce la Nazione a penſare
 „ falſamente , che la conſervazione dei Ge-
 „ ſuiti ſia ſtato l'unico oggetto eſſenziale di
 „ tutt' i noſtri ultimi movimenti .

Per allontanare queſto ſoſpetto , che po-
 trebbe molte perſone raffreddare , l'Autore
 vuol far riſcendere i riſulti arbitrarj de' Sa-
 gramenti , delle orazioni , e degli onori fu-
 nebri . Egli deteſta que' giorni felici in cui la
 legge del ſilenzio ne ha terminato il corſo .

„ Di preſente ſi tace da per tutto : Profeſ-
 „ ſori , Predicatori , Curati , Veſcovi , tutti
 „ ſen tacciono . Si ſepeliſce , ſi prega , ſi
 „ amminiſtra ſenza ritrattazione , ſenza in-
 „ terrogazione .

„ Riguardare i Veſcovi come prevarica-
 „ tori è la ſola maniera di poter non ri-
 „ guardarli come eretici :

„ I noſtri deboli Veſcovi credono di evi-
 „ tare , o tener lontano lo ſciſma col loro ſi-
 „ lenzio , ed il loro ſilenzio altro non avrà
 „ fatto che accelerarlo .

„ Lo ſciſma ſarebbe forſe un bene , od al-
 „ meno un minor male .

L'Autore nondimeno ha preveduto , che
 i Veſcovi potrebbero dire per loro giuſtifi-
 cazio-

cazione : „ Il partito era preso ; i Gesuiti
 „ eran perduti senza rimedio : noi non sa-
 „ remmo loro di veruna utilità . Noi adun-
 „ que moltiplicando le nostre Istruzioni pa-
 „ storali , altro non faremmo che aumenta-
 „ re inutilmente il disordine .

„ Si pensa egli , *esclama l' Autore* , e par-
 „ lasi seriamente . I Gesuiti non son eglino
 „ per anco nelle Fiandre , nella Franca-Con-
 „ tea , in Alfasia , ed in Lorena ?

Ciò fu scritto prima dell' Editto del mese
 di Novembre prossimo passato , ma per pre-
 cindere da qualunque avvenimento , si ag-
 giugne : „ Supponiamo per un momento ,
 „ che tuttocìò , che i Vescovi potessero dire
 „ o tentare , sia veramente inutile ai Gesui-
 „ ti di Francia , sarebbe egli mai inutile ai
 „ Gesuiti degli altri Paesi , che ciò si è fat-
 „ to presso di noi da per tutto ha infiamma-
 „ ti ?

Il senso di tali parole non è equivoco , nè
 difficile a capirsi . Si teme , che la Società in
 niun luogo possa esistere con riputazione ,
 se noi sian riguardati come perfettamente
 cattolici . Quindi per l' onore dei Gesuiti
 stranieri s' intraprende di persuadere ai Ve-
 scovi della Francia , che lo scisma sarebbe un
 bene .

Io ben vedo , o Signori , una generale in-
 dignazione di quest' augusta *Assemblea* . Che
 sarebbe se io mi facessi ad isviluppare gli
 orrori , che io credo dover seppellire nel si-
 lenzio ?

Chi è adunque quello Scrittore , che ha
 potuto dar alla luce Libello sì detestevole ?
 Egli si dichiara militare : ei prende il tito-
 lo di Cavaliere di Malta : egli si gloria d' es-

tere da lungo tempo il bersaglio degli strali di coloro, ch'ei empj appella: piccasi di aver cognizione de' nostri Requisitori, ch'egli falsifica senza pudore, e de' vostri Arresti, che travvisa ed isfigura: egli è stato nella confidenza delle misure prese in vano per attaccarli: ha viaggiato in Olanda: ei pretende sovra tutto d'essere assai informato delle Leggi Anglicane, e dello stato della Religione nei tre Reami. M. Arcivescovo di Parigi è il suo idolo: ei sembra iniziato in tutt' i segreti della cabala, da cui questo Prelato è circonvenuto.

Una ignoranza profonda delle nostre massime, una immaginazione fregolata, uno spirito agitato e tumultuoso, per cui lo scisma ed il torbido hanno delle attrattive, un' audacia, cui non reprime nè la considerazion del pericolo, nè il rispetto di ciò, che v' ha di più sacro, caratterizzano un' Autore di una spezie veramente particolare. Sarebbe troppo deplorabile una Nazione, se ne producesse parecchi di tale tempra. Il sospetto non può cadere, che sovra un picciol numero di teste: non è lecito il fissarlo sovra alcuno in particolare in un fatto, che merita l'ultimo supplizio.

Ma qual vantaggio può mai raccogliere la Società da somiglienti Scrittori, che la screditano presso tutte le persone oneste? Parlate co' Gesuiti medesimi, e li vedrete gemere per tali eccessi. Così la discorrono quelli, che non conoscono quella politica infernale.

Io domanderei piuttosto cosa guadagnino i Gesuiti a seminare delle assurde calunnie, a spacciare delle stomachevoli menzogne, a
ripro-

riprodurre argomenti cento volte annichilati, e surberie cento fiate smascherate, a ripetere incessantemente, che il Concilio di Trento ho approvato l' Istituto, a rovesciare nei loro scritti le più certe nozioni intorno la podestà temporale, e la Giurisdizione ecclesiastica.

I Gesuiti nulla hanno a perdere nell' opinione delle persone illuminate; essi punto non temono d' aumentare la loro indegnazione. Essi scrivono, o fanno scrivere ai loro affiliati per coloro, de' quali han soggiogato lo intelletto; questi poi vengono impediti di leggere le risposte, e le confutazioni, opur queste alle loro mani unque mai pervengono, o finalmente non sono a loro portata.

Le idee superstiziose guadagnano gli spiriti grossolani, che sono i più comuni; gli argomenti, che combattono la superstizione sono per essi i meno facili ad essere afferrati. Gli Scritti sediziosi voltano le teste più deboli, e le fanno piegare al fanatismo, ed in faccia ai partigiani meno appassionati e più onesti, il Gesuita distributore se ne assolve col biasimare l' eccesso, e la troppa vivacità. Gli uni tranguggiano il veleno a piena tazza; gli altri si contentano di credere la metà degli orrori avanzati dall' Autore, ed ammirano la moderazione del direttore: questi esce per continuare la distribuzione del libro, che ha finto di disapprovare.

La Società ha de' principj, degli errori, delle menzogne, delle calunnie, degli argomenti, delle prove, delle obbiezioni, delle repliche proporzionate a tutti gli spiriti, ed alle persone di ogni stato. Un tasto ha un

suono muto , e preparansi tutte le orecchie a ricevere l' impressione, da cui si vuole restino ferite.

Nel momento stesso , in cui favello , sono sparsi degli emissarj in parecchie Città della vostra Giurisdizione per distribuire , e commentare i Brevi , ed i Libelli . Lo Stato non paga alcuno acciò risponda a tutti questi Sofisti , ed acciò disinganni il semplice Cittadino , la Religiosa credula , e l' artigiano grossolano . I più odiosi Libelli non diminuiscono il numero de' partigiani ; essi ispirano a molti di loro un maggior calore ; quest' è ciò , che si vuole . Io non ho se non due esemplari della Lettera del Cavalier di Malta ; essi sono di diversa edizione . Si avrà cura di moltiplicarle in infinito , deplorando la temerità dell' Autore , e niuno aprirà gli occhi .

Ella è cosa dolorosa , o Signori , il trovare alla coda d' un tale Scritto un Breve del Papa a Monsignore il Vescovo di Grenoble , in data dei 4. Aprile 1764 . I Brevi al Re di Polonia , ed a M. Arcivescovo di Parigi sono accompagnati da una glossa dello stesso genere , intitolata , *Riflessioni imparziali* . Quelli a M. d' Alais , a M. d' Angers , ed a M. Vescovo di Nola sono stampati separatamente ; ma sono citati , analizzati , e fraudolentemente interpretati in tutti questi Libelli . I Brevi servono di testo e di fondamento , i Libelli sono de' perfidi commentarj . Si scorge la corrispondenza , e l' unità delle vedute tra quelli , che fabbricano questi Rescritti in Roma , e quelli , che ne abusano in Francia .

Le riflessioni , che sono state fatte sul Breve a M. d' Alais , e sulla Costituzione

Apo-

Apostolicum servono di comune risposta a tutti questi Rescritti. Questa moltiplicazione di Brevi altro non è, che una continuazione delle stesse sorprese.

Monsignore il Vescovo d' Angers, come pure M. d' Alais sono biasimati, per aver condannate le Afferzioni. Monsignore il Vescovo di Nola, la di cui Consultazione è un giuoco della Società, viene confermato nella buona opinione da lui concepita dei Gesuiti. M. di Granoble viene ringraziato per aver composti tre volumi in loro difesa. Il Papa dichiara d' averne soltanto scorso rapidamente alcuni pezzi, e nondimeno ne approva il contenuto co' più grandi elogi, *quantum properanti oculo (neque enim nobis sat est otii) tria illa volumina percurrere hac illac potuimus.*

Non essendo conosciuta quest' opera, sembra verisimile, che il rispettevole Prelato, il quale l' aveva frettolosamente composta, abbia stimato bene di ritirarne gli esemplari, dopo avere più profondamente esaminate le Costituzioni, e certamente la causa non era degna d' un tal difensore.

Sa ciascuno, che Monsignor di Granoble ingannato da estratti infedeli, aveva supposto essere stato il Probabilismo disapprovato, e condannato nella collezione di Praga; ed allorchè ebbe in esso per se medesimo riconosciuto l' attaccamento ostinato a questo errore, pubblicò tosto la sua ritrattazione in uno Scritto stampato. Questo tratto di candore, che non si può abbastanza stimare, e questo amore sincero della verità gli han meritato giustissimi elogi.

Ciocchè v' ha di più rimarchevole nel Bre-

ve a Monsignor di Grenoble si è l'affettazione di esortare questo Prelato, ed i suoi Confratelli a ricusare i Sacramenti a coloro, che sono impudentemente refrattarj alla Costituzione *Unigenitus*: *ne Corpus Christi tradatur hominibus, qui impudenter Apostolicæ Constitutioni Unigenitus resistunt, & refragantur.*

Questo linguaggio, ch' è quanto alla sostanza conforme alle disposizioni della Lettera enciclica di Benedetto XIV., è qui destinato a produrre un effetto tutto diverso a cagione della diversità delle circostanze. Benedetto XIV. voleva metter fine ai rifiuti arbitrarj de' Sacramenti; e qui si vuole farli rinascere: non che questa sia la mente del Papa; ma quest'è il progetto de' compilatori oltramontani del Breve, e degl' interpreti anonimi.

Abbenchè la Lettera di Benedetto XIV. non sia in tutt' i punti conforme alle nostre massime, egli prende delle precauzioni sì moltiplicate per far cessare l'oppressione esercitata in alcune Diocesi della Francia, che non v' ha luogo di temere, che coloro, i quali si conformeranno esattamente a' suoi precetti, diano in pratica occasione e materia di lamenti e di querele. Quest'era la maniera più dolce di far capire al picciol numero de' Prelati, che avevano ricusati i Sacramenti, come questi rifiuti era irregolari, e contrarj alle leggi della Chiesa.

Nel mentre, che questi atti di scisma sono cessati, e che si tace da per tutto, come dice il Cavalier di Malta, Clemente XIII. lagnandosi della sacrilega profanazione, ed invitando i Vescovi a negare i Sa-

gramenti , sembra disapprovare tuttociò , che il suo predecessore aveva fatto , o dare la più falsa interpretazione alla Lettera enciclica , o Breve *Ex omnibus* , ch' egli medesimo ha confermato .

Nulla è più lontano dalla mente del Santo Padre . Clemente XIII. non ha punto variato : egli non ismentisce l' insegnamento di Benedetto XIV. : ei non approva i rifiuti de' Sacramenti se non nei medesimi casi , e sotto le stesse condizioni ; e se egli deplora la cessazione di tali rifiuti , quest' è in perseverando nella dottrina , che condanna quelli , ch' erano stati adoperati .

Come conciliare questa strana contraddizione ? Nulla v' ha di più piano , o Signori . Ella è cosa evidente , essere stata fatta al Papa una pittura infedele della Chiesa di Francia , e che si fa un' abuso indegno della sua confidenza . E' facile lo impegnarlo a rinovare la sua decisione , e quella del suo Predecessore su questa materia ; e situando in un falso prospetto questa dottrina con un' arte detestevole , ne deriva per la prevaricazione de' Ministri , che le parole medesime , ch' erano nella bocca di Benedetto XIV. parole di pace , e che lo sono ancora nella mente di Clemente XIII. , divengono nei suoi Rescritti il segnale di nuovi torbidi .

Voi potete facilmente intendermi , o Signori , voi , che sapete unir insieme le differenti clausule di questi Brevi , ed iscoprirne il vero spirito . Ma quante persone semplici crederanno sulla fede degli Autori de' Libelli , che il Papa riguardi come prevaricatori que' Ministri , che ammettono ai Sagra-

menti quelle persone, che non furon mai dalla Chiesa escluse, e che nulla possa farsi, che più meritorio sia, quanto somentare uno scisma, ch'è agli occhi del Signore abominevole ed esecrando.

Si vuole una lite di Religione, e questo è il punto di concorso di tutti gli Scrittori. Il Cavalier di Malta ha detto, che lo scisma farebbe forse un bene; e per formontare ogni scrupolo, l'Autore del secondo Libello intitolato *Avviso importante*, osserva, che basterà separare dalla comunione *un picciol drappello di persone, che non hanno nè alleanza, nè rango quasi tutte persone del basso volgo.*

A questa foggia di ragionare intorno l'interesse spirituale dell'anime, è difficile di non ravvisare un Gesuita. Questi per altro fra tutti gli Autori è quello, che affetta più sangue freddo, e più d'indifferenza intorno la sorte della Società.

Egli più fiate rimprovera a se medesimo tuttociò, ch'egli dice intorno alla sua distruzione, *quantunque per incidenza.* Quello gli sta a cuore *si è la Giurisdizione ecclesiastica, ch'è ridotta al niente, la fede, che si estingue, la Religione, che si distrugge.*

Egli nondimeno non può dissimulare, che un Gesuita più sordito, che colpevole, *quantunque non fosse esente dal torto volendo far ritrovare un ripiego alla indigenza de' suoi confratelli nel Reame, dato abbia luogo alla domanda, che si fece dello Istituto, ed all'Esame delle Costituzioni, ed a tuttociò, che indi n'è seguito Egli nemmen tanto avrebbe detto, se la distruzione dei Gesuiti non fosse entrata nel piano della congiura,*

giura , per introdurre il Tolerantismo , come un mezzo necessario .

L'origine di questa tempesta contro la Chiesa trovasi nell' Editto del Ventesimo , ed in quello delle Servitù , il cui progetto , ch' è l' opera dell' illustre M. di Aguesseau , viene quì attribuito al Ministro , che in allora alle finanze presiedeva . Noi non seguiremo questo Scrittore in tutt' i suoi detti . Ugualmente falso e temerario nelle sue censure , ne' suoi elogj , e negli aneddoti da lui inventati , pretende metter in chiaro i più segreti fini del Governo , e gli fa oltraggio colle più orribili calunnie .

Riduciamo , è stato detto , i Francesi allo stato di perfetta indifferenza per la Religione . Per ciò fare altro non abbisogna , che un pò di tempo , molto di licenza , e la distruzione de' Gesuiti Leviamo al popolo questi pedagoghi cristiani , e ciascuno crederà quello vorrà .

De' tratti a un di presso somiglianti scappano di tempo in tempo all' imparzialità di questo Scrittore . Si è detto : sopprimiamo i Gesuiti , perchè questa Milizia importuna è interamente dedicata al Corpo episcopale Sopprimiamo i Gesuiti , e gli Ordini religiosi , ai quali essi formano tanti proseliti , dicaderanno , e si distruggeranno senza sforzo , e senza strepito . Facciamo , che i Vescovi non abbiano se non poche persone da promuovere agli Ordini , lo stato s' impadronirà dei beni ecclesiastici , ei troverà de' sussidj in una miniera , da cui altro non ne ritraeva che orazioni . Per effettuare questo piano , distruggiamo i Collegj dei Gesuiti ciò farà mancare in poco tempo la razza odiosa dei Leviti Anco-

*ra una generazione, e la rivoluzione è fatta
..... Cardinali, Arcivescovi, Vescovi cosa
avete voi fatto per impedirlo?*

Quì l' insolente Scrittore cita al suo tribunale il Clero di Francia, per render conto delle sue prevaricazioni. Egli non ha alcun maggior rispetto pe' Vescovi, di quello abbia il preteso Cavalier di Malta; ma vomita contro di loro le stesse ingiurie: *la vostra condotta, dice loro, non offre che contrasto, indifferenza, e debolezza.*

Loro rimprovera l' inazione nei progressi della irreligione, e dell' incredulità; e mette innanzi questi tristi effetti delle querele, che i Gesuiti stessi hanno eccitato, in prova della necessità di conservare la Società.

L' infelice pittura pur troppo vera de' mali, che cagiona il materialismo, è seguita immediatamente da due avvisi al Clero di Francia: il primo di meglio conservare i beni a Dio consagrati: ed il secondo di negare i Sacramenti alla sagra Mensa a tutti quelli, che sono qui appellati refrattarj alla Costituzione.

Per altro avvertonfi i Vescovi d' essere più destri dispensatori de' loro doni, *se non vogliono essere più economi, e di ricordarsi, che i cordoni della borsa divengono legami per quelli, che vogliono ricavarne.* Si esortano da per tutto ad alzare lo stendardo dello scisma.

Lo zelo pel bene dello stato, l' amore della pace, la carità per il gregge divengono il soggetto de' più amari rimproveri.

E' stata una vergognosa prevaricazione, l' aver sofferto in silenzio il Mandamento del fu M. di Soissons, *che ha eretto delle opinioni in*

ni in dogma . Cosa avete voi fatto , esclama egli , per reprimere questa temerità ?

L' Illustre M. di Fritz-james non ha eretti in dogmi i quattro articoli del 1682 ? Egli ha detto , che queste erano verità sante , che appartengono alla rivelazione : il che è una cosa assai diversa . Chiunque non parla questo di lui linguaggio non è Francese . Egli è membro di quella Società , che si è sempre fatto gloria di detestare i quattro articoli (1) : ne quali è da lei sedotto .

Avete veduto , siegue egli , quattro de' vostri Confratelli assicurare il Re , che M. di Soissons nulla aveva avanzato , che conforme non fosse alla dottrina della Chiesa di Francia . Ma pur troppo che il Vescovo potrebbe smentirli , se non fosse d' intelligenza co' nostri avversarj , per sacrificar loro le nostre massime !

Queste massime sante appartengono alla rivelazione , se sono fondate sulla parola di Dio , e sulla Tradizione ; e se non lo sono in niun conto , quale sarà il loro appoggio ? Coloro , che ci disputano questa costantissima sicurezza , hanno la mira a distruggerle .

Si obietta , che noi si separiamo dalle Chiese , che sostengono l' opinione contraria , se noi pretendiamo di fondare la nostra sulla rivelazione . La falsità di questo raziocinio è evidente , e l' artificio è grossolano .

So.

(1) *Doctrina huc usque abominata Societati universæ .* Caus. Societ. Jes. contra nov. Magistr. ad gubern. Provinc. Galliarum petitum . N. 19. p. 214. Arrest. del Parlam. di Bord. del 6. Giugno 1764.

Sono gli adulatori della Corte di Roma quelli, che offendono rispetto a noi la carità: essi erigono le adulazioni in dogmi. Essi ci tollerano, dicono come si tollerano le meretrici (1) negli Stati politici. Noi rispondiamo senz' alterare la pace, che la vostra dottrina è fondata sulla parola di Dio, e sulla testimonianza de' Padri. Non già per compassione o per carità, ma per tradimento si vuole interdirci un linguaggio legittimo, e necessario.

Un' avvenimento ancor più afflittivo di quello sia stato il Mandamento di M. de Fitz-james non ha potuto risvegliare i Prelati dal loro letargo. Viene sorpresa la religione del Re attrappandogli dalla mano coll' importunità un' Editto, che dà una ferita mortale alla Giurisdizione Ecclesiastica: che farete voi? Che direte? La Podestà temporale distrugge con un' editto un' Ordine religioso, ch' ella stessa non avrebbe potuto stabilire senza il concorso della Podestà spirituale, e ciò contro il ricevuto assioma, chi ha fatto la legge può solo distruggerla. Questo stesso Editto, mostrando di non toccar lo spirituale, annulla i voti a cagione dell' impossibilità di adempierli, in cui mette coloro, che gli han fatti... Questo medesimo Editto, rendendovi necessari i Sacerdoti, vi toglie la speranza d' vederne rinovare la specie per via di una buona educazione... Deb in quanti altre cose

(1) Sic quod Respublica permittat meretrices, ne fiant adulteria, est timor adulterii, non approbatio meretricii. Scrutin. Doctrin. c. 3. art. 14. n. 5. p. 210.

co' e non sareste trovati indifferenti , insensibili , o contrarj a voi stessi !

Egli è difficile il ben concepire la temerità d' uno Scrittore oscura , che insorge contro gli atti del sovrano Legislatore , e che censura i Re , ed i Ministri , i Vescovi , ed i Magistrati . Egli rappresenta l' Episcopato come avvilito pel reato di quelli , che ne sono fregiati . Scorre successivamente tutti gli ordini dello Stato , per spargere de' timori , per far nascere delle ombre , e per seminar la discordia . Egli annuncia sovra tutto un' assoluta volontà nel Governo di annichilare lo Stato regolare , cui protegge la pietà dei nostri Re ; e mentre cerca d' interessare i Religiosi nella sua querela , un sentimento di alterigia , e di superiorità lo trasporta , quasi suo malgrado , a proferire le seguenti parole : *Temete , che dopo aver distrutti i Gesuiti per essere stati troppo fedeli al loro pio Istituto , non siate distrutti ancor voi , perchè siete stati trovati infedeli ai vostri .*

I Magistrati , che sono gli oggetti eterni dell' odio di questo Anonimo , sono finalmente a parte de' suoi avvifi . Egli fa ancora ad essi il loro apostrofe , e rallegrandosi del loro attaccamento fedele agli antichi Canon , ed alle Libertà della Chiesa Gallicana , a che ci serviranno , loro dice , queste Libertà , se i Vescovi di comune consentimento non ne vogliono fare alcun' uso ? Non potendo voi fare senza di essi quanto all' attaccamento pratico alle nostre massime , dovete rapportarvi ad essi pel loro mantenimento speculativo : perchè tutti gli appelli come di abuso non impediranno per esempio , che un Decreto apostolico contrario formalmente alle nostre Libertà

non

Non assoggettì le coscienze de' fedeli, se il corpo episcopale lo riceve, o veramente voi farete d'una Nazione cattolica, una Setta di Presbiteriani.

L'Autore non si restringe alle decisioni veramente dogmatiche, che definiscono gli oggetti di fede, e che obbligano tosto che sono accettate dal Corpo de' Pastori, e conosciute; ma parla in generale di tutt' i Decreti Apostolici. Aggiugne altresì chiaramente, che *se nelle cose di disciplina i Vescovi assistiti dai loro Fedeli cooperatori volessero passar sovra le nostre massime, i Magistrati non verrebbero mai a capo d'impedirveli.*

Sostenere contro l'asserzione di questo Autore, che non può introdursi alcuna legge di disciplina senza il consenso del Re, ciò farebbe l'eresia di Supremazia, di cui il Cavaliere suo complice accusa la Magistratura.

Questa immagine de' Vescovi, e de' Sacerdoti insieme uniti per la distruzione delle nostre Libertà, questa Nazione, che diviene presbiteriana, questa supposta impotenza nell'Autorità reale di mantenere le massime fondamentali della Monarchia, sono idee che non hanno potuto nascere se non in una testa gesuitica.

Sarebb'egli forse per dimostrarci la forza irresistibile di questo concerto nel Clero, l'esortare che fa i vostri Vescovi ad unirsi *fra di loro, e col Capo della Chiesa?*

La Chiesa di Francia ha sempre fatto sua gloria d'essere intimamente unita alla Santa Sede: questo attaccamento sarà invariabile fino alla fine de' secoli. Il termine di unione dà a divedere delle mire sospette. Non
già

già al Papa , ma al Ministro si vorrebbe , che si unissero i nostri Vescovi , che nulla si curano d' un somigliante vantaggio .

Dopo aver dimostrata ai depositarj dell' Autorità reale la loro impotenza di mantenere le nostre massime , si dà loro il consiglio di riportarsene di buona voglia ai Vescovi quanto alla pratica , ed al loro uso . *Temete voi , si dice loro , relativamente a Roma , che i Vescovi non le sacrifichino i nostri quattro articoli ? Appunto voi fate quello , ch' è a proposito per farne loro venir il pensiero .*

Già ci si è fatto intendere , che se lor ne viene in mente il pensiero , bisognerà o cedere , o divenire Presbiteriani . Per buona sorte noi non abbiamo il menomo timore , che ciò salti loro in capo , perchè *essi sono verità sante , che appartengono alla rivelazione , che fanno parte del sacro deposito , che Gesùcristo ha confidato ai suoi Apostoli ; e che ci sono stati trasmessi dalla Tradizione di tutti i secoli .*

Coloro , che vogliono farci rinunziare ai titoli , su cui si fonda la nostra confidenza , non travagliano che ad assicurarci maggiormente . Osservate , o Signori , che il primo di questi quattro Articoli si è l' indipendenza dalla Podestà temporale : dunque la Corona non sarà indipendente , secondo questo Autore , che col beneplacito e consenso del Clero .

Dal potere indiretto , ch' è l' opinione contraddittoria al primo articolo , scaturisce la Dottrina regicida ; quindi la sicurezza della persona dei nostri Re , l' indipendenza della lor Corona non sono più altro che beni precarj , che con un soffio posson esser levati .

L'

L' Anónimo previene i nostri timori , e ci assicura , che il primo di questi quattro famosi Articoli . . . de' quali si servì Luigi XIV. per dimostrare ad un Papa il suo risentimento passeggero . . . è tanto caro ai Vescovi , ed a tutto il Clero , quanto a noi medesimi . . . perchè trasfuso in noi colla vita istessa a cagione del nostro amore pei nostri Sovrani , ed in noi conservato per quello dell' educazione : questo sentimento è altresì un pregiudizio nazionale , da cui niun Francese nè vuole , nè può distaccarsi ; . . . ma niuno poi ne fa , come noi , un dogma di fede .

L' amore dei nostri Re , le lezioni dell' educazione potrebbero farci illusione , ma il Vangelo , e la Tradizione non c' ingannano certamente . Il Clero sarà sempre fedele al pregiudizio nazionale , ma noi contiamo ancor più sul suo attaccamento alla parola di chi ha detto , che il suo Regno non era di questo mondo , e che bisognava rendere a Cesare ciocchè era di Cesare .

Noi non pretendiam di erigere la nostra opinione in dogma , ma diciamo , ch' essa potrebbe divenirlo , perchè appartiene alla rivelazione , e che l' opinione contraria non può esserlo , come quella , che è opposta alla parola di Dio , ed alla testimonianza de' Padri , pericolosa , nociva alla Chiesa , il di cui ministero espone all' odiosità , e propria ad eccitare le sedizioni , ed il parricidio dei Re . *Verbo Dei , & SS. Patrum doctrinæ contrariam , periculosam , invidiosam , ad seditiones & Parricidia Principum excitantem .*

Diciamo inoltre , che , atteso il solo diritto naturale , la Podestà temporale ha in se stessa ciocchè basta per mantenere la sua indipen-

dependenza e la sua sicurezzza , e nulla ha a temere delle intraprese , che si tentasse di fare a suo pregiudizio , o sia per via di giurisdizione , oppure per via di decisione dottrinale , la di cui illusione ed abuso farebbero manifesti .

Il furbo , che fingendo di professare la nostra opinione , cerca distruggerla , è un fautore segreto del poter indiretto ; ei vede nel giuramento d' alleanza l' oggetto principale di stabilire la Supremazia , e nella proposizione del Terzo Stato nel 1614 una cospirazione di Protestanti , che Luigi XIII. non approvò . Altre prove non equivoche finiscono di dichiararlo .

Trovasi un po più di buona fede nei tre altri Articoli : egli non nasconde la sua opposizione , e continuando il suo Apostrofe ai Magistrati , voi non avete , dic' egli , nè diritto nè interesse d' entrare ne' tre altri Articoli . Che importa a voi , ed alla Nazione , che il Papa sia infallibile , o no ? Che v' importa , ch' egli non possa fare de' Canoni , e che abbia per superiore il Concilio ?

Se i Vescovi in corpo interpretano il senso di questi tre Articoli contro il sentimento di quelli , che gli hanno formati , ... cosa farete voi parimenti col vostro appello come di abuso ?

I tre Articoli sono la superiorità del Concilio generale ; la potestà del Papa regolata da' Canoni , di modo ch' egli non può rovesciare le costumanze de' nostri Padri ; e la necessità dell' intervento del consenso della Chiesa per rendere irreformabili le decisioni del Sommo Pontefice in materia di fede . Ella è cosa ben strana l' udir dirci , che noi

non abbiamo nè diritto, nè interesse di sostenere queste importanti verità.

Cosa importa a voi, che il Papa sia infallibile o no? Il maggior interesse di tutt' i Cristiani si è d' avere una regola di fede sicura, e riconosciuta: importa inoltre ai Magistrati Francesi di non riconoscere per infallibile un' autorità ad errore soggetta, perchè questa potrebbe erigere in dogmi le opinioni contraddittorie ai quattro Articoli, e fors' anche contro di noi si proverebbe, ciò essere già stato fatto.

Se il Papa viene riconosciuto infallibile senza che lo sia, l' indipendenza della Corona può essere scossa: se è superiore ai Canon, le nostre libertà sono ite; e poi si avrà ardimento di asserire, non aver noi nè diritto nè interesse di combattere queste pericolose chimere!

Ma che farete voi co' vostri appelli come di abuso, se piace ai Vescovi di dichiarare, essere il Papa infallibile, e superiore al Concilio? queste ipotesi si soventemente ripetute fanno fremere, ed anco nel tempo stesso fanno pietà.

Essendo la Chiesa infallibile siamo sicuri, ch' ella non dichiarerà mai il Papa infallibile, e superiore al Concilio, perchè la nostra dottrina appartiene alla rivelazione. I nostri Vescovi non contraddiranno giammai al Concilio ecumenico di Costanza: questo saldo appoggio è quello, che si vuol torci di mano, rilegando le nostre massime più sante nella classe delle semplici opinioni. La dottrina de' quattro Articoli è insieme legata: se se ne distacca una pietra, l' edificio crolla; gli manca la base, se non è fondata
sul-

sulla parola di Dio, e sulla tradizione . Que' che si contentano dell' infallibilità del Papa , (1) propongonsi di ripristinare quando loro piacerà il potere indiretto , e la potestà arbitraria ed illimitata .

Tutte le lezioni dell' Anonimo ai Magistrati , collimano ad ispirar loro in caso di bisogno una perfetta rassegnazione per la distruzione delle nostre massime , ed una tolleranza assoluta di tutti gli atti dello scisma .

Si rappresenta loro , *che non vogliano lo scisma , e che lo fanno , opponendovisi , o almeno preparano le cose ad una infallibile rottura .* Se i Vescovi sono divisi , lo scisma è inevitabile fra i Nazionali : e se lo scisma non è tra i Nazionali , lo sarà con la Santa Sede , e con tutte le Chiese Cattoliche .

O la rottura si farà di concerto co' Vescovi della Francia , se Iddio permetterà , che la Francia non abbia un giorno che cattivi Vescovi ; o si farà malgrado i desiderj del

S 2

Cor-

(1) Ella è cosa evidente , che l' infallibilità decisa a favore del Papa trae seco gli altri Articoli del 1682. secondo il Cardinal Orsi nella Prefazione del suo Trattato , *De irreformab. Rom. Pontif. Judic. versus finem . Superest , ut tandem rationem indicemus inversi a nobis ordinis , cur nimirum Bossuetiani operis examen ab ea propositione auspici- mur , quam in ultimum locum Gallicani Episcopi rejecerunt : verum ea satis in omnium oculis insit : quis enim non facile intelligat , ex hac quarta propositione , ceterarum velut sortem , judiciumque pendere ?*

Corpo Episcopale, ed in conseguenza dell' inazione alla quale sarà stato ridotto.

O finalmente se i Vescovi si uniranno nei sentimenti dell' Autore, la Nazione sarà sforzata ad abbandonare le sue massime, ed a divenire Presbiteriana.

Per conseguenza v' ha tutto il fondamento di sperare, che la Francia, *che si crede peranco cattolica*, secondo il Cavaliere sarà ben tosto eretica, od almeno scismatica in tutto o in parte; il che sarebbe assai consolante, ed anco assai onorevole, pei Gesuiti stranieri.

Non v' ha altro che un solo rimedio a tutti codesti mali nell' avviso importante, ma noi non siamo per anche degni, che ci sia somministrato. Noi non vi diremo di richiamare i Gesuiti; voi non conoscete peranco abbastanza la perdita, che fatta avete. Noi non vi faremo osservare l' insufficienza dell' Editto, che avete ottenuto; voi ci riguarderete come gli Apologisti di questo Corpo, mentre non siamo che gl' interpreti dei bisogni della Nazione.

Qual vergognosa scappata! Qual miserabile astuzia! Questo è appunto uno de' caratteri, che servono a distinguere in queste due detestevoli Scritture il Gesuita per essenza, dal semplice Gesuita per adozione. Si scorge nella Lettera del Cavaliere l' ubriachezza d' un fanatico accecato dal suo trasporto per la Società; nell' altro Scritto l' albagia stomachevole della Società medesima. Nella prima il calore dello stile sembra avvicinarsi alla impetuosità della immaginazione, e del carattere: questo Militare, vero o falso, si precipita nel delitto con una spe-

specie d' inaudita franchezza . Nel secondo , il trasporto e la rabbia si nascondono sotto le apparenze d' un sangue più freddo ; . . . la sua malizia è più riflessiva , e più studiata . L' uno è assassino , ed incendiario a faccia scoperta , l' altro vuole avvelenare con arte e metodo .

Sarebbe cosa fastidiosa l' aggiugnere qui un' analisi delle *Riflessioni imparziali*, e della *Lettera del Cosmopolita* . Bisogna altresì convenire , che questi Anonimi disprezzevoli interpellano i Parlamenti , e le Genti del Re d' entrare in lizza con essi , e li provocano a rispondere con particolarità a ciascun Libello .

Basta il dire ; che lo spirito stesso trovasi sparso in tutte queste opere di tenebre . Non dimeno , siccome in questa cabala le parti sono distribuite , così sembra , che questi due Scrittori sieno destinati specialmente a declamare contro tutti quelli , che sono da lei odiati , e temuti , ed in primo luogo contro l' Illustre Magistrato , a cui sta confidato il ministero della parola nel Tribunale di Parigi , e che lo adempie con una gloria ereditaria .

Gli Autori delle due opere , di cui già abbiamo reso conto , hanno per loro oggetto diretto di mettere in moro gli spiriti , senza mai cedere camminando , e progredendo , a foggia delle calunnie personali : questi hanno l' espresso incarco di calunniare le persone in particolare , proponendosi parimenti di feminare il torbido . Questo è lo scopo generale , a cui tendono tutti .

Il titolo di riflessioni imparziali non fu giammai adoperato con più mala fede . L' Au-

tore ci annunzia da bel principio, *esser-
vi molte persone oneste in Roma d'ogni con-
dizione e Stato. Si può annoverare il Papa
alla testa delle persone oneste, che hanno ri-
soluto di far scisma unitamente coll' Arcivesco-
vo di Parigi, e di separarsi di comunione dal-
le oneste persone del Parlamento, e dalle one-
ste persone del Clero di Francia. Monsignore
il Vescovo d' Alais sarà il centro dell' unità
alternativamente col Vescovo d' Angres, cias-
cuna per cadaun semestre.*

Questa è la prima volta, che un' uomo,
che chamasi cristiano, abbia annunziata alla
Chiesa la maggiore di tutte le disavventure
con un tuono di derisione, e di facezzia. Ma
non ne dobbiam essere punto sorpresi, o Si-
gnori: lo scisma è l' oggetto de' voti di que-
sta cabala. Lo scisma sarebbe un bene. Que-
sta è l' idea, e l' immagine la più ridente per
un Gesuita; egli attesta di non esser tale,
ma se non lo è, è certamente degno di es-
serlo.

Egli avvisa i suoi lettori, *essersi formata
una congiura per distruggere in Francia, ed
in ogn' altro luogo, il regno de' Preti.* S' in-
tende molto bene, che questa cogiura ha per
iscopo di ridur al niente i diritti sagri della
Chiesa, perchè il regno dell' eterno Sacer-
dote, e di quelli, che da lui han conseguita
la missione, non è di questo mondo. Que-
sta parola indecente è posta in bocca de' Con-
giurati, per esprimere l' odio ed il disprezzo
del Sacerdozio. Quest' è anco qui una gra-
zia, un vezzo di stile.

Il costume di questo Scrittore si è il pro-
curare di rallegrare l' immaginazione de' let-
tori, quand' ei deplora i mali pretesi della

Reli-

Religione , e quando versa sovra i suoi avversarj il più nero veleno della columnia . Egli vuole allettare nel tempo stesso di presentar il veleno .

Freddi moteggi , ironie insolenti , immagini anco disoneste accompagnano le più violenti declamazioni sulla prossima distruzione del Vangelo , e l'attuale profanazione di ciocchè v'ha di più sacro . Con una mescolanza inconcepibile di gioja e di nera tristezza, annuncia l'Autore *il progetto concertato dai Tribunali secolari d'annichilare la Religione , la Chiesa , e l'Episcopato in Francia... e la Religione in procinto d'essere bentosto esiliata, perchè il Parlamento non ama i Gesuiti.*

La verità , il Patriotismo , la Religione non possono più far sentire la loro voce nel corpo della Magistratura.

Tra i Magistrati gli uni sono oppressori senza coscienza e senza pudore , gli altri prevaricatori per debolezza e ad onta dei loro rimorsi , gli altri traditori , o disertori per una certa somma d'oro .

Niuno al certo si aspetterebbe , che quest'uomo si prodigo nelle ingiurie dovesse metter in derisione quelli , che hanno sostenuto , poter le ingiurie avere per lor principio la carità: egli rinunzia per parte sua a questa cattiva scusa ; e siccome potrebbesgli obbiettarlo , che un Cristiano deve ai suoi Magistrati un po più della semplice carità , egli risponde ; *che onora i Magistrati personalmente , quando essi medesimi si onorano , e che rispetta le lor funzioni , quando le esercitano da Magistrati.* Egli non è Gesuita , per quanto dice , egli non è nè giudice , nè parte . E' un semplice particolare , che attribuisce a

se medesimo la missione per giudicare le giurisdizie dei Magistrati, ed il diritto di disprezzare le lor funzioni, perchè suppone, ch'essi medesimi le degradino.

Si crederebbe, che questo Autore insolente, e presuntuoso dovesse almeno avere qualche considerazione pei Principi e per i Pari; ma nella circostanza presente, vale a dire nell'affare il più interessante per la tranquillità della Monarchia, *la Corte sufficientemente provveduta di Pari non può essere, secondo lui, se non un soggetto di risate, e di maraviglia.*

Risolto di non perdonarla ai Vescovi, egli previene dicendo, *che quando trattasi della Religione, le pecore han diritto di dar delle pubbliche lezioni ai Pastori, che la tradiscono.*

Cosa in fatti pensar si deve de' Vescovi Francesi, se non sono punto fra loro uniti, se non fanno almeno per onore, ciocchè dovrebbero far per zelo?

Contuttociò per non far ingiustizia ad alcuno ei divide i Vescovi in tre classi, cioè in quelli, che parlan bene, in quelli, che non parlano, ed in quelli, che parlan male.

Quelli, che parlan bene sono in maggior numero secondo i suoi computi, che secondo quelli del Cavaliere: ma convien dire, che non si spieghin tutti con una costanza episcopale. *M. Arcivescovo di Aix non favella di coraggio, che tremando. Cosa penserebbe questo rispettevol Prelato d'un Pastore, che, dando un'istruzione ai suoi popoli, temesse d'essere da essi inteso.... che vedesse il lupo infuriato nell'ovile a far scempio della greggia, e che facesse una dissertazione*
fieri-

stemmatica sulla natura del lupo, e delle agnella?

M. Arcivescovo di Aix non s'è mai lamentato dei costumi dei Gesuiti nella sua Diocesi; ei conosce i vizj delle loro Costituzioni in molti capi, il loro orgoglio, la loro indipendenza, le lor false massime contro i diritti venerabili dell' Episcopato; egli è ben lontano dal credere, che la Società sia necessaria alla Chiesa, ed uno scisma fatto dai Gesuiti sarebbe per esso lui un' oggetto d' orrore; egli ha dei pregiudizj di stato sulla giurisdizione ecclesiastica, egli li ha espressi in una Ordinazione, ma non si costituirà giammai il campione della Società.

Quest'è il soggetto d'un' apostrofe insolente e derisorio, che occupa quattro pagine di codesto Scritto. I Vescovi, che punto non parlano, sono ancor più maltrattati: gli uni sono deboli prevaricatori; degli altri la dissimulazione è tanto più pericolosa, *quanto che tutto è a temersi d'un tradimento, di cui nulla si teme.*

Sovra tutto sono assai sospetti due Arcivescovi. *Non se ne farà il loro carattere, o piuttosto i loro caratteri, perchè essi ne hanno più d'uno Vi sono buone mani dell' eccellenti memorie.*

L' Autore è disposto a cedere anche un Cardinale alla Setta parlamentaria. *La Chiesa Gallicana ha avuto tanti Cardinali, e di tante sorti, che poco costerebbe questo sacrificio.*

I Vescovi, che parlano male sono quelli, cui il Cavaliere appella Supremaziani. Già altro non si aspetta, se non ch' egli vomiti contro di essi un torrente d'ingiurie; ma

Il primo è già giudicato, rispettiamo, dice egli, le sue ceneri. Questo resto d'umanità farebbe stupore, se non si leggesse nel tempo stesso, ch'egli è stato giudicato su questa terra nel Tribunale del Vicario di Gesù Cristo, di cui egli ha meritate le censure, nei registri del S. Uffizio, negli atti del Clero di Francia, nell'opinione de' suoi Colleghi. L'Ortodossia del Prelato defunto è più che problematica.... Questo Prelato ha sempre temuto di pensare come il Capo della Chiesa, ha sempre affettato di contraddire egli solo tutta la Chiesa Gallicana.... Se favella nell'Assemblea del Clero, tiene un linguaggio, che la scandalizza.... Sarà egli forse per ispirito di pace l'aver lui dichiarata un'aperta guerra ai suoi Confratelli? Egli in sulla terra non è giammai stato del parere di alcuno, sarà egli forse del parere di alcuno lassù nel Cielo.

Si può nondimeno piamente credere, che una certa ignoranza scusi di peccato.

L'ultimo ed il più deplorabile monumento dell'Episcopato di M. de Fitz-james, è la sua adesione al Mandamento erroneo, scismatico, scandaloso di M. Vescovo d'Alais.

Tutti questi orrori sono accompagnati da indecenti motteggi sul titolo di Parì, che sì naturalmente si accorda col nome, che gli dà la sua nascita, sovra quello di Vescovo per la misericordia di Dio sì convenevole ad un Prelato della Chiesa Gallicana: si aggiugne la derisione alla calunnia. Così vien rispettato questo cenere prezioso, che spargerà eternamente il buon odore di Gesù Cristo?

Questi miserabili Scrittori tutti si uniscono a screditare la memoria di quest'uomo
giu-

giusto, che illumina la Chiesa co' suoi scritti, e la edifica colle sue virtù.

Il *Cosmopolita* sembra camminare sulle tracce del Francese imparziale. Egli, siccome quello, ha risoluto di non essere in conto alcuno Gesuita; egli in ciò lo immita, e lo ripete soventemente; egli è ugualmente atroce, ed aspira ad esser piacevole. Io non mi degnerei di fare alcun conto di questa pretesione, se in una materia così grave, ed in un soggetto così tristo, essa non dipingesse il genio, ed il carattere di questi uomini turbolenti. Il loro linguaggio non è già quello del dolore, o della pietà, ma ciocchè li anima è l'orgoglio, e la malvagità.

Il *Cosmopolita* unisce la sua voce, o quella de' suoi Confratelli per annunciare una congiura da lungo tempo formata contro il Trono e l'Altare I cattivi Cittadini aspirano ad una indipendenza universale sotto gli auspizj del Parlamento.

I passati attentati non sono stati, che un incamminamento agli attentati futuri ... La Nazione sta preparata a tutto. Se il furore legale spaventa le persone da bene, ella non ne resta sorpresa ... La Monarchia è minacciata d'una rivoluzione.

I Gesuiti sono paragonati agli Apostoli proscritti dai Magistrati idolatri e circoncisi.

I Gesuiti sono in questi tempi ciocchè i primi Cristiani furono da principio ... ma se i Gesuiti rassomigliano i primi Cristiani, i loro persecutori non è egli vero che rassomigliano i primi tiranni.

Non si vede nel Vangelo, che gli Apostoli abbiano ubbidito alla legge del silenzio, eziandio

dio alla presenza del Consiglio de' Giudici, che l'aveva intimata.

L'Autore pretende altresì di provare coll' esempio de' Patriarchi del Cristianesimo, essere cosa conveniente il proferire delle ingiurie contro i Magistrati; ed in questa licenziosa scrittura gli Atti degli Apostoli vengono travisati, onde farli servire di materia a sacrileghi motteggi. Io non entrerò già in un' odioso dettaglio. Ciascuna pagina, ciascuna linea aumenta l'indignazione ed il disprezzo.

Due fatti però m'hanno sembrato meritare qualche particolare attenzione. Il primo è cavato dall'istoria di codesta Compagnia; cioè la scomunica fulminata da Leone X. contro i vostri Predecessori, e l'assoluzione, che la seguì. L'altro è una nuova scoperta intorno la pretesa approvazione dell'Istituto fatta dal Concilio di Trento.

Circa il primo punto, l'Anonimo sembra aver ignorato, che la vera cagione di codesta differenza era l'Annesso; egli non ha avuto cognizione degli articoli segreti, pe' quali Leone X., riconoscendo la legittimità di questo diritto d'Annesso, coronò la costanza de' vostri Predecessori. La sommessione ed il rispetto non sono mai esorbitanti, quando s'ottiene la pace, e si sostengono i legittimi diritti. Lo sgarro dello Scrittore è su questo punto scusabile; egli vi è stato precipitato da molti altri Storici.

E' insigne la sua furberia intorno il secondo punto. Egli imprende a provare con una lunga dissertazione, che le Costituzioni sono state approvate dal Concilio di Trento, ed il suo argomento è in due parole il seguen-

te: le Costituzioni sono state compilate avanti l'epoca del Decreto del Concilio: adunque le Costituzioni sono l'Istituto appellato pio: *adunque que'*, che riprovano questo Istituto sono uomini rubelli alla Chiesa.

Ciocchè v'ha d'incredibile, o Signori, si è l'intolenza, si è l'aria di trionfo, onde queste assurdità sono proposte: non è già la fatica di esaminarle; io non ne direi una sola parola, se con una deplorabil sorpresa non si avesse fatto entrare in capo a molti Prelati, che il Concilio di Trento ha appellate le Costituzioni pie.

Io credo poter riguardare come dimostrato, 1. che appellare non è giudicare. 2. Che il Concilio ha semplicemente appellato pio l'Istituto, ma che non lo ha in conto alcuno dichiarato pio, ed ancor meno come pio, *ut pium*, (1). 3. Che questo Istituto altro non è, che la formola approvata da Paolo III., e da Giulio III., e finalmente da Clemente XIII., il quale nella Bolla *Apostolicum* non approva più le Costituzioni, di quello approvi la Congregazione, in cui il General Rizzi è stato eletto. 4. Che nemmeno questa breve formola dell'Istituto è stata presentata all'esame del Concilio, e che

i Le-

(1) Questo *ut*, ch'è stato inserito nella Bolla *Apostolicum* non si legge nel testo del Concilio. Questa è un'aggiunta, una interpolazione: è una particola confermativa: significa, aver avuto il Concilio per oggetto diretto e principale il *pium*, che diviene qualificativo e caratteristico, mentre altro non è che una semplice enunciazione.

i Legati ciò nemmeno avrebbero sofferto. 3.
Che se l'Istituto fosse stato presentato al
Concilio, il Pallavicino non avrebbe manca-
to d'istruirci con compiacenza del giorno,
dell'ora, della sessione, delle riflessioni de'
Padri, delle precauzioni de' Legati per l'
autorità del Papa, e di tutte le circostanze.

Ma non avrebbe egli detto, se le Costitu-
zioni, poco conosciute nel 1563 e lungo
tempo dopo, fossero state di edificazione al
Concilio? Se il Concilio avesse sospesa ogni
altra occupazione affine di esaminarle, di-
scuterle, ammirarle, e dichiarare alla per fi-
ne solennemente, che nulla voleva in es-
se cangiare? poichè tal'è il senso, che per
un'eccesso di sfrontatezza si dà a quelle pa-
role, *non intendit Sancta Synodus aliquid in-
novari*.

Il Concilio non dà giudizio intorno quell'
Istituto e quelle leggi, che state non sono
in conto alcuno sottoposte al suo esame; la
sua intenzione si è di lasciare le cose nello
stato, in cui erano riguardo alla Società,
non intendit aliquid innovare; egli nulla ag-
giugne a' suoi primieri titoli, e nulla vuo-
le diminuire: ciò è più chiaro della stes-
sa luce. Ma i Gesuiti seguiranno a dire in
eterno; che il Concilio ha dichiarato il lo-
ro Istituto pio, e che i Magistrati, che ciò
negano sono prevaricatori, falsarj abomine-
voli senza onore e senza pudore, ateisti sen-
za coscienza e senza religione.

Nulla v'ha, che ci rechi stupore per parte
di codesti uomini, che hanno una fronte di
acciajo, ed una lingua più velenosa di qua-
lunque aspide o vipera. Voi credete di co-
noscerli per via della loro istoria, e delle lo-
ro

ro leggi ; ma è cosa impossibile il misurare il grado della nerezza , della sceleratezza ed atrocità alla quale essi possono arrivare . Leggete quel tanto , ch' io non ardisco pronunziare , gittate gli occhi sull' Avviso importante p. 24 , sulla Lettera del Cavaliere p. 25 , 31 , e 32 , e sull' abominevole Nota p. 32 della seconda Edizione ; sul Cosmopolita p. 28 , 68 , 200 , 206 , e 259 ; sulle Riflessioni imparziali p. 41 , 46 , e 97 .

Giusto Cielo , in qual secolo viviamo mai noi ! Si son' elleno aperte le porte infernali per vomitare uno sciame di mostri su questo infelice Reame ? Non si tratta già qui d' un solo scellerato , che tenda a farsi de' partigiani e de' complici : ella è una fazione formata , e compita , che si gloria delle sue forze , che ne fa la rassegna , che le esaggera , e che minaccia apertamente d' incendiare la Francia , o di squarciarla . La copia di tai Libelli , le molteplici edizioni , le annotazioni varie , e di mani diverse annunziano una folla di colpevoli . Confrontate tutti questi abominevoli Scritti , i principj sono simili , la bruttezza uguale : quello , che uno dice a mezza bocca , l' altro più apertamente lo dichiara : il medesimo spirito li dirige , gli artifizj sono i medesimi , l' oggetto è uniforme .

E' necessario un disordine universale per far rientrare i Gesuiti in Francia , e se non v' ha speranza alcuna , che ciò succeda , è necessario uno scisma per trarli dall' imbroglio , ed acciò non abbiano altrove a vergognarsi e ad arrossire d' essere stati scacciati dalla Monarchia .

Se essi potessero renderci Presbiteriani , direb-

verebbero più venerabili, e servirebbe il nostro esempio per accreditar la bestemmia, che la Religione non può sussistere senza di loro.

L'Autore dell'avviso importante si lusingherebbe quasi di travvederne qualche possibilità, se venisse il pensiero ai Prelati Francesi di sacrificare i quattro Articoli alla Corte di Roma, e se si compiaceessero di unirsi per ricevere un Decreto di Disciplina contrario alle nostre Libertà: ma siccome somiglianti proposizioni lor faranno orrore, e siccome il nostro attaccamento alla Fede Cattolica è invariabile; così conviene ridursi allo scisma, che basterà per decorare l'espulsione della Società. Si annunzia già in Alemagna lo Scisma come consumato (1); ed in Francia siamo esortati a farlo. Lo Scisma farebbe un bene.

Uno Scisma per proteggere la Scuola, ovvero

(1) Il P. Kreins, Decano e Professore della facoltà di Teologia nell'Università di Treviri, avendo avanzato nelle Tesi Teologiche stampate e sostenute nel mese d'Agosto 1763, che i più famosi scisma nella Chiesa erano quello de' Greci, e quello de' Francesi, la proposizione relativa ai Francesi è stata condannata come falsa e temeraria, e per riparazione dell'ingiuria fatta alla Chiesa di Francia il P. Kreins è stato rimosso da' suoi uffizj, dichiarato inabile a fare funzione alcuna nelle Scuole dell'Arcivescovado di Treviri, bandito dalle terre dell'Elettorato, ed obbligato a fare una ritrat-tazione solenne, stampata, e pubblicata.

formansi questi eccellenti cittadini , questi Cristiani caritatevoli, questi Religiosi sì mansueti ; e sì umili di cuore ! Uno Scisma pel solo interesse dei Gesuiti ! Questo pensiero rivolta lo stomaco , egli li renderebbe ancor più odiosi . Il Cavaliere di Malta ha molto bene osservato , non doverli credere , esserne eglino l' unica occasione .

Quindi è , che tutti questi mostri gettano nel tempo stesso degli urli sulla pretesa profanazione de' Sacramenti . Questa querela era già da dieci anni estinta , e ristabilita la pace ; ma essendo stato dichiarato abusivo l' Istituto , tornano a farsi sentire unitamente le perfide voci , e si grida per ogni dove , ch' è necessario negare i Sacramenti . Si prende la Bolla per pretesto , e si accusano i Vescovi della più vergognosa prevaricazione . Chi mai può reggere alla vista di tal artificio ? Chi può mirarlo senza essere penetrato d' orrore e d' indegnazione .

Si vorrebbe poter riaccendere il fuoco della Lega : quantunque questo progetto sia altrettanto insensato , quanto è detestevole , non dobbiamo negligere ad estinguere le prime scintille . Ogni cabala può divenire pericolosa in uno stato , se non venga sollecitamente repressa . I Libelli moltiplicati furono sempre precursori dei torbidi : ella è cosa evidente , che si procura sollevare gli spiriti contro l' autorità .

La giustizia vendicativa pubblica esige il castigo di codesti Scrittori sediziosi ; ma essi si celano , e vengono tenuti nascosti . Io penso proporvi di ricorrere alla via delle censure , e nel tempo stesso gemo grandemente , e mi rattristo in considerare , che una folla

di Testimonj crederanno di servire alla Religione, coll'aggiugnere allo spergiuro la disubbidienza alla Chiesa. Guai a coloro, che ascoltano la voce di questi seduttori. Il mio dovere non mi permette di nulla trasandare nel pericolo dello stato. Lo sforzo, o l'impotenza di pervenirvi, darà de' lumi sulle trame di questa cabala, ovvero intorno i progressi della sua orrenda morale.

L'introduzione di codeste Scritture furtive è difficilissimo ad impedirsi; voi già ne sapete le ragioni, voi avete già reso conto al Re degl' inconvenienti, ai quali la vicinanza del Contado ci espone, e delle misure, che sembrano necessarie per rimediarvi. Quello, che unicamente restaci ad esaminare, si è, se in questo tempo di fermentazione sia convenevole il tollerare i Gesuiti fra noi, e ritenere l'inimico nel corpo di piazza.

Io non ho la temerità, o Signori, di esaminare questa politica quistione; il Re si è spiegato: la sua volontà è la nostra regola; noi dobbiamo rispettare gli oracoli della sua saggezza, o gli effetti della sua bontà.

Trattasi unicamente di ben capire lo spirito dell' Editto del mese di Novembre prossimo passato, che libera per sempre il Reame dalla Società. Ma prima di qualunque discussione ci si oppone, essere questo Editto un'atto illegittimo, e sono appunto i Francesi quelli, che nel seno della Francia ardiscono impugnare la possanza del sovrano Legislatore.

Io mi renderei riprensibile, se li degnassi di risposta. Questo non è il mio disegno; ma è ben cosa importante lo sviluppare i loro principj.

Il Cosmopolita sostiene, che un'Ordine
Reli-

Religioso stabilito col concorso delle due Podestà, non possa essere distrutto se non col medesimo concorso.

Questo ragionamento vago d' uno Scrittore, che non conosce la materia che imprende a trattare, non può avere in Francia alcuna giusta applicazione, poichè la Società non è mai stata ricevuta: ed in fatti v' ha luogo di credere, che questo Autore non favelli se non di certe Provincie novellamente unite alla Corona; ma ciò è appunto quello, che dimostra la falsità delle conseguenze, ch' egli cava da un principio mal inteso, e mal esposto.

Come si può mai sostener seriamente, che un Sovrano sia tenuto a soffrire in una Provincia annessa alla sua Corona un' Ordine, che gli è sospetto, perchè la Monarchia straniera, che possedeva prima di lui questa Provincia, non ha avuto i medesimi sospetti, o pure non ha riconosciuto la medesima incompatibilità col diritto pubblico de' suoi Stati?

Convienè esser fanatici per contare fra i privilegi d'una Provincia la felicità di possedere i Gesuiti. Oltre di che niun privilegio può essere ridomandato contro la politica generale, e contro la sicutezza del corpo dello stato: e se l' infrangimento dei privilegi locali fosse reale, rimarrebbero lesi i diritti del popolo; ma ciò non sarebbe in conto alcuno una usurpazione sulla Podestà Ecclesiastica, cui si affetta di maliziosamente interessare.

Ma quandanco volessimo supporre, che il Principe stesso abbia data la sua approvazione, ne seguirà egli mai, ch' ei resti di ma-

T a

nie

niera legato, fino a non potersi più ritrattare, se egli venga a riconoscere il suo errore? Non potrà egli adunque provvedere alla sicurezza, ed alla tranquillità del suo Stato, se l'approvazione è stata concessa leggermente, o se lo stabilimento è divenuto pericoloso? Il che è una cosa affatto assurda. L'Anonimo definisce arditamente, che il Principe non può distruggere senza titolo e senza ragione ciocchè egli ha una volta approvato: ma non si deve dire, che egli distrugge senza titolo, perchè egli è il Sovrano, nè che distrugge senza ragione, perchè non è tenuto a render conto se non a Dio solo: l'atto può essere imprudente, se lo stabilimento è utile; contrario alla umanità, se non si provvede alla sorte delle persone interessate: non si può dire in senso alcuno, ch'egli sia attentatorio alla giurisdizione della Chiesa.

Si afferma nulladimeno, essere stati posti sotto i piedi i suoi saggi diritti nell'Editto dello scaduto Novembre. L'Avviso importante ce ne assegna questa ragione, che chi ha fatto la legge può solo distruggerla (1): il che significa, che l'Autorità spirituale ha fatto la

(1) L'Autore è ne' principj dell'Istituto; egli parla dopo Gregorio XIV. *Ne in posterum quæ ab hac Apostolica Sede semel stabilita sunt, præcipue circa Regularium Ordinum institutionem, & confirmationem, in quibus alioquin ad eandem sedem tantum manus apponere spectat, impugnare, aut enervare impune præsumant. Bulla 1591. Inst. Soc. 1. § 1. p. 104.*

la legge . Io diverrei inintelligibile , se volessi seguire passo passo codesti miserabili Scrittori in tutt' i loro sofismi .

L' Autorità spirituale è quella sola , che può abilitare una Società ad ammettere soggetti ai voti di religione , I voti solenni non divengono immutabili , se non per l' accettazione , che ne fa la Chiesa , in tale o tale Istituto , che viene da lei approvato . E' adunque la Chiesa quella , che dà ad una Società nascente questo essere spirituale , questa capacità canonica , che la costituisce Ordine e Religione , e la Chiesa sola è quella , che può toglierle quell' essere spirituale , che le ha dato . L' Ordine una volta dalla Chiesa approvato non verrebbe ad esser distrutto , se anco tutt' i Principi della terra si accordassero in ricursarli lo stabilimento nel lor territorio : ei mancherebbe bensì di soggetti , ma conserverebbe la facoltà di riceverne , cessando l' ostacolo . Se un Principe riceve quest' Ordine in un territorio acciò ivi adempia il fine del suo Istituto , ed acciò vi faccia le sue reclute , e se questa permissione non sia per mera e semplice tolleranza , e per modo di prova , l' Ordine acquista lo stabilimento legale , e si dirà in allora con ragione , che *per la podestà Ecclesiastica egli esiste nella Chiesa* , e che *per la podestà temporale esiste nello Stato* .

Si può appellar concorso , se si vuole , questo riscontro di due Podestà , che favoriscono il medesimo Ordine , ciascuna di esse con atti separati , e per oggetti diversi . Ma in realtà l' azione delle due Podestà non è punto comune ; la Chiesa non concorre allo stabilimento legale , lo Stato non concorre alla

creazione dell'essere spirituale : da queste concessioni emanate da due Autorità distinte, non ne risulta alcun patto tra la Chiesa e lo Stato : la podestà temporale può revocare ciò che ha dato , senza che la podestà ecclesiastica abbia diritto di querelarsi . Il Principe , che cassa un'Ordine divenuto sospetto , punto non lo distrugge . La Società , che non avrà più luogo in Francia , esiste nelle quattro parti del mondo ; ella può altrove fare de' stabilimenti , rientrare nella China o nel Giappone , ed ivi ricevere de' Professi . L'Editto dello scaduto Novembre non fa alcun pregiudizio alla sua costituzione canonica , ed all'essere spirituale , che i Papi le hanno dato , e conseguentemente il Re non ha bisogno di procurare alla Corte di Roma la ratificazione del suo Editto : è un atto di Sovranità quello , che dà lo stabilimento legale , ed è un atto di Sovranità quello , che lo rievoca , e la Sovranità è indipendente .

Supponiamo , che questa legge si sappia , che non spiega motivo alcuno , perchè appunto ne ha in troppo gran copia , abbia avuto per unica cagione l'impossibilità di conciliare l'Istituto colle nostre massime e l'orrore costante dei Gesuiti per una dottrina , da cui dipende la sicurezza della corona , e della sagra persona de' nostri Re , sarebbe egli mai stato facile di far valere questa accusa in un Tribunale oltramontano ? La Francia avrebbe detto : io temo , che per gli artifizj dei Gesuiti le opinioni oltramontane non s'impossessino insensibilmente di una Parte del mio Clero ; io comprometto la mia tranquillità , o la mia dottrina , se non discaccio questi seduttori scal-

tri ed insinuanti. Si può mai credere, che Roma avrebbe aderito di buon grado a questi timori?

Venendo a rigettarsi la richiesta della Francia, il Sovrano sarebbe stato costretto a tenere presso di se gl' inimici delle nostre massime, ed avrebbe ricevuta la legge ne' suoi proprj Stati. Questa supposizione ripugna al buon senso, quando non si voglia stabilire, che in qualunque materia, la quale abbia qualche rapporto col bene delle anime, vi abbia una Autorità superiore alla stessa Sovranità, ch' è appunto il potere indiretto, cui Roma si attribuisce.

La Società, checchè ella stessa ne dica, non è di divina istituzione: ella non è pei Fedeli di necessità di salute; in conseguenza se ella cagiona de' sospetti e delle ombre, il Re pel bene pubblico può bandirla. Gli oltramontani per'opposto pensano, che il Papa possa comandargli di ritenerla pel bene della Religione. Il Re dirà: questi Religiosi sono intriganti ed ambiziosi, io vorrei liberarmene. Il Papa risponde: io vi ordino di ritenerli, perchè la loro direzione può essere utile alle anime.

E non è egli forse questo il sistema di codesti Scrittori? L' Autore dell' Avviso importante, dopo aver fatte le miserabili obiezioni, che ho riferite, dichiara, che non ci vuole far concepire l' insufficienza dell' Editto: Ha egli dunque degli argomenti di riserva, i quali da altro non possono esser cavati, che dal Potere indiretto.

E' lecito formare i medesimi sospetti sul Cosmopolita; che si fa scrupolo di condannare la proposizione, che dice; non essere i

Chierici soggetti direttamente alle leggi Civili.

Egli nondimeno altrove avanza, che *il Capo della Chiesa non ha mai detto, che bastino i suoi ordini per introdurre i Gesuiti in Francia*; dal che sembra negare la pienezza del potere indiretto.

Ma in questa materia il linguaggio è sì equivoco, che non si può contare su nulla: *Il Capo della Chiesa non ha mai detto*; Ciò non significa, ch'egli non lo ha potuto dire. Egli non lo ha detto per la Francia in particolare, ma lo ha detto per tutto l'Universo.

L'Autore sa molto bene, che le Bolle fondamentali dell'Istituto vietano ai Principi di attraversare gli stabilimenti, che la Società vuol fare, e minacciano di scomunica gli stessi Re. Adunque il Papa si è servito del potere indiretto, e conseguentemente ogni buon oltramontano deve dire, che *l'Editto è insufficiente*, e non può dirlo che appoggiato su tal principio, o sulle conseguenze, che ne derivano.

Se non è stato posso in uso per lo avanti questo principio in certe circostanze, in cui si avrebbe potuto adoperarlo a favore della Società, ciò nulla conclude. Il Potere indiretto diverrebbe troppo odioso, se non se ne facesse uso colla maggior riserva. Non è che nei tempi di turbolenze, e qualor un Trono vacilla, che venga spiegato a piene vele, La Corte di Roma, che apertamente il Potere indiretto si attribuisce, rade volte ne cava conseguenze pratiche, ed i seguaci di sue massime, che ne cavano le conseguenze, celano il principio. Non si dirà, che il
Re

Re non possa discacciare la Società , perchè il Papa la giudica utile al bene delle anime ; ma si dirà essere necessario il concorso della Podestà spirituale , ed i Brevi annuncieranno il rifiuto di questo concorso . Quante false massime nel diritto canonico sono adottate dagli Ecclesiastici senza accorgersi , che derivano dal Potere indiretto ?

Ciò è decisivo per la presente quistione ; perchè se l' Editto è legittimo , i Gesuiti senza dubbio ubbidiranno : se lo credono insufficiente , essi non ne adempiranno le condizioni , e fin d' allora sono dicaduti dalla facoltà , che viene loro accordata da tale Editto . Dicon' essi , che non si è potuto *annullare i loro voti* ; essi gridano al sacrilegio , i Parlamenti han posto mano all' incensorio .

Vane declamazioni . Il Parlamento ha dovuto esaminare le leggi d' una Società religiosa , che voleva dominare , che metteva da per tutto il disordine , che commerciava , e che falliva , ed egli ha riconosciuto , che codeste leggi produrrebbero in perpetuo de' Religiosi intriganti , commercianti , ed ambiziosi . L' ubbidienza cieca al Generale , ch' è la pienezza , ed il sommario dell' Istituto , è sembrata essere contraria al diritto naturale , ed ai principj d' ogni Governo ; ed in conseguenza l' emissione de' voti di sottomettersi a codeste Costituzioni ed a questo genere d' ubbidienza è stata dichiarata abusiva . Il Parlamento non tocca punto l' interno vincolo e la sostanza de' voti , mentre rigetta l' estensione dell' ubbidienza , ed il Governo al quale è stata votata . Egli ha disciolta una Società , che non può colla pace pubblica in Francia sussistere . Il qui per lo avanti Gesuiti-

suita, i cui voto avevano sì poca stabilità, mentre la Società eravi tollerata, sarà egli legato in perpetuo dopo lo scioglimento di codesta Società? Come adempierà egli l'obbligo del voto di povertà, e d'ubbidienza, ed a qual misura? Questo è il caso di coscienza, cui spetta alla Chiesa il decidere. Egli non ubbidirà secondo le Costituzioni, che sono dichiarate abusive, e perniziose; non ubbidirà ad un despota straniero: le leggi del Regno prescrivono questa proibizione, e gli Arresti l'hanno pronunziata. L'Editto irrevocabile dello scaduto Novembre lascia ancor meno di pretesto alle stracchiature ed ai raggiri.

La società non avrà più luogo nella Monarchia. Il Re non è un Sovrano, se non può disciorre una Società incomoda, o pericolosa. Egli permette ai membri di questa Società di vivere da particolari sotto l'autorità spirituale degli Ordinarij, e conformandosi alle leggi del Regno, che proibiscono di riconoscere la giurisdizione d'un Dominatore straniero. Ubbidiranno eglino ai Vescovi come Cherici in conseguenza delle promesse della Ordinazione, o pure in conseguenza del loro voto? Quest'è quello, che la podestà temporale non decide.

Essi si lamentano nell'Avviso importante, ch'è un annullare i loro voti, riducendoli all'impossibilità di adempierli. Nulla v'ha di più falso secondo il tenor dell'Editto. Un Padre di famiglia non annulla il voto fatto da suo figliuolo pubere di portarsi in pellegrinaggio a Roma, o a Compostella, quando li toglie, o gl'interdice ogni mezzo d'intrapprender il viaggio: egli altro non fa,

fa , che arrestarne o impedirne l' esecuzione ? il voto sussiste , se è fatto legittimamente .

Come mai si oserà dire , questa essere un' abominazione avanti a Dio ? Il Re serve il suo diritto , richiamando i suoi sudditi alla sua ubbidienza ; ed i di lui sudditi , obbligati in coscienza a riconoscere le sue leggi non son tenuti ad adempiere un' altro impegno indiscretamente contratto . Poteva egli incontrastabilmente bandire la Società , ed impedire l' uscita dei Gesuiti dal Regno : egli non lo ha fatto ; son loro aperte le porte del Regno . Sen' escano , se credono di essere per anco legati da' loro voti secondo l' Istituto ; vadano ad abitare in altre contrade , ove possanó vivere sotto la dipendenza del lor Generale . La loro falsa coscienza loro ne fa la legge . Portino altrove l' orgoglio , ed il fanatismo , che sono i principj di lor condotta . Non è lor lecito nel loro sistema il far uso della libertà , che vien loro offerta . La patria ha sciolto tutt' i legami , co' quali aveva diritto di stringerli ; ed il solo atto di cittadino , che da essi esige , si è di piuttosto abbandonarla , che lacerarla .

Se per contrario essi vogliono esser Francesi , affrettinsi a dichiararsi . La Francia loro stende la mano ; ella ha provveduto alla loro sussistenza , ed ella stessa ricompierà con gioia i loro servigj . Cessino d' essere Gesuiti , giacchè la Società è bandita dal Regno : vivano da particolari sotto l' autorità spirituale dell' Ordinario , confagrino i lor talenti , e le loro vigilie al servizio degli Altari , ed alla edificazion della Chiesa , e conservino de' loro antichi voti un' attaccamento più perfetto

fetto alla pratica de' consigli evangelici , di cui promessa avevano l'osservanza .

Il loro Principe l'invita , la Religione ben' intesa ne fa loro un dovere . Checche ne sia , altro non resta , che appigliarsi ad uno di questi due partiti , se venga consultata la onestà e la buona fede ; o sortire dal Regno , o vivere in esso da sudditi fedeli : ma il genio della Società ne ha trovato un terzo .

Per ordine del Generale restan fra noi , i qui per lo avanti detti Gesuiti ; d'ordine suo lagnansi d'esser ridotti allo stato d'impossibilità d'ubbidirlo . Il lor soggiorno , che sembra essere un' accettazion dell' Editto , è un nuovo atto di sommissione al Superiore , cui è loro vietato il riconoscer per tale , egli li ha dispensati di tutt' i loro voti , eccettuato quello di ubbidienza contrario al diritto naturale , ed alle nostre leggi .

Essi non vivon già come particolari , ma come Gesuiti dispersi colla forza , e colla violenza , ed insieme uniti sotto lo stesso Governo : non sono in conto alcuno sotto l'autorità spirituale degli Ordinarij , ma sotto la dominazione d'un Despota straniero : non si conformano alle leggi ; ma piuttosto aspirano alla lor distruzione .

Dimorano in Francia per mettervi il fuoco , per ordire uno scisma funesto , per agitare le coscienze superstiziose , per spargere in tutti gli Ordini i semi della divisione , per tendere delle insidie ai Prelati , per esortarsi scambievolmente a perseverare nella rivolta , per comporre o distribuire detestevoli Libelli , per ricevere e commentare i Brevi , che si carpiscono dal Generale in Roma .

Essi

Essi si approfittano della grazia dall' Editto loro accordata per pubblicare, che l' Editto è illegittimo ed attentatorio alla giurisdizione della Chiesa, e per oltraggiare il Governo, la Magistratura, e le Leggi.

Questa sfrenata licenza non è già il delitto d'alcuni particolari, ma è il delitto della Società, che fa corpo ancora, ad onta della sua dispersione, per mezzo della unione de' membri sotto un solo capo.

Non è possibile il tolerar nel Reame questi schiavi d'un Generale, nemico irreconciliabile della Francia, questi uomini faziosi e tumultuanti, che non posson dalle leggi essere contenuti nel lor dovere, e che non restano compensati colle beneficenze della grandezza chimerica dello stato, che han perduto.

Dopo la sperienza del passato, è un far loro grazia, ammettendoli ad un giuramento in accettazion dell' Editto con una sommissione totale alle leggi, ed alle massime del Reame. Essi vantansi d'essere dispostissimi a ricusarlo: se essi si smentiscono tutti, già questo è un concerto sospetto, che manifesta avventurosamente la loro mala fede; se un picciol numero si sottomette, essi distaccansi dagli altri, e scontentano i loro partigiani.

Ma in un' affare della maggior importanza, ed intimamente congiunto coll' amministrazione generale dello Stato, non converrebbe far novità nell' esecuzione d'un Editto solenne, senza aver prima esposti agli occhi del Re i motivi d'una risoluzione, che non può più rimanere, lungo tempo sospesa. Rappresentategli, o Signori, il pericolo del-
lo

lo Sato, ed opponente alle sue bontà per alcuni sudditi ingrati il suo amore per un popolo fedele.

Lascio sul tribunale i detti Libri stampati, e le conclusioni, che ho prese in iscritto.

Ed è uscito fuori.

Veduto il Libello stampato in 12. intitolato: *Lettera d'un Cavaliere di Malta a M. Vescovo di *** Durus est hic sermo: durius ac pejus tacere. S. Bernard*; che incomincia colle seguenti parole: *Monsignore, nella incertezza, se sia a vostra notizia pervenuto un Breve del Papa a M. di Granoble, che comprende 62. pagine, e finisce colle parole seguenti: Presentatevi di buona voglia al combattimento, montate sulla breccia, ed accettate l'inimico. Il segno di nostra salute, la croce, che sul petto portate, se l'avete scolpita per la fede nel fondo del cuore, vi assicura della vittoria.* Dopo questa Lettera, un'altra se ne trova stampata in Francese ed in latino, intitolata: *Breve del nostro S. Padre il Papa a M. Vescovo di Granoble dei 4. Aprile 1764.*, che incomincia con queste parole: *Al nostro Venerabile Fratello Giovanni Vescovo di Granoble, Clemente XIII. Papa. Venerabile Fratello, salute ed apostolica benedizione. Quantunque la Compagnia di Gesù, con grande rammarico di tutte le persone da bene, sia poc' anzi stata in Francia distrutta, che contiene 9. pagine, e termina con queste parole: Dato in Roma, in S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore 4. Aprile l'anno di grazia 1764., festo del nostro Pontificato, senza nome di Stampatore.*

Altro parimenti libretto in 12. contenente

te

ve la stessa Lettera, ed il Breve indirizzato a M. Arcivescovo di Granoble, ma di diversa edizione.

Altro impresso altresì in 12. intitolato : *Avviso importante indirizzato ai vostri Cardinali , Arcivescovi , e Vescovi ; ai Signori della Corte ; a tutta la Nobiltà ; ai Magistrati dei Parlamenti , ed ai Tribunali superiori ed inferiori ; ai Magistrati municipali delle Città e Comunità ; agli Ecclesiastici secolari e regolari ; ai Religiosi ed alle Religiose ; a tutti gli Ordini e particolari dello Stato , alla intera Nazione .* In Bruselles 1765. senza nome di Stampatore, che incomincia colle seguenti parole : *Non v'ha alcuno , che non s'accorga del pericolo della Religione in questo Regno , che contiene 118. pagine , e termina con queste parole : S' egli vuol vendere la Religione per comprarsi una nuova dignità , sia dichiarato nemico della Chiesa e della Patria , e dopo avere indegnamente traditi gl' interessi del Cielo , dato giustamente in preda al rigore di sua giustizia , trovi nella pubblica esecrazione , ne' suoi proprj rimordimenti il prezzo di sua ambizione , il termine delle sue brighe , ed il cominciamento della sua pena .*

Altro stampato in 12. intitolato : *Lettera d' un Cosmopolita " sul Requisitorio di M. „ Joly di Fleury , e sull' Arresto del Parlamento di Parigi dei 2. Gennajo 1764. „ che condanna al fuoco l' Istruzion Pastorale di M. Arcivescovo di Parigi dei 28. Ottobre 1763. . Sermones contra excelsum loquatur , & Sanctos Altissimi canteret , & putabit , quod possit mutare tempora & leges , & tradentur in manu ejus usque ad tempus . Daniel*

niel 8. 25. . In Parigi presso Romano Constant all' insegna di S. Atanasio 1765. , che incomincia colle seguenti parole : *Pochi Filosofi vi sono , a cui gli ardori d' una ardente febbre non rendano questi pretesi pregiudizj plausibili , certi , e formidabili .*

Altro stampato in 12. intitolato : *Riflessioni imparziali d' un Francese Papista e Realista* " intorno il Requisitorio di M. Omer „ Yoly di Fleury , e l' Arresto del Parlamento di Parigi del dì primo Giugno „ 1764. , che sopprime i Brevi del N. S. „ P. Papa Clemente XIII. al Re di Polonia , „ Duca di Lorena e di Bar , all' Arcivescovo „ 4o di Parigi „. *Mittet Dominus increpationem in omnia opera tua , quæ tu facies , donec conterat te , & perdat velociter , propter adinventiones tuas pessimas . Deuter. 28.* In Alais presso Narciso Buisson , Stampatore all' insegna del Probabilismo li 12. Giugno 1764. , che comprende 271. pagine , e termina con queste parole : *Per annichilare in un colpo solo l' autorità spirituale della Chiesa , e l' autorità temporale del Sovrano .* Dopo le quali Riflessioni trovansi varj Brevi stampati in latino , ed in francese , il primo intitolato : *Clemens Papa XIII. carissimo in Christo Filio nostro Stanislao , Poloniae Regi illustri , salutem & Apostolicam benedictionem* , e comincia colle seguenti parole : *In hac tanta Gallicana Ecclesia perturbatione* , che comprende 17. pagine , e che termina con queste parole : *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem , sub annulo piscatoris , die 24. Augusti 1763. , Pontificatus nostri anno sexto .* Ed il secondo intitolato : *Venerabili Fratri Christophoro , Archiepiscopo Parisiensi Clemens Pa-*
pa

pa XIII. *Venerabilis Frater, salutem*, che incomincia colle seguenti parole: *Non putamus, Fraternitati tuæ improvisum inopinitumque evenisse quod tibi nuper accidit, ut, edita tua novissima Pastoralis instructione*, che termina con queste parole: *Datum Romæ die 15. Februarii 1764., Pontificatus nostri anno sexto.*

Altro impresso in 12. delle medesime Riflessioni imparziali; ma d'un'altra edizione, non ritrovandovisi segnata la data della impressione, se non per il millesimo 1764., essendo poi altro pieno di varie annotazioni, e non trovandovisi in seguito alcun Breve.

Altro stampato in latino ed in francese in 12., che contiene due Brevi, un' intitolato: *Venerabili Fratri Jacobo Episcopo Andegavensi Clemens Papa XIII. Venerabilis Frater, salutem & apostolicam benedictionem*, che incomincia colle seguenti parole: *Leſſa Pastoralis Epistola, quam ante hos septendecim menses edidit. Fraternitas tua*, e termina con queste parole: *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 19. Septembris 1764., Pontificatus nostri anno septimo.* Ed altro Breve intitolato. *Clemens XIII. Papa Episcopo Nolano. Venerabilis Frater, salutem & apostolicam benedictionem*, che incomincia così: *Jucundæ nobis acciderunt Litteræ tuæ, ex quibus perspeximus tuum erga nos gratissimum animum*, e termina con queste parole: *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem IX. Kal. Aug. an. 1764. Pontificatus nostri anno septimo.* Insieme le conclusioni del Procuratore del Re, segnate, Ripert de Monclar. Così la relazione di M. Antonio

Tom. III. V nio

nio Spirito Emmanuello de Brun Barone di Boades, Signore di Villepey, Meaux e d' altri luoghi, Cavaliere, Consigliere del Re Decano nella Corte. Il tutto ben considerato.

La Corte, essendo le Camere unite, ha ordinato ed ordina, che i detti Libri stampati, intitolati, *Lettera d'un Cavalier di Malta a M. Vescovo di *** di due diverse edizioni ec. Lettera d'un Cosmopolita ec. Riflessioni imparziali d'un Francese Papista, e Realista ec.* altresì di due diverse edizioni, sieno lacerati e bruggiati dall' Esecutore dell' alta Giustizia; e che i cinque libri stampati, intitolati, il primo, *Breve del nostro S. Padre il Papa a M. Vescovo di Granoble del 4. Aprile 1764*; il Secondo, *Clemens Papa XIII. Carissimo in Christo filio nostro Stanislae, Poloniae Regi illustri*; il Terzo, *Venerabili Fratri Christophoro, Archiepiscopo Parisiensis Clemens Papa XIII. Venerabilis Frater, salutem*, il Quarto, *Venerabili Fratri Jacobo Episcopo Andegavensi, Clemens Papa XIII. Venerabilis Frater salutem & apostolicam benedictionem*; ed il Quinto, *Clemens XIII. Papa Episcopo Nolano. Venerabilis Frater, salutem & apostolicam benedictionem*, sieno e restino soppressi: Ingiunge a tutti coloro, che hanno degli esemplari di detti Libri di portarli all' Uffizio della Corte, acciò ivi restino soppressi: ha fatto e fa divieti ed inibizioni a tutti i Librai, Stampatori, Impressori ed a chiunque altro d'imprimere, o far imprimere vendere, o dispensare, o in altra maniera distribuire alcuno di detti Libri sotto pena della Galera. Ordina la detta Corte, che debba essere informata, anche per via di Censure Ecclesiastiche, in questa Città e suoi terri-

territorio da M. de Boades Consigliere del Re , e fuori di essa dai Luogotenenti Generali nei Tribunali di questa Provincia , degli Autori , Raccoglitori , e di tutti que' altri , che avessero somministrato annotazioni e memorie , o altramente cooperato a comporre , raccogliere e trascrivere detti Libelli , e di tutti gli Stampatori , Librai , ed altri , che hanno stampato o fatto stampare , vendere o dispensare o in altra guisa distribuire tanto i detti Libelli , quanto i detti Brevi , con podestà ai suddetti Luogotenenti Generali di penetrare ovunque fosse bisogno entro della loro Giurisdizione , per poter essere inquiriti intorno le dette informazioni dal Procurator Generale , ed ordinato dalla Corte ciocchè converrà. Ordina inoltre , che il presente Arresto sia stampato , ed affisso ovunque sia uopo , e che sieno trasmesse copie collazionate del medesimo ai Prefetti della Giurisdizione per esservi lette , pubblicate , e registrate : ingiunge ai sostituti del Procuratore Generale di darvi mano , e di darne notizia entro d'un Mese. Fatto in Aix nel Parlamento , essendo le Camere unite , li 27. Marzo 1765. Collazionato, *Segnato*, DE REGINA.

A R R E S T O

De' 28. Marzo 1765.

LA Corte , essendo le Camere raunate , ha decretato , che debba essere rappresentato al Re , qualmente gli orrendi Libelli , che moltiplicansi ciascun giorno , e che la vicinanza del Contado fa circolare con più gran facilità in questa Provincia , annunciano , ed aumentano una pericolosa fermentazione in certi spiriti , e potrebbero esser riguardati come presagj dei più gran torbidi , se la saggezza del Re non fosse un pegno sicuro della pubblica tranquillità.

Che nondimeno è di dovere del suo Parlamento d'avvertire il Re , scorgerfi in codesti detestevoli Scritti un'artificio concertato per seminare la divisione ne' differenti Ordini dello Stato , e la rea speranza di far iscoppiare uno Scisma nella Chiesa , di rendere inutili le saggie misure prese nella legge del silenzio , e d'eccitare delle nuove querele di Religione .

Che mettendo da parte certe particolarità , che farebbero fremere , si può assicurare, nulla esservi più di sagro per codesti sediziosi Scrittori , e non esservi esempio nella Monarchia d'uno scatenamento sì scandaloso contro il Governo, l'Episcopato , la Magistratura , e le Leggi .

Che nondimeno questa orribile licenza è restata fino a questo punto impunita per la difficoltà di scoprire i colpevoli, cui cela nel suo seno una cabala superstiziosa , e cui ella
invo-

invola alla Giustizia pe' mezzi, che gli vengono somministrati dalla sua perniziosa morale; che questa impunità diviene uno scandalo nell'ordine politico; l'interesse della Monarchia esige, che questa cabala sia soffocata sotto il peso dell'autorità reale.

Che il detto Re non avendo usato del diritto di sovranità per impedire l'emigrazione degli qui per lo avanti Gesuiti, ed avendo loro semplicemente permesso di vivere da particolari ne' suoi Stati, sotto l'autorità spirituale degli Ordinarij, e con patto che si conformino alle Leggi, quelli, che credonfi ancor legati dal voto d'ubbidienza secondo l'Istituto, si farebbero infallibilmente ritirati in que' Paesi, ove la lor Religione, e ammesa, se non fossero stati fermati nel Regno dagli ordini del lor Generale è destinati a secondare i suoi disegni; il lor soggiorno è una prova certa d'una volontà costante di contravvenire alle Leggi, e diviene un nuovo atto di sommissione al Superiore, cui esse lor vietano di riconoscere.

Ch'essi non vivono già da particolari, ma da Gesuiti dispersi colla forza, ed uniti sotto il medesimo Governo; ch'essi vantansi apertamente di non poter esserne distaccati; che profittano del favore loro dall'Editto accordato, per pubblicare, che questo Editto è insufficiente, ed attentatorio alla Giurisdizione della Chiesa; che calunniano il Governo, e cercano di turbar le coscienze, annunziando la distruzione prossima della Religione; che esortansi scambievolmente a perseverare nella loro rivolta, e che dipingono come traditori quei, che si sono alle Leggi sommessi.

Che

Che in questo stato è indispensabile di discernere colla prova del giuramento quei, che vogliono esser Francesi, e quei, che risoluti di vivere nella schiavitù d'un Generale nemico irreconciliabile della Francia, sono tutti ugualmente rei o disposti ad esserlo, quando egli vorrà.

Che in un' affare della maggior importanza, ed intimamente congiunto all'amministrazione generale dello Stato, nulla v' ha di più importante, che mettere sotto gli occhi del Re i motivi d'una risoluzione, che non può più essere lunga pezza sospesa; ed i Magistrati zelanti pel suo servizio, inviolabilmente attaccati alla sua Corona ed alla sua sacra Persona, non possono più oltre differire a fargliene comprendere la necessità. *Scagnato*, DES GALOIS DE LA TOUR.

I L F I N E.

ANT 1742251



